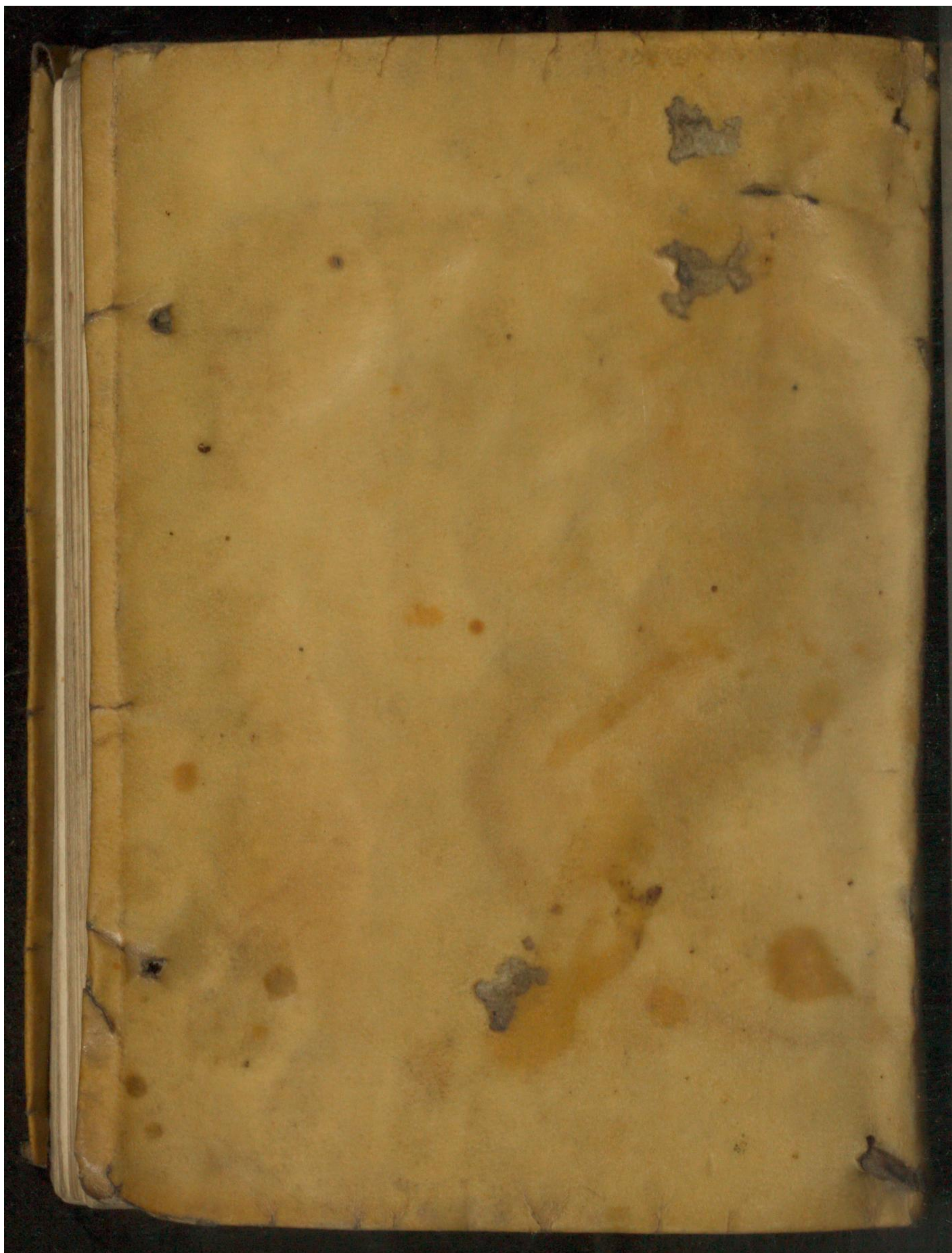
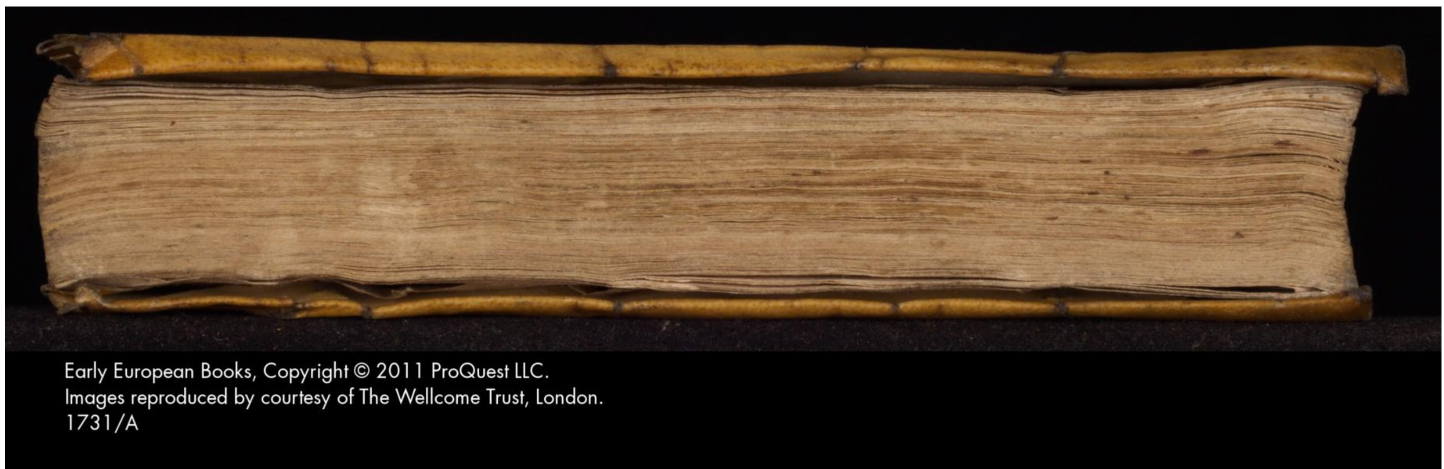

1584



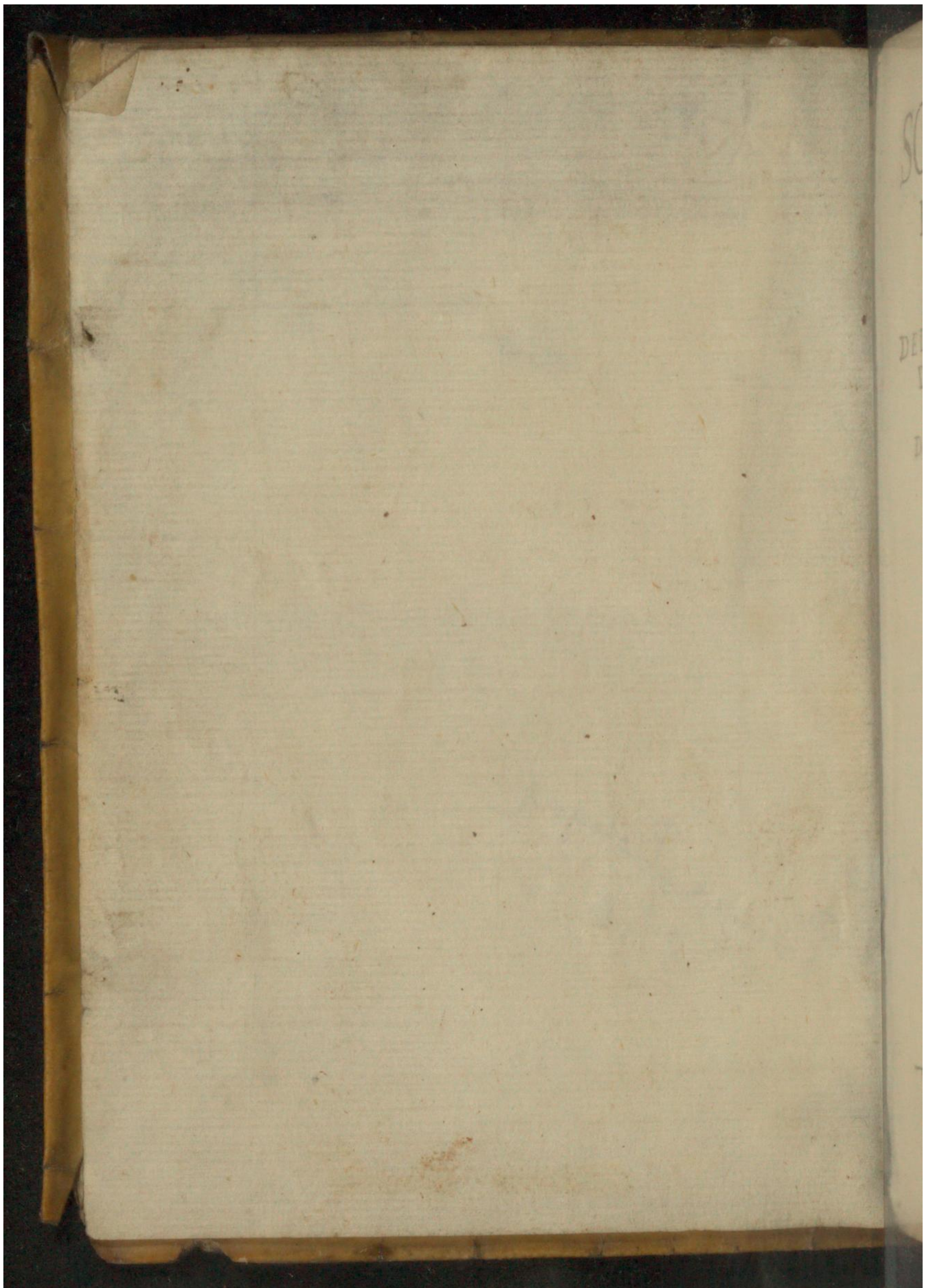



V.1584



Somario di tutte le
-nze.

Perugia Bologna
8/10



fri

SOMMARIO DI TVTTE LE SCIENZE

DEL MAGNIFICO MESSER
Domenico Delfino, nobile Vinitiano,

Dal quale ſi poſſono imparar molte coſe appartenenti al viuere humano, & alla cognition di Dio.

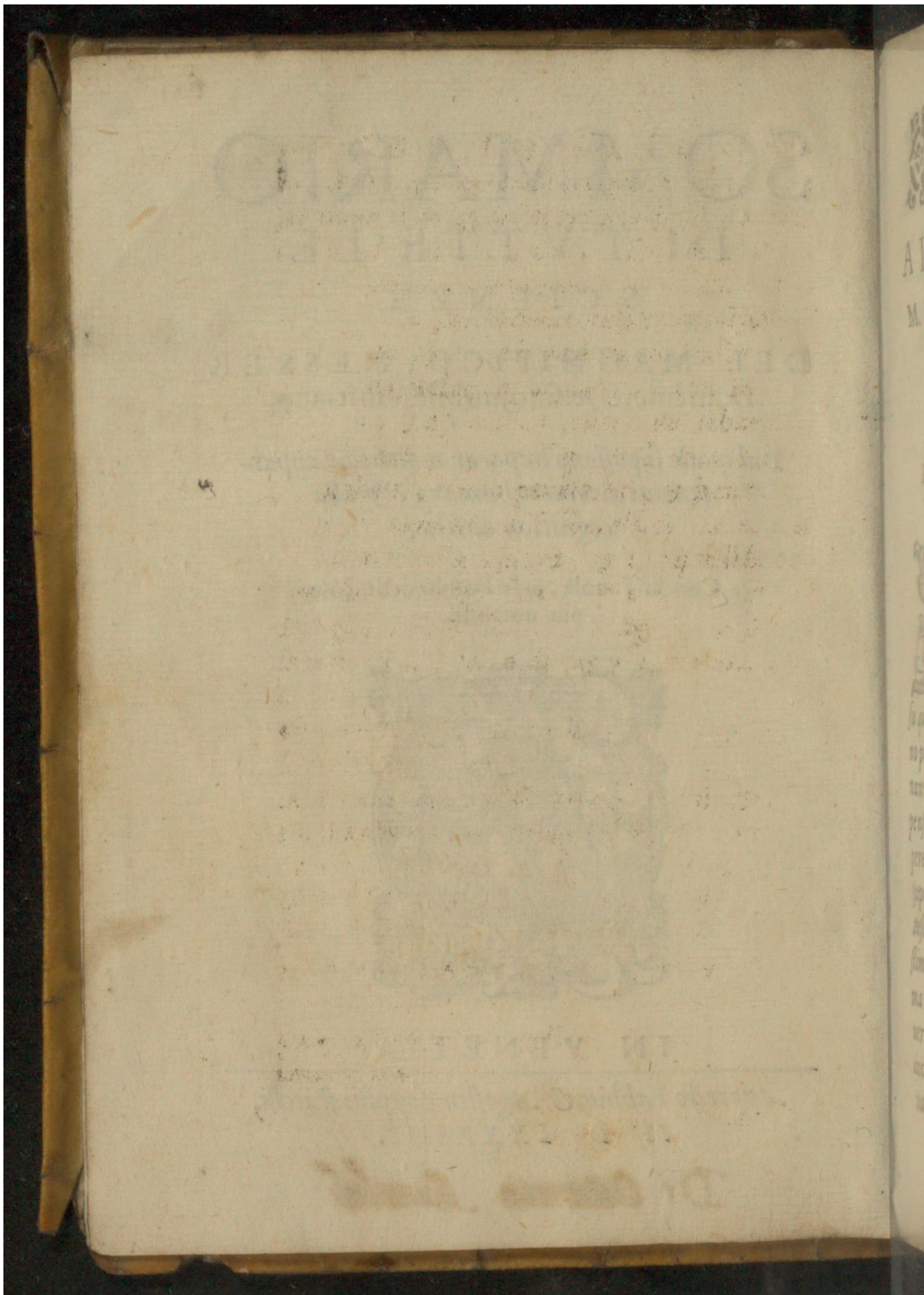
Con la Tauola, & le Poſtile delle coſe piu notabili.



IN VENETIA,

Appreſſo Fabbio, & Agoſtin Zoppini fratelli.
M D LXXXIIII.

Di [redacted]





AL MAGNIFICO M. BARTOLOMEO ZACCO GENTIL'HVOMO PADOVANO.

FRANCESCO SASOVINO.

IO HO aspettato molti dì sono qualche bell'occasione per mostrare a V. S. quanto io l'ami, & quanto all'incontro io sia poco amato da lei, & a punto su questo pensiero haueua tolto la penna in mano per dolermi di V. S. quando mi uenne innanzi la presente opera, la quale incontanente pensai che fusse molto a proposito per interrompere il lungo silentio ch'è stato fra noi. percioche sapend'io quanta sia la bellezza, quanta la cortesia, e quanta la sincerità dell'animo di V. S. stimai che questo uolume picciolo in quantità, ma ueramente grandissimo in qualità se le conuerrebbe piu che a persona altra uiuente, percioche V. S. essendo uirtuosa ha sempre caminato per la uera uia della uirtù, & meritando

molto ha uoluto ch'i meriti ſuoi ſieno conoſciuti col mezzo del ſuo ualore. Il quale quale egli ſia non uoglio al preſente mettermi a dimoſtrare, percioche ne il luogo non lo ricerca, ne la mia penna ſarebbe a queſto ſufficiente. Baſti bene che tutta la città ſua (nella quale la ſua nobiliß. & antichiß. famiglia ha ſempre fiorito & fioriſce per huomini & di lettere & d'armi) et queſta parimente feliciſſima noſtra doue riſiede la piu bella Rep. che fuſſe giamai in tempo alcuno ui ama & ui honora quanto ſi dee. Et parimente baſti ch'il mondo potrà, quando che ſia, uedere, per la Hiſtoria Padouana ch'ella ha tolto coſi ornatamente & grauemente a ſcriuere, ch'io non ho punto errato dicendo che la uirtù di V. S. è ammirabile nel coſpetto d'ogniuno. Riceua adunque gratamente la buona uolontà mia uerſo di lei tanto pronta a ſeruirla, quanto ella potrà uedere ogni uolta che le uerrà uoglia di comandarmi. Et tenga per fermo ch'io la amo & la riueriſco ſe non quanto ella uale, almeno quanto io poſſo con le mie forze ancora che picciole & di poco momento. Et N. Sig. la conſerui.



ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNORE,

IL SIG. CHRISTOFORO MADRVCCIO. Cardinal di Trento, Gouernator meritißimo di Milano.





'Inuitisſimo Ceſare che nel domar genti feroci, ſuperar fieri nimici, acquiſtar glorioſe corone, aggrandi re & ampliar l'Imperio, & & abbaſſar l'orgolio al potentisſimo Solimano ha dato terrore, & ſtupore al mondo con le grandisſime forze del ſuo ualore, poſcia che minor lau de non è, il ſaper con prndentia conſerua re i Regni, che di quelli far glorioſo acqui ſto per forza d'anni, o per ingegno, uolé-

do con ſomma ſua prudenza conſeruar la grandezza del ſuo Imperio, nell'honorata parte ſpecialmente di quello, che gli è tanto a cuore, fra i molti eccellẽtiſs. Principi, che da lui dependono, attiſsimi tutti a reggere, & gouernare Imperij, ha meriteuolmente fatta elettione di uoi Reuerendiſs. & Illuſtriſs. Signor, perche con buona prouidentia habbiate a gouernar la grandiſsima città & l'importantiſsimo ſtato di Milano, moderandolo con le ſante leggi, & con giuſtitia raffrenandolo, & ſia da uoi moderato cõ clemẽtia, con benignità addolcito nella fidelta di Ceſare, & con la ſolità liberalità uoſtra, nell'amore di uoi ſteſſo intenerito. Diremo adunque a ſi raro, & ſingolar eſſempio d'Elettione fatta di uoi Signor Illuſtriſsimo dal ſapientiſsimo Ceſare, deſiderando io in qualche modo indrizzare i paſsi, come che malageuol mente poſſa un debole lumicino agguagliare, il gran lume & ſplendore del Sole, hora eſſendomi porta grata non meno che honeſta occaſione di poterlo fare, non ho potuto ne uoluto non abbracicarla, percioche nouellamente m'è uenuta alle mani l'opera preſente, coſi uaga & dilitteuole, come ben dotta.

&

& d'ogni Scienza ripiena, laquale nella inclita città di Venetia fu partorita già molt'anni dal Clarissimo S. Domenico Delfini, nobile quantunque molto, & Illustre per lo splendor del sangue, nondimeno via piu per l'ornamento & per la gloria della dottrina, la cui somma erudi tione, come fu sempre degna di laude & ammiratione, cosi in questa sua ornata & dotta compositione, marauigliosa ol tra modo si rende al giudicio de' saui & eleuati ingegni, percioche non solmente risplendono in essa tutte l'arti liberali, ma insiememente la graue Filosofia, & la sacrosanta Teologia ui si uede illustrata, alla qual opera tanto honoreuole, cercando io di dar nome eterno, all'auttor suo gia estinto uita immortale, & alla Clarissima famiglia Delfina maggior cumulo di splendore, tra i piu Illustri Principi ho eletto uoi Reuerendissimo & Illustrissimo Signore, perche dal uostro alto ualore illustrata, & dall'humanissimo fauor uostro abbracciata, ardisca piu sicuramente di uscire in luce, al glorioso uostro nome consecrata, & parimente porti seco un testimonio fido dell'eterna, & uerso di uoi deuotisima seruitù mia, ne gli anni

adietro cominciata in Trento, & poi perpetuata di continuo nel petto mio ouunque io sia stato sempre, Cesare fece Elettion di uoi Signore Per gouerno di si famosa città, per reggimento di si numeroso popolo, per conseruatione di si amoreuoli, & fedeli suoi sudditi, io la faccio per conseruare le uirtuose fatiche d'un chiaro spirito, & dotto ingegno, per aggrandire l'honorato nome d'un erudito, & uirtuoso, & per aggiunger gratia ancora, & ornamẽto à un'opera si bella, che dal mio osseruandissimo Padrone, il Clarissimo Signor Marco Delfini, figliuolo del detto Autore dell'opera, mi fu data in dono, cō facultà di poterla dedicare a qual si uoglia personaggio honoreuole mio Signore, Cesare fece elettione di uoi per li molti meriti uerso lui, io per l'infinito uostro ualore, per l'affettion deuotissima, & & per la sincerissima seruitù mia uerso uoi, Cesare fece elettion di uoi per il sapientissimo, & moderatissimo nostro gouerno, io per l'osseruanza della religione, laquale risplende in uoi, per la candidezza dell'animo uostro, per l'innocentia de' costumi santi, per l'integrità dell'honesta uita, & per la celebrità della fama, che della

la liberalità, & cortesia uostra uerso i dot ti, & uerso tutti i buoni per il mondo risuona. Lascio qui di scriuer piu oltre di quelle tante & diuine lodi, che meriteuolmente ui danno tutti i uirtuosi, si perche le mie non giungono di gran lunga a segno de' lor meriti, si perche meglio giudi co che sia il tacerne molto che'l dirne poco, si ancora perche le modestissime uostre orecchie non comportan d'udir il suono delle proprie laudi, tutto che giustamente ui si debbano, onde mi resta solo di supplicare humilmente uostra Reuerendissima & Illustrissima Signoria, che si come io le porgo questo dono con tutta l'affettione & deuotione dell'animo mio uerso lei, cosi ella si degni di riceuerlo con la solita benignità & grandezza del suo, uerso tutti coloro che santamente l'osseruano, & la riueriscono.

Di Venetia il dì primo di Settembre. M D L V I.

Humil, e fidel seruitore

F. Nicolo Croce

di vinetia.

TAVOLA DE I CAPITOLI CHE SI CONTENGONO nella presente opera.

De' Ven-

DELLA

TAVOLA

DELLA SECONDA Parte.

Ragiona

IL FINE.

MATERIE CHE SI CONTENgono in questo libro.





DEL SOMMARIO DI TVTTE LE SCIENZE

DEL MAGNIFICO MESSER DOMENICO DELFINO.

PROEMIO.

IL CVORE acquistato per diuersità di meriti, & di uirtù che da noi procede, tanto fu a noi piu congiunto, quanto il saggio desiderio nostro cerca il piu communeuole bene. Al mio era conforme, quando cŏpre se uoi disiderar sommamēte di sapere in qual maniera si poteua trattar della Filosofia, et anco delle altre sciēze, gustădo il diletto, & il frutto, che da quelle ne deriuano. Perciochè, come haueuate ueduto, molti illustri huomini di lodeuole memoria, hanno in ricercar le scienze occupata la lor uita. La onde non pensauate uoi, che ciò eßi fatto hauessero senza ragioneuole cagione. Dall'al-

tra parte vedeuate poi il mondo tenere la faccia volta verſo le vtilità, & mondani guadagni, & non ſolamente poco prezzar lo ſtudio d'inueſtigare le ſcienze, ma anco hauere quelle in odio, & perſeguitarle. Et per queſta cagione erauate moſſo à chiedermi, che per me vi foſſe fatto vn breue diſcorſo intorno al fine di ciaſcuna ſcienza, il quale quaſi totalmente ſotto breuità conteneſſe la ſoſtanza di quello, che nelle ſcienze ſi tratta. Et anco moſtrar di eſſer molto vago di conoſcere, ſe poſſibil foſſe, quello che inteſero i naturali, & quello che ſi puo comprendere dalle loro openioni circa il fine di ciaſcuna dottrina.

Materia di tutto quello, che ſi tratta nel preſente libro.

Vltimamente dell'huomo, & quello, che parlarono que' tali della felicità humana, ſe eſſi perauentura la poſero in queſto mondo, o nell'altro. Se in queſto, in che coſa ella conſiſte, percioche veggiamo, quanto diuerſi ſono i fini de gli huomini, che in vero quaſi ſono infiniti i modi del viuere. Et tutti non ſi affaticano per vn fine, ne per acquiſtare vna medeſima maniera di bene, & di ſcienza. Di quì pare à voi la felicità non eſſere in queſto mondo, & ſe pure ella vi foſſe, che almeno non ſarebbe vna, ma molte. Et ſe perauentura quelli diceſſero, nell'huomo morto trouarſi cotal felicità, ouero beatitudine, o quel-

la è nel corpo o nell'anima. Perche primieramente veggiamo, che il corpo si corrompe, e perciò in quello non vi esser felicità. Se poi ella è nell'anima, in che maniera si troui, & quale è detta felicità, cioè se ella è alcuna di quelle cose, le quali conosciamo per il vedere, o sono conosciute per altri, che le hanno sentite. Et se queste sono, come possono stare nell'anima, & che certezza poterono essi hauere in prouare, che l'anima resti dopo la morte, & quai modi tengono in prouar questo. Et se cosi fatte cose comprendere si possono per proue necessarie. Queste sono in somma le cose, che voi affettuosamente desiderate, che da me siano trattate, & dichiarate. Le quai veramente io non mi dò à credere, che senza vna singolar cognitione, & profonda inuestigatione di molte cose recondite da voi preuiste, haureste potuto ricercar da me, massimamente in materia tanto difficile, come hauete tocco in questi aggiramenti, e disturbi del mondo, & ignoranza, & dispregio delle scienze, che si ritrouano ne' moderni tempi, da che procedono tutti i vitiosi costumi. Et anco hauete fatto motto della vita angeliea, che teneuano i precessori nostri, ne' passati & bene auenturati secoli, & hauete desiderato di saper quello, per cui ragioneuolmente tutti gli huomini douereb-

Dalla ignoranza delle scienze procedono tutti vitij.

bono affarticarsi. Percioche conueneuole cosa è all'huomo, lo hauer contezza del suo vltimo fine, & perche finalmente furono creati gli huomini. Gran vergogna certamente è alla creatura dotata della ragione, hauendola Dio distinta da gli animali bruti, mettere il suo fine simile a quello di essi animali. Sono allo incontro degni di molta lode coloro, che pongono non picciola cura e fatica in procacciar di conoscer la profondità di tali cose. Et spetialmente è da aggradire a voi, che per l'onde tempestose di questo corso mondano in gran pericolo nauigate, lequali non solamente gli esteriori, ma tutti gl'interiori sogliono sommergere & affogare. Et io ho posto mente al modo da voi tenuto nel dubitar vostro, ch'esso è tanto nobile, & cosi bene distinto, che pare, che quasi la maggior parte della verità sia gia nel cuor vostro compresa, percioche non solamente voi interrogate, ma argomentate in vna molto occulta, e molto bella maniera. Et tanto m'e paciuto di hauer veduto, nel bell'animo d'vn'huomo cosi nobile, e di tal valore, essere nato vn cosi alto disiderio, che subito (quantunque io conosceßi questo, essere carico troppo graue alle deboli mie forze) senza metter tempo in mezo cominciai a scriuere. E vero, che stando da vna parte l'intelletto, ilqual dall'impresa mi ritraheua cosi

L'huomo dourebbe sapere, per che fu creato.

Cagione, che mosse

ſi per la difficultà della coſa, come per riſpetto dei mordaci & inuidioſi priui d'ogni honeſta, dell'altra parte poi confortandomi l'amore verace, & la debita riuerenza, che io ui porto, a far quanto vi aggradiua, rimaſi alquanto ſoſpeſo, ma potè alla fine piu l'amere, & il debito mio verſo di voi, che la ragione. Onde fui coſtretto ſenza aſpettare altro conſiglio a ſodisfare il voſtro lodeuole deſiderio, e proponimento eleuato e ſingolare. Stando io adunque a conſiderar la conteſa dell'amore con l'intelletto, i ſenſi corporali ſi naſcoſero, & furono uinti da un molto graue, & profondo ſonno, nel qual chiaramente tutte le ſeguenti coſe mi parue di hauer vedute. Vidi le cauerne della Iſola Eolia per lunga età chiuſe eſſere aperte, & da quelle uſcire venti d'innumerabili e dubbie openioni, iquali generauano famoſe nubi di grande oſcurità, e tenebre, e queſte copriuano tutta l'habitabil parte poſſeduta da gli huomini, in tal guiſa che erano priue della faccia conſueta del dolciſsimo Dio di ſapienza Apollo. Et vidi, che la forza di Vulcano era entrata nelle naſcoſe parti della terra, & entrando haueua aſciuuto i fonti delle acque, & i riui correnti, in modo, che tutta la terra era abbruciata, & arſa vn'altra volta, ſi come nel tempo de' caualli di Fetonte. Et vidi, che le openion delle

l'autore ſcriuer queſt'opera.

Cauerne della Iſola Eolia uedute in ſogno dall'autore.

Vulcano.

Openione.

Discordia. *cose consuete haueua vinta, & leuata ogni virtù del mondo. Vidi la discordia, & infernal compagnia, che regna senza contraditione per tutta la terra, & esser ristretta la faccia delle celesti virtù. Vidi la sublime corona, & piu alto coro, ilqual prima era di oro puro, con verità in metallo molto vile di piombo. Vidi il patrimonio de' Leuiti posseduto dalle bestie perseguitatrici, & nimiche capitali di Minerua. Vidi l'vfficio della Sibilla, & de' Santissimi Abati esser occupato da molta vil compagnia errante. Vidi il lauro di Apollo, nunciatore del futuro secolo, pesto da infinita moltitudine di bestie discese dal monte Olimpo. Vidi le acque del fonte Castalio esser vendute quasi per niun pretio, & gia venute quasi in dispregio. Vidi le Aquile, che con l'occhio di viuacità auanzauano il veder comune, tener gli occhi abbagliati, & inchinati à terra, & veder molto meno de gli altri vccelli. Vidi gli horrendi mostri per le mani inuitte d'Alcide gia superati, esser tornati nel primiero essere con maggior forze di prima, & andauano discorrendo, come piu Hercole non si trouasse al mondo, che gli scacciaße. Vidi il Cielo minacciare total ruina, ancora che pure egli estendesse l'ali per sostentare gli huomini, e conseruargli. Vidi le stanze de gli Stoici, de' Pithagorici*

Margin notes: Discordia. — Sacerdote. — Acque del Castalio vẽdute. — Vitij. — Filosofi.

thagorici, de Peripatetici, & de gli Academi ci, iquali gia erano in ſomma ammiratione, di uenute ricetti delle peſtifere, & uenenoſe Serpi. Vidi turbata la Signoria di Nettuno, & Giunone ſcacciata dal ſuo alto regno per il gran numero de' Centauri, che portauano le arme fabricate per l'infernal Vulcano. Vidi la uergogna uniuerſale del mondo, la ſcientia, che prima eſſer ſoleua coſa ſacra, & che dalle genti era gia tenuta per un nume di diuinità, hora eßer conuerſa in malitia, & eſſer principio, & ſcandalo de' cattiui, & euormi eſempi peggiori, che in neſſun tempo. Mi parue poi, che incontinente tai deformità & uituperi, da me ueduti, foßero leuati a piedi d'un altiſſimo monte, la ſommità del quale parea congiungerſi & agguagliarſi col globo della primiera intelligenza. Doue uidi ſtare una molto honeſta Donzella nella cui mano deſtra era ſcritto un breue di lettere latine, le quali diceuano. VOX LITERATA, ET ARTICVLATA DEBITO MODO PRONVNTIATA. ET nella ſiniſtra mano teneua una sferza. Era coſa marauiglioſa & ſtupendiſſima, che eſſendo coſtei uergine, le uſciuano dal petto due fonti d'un molto dolciſſimo latte, il qual era per nutrimento di quelli, che anco ra non haueano meſſi i denti, quali ſono iſtro

Sciēza.

Monte.

Dōzella inteſa per la Gramatica.

mento per rompere, & masticar le cose dure. Et uidi, come vn gratioso fanciullo veniua ansando, e con molta stanchezza, dalla ualle uerso la montagna, & venia dal mondo, come che venisse fuggendo nel grembo di sua madre, & accostossi alla Donzella. Questo fanciullo haueua nome INTELLETTO. La Donzella molto amoreuolmente il riceuette, & con gran pietà, che ella haueua della debolezza acquistata da detto intelletto in età tanto tenera, lungamente lo nutrì, pascendolo de' suoi piu vtili, che dilettevoli nutrimenti. Dopo lungo riposo, la Donzella limò molto sottilmente, & purgò i denti del fanciullo, & cominciò insegnarli à parlare, benche non cosi bene, e pulitamente, quanto bisognaua. Et poscia che'l fanciullo apprese i termini del parlare, ella cominciò a insegnarli le cose seguenti dicendogli. Molto a me caro figliuolo, & da me tanto piu amato, quanto meno aspettata è stata la uenuta tua, poi ch'io ho veduto, che teco uiene il natural disio di affaticarsi nella buona capacità, & dispositione del tuo ingegno, uoglio che sappi le cose non solamente comuni, ma anco quelle, che sono ascose, e sepolte nella piu interna parte del mio cuore, si dell'ufficio mio, come della fine, per cui fui trouata, e posta in questa habitatione per istarui insino a gli vlti-

Fãciullo inteso p l'intelletto.

mi secoli, secondo che mi hanno detto quelli, che sono discesi dal sacro monte, a piè del quale noi stiamo. E'l Signore uniuersale delle uisibili & inuisibili cose, produttor del non essere, all'essere, fine & perfettion delle cose create, creò l'huomo diritto, perche intendesse la uerità, & intendendola l'amasse, & amandola riceuesse la felicità, & godesse la dilettatione, della quale non è sufficiente la lingua a parlare, per non esser cosa a lei somigliante, ne da paragonarsi a quella. In questo bello & alto dono d'intelligenza riceuono gli huomini tutte le cose, che sono possibili a riceuersi da creatura humana, in modo, che la sua perfettione fu di tanta eccellenza, che per il Cantor de' Salmi, fu assimigliata alla Angelica, & intellettual natura. Questo huomo fu ingannato dalla moglie o sensualità nell'apperesentar del pomo, o dilettatione, col mezo della fraude dell'antico serpente, ouero cupidigia intorno alle cose contrarie, & diuerse da sua natura. Però fu scacciato da quel sacro giardino del paradiso, o chiarezza, & perfettion dell'intelletto, e scacciato acciò ch'egli lauoraße, & habitasse le deserte & non ancora habitate terre, le quali prima erano fatte per habitatione de gli animali bruti, in modo, che quel medesimo profeta, che prima l'haueua assomigliato a gli angli nel

Creatione dell'huomo, e pche.

Perfettione dello huomo.

L'huomo perche cacciato del Paradiso.

Fotror dello huomo.

primo

primo stato, nel secondo l'aßomiglia alle bestie. Et tanto è andata auanti la continouation del miserabil huomo ne' fuggitiui & caduchi diletti, che l'huomo si ha dimenticato il fine, per il quale principalmente fu fatto, & la nobile perfettione, nella quale fu creato. Et quasi ogni huomo è in questo errore, eccetto alcuni pochi, a quali il nostro Signore ha uoluto dimostrar questo camino. Ti uoglio ancora parlar di altre cose piu nascoste. Ciascuno concede, che l'huomo per l'intelletto è separato dalle bestie, & per questo solo intendere, l'huomo si asso miglia a Dio, alquale gia non ci somigliamo in alcuna materiale, e corporea sostanza. Et come questo suo bene, & sua final perfettione, essendo gia per il peccato deprauata, continui fra gli huomini, se uuoi saperlo, porgimi attente orecchie, ch'io lo ti dirò. Iddio al primo huomo diede cognition del tutto per infusion di gratia, ma uolle, che gli altri l'uno dall'altro imparassero il modo, che si tiene in questo, e per uia di dottrina, cioè insegnando, ma l'insegnare non si puo fare senza parola, la parola non puo eßer senza uoce, & la uoce bisogna che sia significatiua di alcuna cosa, laquale si imprima nel cuore dell'ascoltante. Et se per auentura quello che uno sà non lo sapesse, se non egli solo, al suo tempo perderiasi questa

L'huomo p l' intelletto è separato dalle bestie.

dottrina,

dottrina, & vtilità. di modo, che mancando colui, i successori sarebbono priui d'ogni dottrina. Et percio lo artificio ha trouato il modo dello scriuere, per opera del qual veggono gli huomini la intentione de' paßati, & assenti, si come essi fossero presenti. Et senza dobbio è necessaria questa arte, che demostra la lettera, & la sillaba, & la parola, con le quali si compone la scrittura, che è specie di ragionamento, il ragionare dell'intendere, & l'intendere della elettione delle virtù, lequali sono la strada della felicità eterna. Et questa è la cagione, per cui finalmente io sono quì. Ma hora ti voglio dire, chi furono quelli, i quali fecero il camino, & la strada, per laquale tu hai caminato, & hanno edificato le habitationi presenti. Di poi ti dichiarirò, qual fu il mio vfficio. Il principio, & fondamento di questi edifici, gia vedi, che sono le lettere, delle quali alcune sono Caldee, alcune Hebraiche, alcune Greche, alcune Latine. Delle Caldee il primo inuentore fu Abramo. Delle Hebraiche Mosè, tutto che auanti di lui si hauesse in vso tra gli Hebrei le lettere di Fenicia. Delle Greche fu capo un figliuolo di Agenore, ilquale portò l'vso delle lettere di Fenicia in Grecia. La Regina Isis figliuola d'Inaco, diede il costume delle lettere a gli Egittij. Nicostrata poi, altrimente det-

Cagione, per cui fu trouato lo scriuere.

Lettere sono il fondamento della dottrina.

Inuentori delle lettere.

la Carmenta, trouò le lettere Latine. Poscia l'vso di esse lettere fu vniuersale in tutto'l mondo, eccetto fra le nationi Barbare, che participauano in gran parte con gli animali bruti. Della compositione poi Latina, gl'inuentori, & fabricatori sono, Donato, Seruio, Prisciano, Diomede, Ruberto, & Ognitio. Il mio vfficio è di trattare della disciplina, & artificio delle lettere necessarie a sapersi, delle lettere latine, & delle parti della oratione, delle sillabe, de' piedi, de gli accenti, della Orthografia, della Ethimologia, del Barbarismo, del Metaplasmo, del Thema, del Tempo, della Fabula, della Historia, della Prosa, & del Verso.

Vfficio della scienza

L'intelletto all'hora rispondendo alla Donzella, disse. Ditemi di gratia Signora, qual'è la cagione della diuersità de' linguaggi tra le genti? A me veramente molto piu ragioneuol parebbe, & piu vtile, che con vn solo Idioma si parlasse, che con si diuersi linguaggi. Questo veramente sarebbe à maggior commodo della uita, & accrescimento di amicitia piu tenace. Perche veggiamo quelli maggiormente amarsi, che piu s'intendono, & sono conformi in vn linguaggio, che non fanno gli altri. La Donzella allhora gli rispose. Io prendo sommo piacere del modo, del tuo argomentare,

perche

perche il dubitare è ſtato in gran parte cagion di ſaper la verità. Dico adunque, che la cagion comune di tal diuerſità de' linguaggi nacque nella edification della torre di Babel. Percioche auanti, che foſſe fabricata eſſa torre, tutti parlauano ad vn modo, & quel linguaggio (come dei ſapere) era Hebraico, e dipoi fu diuiſo in ſettanta due principali, & ciaſcuno di queſti ſi diſtinſe in numero infinito. Percioche la Greca è diuiſa nell'Attica, Ionica, Dorica, e Comune. Diſſe allhora l'intelleto. Fu Mosè forſe quello, che edificò la ſuperba torre? Riſpoſe la Donzella. Nò. Soggiunſe l'intelletto. Come adunque poco auanti diceſte, che Mosè fu il primo inuentore delle lettere Hebraiche? Se (come hora dici) auanti Mosè ſi ragionaua Hebraico, adunque altri auanti di lui trouarono le lettere Hebree. Riſpoſe la Donzella. Veramente auanti Mosè ſi fauellaua Hebraico, ma ancora non era in vſo la ſcrittura: Ti ho detto, che Mosè fu il primo à ritrouare le lettere Hebraiche, ma non il parlare, perche quello già dal principio del'mondo s'vſaua da tutti. Et ragioneuol coſa era, poi che tutti diſcendeuano da vn padre, & habitauano in vna terra, che tutti parlaſſero ad vna maniera, & quella forma di parlare moſtrò loro Adamo, quando fu cacciato del Paradiſo.

Cagione della diuerſità de linguaggi.

Auanti Mosè nõ era ĩ uſo ſcrittura, ma la lĩgua Hebraica.

Diſſe

Adamo parlò nel Paradiso.

Disse l'intelletto. Nel Paradiso parlarono Adamo & Eua? Rispose la Donzella. Si. Soggiunse l'intelletto. Chi hauea à quelli insegnato parlare, non hauendo essi pratica con altra gente, dalla quale haueßero appreso cotal dottrina? Et se Adamo trouò questa lingua, per che trouò piu tosto questa, che un'altra? Et se pure Iddio la mostrò, nasce la medesima quistione. Rispose la Donzella. Non stà a me di dichiarare la cagione della uolontà di Dio, & de' segreti suoi. Ma poi, che sarai asceso al monte, ti trouerai degno di saper questo segreto. Basta, che la sacra scrittura tiene, che Iddio parlò, quando disse. Sia fatta la luce, & altre somiglianti cose, che nella creation del mondo furono fatte. Ma con qual lingua le dicesse, come quello, che non usa ministerio di lingua, egli non si sà. Ma perche Adamo si imaginasse questa lingua piu che vn'altra, tale la ragione puo essere. Naturalmente veggiamo, che gli Orientali tutte le parole, & le voci, & le lingue esprimono nella gola, come sono gli Hebrei, i Caldei, gl'Indiani, i Sirij, & tutte quelle contrade. Et veggiamo, che tutti i Mediterranei proferiscono le parole con la lingua fra il palato, come sono gli Asiani, i Frigij, & i Greci, & tutta la gente Occidentale forma le parole fra i denti, come Italiani Spagnuoli,

Iddio parlò, quando creò il mondo.

Gli orientali ispri mono le lingue nella gola, e diuersi popoli diuersamente.

gnuoli, Franceſi, Hiſtriani. I Caldei veramente ſono à gli Hebrei nella pronuntia di molte lettere ſomiglianti, & conformi in molte parole. Vna lingua non è piu naturale all'huomo, che l'altra, & per tanto errano quelli che dicono, che laſſando l'huomo ſolo da poi che egli è nato, parlerebbe Caldeo. Queſto non è vero, perche'l contrario veggiamo nelle Barbare nationi. La verità è, che la natura muoue l'huomo à ricercar maniera d'intenderſi con altrui per ſegnale, o gridi, o ſibili, o parole. Queſte maniere tutte ſono nel mondo. Ancora è manifeſto, che la lingua Caldea è lingua perfetta, & certo è che la uatura dell'huomo comincia dall'imperfetto, & và al perfetto, & dal confuſo al diſtinto. Ma chi dirà mai, che vna lingua ſia piu naturale all'huomo dell'altra? Del parlare di Adamo I dobbiamo bene credere, ch'e' foſſe perfettiſſimo, poi che egli hebbe perfettiſſima cognitione del tutto, & poſe il nome à tutte le coſe, ſecondo il proprio ſignificato, & naturat loro. Et perauentura la lingua Hebraica fu la piu facile, & la piu conueneuole per le ragioni, che già detto habbiamo. Del parlare d'Iddio ſublime & glorioſo, quando ſarà tempo, che coſa è Dio, & come parla con i profeti ſuoi, & come parla loro col mezo del lu-

Ogni lingua è naturale.

I parlare di Adamo eſſere ſtato pfettiſſimo

me

me dell'intelletto (ilche è chiamato uisione) si ragionerà, & credo certo, che il parlare di Dio con Adamo fu di tal maniera. Quiui dimandò l'intelletto alla Donzella, quali di tante sorti di lingue fossero le piu eccellenti, & degne delle altre? A cui rispose la Donzella. Gli antichi, e piu celebri autori si sono conuenuti in affermare, che tre lingue fra tutte le altre sono dette sacre, piu belle, & migliori delle altre, cioè la Hebraica, la Greca, & la Latina, & fra queste la Greca tiene principal eccellenza, perche è piu dolce, & piu risonante delle altre, qual'è diuisa in cinque sorti. In Comune, Attica, Dorica, Ionica, Eolica, & in ciascuna di queste parla la sua maniera di gente. La lingua Latina poi di quattro sorti, Presta, Latina, Romana, Mista. Presta è quella che trouarono nel tempo di Giano, & di Saturno antichissimi Re d'Italia, questa era molto mal accommodata, come possiamo comprendere per le bucoliche, & scritture di Sicilia. La Latina cominciò nel tempo della distruttion di Troia sotto il Re Latino. In questa lingua fureno scritte le XII. tauole delle leggi di Solone date a gli Atheniesi. La Romana cominciò dapoi che furono scacciati i Re da Roma, & in questa furono celebri Ennio, Plauto, Neuio, Terentio, Virgilio, Ouidio,

Tre lingue piu belle dell'altre.

Lingua detta Presta.

La lingua latina, quādo icominciò.

Horatio,

Horatio, Cato, Cicerone, Hortensio, Quintiliano & altri. La Mista per altro nome Idiota, cominciò in Roma, dapoi che l'imperio fu ampliato per tutto il mondo, perche habitauano in Roma genti di tanti linguaggi, & uolendosi accomondare l'una all'altra per cagion d'intendersi, corruppero il parlare con Barbarismi, Sollecismi, et altre locutioni improprie, & da quel tempo in poi nacquero le lingue, che hoggi s'usano in Italia, & in Ispagna, & altroue per la gente uolgare, & comune. Et se perauentura io non fossi stata uigilante in dimostrar la candidezza del parlar Latino con ogni artificio, gia la lingua Latina sarebbe del tutto spenta. Ma io con ogni studio, cura, arte, & diligenza mostro la pronuntia delle lettere, il loro suono, & gli accenti diuersi. Mostro la compositione, & separatione delle uocali, mute, consonanti, & liquide. Dimostro come il nome è retto dal uerbo, & in quanti modi il nome ha da conuenirsi col uerbo, con quāti con l'antecedente, con quanti col relatiuo. Dimostro ancora la natura de gli Attiui, Passiui, Neutri, Comuni, Deponenti. Tratto de' Participij, de' Pronomi, & di molte specie di letterate uoci, co a lungas da udirsi tutta.

Latina.

Romana.

Quello che tratta la Grāmatica.

Queste cose essendo per ordine dichiarate dalla Donzella, ella posto fine al parlare, riposò in un piaceuol silentio. Ma l'intelletto uago

di piu oltre ſapere, porſe gli occhi alle pareti della caſa, & uide tutte le ſopradette coſe dipinte per ordine. Vidi ancora la natura de'Verbi, pche alcuni ſiano detti Attiui, alcuni Paßiui. altri Neutri, molti, comuni, & Deponenti. De'nomi uidi, perche alcuni ſono chiamati proprij, altri appellatiui, & de'pronomi, perche alcuni ſono primitiui, & altri deriuatiui, perche poi gli participij ſono diſtinti ſecondo la diſtintion de' tre tempi, & perche le lettere ſono comparate a gli elementi. Quiui era dipinto come in Priſciano hauea regnato gran fede uerſo tal Donzella, & hauea mutata la ſua anima p la fama. Qui ui ſi uedea Donato, & Ariſtarco, che quaſi dalle profonde cauerne della terra haueuano recate le pietre per edificar quella caſa. Iui era Brardo, & Aleſſandro di Villa Dei, che quaſi haueuano ridotta tutta la caſa in ordine.

Grãmatica.

L'intelletto certamente, parte, per quello, che egli haueua udito dalla bocca della Donzella, parte, per quello, che haueua ueduto dipinto, hoggimai era contento, quanto alla conueneuolezza del parlare, nondimeno il naturale ingegno lo ſpingeua a ſeguire il ſuo incominciato camino, & a non uolere perdere il tempo. Doue uoltoſſi humilmente alla Donzella, & tolſe licentia, rendendole immortali gratie per

il beneficio riceuuto, Et cosi l'ingegno natura le, ilquale haueua maggior lume che prima, & l'intelletto, gia fortificato, cominciarono la seconda giornata, non meno aspra ma pur alquanto piu facile della prima.

IL FINE DEL PROEMIO.



SI DICHIARA COME la Logica è il mezo di cognoscer la ucrità,& la felicità,

& mostra di quante maniere sono le propositioni Logicali. *Cap. I.*



Propietà de' Logici.

SSENDO passata la seconda giornata, et hauẽdo l'intelletto & l'ingegno salito gran parte del mõte, appressossi ad una ualle, nella quale habitaua gente molto inganneuole, & astuta al primo aspetto, pur dapoi trouarono col praticare con quella, che essa era gente molto benigna & facile da cõuersare, ancora che gli huomini fossero un poco litigiosi. et ueduta una casa nel mezo della ualle, corsero a q̃lla, doue trouarono la Signora di q̃lla terra, laquale era una Donzella, ilche si cõprendeua alla faccia, bẽche fosse guasta per il molto uegghiare gran moltitudine di cãdele. E questo dimostrauano gli occhi, & la bianchezza, & la pallidezza del suo aspetto. Le giunture delle dita tanto erano delicate, che non si trouaua a pena alcun segno di carne. I capegli benche fossero in forma conueneuole di lũghezza, e di colore assai belli, nondimeno ella s'era scordata di pettinargli, & distinguergli

Donzel la intesa ꝑ la Logica.

per

per ordine. Nella mano destra teneua vn fasciet to di fiori, con un titolo in lettere Greche, che diceuano. VERVM ET FALSVM. Nella sinistra ella teneua un molto venenoso scorpione, & à molti, mētre essi si diletteuano di mirare la diuersità de' fiori, et di fiutargli, cō l altra mano faceua nocumento, e gran danno. Questa debitamente fu salutata dall'intelletto, che tali parole le disse. Per il gran disio, che tengo di salir al sacro monte, ho preso il trauaglio, che fin quì ho hauuto, & ho inteso del grande ingegno vostro, & della vostra prontezza. Onde humilmēte vi supplico, che mi vogliate dichiarar il uostro principal fine, et vfficio, insieme con l'ordine e forma della vita vostra. La Donzella dopo un grato accoglimento, gli comincio a dire le seguenti parole. Chiaro è, che tutto l'utile, & ogni profitto è vile a paragone della felicità eterna, laqual consiste in due cose principalmente. Conuiensi saper, che prima è mistiero, che l'anima sia netta dalle catiue & false openioni, che in essa sia scolpita la certezza della verità, alla qual non si puo contradire. Et ancora conuien, che in quella siano piantate, & habbiano radici le morali & intelletuali virtù. Et certo è, che lo specchio (se perauentura lo potessimo chiamar felice) allhora esso veramente sarebbe, quando fosse purgato di tutte le brutture, & si specchiasse-

In che consiste la felicità eterna.

ro poi in lui forme degne, & belle. Cosi è l'anima, quando dalle intelletuali virtù consegue le morali uirtù. Certo è, che per distinguere fra il brutto & honesto, fra il uitio & la uirtù, fra il bene e il male, l'huomo ha bisogno di grã cognitione. E questo non puo esser senza chiaro intendimento, per cui habbia la uerità senza dubitatione, & senza timore del contrario. Et io sola son quella, laquale sò distinguere, & fare differentia infra la uerità, et la falsità. Poi, come gia dissi, io son causa dell'intendere, & l'intendere si è la causa dell'operare, & queste due cause cõgiunte sono cagione della felicità. Manifesto è, ch'io son all'huomo non solamente utile, ma necessaria. Vero è, che'l nostro Signore ha creato tante buone dispositioni d'intelligenza, che alcuni ueggono la uerità facilmente senza alcun'arte o dottrina, ma se l'artificio iui fosse, sariano essi somiglianti a un'huomo di gran forza, ilquale porta pietre in cima d'una torre sopra le sue spalle, & dipoi essendogli aggiunto l'artificio delle machine, di alcuno istrumento atto a !euare in alto, molto piu leggiermente porterebbe quelle pietre senza comparatione, & con minor fattica. Il simile accade, quando io sopragiungo all'ntelletto bene disposto, che quello che egli con molta difficultà, & fra molto tempo farebbe, per opera mia molto prontamente,

La Logica fa conoscerla uerità e la falsità

Comparatione.

mente, & facilmente apprende. Io ſon, come il peſo, col quale ſi conoſcono le coſe graui, & leggieri. Ancora ſon, come linea, & la corda del Giometra, con laquale ſi conoſce la drittura, & iſtortura delle linee. Et hai a ſapere che io ſola notifico le coſe incognite. Biſogna certamente, che l'huomo ſappia ogni coſa, anco le imaginarie per difinitione, o diſcrittione, & le affermatiue, o negatiue, o dubitatiue con argumentation ſillogiſtica. Et ti uoglio mettere queſto in prattica, acciò che meglio l'intendi. Certo e, che la moneta puo eſſere falſa in vna di due maniere, cioè o per la materia, o per la forma, la materia è il metallo, delquale ella è fatta, la forma è il cugno, & la ſtampa ſua. Coſi è delle argumentationi, & ragioni, in che gli huomini contendono, che molte volte peccano nella materia del ragionare, & alcuna volta nella forma. Riſpoſe l'intelletto. Io ui ſupplico, che piu apertamente, & con piu parole mi uogliate dichiarar queſto, & come ſi conoſcerà a diſtinguer fra il vero, & il falſo, & a diſtinguer l'uno dall'altro. Queſto veggiamo nel ragionar, come ſi conoſce, quando pecca nella materia, & quando nella forma. La Donzella riſpoſe. Due fini principali ſono i miei, il primo fa ſapere la verità, il ſecondo à poterla maniſeſtare a colui, che non la crede, e per tãto ho diſtinto io le ragioni, & il

Argumẽtationi ĩ che poſſonopeccare.

Due fini pricipali della Logica.

valore di quelle ſecondo il prezzo, & valore delle monete, le quali ſono in quattro differenze generalmente. La prima differẽza è, che ſia di oro puro ſenza miſtura alcuna, & tenga la forma, & conio vero, laquale eſſendo alla proua del fuoco, non peggiorerebbe in alcuna maniera, ne ſi perderebbe nulla della perfettion ſua. Et in queſto modo non dubiterebbe di eſſa niuno, ancora che in quel numero vi foſſero di quelli, che molto poco intendono. La ſeconda differenza delle monete e, che ſiano di oro, ma che habbiano un poco di lega, laquale non conoſca, ſe non alcuno che molto intenda, e quando ſi poneſſe alla proua del fuoco ſi notificherebbe quel difetto. La terza differenza è, che ſia la metà di oro, et l'altra di altro metallo, i quali ſiano in tal maniera ſofiſticati, che potrebbono ingannare molti di quelli, che intendenti non ſono. La quarta differenza è, che la materia foſſe tutta di bronzo dentro e di fuora, in tal maniera dorata & ſofiſticata, che poteſſe ingannar molti non intendenti, & anco alle volte per poco auertimento l'intendente. Diſſe l'intelleto. A che propoſito hauete voi queſto detto, che meno hora intendo, che prima? La Donzella allhora diſſe. Vn gran ſecreto ti voglio ſcoprire nella dichiaratione dell'eſempio ſopradetto, & con queſto di gran nuuoli, & gran parte del monte che tu deſideri

Differẽza nelle monete

ſideri di ſalire, ti verrà diſcoperto, & molti oſtacoli, & impedimenti ſaranno rimoſſi da te. Torniamo (diſſe l'intelletto) s'egli vi piace, alla dichiaratione dell'eſempio. Riſpoſe la Donzella. Quel, che gli huomini parlano, o pigliano per mezo da prouare quel che dicono, nelle quattro maniere gia dette ſogliono vſare, & que' mezi ſono chiamati propoſitioni, & ſono proprio, come le differenze ſopradette de' danari. La prima differenza e di quelle, lequali chiamano primi principij, eſperimentabili, ſenſibili, & famoſi, & quelli, che tengono in pronto i mezi delle loro proue, i primi ſono, come queſti, che tutte le coſe integre ſiano maggiori della lor parte, e come queſta, che due ſiano piu d'vno, & come queſta, due coſe eguali in vna terza, ſono anco eguali tra ſe. Eſperimentali ſono quelle, che ſappiamo, per l'intendimento et per il ſenſo, ouer per altra via certa, come ſappiamo, che'l fuoco è caldo, & l'acqua è fredda, e come ſappiamo, che la calidità apre le coſe, & il freddo le reſtringe, & ſappiamo, che il vin imbriaca colui, che'l beue di ſouerchio, & altre coſe ſimili ſenſibili, come è a dire, che'l Sol e lucido e chiaro, che'l mele è dolce, e l'aſſentio amaro. Famoſe ſono quelle, delle quali non dubita veruno, et tutti conuengono in affermare il medeſimo, come è a dire, ch'egli ſi troua vna prouincia detta Egitto, e vna città

Propoſitioni.

Diuerſi nomi di propoſitioni.

chiamata

chiamata Roma, vn'altra Parigi, vn'altra Vinegia, la qual fama per tanti testimonij è diuulgata, che non dubitiamo in niuna maniera, ne a confermarla aspetiamo altra proua. Però voglio, che sappi, che vi sono altre propositioni, o credibili, o opinabili, lequali sono simili alle sopradette, perche molti le affermano cosi, come è questa, che habbia a essere il dì del giudicio, la resurrettion de' morti, lequali non sono nel numero delle altre, anzi sono esse molto distanti, percio che le proue sono molto differenti. Le propositioni, che tengono con seco le proue, sono di questa sorte, che tutto il Triangolo tiene tre angoli, & sono eguali a duo retti, & le linee menate dal centro alla circonferētia sono eguali. Et che cinque sono la terza parte di quindici, o la duodecima parte di sessanta, & la ventesima del cento, & la centesima del cinquecento. Queste propositioni già dette, eccetto la famose, che consistono in openione senza proua, tutte cagionano cōclusione uera di necessità, & il contrario sarà falso, & impossibile. Et queste vsa la Giometria, & l'Aritmetica, & la Musica, & l'Astrologia per la maggior parte, & la Filosofia naturale, & la Metafisica, & questo chiamano dimostratione. Et la sua utilità è nel cercare certezza di uerità senza dubbio del contrario, & con certificatione, che il contrario è

Quello che sia dimostratione.

impossibile,

impoßibile, coſi come è la verità, che'l Sol ſia lucido, il cielo ſia incorruttibile, e il fuoco ſia caldo, & impoſſibile naturalmente, che il Sol ſia oſcuro, il Cielo corruttibile, il fuoco freddo, & è ancora impoßibile, che due non ſiano la metà di quattro, & dieci non ſiano la metà di uenti. Onde egli è da ſapere, che per ſimili proue non è dubitatione alcuna, eccetto appo colui, ilquale non è nel grado de gli huomini ragioneuoli, & chi nega queſte cotali proue, ancora concede appo gli huomini ſani, lui non eſſere huomo ragioneuole. Et queſti principij ſono neceſſari, incoruttibili, & eterni, & non ſi poßono negare per alcun mezo, che implicherebbono contradittione. Niuno puo far, che'l cinque non ſia la metà di dieci, ancora che Dio il poſſa fare. Coſi come non puo riceuere la creatura di eſſere Dio, ancora che Dio il poteſſe fare, & quelli, che il contrario intendono, meno ſono, & piu baßi, che i brutti irragioneuoli, perche quelli ſeguono la lor natura, e queſti la loro peruertono, & contradicono lo eſſer huomini, che participano di ragione. E queſta maniera di proua è aſſomigliata alla prima del danaio, nella quale non era miſtura alcuna. & la ſeconda maniera di propoſitioni ſono chiamate Maſſime, lequali ſono manifeſte, e conceſſe per tutt'huomo. Et ſemplici dottori di

E cõtra christianamente a q̃llo che dice ſciocca-mēte Plinio nel primo de l'hiſtoria naturale,

Propoſitiõi Maſſime.

leggi

leggi pensano, che non sia in quelle dubbio, & che siano simili alla prima maniera, benche sia in quella alcun picciolo dubbio, come questo, che l'innocentia non dee essere punita, et la giustitia essere necessaria, & la ingiustitia biasimeuole. Et, come questa, che infra l'huomo, & la moglie non ha da essere congiungimento publico nell'atto del generare. Non e dubbio, che se Dio creasse hora vn'huomo saggio, & non hauesse hauuto famigliarità con alcuna gente, egli dubitarebbe perche vn membro piu si hauesse a coprire, che l'altro, et perche vna operatiõ piu douesse essere occulta, che l'altra, & non dubiterebbe, che'l tutto intero fosse maggior della sua parte, ne che due fossero la metà di quattro. Adunque ne seguita, che queste non sono simili a quelle proue, che se simili fossero, non si hauerebbe piu dubbio che di quelle, ma è aiutata a crederle la cõsuetudine, e la vsãza di quelle, e ancora aiutano i proprij costumi, e l'amore, il timore, o la vergogna, et questa maniera di propositione si vsa nella Filosofia morale. Questo io ti dico, perche quando salirai al monte, entrerai nella stanza della Ragione, laquale è il fine dell'huomo. Conosci questa maniera di parlare. Il Sillogismo, che di tal propositione si fa, si chiama Dialettico, la vtilità del quale è conuincere il presentuoso, ilquale si pensaua sapere. La seconda vtilità

Ragione e il fine dell'huomo.

è inse-

è insegnare a colui, che nõ sà, riducendolo a questa spetialmente, nella quale fu nudrito, et pensa essere necessarie da concederle. Et cosi lo andiamo fortificando insino, ch'egli ha intendimento per sapere quello, che è uerità assolutamente & senza cõditione alcuna, & quello, ch'è uerità in altra maniera, & la uerità in questo modo è cõparata alla secõda spetie del danaio, nella quale era un poco di liga, che non la conosceua, se non colui, che è molto intẽdente. La terza maniera di propositioni è chiamata Recettabile, & sono quelle, lequali hanno dette quegli, che sono riputati Santi buomini, & sapienti, quãdo e chiaro che essi Santi siano, & di laudeuole uita, & sono riceuute per credenza di quelli. In questo medesimo grado sono le propositioni de gli accidenti comuni, che tengono, proua per congettura, che si suole cosi congetturare. Si come sono queste, che chi uà di notte, è malfattore, & quella donna, che uà molto adorna, è adultera, & colui che accompagna il mio nimico, è nimico mio. Certo che queste cose possono cosi mentire, come esser uere che quegli huomini poßono hauer detto alcuna cosa con buon zelo per ritirar le genti a ben uiuere; la quale non è uerità assolutamente, & ancora alcuno puo andar di notte per fare alcuna opera di pietà, & puo accompagnare il mio nimico

Propositioni recettabili.

mico per ridurlo a buona pace, & amistà. Et puote alcuna moglie addobarsi per fare, che'l suo marito si rimanga di peccare con altre donne, o per altro buon fine. Questa maniera di Propositioni è trouata nella casa di mia Germana, cioè Rhetorica. Il Sillogismo composto di queste è chiamato Rhetorico, o persuasorio, la utilità del quale è per ammonir gli huomini alle attioni uirtuose, e a rimouergli da cattiui disideri. Per questo è in predicatione & in legge. Et molto souuiene a questi la eloquenza, insieme con i gesti, & con la uehemenza di colui, che parla. Et questa terza maniera è paragonata alla terza specie del danaio, ilquale era la metà di liga. La quarta maniera di propositioni sono tutte false, ancora che paiano tutte vere per ragione della imaginatione, come questa, che di là dal Cielo sia o un corpo infinito, o sia tutto uacuo, & come questa, che non sia alcuna sostanza, che non tenga corpo. Queste sono false, & male imaginationi, ne possono riceuere altro sentimento, insino, che l'intelletto le constringa per forza della demonstratione. Et di questa sorte ui sono altre propositioni, che fanno pensare quello, che gli huomini sanno totalmente essere la uerità. Onde muoue l'immaginatione a questo fine l'huomo, e bene considera in essi. Si come è questo. Aita

Sillogismo Rhetorico.

tuo

tuo fratello, quando gli uien fatto male, o quan do gli uien detto male. Al primo guardo parte essere cosa ragioneuole, che l'huomo aiuti il suo fratello, quando gli è fatto male, ma subito pare, che sia ingiustitia, quando egli medesimo fosse il fattore del male. Et questa maniera di propositione conuiene alla Sofistica, e tentatiua, della quale è conoscere quelli, che uoglio no essere estimati in apparenza molto piu, che in fatti, e debbiamo guardaci da quelli. Questa è la quarta maniera del danaio, che la sua maniera era tutta falsa, & però la forma era molto finita. Hai ueduto qui la dichiaratione dell'esempio quanto misterio tiene dichiarato, & esperimentato, & già tempo è, che continui il camino per te cominciato, perche noi altri siamo, come i lauoratori, iquali con gran trauagli e fatica seminano il grano, & i Signori, che in riposo si stanno, godono le fatiche de' poueri lauoratori. Dette queste parole, l'intelletto mirò alle parti della casa, & uide dipinti i fabricatori di quella, iui la oscurità & sottilità di Aristotele, iui erano i predicabili di Porfirio, iui il trauaglio di Boetio Seuerino, iui il modo delle argomentationi, & le sue spetie, & figure distinte, iui le regole de i Sillogismi & consequenze, iui i luoghi dell'arguire, iui la maniera del diffinire, & molti nomi d'inumera

bili

Da chi ci dobbiamo guardare.

Aristotele oscuro e sotile.

bili arti. Et con questo l'intelletto tolse licentia, & l'ingegno naturale gia teneua gran parte di lume, in guisa che pareua gia il lume chiaro, ben che del Sole fosse priuo. Et uidero come gia erano uicini al monte, & andando a lento passo per una ualle assai diletteuole, uennero alla terza casa, laquale era molto uicina. Et senza trauaglio, & molto tempo, pieni di gran consolatione, accresciuta lor da diuin fauore caminauano.

Della Rhetorica, & de' suoi inuentori, & del suo modo, & sua utilità. Cap. II.

ANDANDO *per questo camino, con gran de allegrezza peruenimmo ad una uilla adorna di marauiglioso artificio, le case della quale piu sontuose erano nell'apparato delle pitture accidentali, che de gli intrinseci fondamenti principali. Et entrando in una sala molto bella, uide l'intelletto una Donzella, laquale ben che non fosse d'ingegno tanto acuto & sottile, come era la seconda, nondimeno era ella di grã lunga piu apparente, cosi nel gesto del uolto, nella fisionomia, e proportion della persona, come nella ricchezza de i panni, di che era uestita, iquali all'occhio erano sopra modo riguardeuo-*

Rhetorica e sua proprietà.

li.

li. I Capegli pareuano oro distinto, & disposti in ordine molto conueneuole. Vn sol colore in tutta la faccia, ilquale nõ si conosceua dalla lunga, se fosse rosato, o altro colore peregrino, ma riguardandola ben da presso, la maggior parte del colore era finto. Tuttauia le parole di questa Dõzella erano tanto dolci & diletteuoli, che auanzauano il costume humano. Alle uolte faceua un gesto tanto eccessiuo di allegrezza, che pareua che la casa ridesse, & alle uolte ne faceua un'altro tanto turbato, che tutti tremauano innanzi a lei. alcuna uolta lodaua alcuno, esaltandolo fino al Cielo, & altra uolta lo uituperaua, abbattendolo insino all'abisso, quando ci facea credere una cosa, & concedere essere buona, & quando ce la faceua uenire in fastidio, come maluagia. Nella man destra teneua vno Scettro a guisa di Reina. Nella sinistra un libro serrato. nel lembo della uesta haueua lettere Greche, & Latine, che diceuano, ORNATVS, PERSVASIO. Costei con debita riuerenza salutata, marauigliossi l'intelleto della mutation de i gesti, & della forza, & efficacia, che la sua eloquenza teneua. Cominciò a parlare molto humilmente in questa maniera. La fama del uostro sapere, & l'ordine del principiato camino, ne ha condotti in questa contrada da noi non conosciuta, doue uoi

Vfficio del Rhetore.

ſete Reina, & del frutto, che inſino quì habbiamo raccolto nelle paſſate giornate, il ſupremo datore del tutto (perche gli huomini non ſono ſufficienti) ne ſia buono remuneratore. Hora cō la fiducia della benignità uoſtra noi oſiamo a uoi dimandare, qual ſia l'oggetto e'l fine della uoſtra habitatione principale, et quale è la cagione delle accorte uoſtre mutationi. La Donzella, da poi che eſſi tacquero, principiò a dir in tal forma. Vergogna è, & nō di poco momento all'huomo, lo ſchifarſi di non cōſeguire le coſe debite alla ſua natura per tema delle occorrenti fatiche, & nō appartiene a cuor generoſo, & d'animo forte laſciare le coſe cominciate, ſe'l fine di quelle è utile & honeſto, e ſi come ueggio, che'l uoſtro diſio è ordinato per comprender la perfettione a noi altre conceduta, coſi inhumanità, & crudeltà ſarebbe a negare l'aiuto conueneuole a coſi degno camino. Ben credo, che habbiate udito dalle Signore mie ſorelle, come per neceſſità, & profitto fu dato il parlare all'huomo, che ſe'l parlare non foſſe, perauentura ſarebbe impoſſibile hauere coſa ben ordinata fra gli huomini ne eſſo medeſimo hauerebbe l'amminiſtratione delle coſe neceſſarie, percioche, quaando ceſſaſſe all'huomo la potenza d'inueſtigare il ſuo cuore, ceſſerebbono nel mondo i conſigli, per liquali ſi ha il modo del uiuere diſtinto per ordine,

Vergogna d'll' huomo quale ſia.

Perche fu datto il parlare all' huomo.

ne, cesserebbe esso medesimo di scoprire i secreti, cesserebbono le cause degli artificij, e questo medesimo non potrebbe cominciare i suoi pensieri con le genti. Perderebbesi il medesimo frutto della scienza, che per uia di parole s'insegna, & ancora cesserebbe il diletto, che le genti prēdono dalle dolci & soaui parole. E, che è piu, si perderebbe la utilità della persuasione, et ammaestramēto, ilquale è di tāta uirtù et efficacia, che quādo si perdesse, meglio sarebbe alla humana natura, che del tutto mancasse e fosse spenta. Quanti huomini, et dōne habbiamo ueduto per ammaestramento, o riprensione di altrui, della uita sozza & cattiua essersi ridotti, & riuolti alla uirtuosa, & honesta? Quanti liberati dalla uile, & sfrenata cupidigia della gola, & della crudeltà, & bruttezza del latrocinio? Quanti ritratti dalla infame tirannide della lussuria? Quanti ripresi da i feroci, & irregolati mouimenti dell'ira? Quanti ritratti dalla uergognosa timidità? Quanti di auari diuenuti liberali? E tutti questi sono tirati dalla forza della eloquenza, facendogli passare auanti il disio dell'honore, & della fama, dimostrando loro danno del dishonore, & della uergogna. Et già quante battaglie, nelle quali si aspettaua pericolo, per me furono acquistate? Che dirò io. Tanta è l'utilità del ben parlare nel

Vtile, che segue dalla Rhetorica.

mondo, che ſignoreggia i cuori feroci de gli huomini, per inhumani e crudeli, che eſſi ſi trouino. Quel, che tu diſideri di ſapere delle mutationi mie, ſappi, che neceſſarie ſono, & le cauſe nelle perſone, nel tempo, & nelle occaſioni non ſono uguali. E per tanto alle perſone religioſe non ſi cõuiene il parlare, come a ſecolari, ne a potenti, come a priuati, ne a graui, & di autorità con parole baſſe e plebee. E parimente nel tempo dell'allegrezza nõ debbiamo meſcolar parole, che mouano a pianto, ne al tempo della triſtezza parole giuocoſe, ne che muouano a riſo, ne meno nelle cauſe humili non dobbiamo coſi parlare, come nelle grandi, ne habbiamo a fare tali geſti nelle coſe fredde, & timoroſe, come nelle belle et diletteuoli, ne ſomigliante geſto nel lodare, come nel uituperare, ne tale nel minacciare, quale in dimoſtrar la propria amicitia. Et queſte maniere tutte ſono da conſiderare con accompagnar parole & geſti conuenienti alla bellezza & corriſpondenza del principio, & dilettatione del mezo, & dall aſſeguimento del fine. Et per tanto fu neceſſario per le coſe gia dette, che l'habitatione, & caſa mia ſi faceſſe nel preſente luogo. Che egli non ſarebbe buono, che'l ſauio, & l'idiota haueßero un comune modo nel parlare. Ne ſarebbe honeſto, che gli ſecreti delle ſcienze, degni ſopra ogni gemma, foſſero iſti

Diſtintion nel parlare da huomo a huomo, e da tẽpo a tẽpo.

mati

mati di minor prezzo per le parole de' volgari. Ancora per questo non solamente fu necessario il parlar secreto, & non comuneuole al volgo, ma ancora fu necessario occultare & coprir quello con fintione, e diuersi modi di parole, & figure, e questo non solamente hanno usato nel sacro sermone i profeti & sapienti, ma ancora quelli, che desiderarono di nascondere i naturali segreti a i plebei. Bẽche la gente pensi, che infra quella letterale scorza secca non si nascondi alcuna dolcezza di molto diletteuole grano. E pertanto sanno parole di quella, ma la intentione de' saui è di contraria openione. Questo hauendo finito di dire le Donzella si tacque, & l'intelletto volse gli occhi dritti alla prima faccia della sala, et vide dipinti gli edificatori di quella uilla, & i progenitori di quella Donzella. I primi erano, Gorgia, Hermagora, & Demosthene primieri auoli, & habitatori di quella terra, nell'altra facciata stauano i Latini principali. Marco Tullio, ilquale somigliaua alla Donzella piu che alcun'altro. Iui Quintiliano coperto da vna imagine di verità, che facilitaua i Cardini della casa, & daua il vero modo del saper parlar nel linguaggio della Donzella. Iui Simacho, & Plinio ristretti in parole, ma molto abondanti in sententie. Iui i canti di Sidonio di tanta dolcezza, che egli pareua un bianco cigno

dall'Idiota.

I segreti naturali sono da i Saui nascosi al uolgo.

Rhetori

Oratori

Poeti.

fra tutti gli vccelli carolare, Iui il Poema, & il florido stilo di Virgilio tanto eccedeua in ornamẽto, et eccellenza a gli altri canti, che somigliaua fra gli vccelli il papagallo adorno della maggioranza delle piante penne. Iui il copiosissimo Ouidio, col giudicioso Horatio faceuano di se bellissima mostra. Iui la Parsimonia di Sallustio, & l'abondanza di Tito Liuio di pari seco giostrauano, & nel mancare di essi pareua la ragione degli eloquenti patir l'Eclipse maggiore. Iui Lattantio, che parue trattasse la generatione de' passati Dei per gli errori Gentili, tal che fra loro sẽbraua un'alto Dio, eccedendo nel parlare non solamente la comune, ma ancora la humana maniera, & quantunque iui fossero altri intitolati, questi pareuano essere di piu illustre fama. Et dall'altra parte stauano dipinti i tre generi delle cause. Deliberatiuo, Demostratiuo, Giudiciale, col Deliberatiuo, Suasione, Disuasione, Vtile, Honesto, erano con la suasione, possibile, speranza, & timore con la disuasione. Con il dimostratiuo la laude, & il vituperio. Quiui era il doppio stato delle cause, & le cinque parti della oratione. Iui l'esordio, che inchinaua l'animo alla beneuolenza del recitatore. Iui la narratiua, che tutte le cose per ordine dichiaraua. Iui l'argumentatione, che quasi sosteneua tutta la forza della oratione. Iui la

Historici & altri.

Tre generi delle cause.

Tutto quello, che appartiene all'oratore.

confutatione, iui la conclusione, nella quale ripo sauano gli animi dubbi nell'aspettarla. Iui la causa honesta, alla quale fauoriua il cuore senza piu aspettare ragione. Iui la causa ammirabile, nella quale gli animi de gli auditori stauano alienati. Iui la causa humile, laqual meno stimaua l'vditore. Iui la causa dubbiosa, della quale egualmẽte era la sentẽtia fra odio, e beniuolẽtia, bruttezza, & honestà. Iui Sillogismi d'induttione ragio neuole, iquali preualeuano nel genere delle questioni. Iui i fiori di molti ammirabili colori, iui la stirpe, doue si fondaua il parlare, in fra lequali era ascosta vna gran moltitudine di gloriosi, & marauigliosi segreti. Iui i generi delle quistioni. Iui la conditione, che consideraua le cose, & i luoghi, & il tempo. Iui le tre maniere del dire. Iui i vitij delle lettere, la giuntura de' Verbi, le figure delle parole, & delle sentenze. Iui tutto quello, che cõueniua a composto, & ornato dire. Hauendo l'intelletto mirate queste cose, con chiedere humilmente licenza, si commiatò dalla Dõzella, laquale l'esortò a salire insino alla cima del monte, & auuisollo delle sue altre quattro sorelle, che là da lui sarebbono per via ritrouate, lequali confortò a uisitare, & a parlar con seco, & licentiollo.

SOMMARIO
Dell'Aritmetica, de' suoi inuentori, utilità, modo, & altri secreti. Cap. III.

PASSANDO già, & trauersando questo sentiero, vennero in cima del monte, doue si cominciaua vn molto marauiglioso camino, il quale lo condusse ad vn luogo di case, & ad vn palazzo nobilissimo, & alla porta della villa trouarono una sagacissima & dotta Donzella, della quale non ostante che le membra coprissero habito feminile, pareua in fra quelli nascondere vn cuore di molto aiutante e ingegnoso personaggio. Nella mano destra teneua vn vncino di ferro, nella sinistra una tauola imbianchita, nella estrema parte del vestimento erano lettere Greche, lequali diceuano, PAR, ET IMPAR. Alla quale andarono con grandissima allegrezza, domandandole la proprietà, e la causa della sua habitatione. Quella cominciò à dire le seguenti parole. Quel, che è necessario, & glorioso, fonte & principio, di donde tutti i beni procedono, tutte le cose ha fatto in numero, in peso, & misura. Et tanta è la profondità, e sottigliezza della intentione di queste parole, che rari intelletti d'huomini sono bastanti a intenderle, per esser radice, & fondamento principal di tutti i saperi. Che le cose composte

Donzella affigurata per l'Aritmetica.

Proprietà della Aritmetica.

Tutte le cose sono fatte in ordine, peso, e misura

poste per il numero, peso, & misura de gli elementi, che iui entrano per quelle cagioni, sono distinte in diuersi generi di essere. Il datore, & infonditore delle forme dona, & distribuisce a quelle secondo la dispositione, & habilità della materia, ne è atta a riceuere col mezo delle cose già dette, e questa è la causa efficiente, & materiale, perche una cosa è arbore, & l'altra è pietra, e l'altra è animale di una specie, & l'altra di vn'altra. Che se la materia, di che si fa la Rana, non tenesse gli elementi numerati, proportionati, & pesati per certo numero nella natura inteso, mai non receuerebbe la somigliante forma, & cosi delle altre cose continuate generabili, & corruttibili. Et non solamente, in queste cose già dette son'io necessaria, ma ancora nel segreto del mio cuore stanno mirabili & marauigliosi segreti, perciochе per me si comprende il numero delle lettere, delle quali si constituiscono, & si compongono i nomi di quaranta due, & di dodici, & quattro lettere, per la pronuncia delle quali si trouano marauiglie, che l'huomo non è atto ad esplicarle. Che in me è il conto di Gamaturia, ilquale numeraro-no i Mecubalini, & in me si troua la profonda scienza della Cabalà, nelle quali è gran parte delle profetie. Chi potrebbe spiegare i misterij che iacciono ne i profondi sensi della intelligenza

Cabalà. Vtilità che si ca

uanodel la Aritmetica.

genza delle sacre lettere nel computare de' conti? Così nella fabrica delle cose, come nella dispositione dell'ordine del mondo, & che nel primo libro del Pentateuco si contengono, & nel numero de i sei giorni di opera, & nel settimo di quiete? Et ne gli anni della vita, di quelli, che furono nell'età primiera, che nel secōdo libro significano gli anni de' seruitij passati in Egitto, & i quaranta giorni del digiuno di Mosè per riceuere la legge che significa il conto de' dieci comādamenti morali, & seicento tredici cerimoniali, & così ne gli altri libri, come il cōto della Pasqua, & i Giubilei ne' libri de i Profeti esser trouato. Questo conto si contiene nel pozzo profondo, e fonte sigillato, & ciò ch'è sofficiente a bere acqua tanto difficile da comprendere. Che dirò io di tanti segreti, quanti il creatore di tutte le cose in me sola ponere volse? Che se gli huomini fossero sofficienti a perfettamente intendermi, saprebbono essi la virtù di tutte l'herbe del mōdo, che si come habbiamo trouato ne' libri antichi di Attalo, e di Cicinna Trimegisto, e Zoroastro, le foglie di tutte le herbe sono lettere, che dimostrano la virtù delle radici di quelle, & coloro, che esercitano l'animo suo in saper la distanza, che e dalla terra al Cielo, & quanto è da vn Cielo all'altro, & la differenza che è fra le stelle, & il numero di quelle sēza di me, ciò nō lo potrebbono

Vtilità dell'Aritmetica.

bono conseguire. Per numero sono legati gli elemēti e le cose naturali. Senza di me le gēti nō saprebbono le operationi de gli antichi, da i quali traggono dottrina, & esempio. Io sola porto i tempi, i secoli, le generationi, l'età, gli anni, i mesi, i giorni, le hore, i momenti, i minuti, & i punti. Questo fornito di dire, l'intelletto vide Pithagora, & Nicomaco Greco, & Apulegio, & Boetio Latini progenitori di quella Donzella. Staua Pithagora in tanta profondità pensando ne i numeri, che vi constitui principio vniuersale di tutte le cose. Nicomaco profetizaua cantando. Et Crisippo tanto versaua in quest'arte, che quasi pareua cantare in sogno, Iui Gilberto tanto auanzaua gli altri, che pareua un capitano fra Caualllieri. Iui si uedeua, come la virtu, l'ordine, la ragione, & l'amore, et la concordia de' numeri componendo tutte le cose, reggeua il mondo, ordinaua le cose habitate, moueua i Cieli, legaua gli elementi, congiungeua l'anime a corpi. Iui la virtù restando vergine, partoriua figliuoli di numero infinito: Iui la differenza de i numeri numerante, & numerato. Iui la ragione, perche il conto pari sia feminino, & l'impar sia chiamato masculino. Iui la ragione del punto, che numero sia, e che cosa è linea, pianezza, figura, quadrato, cubito, & cosi de gli altri numeri. Iui la diuisione de i numeri, & la preminēza, et

Filosofi.

Aritmetica.

dignità

dignità di quella Donzella infra l'altre sorelle. Queste cose per ordine vedute dall'intelletto, egli tolse commiato dalla Donzella, & inuiossi verso la stanza della quinta Donzella. Et non fu troppo malageuole il camino, che hoggimai veramente la maggior parte era quasi totalmente disciolta d'ogni nuuolo di asprezza, & di difficultà.

Della Geometria, de suoi inuentori, & utilità che da lei deriua & della Prospettiua. Cap. IIII.

VENVTI *alla quinta giornata, in vna prateria molto piana, trouaron una casa molto maestreuolmẽte lauorata, che tãto era bene ꝑportionata, che nõ si potrebbe meglio soggellare in cera, ancora che ella non fosse adornata di molte pitture, & in mezo della casa staua vna bellißima Dõzella, a cui quanto alle naturali fattezze della propria persona, nõ si poteua dalla natura aggiungere perfettione alcuna. Nella mano destra teneua vna corda sottile con vn pezzo di piombo, nella sinistra un compasso molto giusto. Le parole sue non erano molte, ne molto ornate, ma erano tanto certe, che egli era impoßibile essere il contrario di quello, che ella affer-*

Donzella affigurata per la Geometria.

affermaua. Questa raccolse l'intelletto benignamente, come le altre, & egli a lei, come gia sapea, & era informato dall'Aritmetica, non curò dimandare del suo fine, ma pose mente alla prima faccia della casa, & ui uide sopra il punto, la linea, & la superficie. Vide la maniera de' Triangoli, Equilatero, Scaleno, Socheles, Ottuso, & Acuto. Vide Triangoli, Quadrangoli, Pentagoni, Esagoni figure, insino al corpo chiamato Vicozedion, che sono di molti angoli, & di molte superficie. Vide la capacità della figura circolare essere maggiore di tutte le altre sopra il mouimento de' corpi esperti quadrangoli, columnari, & pyramidali, & la leggerezza, & tardanza ne' mouimenti di quelli. Vide le proue infallibili dimostratiue, lequali la Logica prima haueua dette, & l'Intelletto si uoleua partire uedute queste cose, ma la Donzella gli disse, che gli uolea mostrare cose piu segrete, & dissegli, come la sua stirpe haueua hauuto principio in Egitto, ilche fu, che crescendo il fiume del Nilo, del quale tutta la terra di Egitto è bagnata, & coprendo tutti i campi coltiuati, e leuando uia tutti i termini della terra, cominciarono dapoi a partire, & diuiderla con misure, & cosi ui fu trouato il nome mio, quantunque prima, che questo auenisse, l'antichissimo Thales hauea trouato l'arte del misurare

Figure geometriche.

Geometria quãdo nacque.

in

in alto, in basso, & profondo, laqual fu poi ordinata in Euclide. Questo finito di dire, mise l'intelletto in una camera serrata, doue gli mostrò sua figliuola Prospettiua, & uide iui l'intelletto la maniera del uedere, & qual'è la ragione, per cui un'animale uede piu che l'altro, & perche essendo gl'occhi due, non ueggono due cose, ma solamente una, & uide iui l'arte de gli specchi, et del riceuimento delle imagini in quella distanza grande di miglia, & uide quale era la causa di sortire i colori nelle pitture, che l'uno paresse alto, & l'altro basso, benche tutti stiano in egual grado collocati. Queste cose fornite di uedere, & intesa la causa di uenire all'occhio una Pyramidale figura della cosa uisibile, l'intelleto molto si allegrò, & di quel luoco tutto gioioso si partì.

Prospettiua.

Della Musica, della sua utilità, de' suoi inuentori, & delle sue maniere. Cap. V.

VENVTA la sesta giornata, saliti già erano sopra la sõmità di tutta l'altezza del mõte, et cominciarono ad udire suoni di molta harmonia molto diletteuoli, tãto che bene conobbero, iui essere il paradiso terrestre, del quale habbiamo hauuta notitia. Et stando am-

miratiui della incredibile dolcezza di tanta diuersità di suoni, & di tanta concordia di uoci, subitamente loro si appresentò una Donzella con tanto uiuo segno di allegrezza nella faccia, che rappresentaua bene il luogo, donde ueniua. Questa Donzella era guardiana d'una porta, per laqual s'entraua nel sacrato monte, e la celeste Donzella teneua nella mano una uiuola, e nell'altra mano un'organo. Et quãdo iui furono arriuati, & per la Donzella riceuuti, dapoi che diletteuole riposo hebbero preso i duoi sensi migliori, intelletto, & ingegno, dimandando alla Donzella la cagion del suo officio, & habitatione, la Donzella parlò loro nella seguente forma. Già hauete saputo, come le cose naturali sono concantenate, & legate con una molto ingeniosa harmonia, & cosi commiste, conuiensi sapere, quelle esser congelate, come tutte le altre complessionate, & organizate, & poi che gli elementi sono lagati in questa maniera, & i corpi di tutte le cose composte, & è necessario di sapere le propositioni somiglianti. Tanta è la necessità mia, che senza di me non si saprebbe alcuna scienza, o disciplina perfettamente. Ancora la sfera uolubile da tutto l'uniuerso per una harmonia di suono è mossa. Et io son ristoro, & nutrimento singolar dell'anima, del cuore, & de gli altri sensi. Per me si eccitano,

Donzella affigurata per la Musica.

Vfficio della Musica.

citano, & suegliano i cuori nelle battaglie, & s'inanimano, & prouocano à cose difficili, & fiere. Per me sono liberati, e rileuati gli animi pensorosi dalla tristezza, & si scordano de gli affanni consueti, & per me sono le diuotioni, & affettioni buone per lodare, & benedire Iddio sublime, & glorioso. Per me s'inalza il uigore dell'intelletto a pensare transcendendo le cose spiritali, le felici & eterne. Et questo detto, fece fine con una mirabile taciturnità, & silentio. L'intelletto uide alla superficie delle pareti dipinti primamente a ragionare insieme gli autori, & inuentori di questa arte, & dapoi uide Lino Thebano, & Anfione, & Alceo, stupendi, & famosi nel proferire del canto. Vide anco iui Nembroth, che non meno era la dolcezza e concento delle sue uoci, che la forza, & grandezza del corpo suo di statura di gigante. Iui Pithagora, che consideraua il suono, che fanno i fabri su la incude con i martelli, il cadere delle goccie sopra l'acqua, e consideraua la maggioranza di questo dolce artificio. Iui Gregorio, che quantunque uenisse fra gli ultimi in tempo, parea nondimeno essere de' primeri in eccellenza. Et subito dall'altra parte uide le tre parti della Musica, Harmonica, Organica, & Metrica. Iui la diuersità de gl'instromenti, & la corrispondenza

Cãtori.

Tre parti della Musica.

za de' suoni, & l'harmonia delle uoci, & la proportione, & distanza de' numeri di quelle. Et in questo modo fu loro aperta quella porta, & uennero ad un'altra porta piu alta, & piu difficile a salire, che non era stata la passata.

Dell'Astrologia, ma breuemente, perche se ne trattarà nella Filosofia naturale. Cap. VI.

VENVTI *alla settima stanza homai nõ rimaneua altro per salire il monte, se non solo, che Dõzella, che iui staua, uolesse aprir' loro la porta, laqual nõ somigliaua punto alle sorelle passate, et molto piu dentro, che di fuori habitaua. Onde poi ch'ella uide l'intelletto, & conobbe l'affettione sua di entrarui, cõ pietà si mosse a trouare la Regina di quel felice, & glorioso monte, laquale si chiamaua Verità, & stauano con lei la Sapienza, la Natura, & la Ragione, & ancora iui era il Collegio delle Heroiche, Intellettuali, & Morali uirtù. Et la Donzella la supplicò, che concedesse l'entrata all'intetto, ilquale tanto trauaglio haueua sostenuto nelle passate giornate, dicendo, che era diceuole, che gli concedesse licenza d'intrare a lei, poiche con tanta affettione egli lo desideraua, & d'indi a gran tempo non era uenuto*

Donzella affigurata per l'Astrologia.

forestiere a lui somigliante, & aggiunse che ella haueua ueduto nella buona dispositione della sua faccia, che della sua uenuta tutte ne riceuerebbono grandißima allegrezza, & prenderebbono sommo piacere della maniera del suo parlare. La Regina le rispose, che di ciò ella uoleua consigliarsi con le altre sorelle, & intanto comandò alla Donzella, che ritornasse, & ritenesse l'intelletto fino alla risposta. Et la Donzella tornò, & disse all'intelletto, che aspettasse, intanto gli disse, che ella si chiamaua Astrologia, & che il suo ufficio era considerare l'altezza, il mouimento, & la quantità de' Cieli, & delle Stelle. Ma che i suoi segreti egli non gli potea ben uedere, fino che non fosse entrato nel monte, & per tanto ch'egli aspettasse di entrare, che allhora del tutto sarebbe ragguagliato.

Vfficio dell'Astrologia.

Del consiglio della Verità, & dell'altre uirtù. Ragiona la Verità. Cap. VII.

PARTITA l'Astrologia per trattener l'intelletto, la Verità parlò in questa maniera al felice collegio delle sorelle. Sorelle, & Signore mie, Dio sà, & uoi altre, quanta allegrezza haurebbe il mio cuore dell'entrata dell'intelletto, ilquale (come sapete) per altri

tole della uerità.

tempi

tempi discese dal nostro lignaggio, & dalla stirpe nostra, & di qui comprendiamo, che è molto nostro stretto parente. Ma per la continua prattica, che gli ha hauuto in terra, gli sono state poste nella mente di molte pessime openioni, & pure hora anco è ripieno di quelle, e hãno in tal modo nel suo cuore fatte radici, che gli accidenti sono cõuertiti sostanza, & difficile sarebbe, & credo quasi impossibile, a ritrarlo dalle usate opinioni, nelle quali (posso dire) è nato, & alleuato. Et se perauentura egli da per se non le abandona, si come false, erronee, & fantastiche, non solo non potrà uedere noi altre, ma ancora fingẽdo d'hauerci uedute, ci disamerà al mondo per bugiarde, heretiche, & maluage. Et se perauentura pur gli diremo alcuna buona ragione, sarà un dare pietre preciose a porci, i quali non possono naturalmente gustare i fagiani, e gli altri delicati cibi, quãdo sono pieni di ghiãde & di legumi, si come ne anco il uaso ripieno di fangosa acqua non potrà mai riceuere il balsamo, e come anco una botte piglierà il buon odore d'un pretioso uino, se prima nõ è ben mondata & lauata dalla fece primiera. Per tanto egli saria buono (Signore mie se pure a uoi pare) che se gli mãaasse a dire, ch'ei si spogli di quelle ueste brutte, e fangose di opinioni uane e contrarie, e poi che potrà honestamẽte hauer l'entrata.

Comparationi bellissime.

Questo finito di dire, si tacque, aggiungendo, che sarebbe stato bene, che una delle sorelle andasse a riferire il tutto all'intelletto, & ella s'offerse di pigliar questo carico, ma che ben sapeano (gli risposesero l'altre) che gli era indisposto, e però non la potrebbe uedere, ne parlare con lei, Onde sarebbe meglio, che la Sapienza facesse l'ambasciata.

Ragiona la Sapienza sopra le predette cose. Cap. VIII.

SIGNORE *(disse la Sapienza) sapete molto bene, che la imaginatione è la cagione della maggior parte de gli errori trouati da gli huomini, perche la prima regola dell'ignorante è di giudicare, secondo ch'egli stima. Egli pensa & giudica, che quello, ch'ei sà, niun'altro il possa sapere. Così come il cieco pensa, che la cecità de' suoi occhi sia comune a tutti, & come molti altri sciocchi, che uedendo, non potersi uedere da loro cosa che non habbia corpo, si auisano, che il dire, che Dio, & gli Angeli sono senza corpo, sia una fauola, o un puro errore. Et come che io sia quella, che dichiaro i primi infallibili principij, intorno a i quali & la cognitione, & la dimostration delle cause eterne depende, ancora d'intorno il primo causatore,*

Prima regola dell'ignorante.

ilquale

ilquale è Dio eterno, & l'intendimento non potrebbe parlar con meco, se non forziamo la sensualità & la imaginatione con le proue necessarie da concedere, per lequali gli acciecano gli occhi l'openioni fantastiche, e impossibili, parebbe a me che la Natura, laquale tien proue piu sensibili, & piu probabili, gli debba fare questa ambasciata.

Ragiona la Natura sopra le cose proposte. Cap. IX.

PIACER grande io harei di portare tale ambasciata (disse la Natura) ma già sapete, che io son quella, che gli piu abboriscono, accusando e riprouandomi con falsi testimoni, dicendo, ch'io pongo la eternità del mondo, laquale affermano essere contra la verità, & l'errore, che tengono, è il non saper distinguere fra la prima causa & il causato, & anco m'appongono che io toglio via la onnipotentia di Dio. dicono, che Dio puo fare delle pietre huomini, & io rispondo che è il vero. Percioche prima ha da priuare l'essere delle pietre, & da dispor la materia, accio possa riceuer la forma humana che in altra maniera non vorebbe Dio priuar le pietre, che fossero huomini, poi che infinitamente vale vn'huomo piu che tutte le pietre

Errore, che nasce dal non saper distĩguere fra la prima causa, e'l causato.

del mondo, laqual cosa dicono essere contra la verità, & errore. Et perche io dico che il poter di Dio è glorioso e secondo la sua volontà, laquale non è mutabile, anzi è determinata in eternità di cause, & per questo fa tutte le cose ordinate posßibili, & conuenienti, & tutte quelle cose, ch'egli sa non esser possibili, ne buone, non vuole, ne ordina, che si facciano, & volse che l'huomo si generasse dell'huomo, & non mai, che si generasse di pietra, non perche non lo potesse fare, ma la pietra non lo potrebbe riceuere, & la cagione è, perche non conuiene a esso essere, ne sono le sue volontà in cause incerte & variabili, piu che nelle cause, che non riceuono mutatione. Et ancora ha per inconueniente, che siano per quello a me raccomandate le cose generabili, & corruttibili. Et io dico, che Dio glorioso Signore, & altissimo Rettore mio, bene potrebbe distruggere, & annullare le cose che sono, se gli piacesse farlo, ma sò io, ch'ei non vorrà, perche grande ingiuria sarebbe a sua Maestà hauere volontà mutabile, pensando, che io lo biastemmi, & ingiury, quando io lo dichiaro, come ei stà. Auiene a questi, come ad vn pastore, a cui fu dimandato del Re, & ei rispose, che'l Re era in vna molto buona capanna di foglie verdi, & mangiaua le miche del pane bianco con molto grasso di castrone,

Dio procedere secondo l'ordine delle cose da lui create.

Dio nõ essere mutabile.

Bella similitudine.

ne, & haueua altri, a' quali comandaua, che guardassero le sue pecore. I quali pensauano, ch'egli non hauesse altra cosa buona, se non quelle. Cosi auiene all'intendimento con le sue false openioni, che stima, che cosi come l'huomo ha la volontà mutabile, che Dio l'habbia somigliante. Et che'l suo potere, & la sua volontà siano diuerse cose & discordanti, & è in contraria maniera. Et pertanto sembra loro di hauere vna gran ragione. Vada (se à voi pare) la Ragione, a cui conuiene ragioneuolmente cercare il tutto.

Ragiona sopra la proposta materia la Ragione. Cap. X.

NON credo, che io sia meno disprezzata, che uoi altre disse la Ragione. Ma pensando, come l'intelletto è stato in casa della Logica, & Geometria, doue gli fu mostrato, quanto vagliono le proue, & di che sorte le sono, io andarò (s'egli vi piace) & dirogli tutto quello, che è stato detto per ciascuna di voi. Et son certa, che quantunque egli ci tenga hora in disprègio, poi che sara spogliato dalle passioni, e priuato delle openioni false, egli ne desidera piu, che la sua vita, e mai nõ si partirà da noi. Tutte allhora dissero, che era bẽ detto, e in-

Casa dell'intẽdimẽto e dell'Astrologia.

contanente la ragione si partì, & arriuò all'uscio della casa, doue l'intendimento, & l'Astrologia stauano

La ragione parla con l'intelletto. Cap. XI.

Quello che ricerca l'itelletto

GIVNTA la ragione, doue aspettaua l'intelletto, dissegli, che non hauesse a noia, che la tardanza non era seguita per suo dãno, anzi per sua vtilità, & dimandato della cagione della sua venuta, l'intelletto rispose, che venuto era per saper la verità di tutte le cose, & maggiormente la certezza dell'essere d'Iddio, è medesimamente per sapere la verità dell'ultimo fine dell'huomo. La ragione rispose. Natural disiderio è nell'huomo di saper quello, per cui la sua natura e perfetta, che senza il sapere l'huomo è come il corpo senza l'anima, perche si come l'anima è perfettion finale del corpo, così il sapere è perfettion finale dell'anima, & felici sõno quelli, che conoscono & comprendono il fine loro, che questi tali sono a rispetto de gli altri huomini, come è l'huomo a paragone de gli altri animali bruti. Et apunto a guisa d'un buõ nocchiero di Naue, che solca il Mare, in compagnia di di altre Naui, e tutte le Naui periscono, eccetto la sua, tutti si sommergono, se non egli solo,

Natural disiderio de l'huomo qual sia

lo, & i suoi. Che diremo, quanta è la maggioranza, che il vero sauio tiene sopra l'idiota? Veramente è come la luce sopra le tenebre, & come la bontà sopra la malitia. L'intelletto allhora disse. Poi che tanto buono e il sapere, quanto è la causa, perche tutti gli huomini, & specialmente i grandi, & potenti, come sono i Re, & cauallieri non imparano, & communemente non sanno lettere? par pure, che così eleuati ingegni non douerebono fuggire vn tanto bene.

Maggiorãzache tiene il sauio, sopra lo idiota.

La cagione, perche gli huomini non sappiano. Cap. XII.

CINQVE cagioni sono (disse la ragione) perche gli huomini non sanno la verità, & certezza delle cose. La prima è la ignoranza del suo fine, cioè non sapere, perche siano creati. Certo, è che se gli huomini sapessero, che il saper fosse lor bene, & lor finale perfettione, si affaticherobbono per esso, come per esser famosi & ricchi si affaticano. Ma auien loro, come a un figliuolo di Re, che quando egli è in età di sei, o di sette anni, chi lo domandasse, qual piu tosto volesse o alcun frutto, o il Regno, non è dubbio, che esso eleggerebbe i frutti, perche giudicherebbe secondo quello che conosce, & ha esperimentato. Così auiene a gli huomini, che domandandosi

Cinque cagioni ple quali non sa l'huomo.

Similitudine.

oro, che vorrebbono piu tosto essere potenti, & ricchi, e sauij, eleggerebbono la ricchezza, o la potenza, & non sanno, che solo il sauio è potente, e ricco, & che è necessario, che'l sauio ordini, & gouerni il ricco, & senza Sapienza il poter non è potere anzi è impotenza, & priuatione di potestà. La ricchezza senza la Sapienza è possessione di bestialità con molta compagnia di prosontione & abondanza di grossezza, che solo il sauio per se medesimo è sufficiente, perche dentro di esso è la perfettion del thesoro, et abbondanza senza fallimento, & questa ignoranza è causata dal fine. La seconda cagione del non sapere è l'vso delle dilettationi del corpo vane e fuggitiue, e questi abbagliano la vista & mortificano i sentimenti non solo di esso corpo, ma ancora dell'intelletto, & gli huomini infangati, & inuolti in questi allettamenti sensibili, sono simili ad vna figliuola d'vn Re molto bella, laquale douea hereditare il regno di suo padre, & adulterò con vno schiauo negro, & disforme; per la qual cosa perde l'heredità. La terza cagione è la indispositiom della materia, laquale fa l'huomo alcune volte non essere capace delle scienze, & alcune volte auiene, per cagione de' luoghi, e paesi, doue essi nascono, per essere mal temperati, che qualche volta i paesi eccedeno tan-

Séza la Sapiéza il poter nõ è cosa alcuna.

Similitudine.

to in caldezza, o in freddezza, o in altre qualità noceuoli, che rendono l'huomo quasi bestiale, per conseguente, tutto rozo, & non atto ad apprender ragione, ne dottrina, & questi sono in gran parte gli Orientali, perche il loro paese è troppo caldo, & quelli che habitano uicini alle calde arene, & alla zona torrida, et alcuna volta il souerchio freddo delle regioni genera huomini feroci, e nõ domabili p ragione alcuua, come quelli, che habitano nel Settẽtrione, nelle Isole fredde questi sono i Gotti, quegli di Strigonia, & altri simili, i quali tẽgono cosi poco dell'humano, & tãto del fiero, che molti di essi mangiano gli haomini. La quarta cagione è il pascersi di uiuãde grosse, fumose, e cattiue, come è carne di Porco, Cacio, Cipolle, Aglio, e Faue, et oltre simili viuãde, Anco il praticare cõ la grossa gẽte induce il medesimo come si vede ne passati, e questa sorte di indispositione e simile ad vna Aquila, a' piedi della quale sia legata una pietra di tãto peso, che ella uolare non possa, benche il suo natural fine sia il volare, & trapassare insino le nuuole. La quarta cagione è la difficultà, & altezza delle dottrine, che auegna che l'huomo habbia l'anima disiderosa d'inuestigare, & sapere la verità delle cose profonde & alte, & inclinata a quelle, è come l'occhio quando vuol mirar chiaramente contra il Sole, che tanta è la chiarezza di

Qualità de Paesi quanto sia noceuole.

Le uiuãde grosse noceuoli all'intelletto.

Similitudine.

di quello, che perturba & abbaglia la viſta, & coſi molte coſe ſono, che l'intelletto comprenderebbe, ſe non foſſe per la difficultà, & ſottigliezza loro. La quinta e l'ultima cagione e la piu malageuole, che le altre ſenza comparatione per eſſere gli huomini affettuoſi in amar quelle coſe, nelle quali ſono ſtati inſtrutti, & alleuati i inſino dalla fanciullezza & la cagion di queſto è, che nell'anima dell'huomo ſono affettioni grandiſſime verſo le coſe ne i lor teneri anni impreſſe, & ſpecialmente ſe lungo tempo fu in quelle nutrito, che il coſtume ſi conuerta in natura, & cauſa nell'anima di colui vna molto ferma credenza, & vn ſingolare amore a quelle coſe, & però ha in odio, & ſoſpetto le coſe oppoſte, intanto, ch'egli ſi vede, che tutto il mondo, o la meza parte di eſſo è impedito da queſta quinta cagione, & è ſepellito in queſto mondano errore. Noi veggiamo, che i fanciulli de gl'infedeli prima che s'auezino all'vſo della religion Chriſtiana, molto ſtentano, ſi come anco auiene a' contadini, che eſſendo eglino nati nel mezo de' buoi, e de' pagliareſchi tetti, difficilmente apprendono la vita Politica, e ciuile. Dirò piu, naturalmente ſi vede hauerſi in odio il paeſe, i frutti, & gli huomini della Morea da noi Italiani, perche da fanciullezza ſiamo alleuati nel coſtume di odiarli, & hauergli in diſprez-

Gli huomini ſono affettuoſi a q̃lle coſe, nelle quali ſono iſtrutti da fanciulezza.

diſprezzo. Certo è, che fino nel portare de' ueſtimenti, & nell'adornamento delle donne ſi eſtende queſta uſanza, che'l conſueto piace, ancora ch'ei ſia peggiore, & hanno in odio il contrario, ancora ch'ei ſia migliore. Et coſi auuiene uniuerſalmente nel parlare delle lingue, & nell'inſegnar delle ſcienze, & nell'uſar dell'artificio, & nella diſtintione de gli uffici, & nelle diuerſità de' Popoli, de' Regni, di Città, e Caſtelli che tutti ſeguono il coſtume natio. E queſta è la cagion principale del mio uenire a notificarti da parte della uerità, & delle ſue ſorelle, che tu non puoi entrare ne uederle in alcuna maniera, ſe prima tu non ti diſpogli di cotali conſuete openioni. Et ſe perauentura tali oſtacoli ſaranno rimoßi da te, ſarai degno di riceuer tal corona, che per lunghezza d'anni, a pochi ſogliono concedere queſte immortali e ſante Dee. A queſto la ragione ſi tacque.

Perche ſi odiano da gli Italiani alcuni popoli.

La Riſpoſta, che fece l'Intelletto a la Ragione.

SE DIO m'aiuti (diſſe l'Intelletto) giuſta, et ragioneuol coſa è quella, che dimandate, et io già ueniua diſpoſto a queſto che benueggio io che gli agricoltori, quando uogliono lauo

rare

Costume de gli agricoltori. rare un campo, primamente lo mondano dalle spine saluatiche, da cespugli, & da altre inutili herbe, e dipoi seminano la semenza fruttuosa, la qual per tale studio peruiene al suo debito fine. Veggiamo ancora, che quando il Fisico uuole indurre la sanità, primamente purga lo stomaco da gli humori corrotti & soprabondanti. Cosi a punto dee fare l'huomo ragioneuole, non auezzo alla ragione, che deue conoscere prima, che il ponte non sta bene sopra'l rio, ne la naue sopra'l monte, perche sarebbero priui del suo fine. Bisogna ueramente che l'huomo sia ignudo di tutte le fantastiche openioni, & non mi mouerà piu la uerità detta per bocca del christiano, che del Giudeo, Moro, o Pagano, se uerità saranno tutte, non negherò meno la falsità detta per bocca di uno, che per la bocca d'un'altro. In quello, che essi cosi parlauano, la Ragione tornò con la risposta, & senza piu tardanza comandò la uerità, che subito le aprisse ro la porta, & entrasse liberamente, quando do le piacesse.

de' Medici.

Come l'Intelletto entrò nel monte sacrato, & le cose, che egli ui uidde. Cap. XIII.

APERTA la porta, l'intelletto riguardò molto allegro, & incontanente uennero la

Verità, & la Ragione, lequali lo presero per ma no, & cominciarono a menarlo per l'orto del di leto. La uerità ueniua ueſtita di una molto pre- ciosa ueste, & di ualuta maggior, di quello che mortale stimare saperebbe, e tāta era la certez- za & credenza, che haueuano le sue parole, che era impoßibile a negarle. Tant'era l'amore, & beniuolenza, che ella dimostraua ne' suoi gesti, che gran felicità era mirarla nella faccia. La statura di lei & la quantità era limitata, & proportionata secondo la equalità, e profondi- tà e lunghezza dell'Intelletto. Le sue parole erano tanto certe, & imprimeuano tanta fer mezza nel cuore, che non rimaneua alcun dub bio, ne timor del contrario. Nella destra ma- no haueua uno specchio di un molto chiaro dia mante, guernito di gran numero di perle, e pie tre molto preciose. Nella sinistra portaua un molto ben composto e molto giusto peso tutto d'oro fino senza mistura d'alcun metallo. La Ragione poi era molto somigliante a quella, sal- uo che portaua la ueste molto piu apparente, e quantunque il prezzo non fosse maggiore, era però una cosa marauigliosa della Ragione, che alle uolte parea tanto alto il suo capo, quanto è il Cielo, alle uolte poi, quanto le nubi. Altre uolte si agguaglia alla quantità della forma humana, gli occhi pareuano stelle, & i capel- li

Verità.

Ragiōe.

li oro, & le facie di queste due germane piu tosto specchi, che altro. L'intelletto tant'era allegro in mirarle, che non uoltaua la faccia a ueruna altra cosa. Et elle uedendolo cosi quasi mezo stupido & spauentato, gli comandarono, ch'ei riguardasse l'habitatione, e il giardino quasi dishabitato per colpa de' mortali. Et l'Intelletto pose mente, & uidde cose incredibilmente diletteuoli, & belle. Primamente in quel luogo mai non era notte, ma sempre giorno chiaro, & pareua il Sole sette uolte risplender piu dell'usato senza ostacolo, o impedimento di nuuoli, & era il calore tanto temperato, che aggradaua, & dilettaua tutti i sensi in una molto temperata, & molto soaue maniera, che quasi era ammirabile, che essendo la chiarezza tanta, non hauesse calor eccessiuo, ne freddo dannoso, ne stemprato, anzi tra l'uno, & l'altro era il mezo proportionato. Medesimamente gli alberi di quel giardino erano tanto fruttiferi, tanto odoriferi, tanto belli, & carichi di frutti tanto dilettouoli, & soaui al gusto, che, porgeuano ristoro & diletto alle forze intellettuali, & sensitiue. Tutte le herbe diformi, & nociue quindi erano lontane, ma bene ui erano le odorifere, utili, e belle. Il giardino era pieno di bellissime & fruttifere piante. Tutti gli animali noceuoli, feroci, e diformi erano

La dottrina uera quasi abãdonata.

Proprietà del diletto della dottrina.

no lontani da questo luogo. Erăui certi angelli, iquali empiuano quei luoghi di angelica melodia, & di căto molto soaue. In mezo del giardino staua l'albero della uita, & della scienza del bene, et del male. A piedi del quale usciua una fontana p certi cănoni d'argĕto molto fino, & il luogo, doue cadeua, era tutto perle, zaffiri, rubini, e balassi, et l'albero teneua frutti da acquetare la fame p sempre, et l'acqua tenea uirtù da acquetare la sete perpetualmente, et ancora porgeua la uita felice, e eterna. Iui nŏ era infirmità, ne corruttone, ne morte, ne tristezza, ne mancamento alcuno, ma eraui la uita, la salute, l'allegrezza, l'abondanza, & la copia di tutti i beni senza diffetto, & mancamento, & senza humana miseria. Non era iui la maligna persecutione delle inuidiose, & ueneuose lingue, non le inimiche persecutioni delle uarie openioni, non la infernal discordia, & fraterna zizania, non la esecrabile auaritia, non la odiosa pouertà, non la fiacca uecchiezza sempre trista, e timorosa, non la ignoranza & imbecilità della infantia e pueritia, non il temerario orgoglio della giouenezza, non la speranza uana, non la tristezza del timore. non si troua cosa perfetta, che iui non fosse, ragionamenti belli, leciti, honesti, giusti, utili, buoni, e accommodati. Tutta era concordia affettuosa e caritatiua

Albero de la uita, e del la scienza del bene e del male.

ritatiua, tutto beniuolenza, & amistà senza simulatione, donde tutte le cose procedono, che hãno ad esser uirtuose, e laudabili, e bene ordinate. Et poi che l'intelletto hebbe uedute queste cose per ordine, la Donzella gli dimandò della cagione della sua uenuta. Ilqual gli rispose, che teneua grã uolontà e disio senza cõparatione ueruna di sapere, qual'era la causa final, per laquale l'huomo fosse creato. Che secondo il parere suo la causa finale conuiene essere migliore, che alcun'altro o matoriale, o formale, o efficiente. Et che gli dimãdaua per gratia, che lo certificasse ro di questo in quella miglior maniera, che possibil fosse, che secõdo il suo giudicio tante erano le diformità, & le abbominationi, che ne gli huomini si ritrouano, che gli pareua nõ fossero creati per alcun fine speciale separato da gli altri animali, e perche magior disordine era trouato ne gli huomini, che ne gli animali, e che nõ ostate esse hauessero detto, che era Dio nel mõdo, & guiderdone di bene, & di male, che questo non lo credea, perche per esperiẽza uedeua il cõtrario, essendo che egli uedeua i giusti sofferir pena, & morire lacerati, & i uirtuosi esser perseguitati, i cattiui essere premiati per le loro maluagie opere, & uiuere honorati, premiati essere ricchi, & morire in quello stato, conchiuse, che questa era la causa principale della sua uenuta.

Dimanda dell'itelletto.

Come

Come la Ragione & la Verità parla rono all'Intelletto.
Cap. XIIII.

SAPVTA l'intentione dell'Intelletto, la Verità, & la Ragione lo condussero a casa della Sapiēza, laquale era una Vergine, dal padre generata senza madre, et era nell'aspetto somigliāte molto all'altre sorelle. Cosi pareuano nell'ornamēto delle uestimēta, & l'habitatione sua era fatta di una natura di pietre, di Balasci, & di Smeraldi, & in mezo hauea Carbonchi e Rubini di quantità molto grandi. Il lume di queste pietre era tanto, che quasi l'Intelletto non potea uedere, ne distinguere le Donzelle una dall'altra. Et elle si stauano bene pronte per disputare, negare, cōcedere, quello, che si era da negare, o cōcedere. Et hauēdo cōferito insieme il dubbio ꝓposto dell'Intelletto, dissero, primiera mēte noi gli prouaremo come Iddio è, et è gouernator del mōdo, e diſtruggeremo la opinione (se egli l ha tale) del Fato, del Caso, e della Fortuna E dipoi gli dimostreremo, che Dio, come è principio, cosi è fine di tutte le cose. Et come l'huomo fu creato per la felicità, et quale sia questa felicità, & come ella nō puo essere dopo la morte. Fu conchiusa fra loro questa openiene per buona, & la Sapienza disse alla Verità, perche in tut-

Sapiēza e donde generata. Verità.

Iddio essere, & esser principio e fine di tutte le cose.

te le disputationi, & scienze si haueano da mettere alcuni principi necessari, che le piacesse dargli alcuni principij, et conchiusioni, le quali l'intelletto non potesse negare, & fossero preamboli per dichiarare le cose seguēti. La Verità allhora rispose, che le piaceua, & l'Intelletto disse esser contento.

De' Ventisei principii, che la uerità pose ueri & infallibili, iquali l'intelletto concesse, e tutto quello, che iui staua, per prouare, che Dio fosse, & che era uno, & che non era corpo. Cap. XV.

CERTO è (disse la Verità) che niuna quantità è infinita, l'Intelletto rispose, come è uero q̃sto? rispose la Verità. Tu uedi, che una corda, ne un legno nō si puo imaginare, che nō tēga principio e fine, et cosi il Cielo (quātunque esso sia circolare) è però impossibile, ch'ei sia infinito. Rispose l'Intelletto. Hora ueggio, & conosco questo chiaramente. Disse la Verità. Non uoglio darti molti esempi in queste propositioni, poi che elle sono molto certe e concesse da tutti quelli che sanno, & non si puo lor contradire, se non da ignoranti. La seconda propositione (disse la Verità) è, che'l poner corpi di certa quantità, infiniti, è grande errore, massimamente

Quantità nō esser infinita.

ſimamente dicendo, che ſono in vn medeſimo tempo, come poneuano quelli, che parlarono de' corpi athomi, iquali diceuano eſſere principi di tutte le coſe. Diſſe l'Intelletto. Io bene veggio queſto. Terza propoſitione, aſſegnare, cauſe, & cauſati, ancora che non quanti, eſſere infiniti, è errore. Non l'intendo (diſſe l'Intelletto). Riſpoſe la Verità. Io tel dirò. Egli è impoßibile, che vn'intelletto ſia cauſa d'vn'altro, & quei d'vn'altro, & coſi in infinito, egli è impoſſibile. L'intelletto diſſe, intendo. Quarta propoſitione, quattro ſono i mouimenti, o mutationi, nella ſoſtanza, generatione, e corruttione, nella quantità argumento, & diminutione, nella qualità alteratione, nel luogo mutatioue di ſito. Intendi tu queſto? Riſpoſe l'Intelletto, Certo che ſi. Quinta propoſitione, tutto il mutamento è di venire dalla potenza all'atto. Concedi tu queſto? Diſſe l'intelletto. Si, che in altra maniera non ſarebbe mutamento. Seſta propoſitione. Tutto il mouimento o è ſoſtantiale per ſe modeſimo, coſi come quando ſi moue l'huomo, o e accidentale per altro, coſi, come il bianco, che ſi moue mouendoſi il ſuo ſoggetto, o è naturale, come il diſcendimento della coſa graue in giù, o è violento, come quando ſi tragge la ſaetta, o pietra in sù in parte, coſi come ſi muoue il timone della

Corpi non ſono infiniti.

Cauſa e cauſati nõ ſono infiniti.

Quattro mouimenti o mutationi.

Mutaméto è di uenire dalla potéza all'atto.

Mouiméto ſoſtãtiale, o naturale, o violéto.

naue, mouendosi la naue. Settima. Tutte le cose, che sono mobili, sono partibili, e diuisibili, e tutte le cose mobili, sono diuisibili, & per il contrario. Questa (disse l'intelletto) non l'intendo. La Verità disse, le cose, che non tengono corpo come Dio, o l'Angelo, non si mouono naturalmente, che conuerrebono, se cosi fosse, essere momentanee, & non eterne, e tutti i corpi sono mobili secōdo la natura in alcuna di quelle quattro maniere di moto già dette. Ottaua. Tutte le cose, che si muouono per accidente, si fermeranno in alcun tempo, che in altra maniera non sarebbe moto accidentale a quelle, ma sostantiale. Nona. Ogni corpo, che muoue vn'altro di necessità, in se ha moto, cosi ad esser mosso ad altro. Decima. Ogni cosa, che sta nel corpo è accidente, ilquale si sostenta con il corpo, o è sua forma sostantiale, laquale sostenta il corpo, e queste due sono virtù nel corpo. Vndecima. Ogni accidente, che e nel corpo, si diuide secondo la diuisione del corpo, saluo l'intelletto, ilquale non è diuisibile, & l'intelletto allhora disse. Piacere ho di questo. Duodecima. Non è specie di mutatione, che sia continoua, se non il moto da luogo a luogo. Et non ogni moto da luogo a luogo e continuo, eccetto il circolare. Terzadecima. Ogni potenza corporale è finita, perche il suo soggetto è finito. Quartadecima. Il moto se-

Le cose, che non hanno corpo nō si mouono.

Moto accidētale

L'intelletto nō è diuisibile.

condo il luogo è il primo de' moti. Quintadecima. Ogni tempo accompagna il moto, et non puo essere moto senza tempo, ne tempo senza moto. Decimasesta. Tutte le cose, che non tengono corpo, non possono essere moltiplicate, se non sono in causa, & causato. Decimasettima. Ogni cosa, che si moue, di necessità tiene mouimento, o fuori di se, come la pietra, quando ella si tragge, o dentro di se, come quando l'animale si moue, il quale è composto di due parti, mobile, e mouitrice, e per tanto, quando muore l'animale, rimane il corpo senza mouersi, perche il mouitore si separa da quello. Decimaottaua. Ogni cosa, che viene da potenza ad atto, & di non essere ad essere, ha bisogno di cosa, che la separi da tale potenza, & le dia tale essere. Et se ha alcuno impedimento, non è dubbio, che quel che separa tale impedimento, si dice attuarlo, cioè trasferirli da potenza ad atto. Decimanona. Ogni cosa, che ha causa nel suo essere, ha tale essere poßibile, & non necessario. Et ogni cosa, che è possibile, ha la causa del suo essere. Ventesima. Ogni cosa, che è necessaria assolutamente, non tiene causa del suo essere in niuna maniera. Ventesimaprima. In ogni cosa composta di due cose, la compositione è causa della sua sostanza. Ventesimaseconda. Ogni corpo è composto in due maniere di com-

Ogni tẽpo accõpagna il moto.

Altre ꝓpositioni.

 positione,

positione, di materia, & di forma, & accidenti, & quantità. Ventesimaterza. Ogni cosa che sia possibile, non è necessaria, & puo in qualche tempo non essere. Ventesimaquarta. Ogni cosa, che è in potenza è materiale, che la potenza e cõtinouamente per parte della materia. Ventesimaquinta. Ogni sostanza indiuidua è composta di materia e forma, e per questo conuiene di necessità, ch'ella habbia motore, o compositore. E questa è una radice per prouar quello, che vogliamo. Ventesimasesta. Il Cielo non è generabile, ne corruttibili, & cosi il tempo, e il moto. Tutte queste propositioni (disse la Verità) sono tanto certe, e tanto infallibili, che nõ è possibile, che il suo contrario sia, perche tengono probationi necessarie, & assolute, quantunque alcune di esse si ueggiano leggiermente, & altri hanno bisogno di piu lunga inuestigatione. In queste parole finì la Verità il suo parlare, & rimesse la disputatione fra la Sapienza, & l'intelletto.

Ogni cosa possibile non è necessaria.

Come la Sapienza proua all'intelletto, che Dio è uno, e senza corpo.

DISSE *la sapienza. Già hai vdito, quel che ha detto la Verità, laquale non puo mentire, & già tu le hai concesso il tutto, fra l'altre*

tu hai veduto, che tutte le cose generabili, & corruttibili tengono motore per la ventesima-quinta propositione. Questo ho veduto disse l'Intelleto. Questo motore (disse la Sapienza) ha un'altro motore di sua specie, & di fuora della sua specie in quelle quattro maniera di mouimento dette nella quarta propositione. E questo non puo procedere all'infinito, come è detto nella terza propositione. Cosi è (disse l'Intelletto) Allhora disse la sapienza ogni moto è causato dal molo del Cielo. Et l'Intelleto non l'intese. Disse ella l'arco moue la pietra, quello è mosso dal braccio, quello de i nerui, quelli dal calore naturale, ilquale viene dalla complessione, & quella da gli elementi, & qualità, i quali sono per cagione del mouimento del Cielo. Odi vn'altro esempio piu breue. Il legno, perche cagione si abbrucia? Veramente perche è posto nel fuoco, il fuoco abbrucia perche è calido, egli è veramente calido, perche è congiunto al moto del Cielo, & ogni moto è causa di calore. Et già non resta piu questione, ma è manifesto, che poi che'l Cielo si moue, è necessario, ch'esso sia mosso da vn'altro motore, come è detto nella propositione decimasettima, ilqual motore o è dentro, di se, o di fuora, Se egli è di fuora, o è altro corpo, o no, & se è altro corpo, similmente tiene motore. Che ne-

Ogni moto è causato dal moto del Cielo.

cessario

cessario è, che si muoua, quando si moue l'altro corpo, come è detto nella propositione nona. Come se il corpo quinto si mouesse dal sesto, e quel dal settimo, & cosi successiuamente, egli sarebbe proceduto in infinito, ilche e impossibile, come è detto nella propositione seconda. Se poi non è corpo, o sarà virtù in corpo, o fuora del corpo. Se uirtù, adunque è finita, come dice la decimaterza propositione. Che il corpo sia corpo finito, l'hai per la prima propositione. La sua virtù sarà diuisibile, e secondo la sua diuisione sarà numerato secondo la propositione sesta. Si come auiene dall'anima nel corpo. Benche parlando del cielo, questo e falso, perche il suo motore si mouerebbe per accidente. E tutto quello che si moue per accidente, di necessità ha da hauere quiete, come è detto nella ottaua propositione. Dunque se è necessario, ch'ei sia vn motore primo, ilquale non sia corpo, ne virtù in corpo, ne habbia in esso moto sostantiale ne accidentale, ne sia diuisibile in alcuna maniera di mutatione, come e detto nella propositione quinta, e settima, segue che non possano essere duoi motori primi, ne piu, come è detto nella propositione decimasesta. Et segue ch'ei non puo cadere sotto il tempo per inuecchiarsi, o alterarsi, come è detto nella decimaquinta propositione. E questa speculatione ne ha condot-

Nõ posso esser due motori primi.

ti a concedere di neceßità ch'ei sia vn motore del Cielo, ilquale sia vno, & incorporeo, & anco non sia virtù in corpo. Et questo tale è Dio glorioso, e benedetto. Hai tu intese queste cose? Si disse (l'Intelletto) & tengo certamente, che Dio sia. Et pregoui di gratia, che ragioniamo ancora di questa materia. Disse la Sapienza. Quando sono due cose, che sogliono stare congiunte insieme, se trouiamo l'vna separata dall'altra, trouaremo di neceßità, che anco l'altra sarà separata dall'vna. Disse l'Intelletto. Io non l'intendo. Rispose la Sapienza. Vedi l'osimele si compone del mele, & dell'aceto. Quando trouiamo separato per se il mele, di neceßità anco l'aceto è separato dal mele. Non trouiamo molte cose composte del mobile, & del motore, & alcune sono solamente mobili, ma non muouono, & alcune solamente muouono, & non sono mosse, e di questa sorte è l'ultimo mobile. Adunque segue di neceßità, ch'egli ci sia motore, ilquale non sia mosso. E questo è Iddio glorioso, e benedetto, ilquale è sempiterno, e felice. Intendi tu questo? Mai sì disse, l'Intelletto, & molto mi sono piaciute cotali proue, che veramente sono necessarie ad essere concedute. Disse la Sapienza. Noi veggiano molte cose trasferirsi di potenza in atto, & da non essere

Motore del cielo essere vn solo, e Dio.

Vltimo mobile.

Per piu ragioni proua Iddio.

ad essere. Et veggiamo alcune cose generarsi, & corrompersi, & questo è, perche sono in potenza in quello. E, certo è, che ogni potenza è ridotta in atto in alcun tempo, altramente sarebbe vana tal potenza. E, poi che è manifesto, che ogni cosa, che si trasferisce in atto dalla potenza, è bisogno, ch'egli vi sia un'agente, che la faccia trasferire, ma perche non si va all'infinito, come è detto nella terza propositione, adunque seguita, che vi sia vn motore, & datore di forme, & di essere, & di perfettione, ilquale non habbia l'essere suo in alcun modo in potenza, anzi ch'ei sia necessario in ogni modo, e questo è Iddio glorioso e benedetto. Disse l'intelletto. Già son bene informato nelle proue che Dio sia. Ma, come pugnarete voi, ch'egli non sia piu di uno Dio? a me parrebe, ch'ei sia meglio, che ne fossero molti, si come prouiamo ne gli huomini, che molto meglio è, che siano molti, che vn solo. A questo rispose la Sapienza. Impossibile è, che siano molti Dij, & la ragione è questa, Proponiamo, che fossero due Dij, o piu, o quelli due Dij saranno eguali in potenza, & ciascaduno di loro sarà bastante per la produttione del mondo, & ordine, & reggimento di quello, o no. Se tu dici, che si, adunque l'altro Dio sarebbe souerchio, poi che l'uno bastaua

Non esser possibile che siäo molti Dij.

per

per questo. E, questo sarebbe inconueniente, che cosa tanto necessaria, e primiera fosse souerchia, & inutile. Poi poniamo, che non fossero eguali in potenza, ne bastasse l'uno per produrre il mondo senza l'aiuto dell'altro, & i due giunti bastassero, questo sarebbe maggiore inconueniente che'l primo, & piu sconueneuole da dire. Seguiterebbe adunque che ciascun di quelli fosse imperfetto, & difettiuo. Dio (per sua merce) ne guardi, che poniamo alcun difetto in lui. Che, come quello è fonte e principio, d'onde procedono tutte le perfettioni, couuiene ch'ei sia nel primo grado di perfettione. Vn'altra ragione ti darò, per laquale tu uederai manifestamente, che Dio glorioso, e benedetto, non puo essere, se non uno, & e questa. Certo è, che Dio glorioso è infinito in potere, & in sapere, & in bontà. (Infinito chiamiamo quello, che non si puo misurare con misura alcuna.) Et se fossero due Dij, sarebbono infiniti, & se fossero infiniti, sarebbono i due eguali, che un'infinito non è maggiore dell'altro, & l'uno Dio sarebbe misura dell'altro. Adunque ne seguirebbe di necessità che non fossero alcuni di essi infiniti. Questa proua è necessaria, assolutamente concedendo, che Dio è infinito, Allhora disse l'intellettc. Io conosco bene, che è Dio, & che è necessario, ch'ei

Iddio è ifinito.

sia uno. Ma parrebbe a me, che egli fosse alcuno de' corpi celesti, che ueggiamo, come il Sole, o la Luna, o alcuna delle Stelle. A questo disse la Sapiēza. Non è poßibile in alcuna maniera, che bene sai tu per la propositione uentesima seconda, che ogni corpo è causato, & però di neceßità ha bisogno di causatore. Et se Dio fosse corpo haria bisogna di altro Dio, che l'hauesse fatto, & di altro motore, che'l mouesse neceßariamente. Et per queste proue si proua, che è Dio, & che egli è uno, & che non è alcun de' corpi uisibili, ne sensibili, ma è uno incorporeo, inuisibile, immortale, onnipotente e felice. Ma guai a' tristi, & miseri gentili, che non solamente si allungarono da questo bene incommutabile, ma ancora adorarono le creature. E quelli, che seguirono Thales Milesio, & Mellißò, adorarono l'acqua, quelli, che seguirono Anasimene, l'aere, quelli che seguirono Crisippo, il fuoco, quelli, che tennero l'opinione d'Alcinoo, il Sole, la Luna, & le Stelle. Et questi furono i saui del tempo d'Abraam, iquali diceuano, che ogni bene di questo mondo discendeua a mortali per il sacrificio, che faceuano a i Cieli, & alle Stelle, & Abraam cominciò a contradir loro, dicendo, che il Sole & la Luna erano, come l'ascia, & la manara al legnaiuolo, & che Dio conseruaua

Quello, che sia ueramé te Dio.

Varie Idolatrie de gli antichi.

Abraam predicaua, essere vn solo Dio.

con

con quelli le cose di questo mondo, cosi come l'artista opra i sui istrumenti, & quelli misero Abraam in prigione, dicendo che egli distruggeua la loro legge, & Abraam non cessaua di predicar loro & ammonirgli alla credēza d'un uero Iddio. Rideresti molto (disse la Sapienza all'intelletto) se io ti contassi i sacrifici, che faceuano. Sacrificauano al Sole sette scarauazzi, e sette topi, e sette uccelli, & alla Luna sacrificauano altri animali immondi, & gli sacrificauano con olio di Rane poste in un uasetto di sette cantoni. Marauiglia è, come quella gente fosse in tanta ignoranza, & composero libri, ne' quali posero la eternità del mondo, & diceuano, che Adamo fu sacerdote della Luna, & come si chiamaua suo padre, e di tutta la sua stirpe. Et diceuano di Noe, che era lauoratore, che non uoleua seruire a gli Idoli, & diceuano bugie, non solamente piene d'impossibilita, ma di pazzie. Diceuano, che, quando Adamo uenne della terra d'Oriente, portò marauiglie inaudite, come sarebbe un'albero d'oro, & altre cose degne di riso.

Sacrifici de' gentili.

Bugie diuerse de gentili.

Venne un'altra gente da poi che seguirono Macrobio, e questi adorarono il Sole. Quelli, che seguirono Theodorico adorarono la terra, & la chiamarono Demogorgone. Venne poi un'altro errare nelle genti, che pensarono,

Openioni sciocche.

no,

no, che quando era alcun huomo famoso in qual che scienza, & uirtù, diceuano, che quel morto si conuertiua in stella o pianeta, ilquale poi chiamauano Dio, & l'adorauano, come gli Italiani Saturno, i Cretensi Gioue, gli Egitty Isis, i Mauri Iuba, i Romani Quirino, gli Atheniesi Minerua, gli Africanni Giunone, gli Cipriotti Venere, i Siciliani Vulcano, gl'Indiani Bacco, i Troiani Apollo, i Thebani Hercole, & altri Mercurio, Nettuno, Plutone, Thetis, & molti altri. Alcuni anco furono tenuti per Dei per hauer ritrouata alcuna arto, come Esculapio, che trouò la medicina, Vulcano il lauorare di ferro, Mercurio il uendere, & comprare, Thetis l'uso della lana, similmente si fece de' Fabricatori di qualche città, come si fece di Nino per hauere fabricata Babilonia, Romulo Roma, & altri. L'uso delle imagini anco cominciò a questo tempo, che quando alcun grande huomo, o buono, o sauio, o forte, moriua, faceuano una imagine a sua memoria, & quello, che essi solamente per memoria faceuano, da successori fu reputato per Dio, & uenero in tanta pazzia, che adorarono l'imagini di pietre morte. Et tanto accrebbe questo errore, che fu nniuersale in tutto'l mondo, o nella maggior parte. Disse subito l'intelletto. Benedetto sia Dio glorioso,

Huomini riputati Dei p qualcagiõe.

L'uso delle imagini quando incomĩciò.

che

che ci ha liberati da tante ſorti di errori e uanità, & ci ha ſcoperto il camino della Verità, che già fermamente sò, che è uno Iddio onnipotēte, e benedetto e glorioſo, ilquale lodato ſia per ſempre. Et detto queſto guardò nello ſpecchio, che teneua la Verità nella mano, & uide, che non era alcun difetto nelle coſe già dette.

Come moſtrarono all'intelletto il poter & il ualor di Dio.

Q*VESTO finito di dire, dimandò l'intelletto, in che maniera foſſe il ualore, & la potēza di Dio. La Sapiēza riſpoſe. Il potere di Dio glorioſo non è limitato in miſura, ne in maniera alcuna, & noi intendiamo, che uno huomo ſia potente, quando egli fa tutto quello ch'ei uuole. Tale il potere di Dio, che tutte le coſe, nelle quali egli uede, ch'egli è meglio il loro eſſere, che la priuatione, tutte quelle fa, che ſiano, & non ſi diminuiſce il ſuo potere in alcuna maniera. Incontanente diſſe l'intelletto. A me pare il contrario, che molte coſe uuol Dio, delle quali non ſe ne fa ueruna. Ben uoleua Dio, che tutti i Giudei, che ſi partirono di Egitto, entraſſero in terra di promißione, & erano quaſi ſeicento mila anime, e pure non ue ne entrarono ſe non due. Parimente Dio uuole,*

Potēza di Dio.

Potēza di Diò.

che tutti gli huomini si saluino, & uengano al la cognitione della uerita, e pure sono molti pochi quelli, che si saluano. Anco se (come dicono i Filosofi) Dio non potrebbe corrompere il Cielo, adunque il suo potere non sarebbe infinito.

Potēza e uolontà di Dio di due sorti.

A questo rispose la Sapienza. Il poter di Dio è in due maniere, et similmente la sua uolontà è di due sorti, una è assoluta l'altra comparatiua, causata, & consequente a quello. L'assoluta sempre si adempisce, la rispettiua si adempie secondo il compimento delle cause. Con questa uolōtà uoleua Dio, che gli Hebrei usciti di Egitto entrassero in terra di promissione, pure che non fossero Idolatri. Similmente uuole, che tutti si saluino tenendo la fede Catolica, e Christiana, & adempiendo i diuini precetti, come uuole, che sia sano quel, che si gouerna bene, & che quello raccolga frumento, il qual semina. Della corrutione del Cielo, dicoti ueramente, che quando Dio uolesse, ei si corromperebbe, cosi come è uerità, che se l'asino uolasse, egli si mouerebbe nell'aere. Ma la uolontà di Dio, non è come quella de gl'huomini, che ogn'hora è mutabile, anzi è fermissima, & stabilissima, & tutte le cose che sono possibili ad essere, Dio le puo fare, & ancora quelle, che sono impossibili all'Intelletto. La onde tanto errano quelli, che dicono, che Dio non è onnipotente, perche

Error di alcuni.

non

non puo fare un'altro Dio simile a se, e perche non puo sopra le cose, che implicano manifesta contradittione. E questo non è la uerità, per che noi non diciamo, che un'huomo non sia potente, perche non possa far delle pietre pomi, e perche non possa diuentare una formica. Vi è poi un'altro errore a questo contrario, ma non di minore impietà, cioè, che tẽgono, alcuni, che Dio assolutamẽ, senza mezo alcuno, & senza proceder per legittima causa potrebbe fare, che l'asino fosse huomo, & l'huomo fosse angelo senza utilità alcuna. E questo è manifesta falsità, che se Dio uuol fare una cosa piu che un'altra, primamente ha da priuare, la essentia, forma di quella, e poi introdurre la forma, & sostantia dell'altra. Basta conchiudere che ogni cosa, che Dio uuole, ei la puo fare, se sono però le cose possibili da farsi, & non implicano contradittione, ne derogano alla sua potestà.

Della Sapienza & bontà di Dio, & della sua prouidenza, & distrugge molte openioni del caso, della fortuna, e fato. Cap. XVIII.

VORREI saper (disse l'intelletto) come Dio sà le cose, & della sua prouidenza, et s'egli sà le cose icerte. A q̃sto rispose la Sapiẽ

Dio sapere tutte le cose.

za. Dio glorioso, e benedetto sà tutte le cose, che sono, e possono sapersi, che sono impossibili, implicherebbono contraditione, perche la impossibilità assoluta non puo stare nella natura. E già habbiamo detto, che da lui procedono tutte le cose, secondo il suo genere e perfettione, che elle tengono. Adunque grande inconueniẽte sarebbe, che Dio fosse il fattore & creatore, e non sapesse qual fosse la sua creatura, et a chi lui da ua questa perfettione. Ma sappi, che la scienza di Dio non e come la nostra, perche in Dio non è cosa alcuna, che non sia Dio, & la scienza dell'essere della formica è in Dio, e ui è secondo l'essere corruttibile, & non in altro modo. Et non credere, che il saper di Dio habbia preterito, o futuro, ma ogni cosa gli è presente. Questa cosa fa errar molti, & soprai da me un secreto, come gli atti liberi della elettione uolõtaria, non si fanno nella maniera, che gli huomini pensano. E questo fa errare molti, che parlano, & fanno gran libri della predestinatione, & non hanno per inconueniente di conceder contradittione, e questo è, che pensando priuare Dio d'alcun difetto, gl'impongono un'altro maggiore del quale Dio per sua gratia ne liberi. E cosi pensando fuggire da Scilla, incorrono in Cariddi. Questo dirotti, quando saremo soli, perche è il piu degno secreto, che trattino i saui. Io ti dichiarerò

In Dio nõ è cosa, che non sia Dio, a cui ogni cosa e p̃sente.

in altra maniera, che cosa è necessità, e che cosa è continenza secondo la verità, & dimostrerotti, come errà la maggior parte di quelli, per vn presupposito falso, che fanno, & dirotti la cosa che eßi non sanno, se la causa è incognita, o conosciuta. Et conchiuselo allo specchio della Verità, & disse l'Intelletto. Poi che io ho veduto tutte le cose già dette, siano rese gratie al fonte della Sapienza, che hora veggio quella voler communicare i suoi secreti nascosti alla carità, & occultargli alla tenebria, & già veggio donde procede il principio della bestialita & ignoranza.

Della bontà di Dio, & perche Dio non ha fatto le cose migliori di quello, che elle sono. Cap. XIX.

PARLIAMO (s'egli ui piace) della bontà di Dio, disse l'Intelletto, che della Sapienza, con i principij, che mi hauete insegnati, e con quello, che in secreto mi hauete detto, & con quello, che nello specchio ho veduto, io son molto bene informato, ma della bontà, io stò molto dubbioso, percioche egli mi pare, che sia molto maggiore la malitia delle cose, che la bontà di quelle che già per le cose dette da voi, parmi, che non vi sia cosa alcuna bene ordinata. A questo rispose la Sapienza. L'error della essenza di Dio

Error d'l la essenza di Dio.

non solamente è entrato nel cuore de gl'ignoranti e volgari, ma anco fra quelli, che si stimano essere saui, e questo è per un fondamento molto erroneo, come già ti dissi nella Sapienza di Dio, e perche questo non è occulto, come l'altro, ne di tanto prezzo a gran parte, non mi pare rimaner di dirtelo, e dipoi, che l'haurai saputo, ti reggerai da te medesimo. Non senza mancamento di grandissima ignoranza pensano gli huomini, che gli Angeli, & il Cielo, & le Stelle, & gli elementi siano fatti a fine dell'huomo, & non pensano, quanto picciola cosa siano essi fra le cose create, & non solamente essi, ma tutta la rotondità della terra, & la sua quantità in comparatione della grandezza de' Cieli, che non è in altra forma, che se uno facesse vn circolo di larghezza d'vn braccio, & in mezo gli facesse un punto con la punta d'vn'ago, & che quel punto fosse la terra, & la rottondità del circolo fossero i Cieli, e questo si fa per dimostrationi astrologiche assolute, che non puo essere in altra maniera. Poi vedi tu, che cosa sono gli huomini a rispetto de gli Angeli, & delle altre cose create? A, quelli auiene a rispetto di tutto l'vniuerso quello, che auuerrebbe alla formica, se ella pensasse, che tutta la terra fosse fatta per lei, & a pressumere solamente tal cosa è vergogna. Et da questo

Similitudine.

erroneo

erroneo fondamento attribuendo tutte le cose a se, dicono quelle essere cattiue, e considerano che Saturno sia cattiua, perche in alcune cõgiuntioni causa pestilenza, & non considerano, come nella riuolution del mondo regnante egli centenara, e migliara d'anni e cagione della Sapiẽza, della verità, & della giustitia, & della pace, come anco nel suo ascendente conoscono i naturali magici hauendo per lui certezza di molti occulti, e degni segreti. Considerano anco, che'l fuoco sia cattiuo, perche abbrucia, & non considerano l'utile, che'l mondo caua da lui, come il cucinare, scaldare, e dare luce, che pure si troua parte della terra habitata, doue sono sei mesi continui notte, & si uiue solamente col lume del fuoco. Dicono ancora, che la pioggia e cattiua, perche rouina i tetti delle case, & non sanno come la pioggia e cagion del crescere de i vegetabili, come alberi, e herbe, della cõseruation de gli animali, che senza acqua non sarebbono fonti, ne riui, ne sarebbe habitata la terra. Dicono ancora, che l'aere e cattiuo, perche alle fiate si corrompe, & causa infirmità, & alle volte e tanto forte, che distrugge gli alberi, & non pensano, che se non ui fosse l'aria, non viuerebbe alcuno animale, e subitamente il fuoco abbrucceria tutto il mare, & la terra. Et dicendosi queste cose a curiosi; dicono, che Dio ben poteua fare le cose

Tutte le cose che paiono cattiue, esser buone.

ſenza queſti inconuenienti. Et non conſiderano, che Dio ha fatto il tutto nella migliore maniera, che s'ha mai potuto, & con ogni ordine poſſibile. Nota bell'ordine delle coſe create.

Ordine delle coſe create.

Certo è, che ne aere, ne albero, ne fuoco, ne pioggia sà diſtinguere, ſe vn'albero, o vn'altra coſa ſia d'huomo pouero, o ricco, buono, o cattiuo, ma il diſcernere ricercaua altro ſoggetto, e queſto e l'intelletto, e elettione, ma l'intelletto non poteua ſtare nel corpo ſenza anima ſenſibile, e vegetabile, ne poteua eſſere huomo ſenza eſſere ſenſibile, & rationale. Vedi adunque come l'huomo fu neceſſariamente creato, ma non baſtò hauere creato lui ſolo, biſogno fare dell'altre coſe diſtinte dall'huomo, perche ſe tutte le coſe foſſero huomo, ſarebbe cõcedere contradittione manifeſta, che come gli huomini nõ poſſon viuere ſenza queſte coſe, neceſſario ſarebbe, che nõ foſſero huomini. Vedi adũque come ſi conchiude, che di neceſſità le coſe haueano ad eſſere come ella ſono. Poi che queſte coſe hai preſuppoſto, veggiamo, come è neceſſario, ch'ei pioua, & nel cõdenſarſi il uapore, non puo eſſere, che nõ ſi generano alla comiſtione del uapore ſecco, tuoni, fuochi, lãpi, raggi, & altre coſe ſomigliãti. Et del vapore humido è neceſſario, che ſi generino pietre, giardini, neui, pioggie, rugiade, & altre coſe. Et non poteua eſſere, che coſi non foſſe. Et nõ poteua eſſere

Generatione d'l le coſe come auiene.

ſere

ſere di manco, che nella cõmiſtione de gli elemẽ ti, non prouenga diſtintione di ſpecie d'animali, e diuerſità di proprietà, ſecõdo la diſpoſitione del la materia, & la qualità del luogo, & la influẽ za delle ſtelle, & la liberalità del datore delle forme, perche gli vccelli, e gli altri animali ſono di proprietà diuerſe, & quaſi infinite. Ma noi al tri recãdo a noi il dãno, & la vtilità delle coſe, dicemo, & chiamamo vna buona, e l'altra catti ua, chiamamo cattiuo l'orſo, perche mãgia i fa- ui delle Api, e cattiuo il lupo, perche diuora le pecore, il nibbio che ruba i polli. Chiamamo poi buona la Cicogna, perche ammazza il ſerpe, e'l Liocorno, pche è utile alla medicina, àppropriã do ſemper il danno, & l'utile a noi altri, che già non dicemo lo ſparuiero eſſere cattiuo, atteſo che uccide gli uccelli, ne aneo chiam iamo catti ui i peſci, ancora che l'uno trãgugi l'alro. E que ſto auiene, perche noi non conſideriamo, che il mõdo è perfetto per la diuerſità de gli animali, & che molto piu ſono gli animali buoni, che cat tiui, & come quelli anco, che noi chiamamo cattiui, hanno proprietà molto piu buone, che cattiue, & le eattiue non ſono in riſpetto, ſe non a noi altri. Il ſimile dico delle herbe, che ſe in un campo è un'herba, che ſia noceuole al l'huomo, ne ſono dieci mila vtili, & medicina- li. Et il ſomigliante accade di tutte le altre co-

Error dell'huo mo in iſtimar cattiuo quello, che nella ſua ſpe tie è buo no.

se materiali, così come del resalgare la superficie della terra, & altre sorti d'humori, iquali sono cagione di constringere i vapori, perche si generi nelle uene della terra diuersità di metalli, e pietre preciose, delle quali si caua grāde vtilità, e profitto, e il dāno di queste cose è molto poco a rispetto, et cōparatione della vtilità loro. Et per lo simile de' uitij, & peccati che gli huomini fanno, nō puo essere in altra maniera, se nō come è, che è necessario, che l huomo habbia diletto, & appetito delle cose cōuenièti, & dispiacere delle incōuenienti e nociue. Le cōuenienti sono il disio dell'huomo a guardare se stesso, & conseruarsi, & per questo è il mangiare, il bere, il vestire, & altre simili cose necessarie al conseruare della specie, et di hauere appetito di cōgiungersi l'huomo con la moglie e per il contrario sono le inconuenienti. E nel mondo è necessario, che si trouino huomini temperati, & altri, che facciano eccessi, & che siano golosi, vbriachi, & lussuriosi, & per il simile è necessario per il danaio, o per la fama, o per l'honore, ch'ei ci siano quistioni, bandi, gare, inuidie, & altre simili abbhominationi, perciò che queste cose nō sono fra tutti gli huomini, & quelli, che sono in così fatti vitij, sono per la minore parte, che non puo vn'huomo essere tanto cattiuo, che non habbia piu bontà, che malitia. Che la sua malitia non

L'huomo dee hauer necessariamente diletto delle cose cōueneuoli.

E necessario che nel mōdo ci siano de i uitiosi.

è, se

è, se non esteriore da se in comparatione d'un'altro huomo, & la sua bontà è dentro da se medesimo, perciochè tali, quali sono, non è trouata in tutte le cose del mondo la decima parte della malitia, che è nell'huomo, percio che le altre cose non sarebbono cattiue, se non in comparatione dell'huomo. Che già ne gli Angeli, ne nel Cielo, ne nelle Stelle, che sono migliori in molto maggiore parte, non si troua malitia alcuna, ne anco ne gli elementi, eccetto nella terra sola, & nella terra non è malitia fuor che nell'huomo, & in molte poche conditioni di cose a rispetto dell'huomo, delle quali cose la bontà è molto, & la malitia è poca, & per lo simile ne gli huomini non è la malitia uniuersale in tutti, & in quelli, ne quali si troua malitia, si ritroua molta piu bontà, che altramente non sarebbono huomini. Et già hai veduto, come la bontà di Dio è communicabile alle cose per la larghezza, & magnificenza sua. Disse allhora l'Intelletto. Laudato sia, & esaltato per sempre il glorioso datore di tutte le perfettioni & bontà, che chiaramente hora veggio l'errore, nel quale prima io era inuolto, & la cagione, che in quel mi hauea posto. Et mirò nello specchio della verità, & vide, che non vi era difficultà in quello, che la Sapienza gli haueua detto, & pregò caldamente la Sapienza, che gli parlasse della pro-

Esser piu bõtà, che la maluagità nell'huomo.

uidenza di Dio, in che sorte ella era. Risposegli la Sapienza, che ciò incredibilmẽte gli piaceua.

Della Prouidenza di Dio, del fato, della fortuna. Cap. XX.

DELLA Prouidenza di Dio (disse la Sapienza) sono state diuerse openioni nel mondo, & io ti dichiarerò alcuni errori, & de' secreti della Prouidenza, farò come feci nel campo della Sapienza, che tacerò alcune cose, & altre ti discoprirò per l'amore, che ti porto. Et alcuni secreti di grande eccellenza lasciarò a dietro, de' quali non è lecito parlare per timore de gl'ignoranti. Ma con tutto ciò, quello, in che mancherò di dirti, la Verità ti mostrerà nello specchio. Sappi, che non minor numero di errori sono proceduti dai bestiali huomini nel pensar della prouidenza di Dio glorioso, che nel la potestà, bontà, e sapiensa sua. Perciò che fra gli huomini sono stati alcuni, che dissero, che niuna cosa era gouernata da Dio, ne celeste, ne terrena, & che tutte le cose erano sottoposte al caso, & alla fortuna, & vennero a tanta pazzia, & dishonestà, che negarono essere alcun gouernatore, o rettore del mondo. e questi fecero il tempio, nel quale posero le diuersita de' canti, & moltitudine di sacrificij, & oblatione, &

Errori di coloro, che si mauano le cose esser sottoposte al caso, & alla fortuna.

faceuano

faceuano in quello due arche grandi, una piena di bene alla mano destra, & l'altra piena di male alla mano sinistra, & pensauano, che quando l'huomo nasceua, incontinente la fortuna gli desse, il bene, o il male, che egli doueua hauere nella sua uita, & portauano i fanciulli al tempio con cerimonie, che moueuano gli uditori a riso, & già Aristotele distrusse con ragione necessarie, et chiarissime questa biastema et openione maluagia, et impossibile, e questo uederai meglio, quãdo entrarai nella casa della natura. La secõda openione è di un'altra gẽte, laquale pẽsãdo di dare gran perfettione a Dio, affermò, che nõ si faceua cosa alcuna sẽza causa, et che tutte le cose erano egualmente preuiste da Dio, cosi il cadere d'una foglia d'un'albero, come ãco l'ammazzare un ragno col piede, et una mosca cõ la mano, et tãto piu la destruttione d'un regno, l'incẽdio d'una Città, la morte d'una grã gẽte. Questa openione partorisce molti inconuenienti, che se ella fosse uera, tutti i mouimenti del gli animali sarebbono necessari, & sarebbe un priuare la natura della possibilità, & ne seguirebbe, che tutte le cose fossero necessarie o impossibili, & non saria in potere dell'huomo conseruare la sanità, per medicidina, ne allugare la uita per buõ gouerno, ne saria in suo poter guardarsi dalle maluagie operationi per ragione, ne ordinare le

Niuna cosa farsi, che non sia antiueduta da Dio, ma non necessitata.

cose

cose meglio con buon consiglio, ne bisogneria che l'huomo s'affaticasse per arricchirsi, perche secōdo quelli, tutte queste cose già erano ordinate, e preuiste da Dio. E quelli, che questa openione lōtana d'ogni ragione tēgono affermano, che ei nō gioua fuggire dalla casa, che si abbrucia, & dicono, che ad ogni modo quel tale così si abbrucerà fuggendo, come nō fuggēdo. Dicono ancora, che Dio ha prouisto tutte le cose ab eterno, cioè quante uolte l'huomo fosse per andare in piazza, quāte uolte si appoggerebbe, quāte parole direbbe, quāte uolte māgiasse, o beuesse, et quāti passi douesse fare, et che tutte queste cose di necessità hauerebbono ad eßer così, che non era in libertà dell'huomo fare ne piu, ne meno, che ql lo che Dio haueua eternamente ordinato. Secondo il dire di costoro, sequiterebbe, che i comandamenti, & probibitione fossero inutili, & uani, & secondo eßi egli non sarebbe in potere dell'huomo, il fare alcuna cosa, o non farla, come che uno beuendo, non potesse fare di non imbriacarsi, ne uno guardarsi dal latrocinio, ne il lusurioso dalla lussuria, e per conseguente sarebbono souerchi i buoni consigli, & le buone ammonitioni, & dottrine, i costumi, e le buone compagnie, che secondo quelli tutto già è preuisto da Dio, & ordinato per quello. Parti, che questa sia openione d'huomini naturali?

Incōuenienti diuersi.

rali? L'Intelletto mosse il capo, e ridendo disse; Non è pari ignoranza a quella di tal gente, che le bestie nõ cõcederebono quella, che essi cõcedono. La terzza opinione (continouò la Sapiẽza) è di quelli, che pare, che habbiano migliore openione, hãno creduto questi, che la prouidenza di Dio è nelle intellignze separate, le quali sono li Angeli, et nelle Stelle, et nel Cielo, et secõdo questi nõ si estende la prouidenza di Dio, saluo fin nel Cielo della Luna. Diceuano poi, che le cose generabili, e corruttibili si faceuano dentro della sfera dell'attiuo, et passiuo raccomãdate alla Natura, laquale prouede nelle specie, & nell'indiuiduo di quelle. Et diceuano piu, che se una cosa aueniua, laquale non fosse consueta da essere fatta, se non rare uolte, come per cagione di esempio un'huomo con due capi (il che procede per superfluità di materia) o nascer con una sola gamba (il che prouiene da mancamento di materia) diceuano, che questa tale cosa non era intesa dalla natura, ma fatta a caso, & per fortuna, & il medesimo diceuano delle operationi, lequali son fuori del proposito, come se un'huomo cauasse nella uigna per piantare un'albero, & trouasse una pignatta d'oro, & un'altro cauasse per la medesima causa, & cadesse una saetta, che l'ammazzasse, tutto questo poneuano, che auenisse a caso, & per fortuna. Et

Quelli che stimarono la Prouidẽza di Dio esser nelle intelligẽze separate.

per

per lo simile poneuano a caso, & per fortuna, se vno andãdo a fare oratione al Tẽpio, gli cadesse una pietra in capo, et l'ammazzasse. Et quãtunque questa openiõe sia piu ragioneuole altre nõ sono, nõ è però piu uera delle altre, che secõdo essi seguiterebbe, ch'egli nõ fosse differenza fra la morte d'un topo, che andãdo a bere fosse preso, & morto da un gatto, et la morte di quel profeta, che andãdo a predicare, fu ucciso da un Leone. E questo è grãde incõueniẽte, che seguirebbe, che fosse differẽza in sommergersi una naue, nella quale fossero huomini giusti, & un'altra barca nella quale solo fossero pietre, o sabbione senza alcuno sopra, & non sarebbe differenza fra il cader d'un Tempio con ammazzare i deuoti supplicanti, & il cader la caua delle formiche, & ammazzar quelle. Et se fossero addimandati, se Dio ha piu cura di questi, che di quelli, certamente direbbono di nò. Et benche questa opinione hauesse origine da Filosofia, nõdimeno ella fu poi molto piu fortificata, & sostentata da certi impij del popolo Israelitico, iquali diceuano, che Dio hauea abandonata la terra. Veramente questa opinione non deue essere accettata, ne tenuta da alcun sano intelletto, perche troppo graue errore sarebbe il credere, che Dio non hauesse cura delle cose inferiori, & specialmente nella humana natura. La quarta

Sciocchezza di alcuni che diceuano, Id dio hauere abãdõata la terra.

openione

openione d'alcuni è stata, che tutte le cose, che sono nel mondo, cosi le buone, come le cattiue, & tutte le occasioni & accidēti, che nel mōdo auengono, come incendi, fame, pestilenze, terremoti, diluuij, & tutte l'altre cose, che gli huomini patiscono, come è fame, persecutioni, esilio, infirmità, & anco quelle, che hāno di bene, come sapienza, ricchezze, sanità, fortezza, gratia di parlare, di cātare, & altre somigliāti, tutte queste cose dicono che procedono da un legamēto, & concatenatione indissolubile di cause superiori, lequali essi chiamarono Fato, ilquale dicono, che si fonda principalmente nella cōstellatione, & uirtù delle stelle, & dicono piu, che la mutatione de i regni di una gente nell'altra, & la conseruatione di quelle, l'introdottione di noue sette, openioni, diuotioni, fede, religioni, & la uita ancora de gli huomini, & la duration d'ogn'altra cosa, habbiano la permanentia, il tempo & l'essere loro tale, e tanto dalla uirtù delle stelle. Et di piu credono le stelle possano ne gli atti uolontari, ne gli artifici humani, come sono edificij, fondementi di Città, castelli, case, construtione di Naui, tagliare uestimenti, & uestirsi di quelli. Ma la maggior marauiglia di questi tali è, che dicono la uirtù delle stelle essere tanta, & che habbia potere sopra gli atti elettiui, come nell'andare in camino, ca-

Fato.

Influenza uana delle stelle.

minare per la città, nauigare per mare, parlare con il Re, & con altri huomini potēti. Dicono di piu, cioè, che esse tengono fortuna propitia, & auersa sopra le mercãtie, sopra gli esercitij mecanici, e sopra l'agricoltura, sopra il pesare, medicare, & così dell'altre arti, che hãno uirtù sopra i colori, sopra le figure, & ogni altra cosa. Questa openion hebbe per auttori i Caldei, e gli Egittij, & fu cõseruata da molti eccellēti huomini, et molto osseruata da Romani. Questi, cõ certi loro libri augurauano, se a tal tempo era buono fabricare, combattere, maritarsi, mettersi in uiaggio, & altre simili cose. Pronosticauano dalla uita dell'huomo, faceuano le natiuità, dicendo, questo naque sotto tal pianeta, in tal segno, in tale congiuntione, in tale oppositione, in tale accidente, & in tale declinatione. La onde uiuerà tanto, hauerà tale dignità, tale infortunio, farà tal arte, sarà di tale uentura, &c. E questi sono chiamati Geneaticos, & si trouano fra li souradetti altri libri della elettione de gli atti uolontari, per liquali essi si gouernauano. E tanto è uniuersale questa openione nel mondo, che i piu saui di loro dissero, che le dispositioni fatali erano tre sorelle, lequali essi chiamauano, Clotos, Lachesis, & Atropos, & poneuano che queste hauessero Signoria sopra tutte le cose, tanto che uno di grande authorità fra loro, le

Romani osseruatori delle stelle.

Tre sorelle intese da gli antichi per le dispositioni fatali.

chiamò

chiamò Parche, perche diceua, che non perdo-nauano ad alcuno. Et un'altro molto ingegnoſo le cōparò a quel lino, che ſtaua nella conocchia, al filo, che era già riuolto al fuſo, & a quel, che era nelle dita di colei, che fila. Quel che era nel fuſo chiamaua tēpo paſſato, quel nelle dita era il presēte, il lino poi ſopra la conocchia era l'auenire. e diſſe, che queſto ordine nō ſi poteua mouere, ne uiolare per ordine, o podeſtà alcuna. Et che Dio glorioſo nō poteua impedire tale legatura, & cōneßione di coſe, ancora ch'ei uoleſſe farlo. Et furono altri, che parlādo di queſta diſpoſitione fatale poeticamente, la cōpararono a una ſcrittura, laquale era ſcritta, & ſcolpita con punta di Diamante in tauole molto dure d'incorruttibile metallo, lequali erano guardate in un luoco molto ſicuro, nelquale non ui era pericolo di ſquarciatura, di difetto, di acqua, di fuoco, o d'altra diſgratia. Il perche dauano ad intēdere, che incorruttibile era la diſpoſitione de' fatti. Vedi qui la openione di queſti, che negano la prouidenza di Dio, aſcriuendo tutte le coſe a i fati, quanto è profana. Di quì certo ne ſeguitano molti errori, che ſecondo eßi, non ha piu efficace cauſa di durare il regno, che ſarà gouernato per Re giuſti, e degni, che quello, che ſarà per tiranni, o maluagi. Ne anco ſecondo loro hauerebbe piu cauſa di durare una openione

Paragone della diſpoſitione de' fatti a una ſcrittura.

uera, che una falſa, & impoſſibile. Ne haue rebbe piu cauſa colui, ſi affatica d'imparare, che quell'altro, che guarda le pecore nel monte. Inconuenienti. *E breuemente tutti gli inconuenienti della ſecon da openione anco ſeguirebbono da queſta. Vuoi tu uedere, come il loro giudicio è manifeſto errore? Biſognerà concedere, che quello, che uiene appiccato, non è appiccato per che egli ſia la dro, ma perche era coſi diterminato da i fati. Similmente quello di neceſſità ſarà cattiuo, quel la moglie inhoneſta, & altre ſimili pazzie & impietà.*

Dichiara la uera Sentenza della prouidenza di Dio. Cap. XXI

DELLE predette coſe per la Sapienza, riſpoſe l'intelletto, dicendo. Grandi errori ꝑcedono dalla ignoranza, & forte coſa è il fondamento falſo, e gran pertinacia è in quelli, che uogliono difēdere certe loro uane openioni. Per un ſolo ti priego, e ſupplico che tu mi moſtri la uera openione fra tāte falſità, come ſepara la copella il metallo dall'impuro, e come ſi ſepara il grano aſcoſo ſotto la paglia dalla paglia. A queſto riſpoſe la Sapiēza. Io farò come ti diſſi al principio. Alcune coſe laſcierotti occulte, & altre dirottele manifeſtamente, e non penſare,

ch'io le occulti per fastidio, o per inuidia, ma per che i preciosi secreti non si facciano uili a quei, che non sono atti, a riceuergli. Disse l'intelletto. Io mi contento di quanto voi credete, che mi sia lecito d'vdire, il resto poi potrò vedere nello specchio. Rispose la Sapienza. Le openioni delle persone, che già habbiamo detto, bẽ hai visto come sono false, ma ue ne sono di quelle, che hanno pure qualche verità. Et per cominciare da primi. Certo è, che ogni cosa non è sottoposta al caso & alla fortuna, come voleuano essi, ma si bene alcune cose, & io ti dichiarerò poi quali queste sono. Similmente la secõda, che dice ogni cosa essere preuista da Dio per minima che ella sia, come il chiudere tãte volte gli occhi, sputare tante fiate, quanto alla vniuersalità è falsa, ma è vera in parte, cioè, che tutte le cose, che si fanno nel mondo, tẽgono cause determinate, ancora che ella siano occulte a noi. Le cause occulte a noi sono manifeste a Dio, & egli le dispone secondo la prouisione necessaria, che quelle hanno. Non è vero anco tutto quello, che dice la terza openione, ne anco la quarta, che tratta del Fato, ma sono però uere in parte, perche alcune cose sono soggette al Fato, & altre lassate al libero arbitrio. Disse l'Intelletto. Come puo stare questo, che vi possa essere libertà d'arbitrio con la prescienza di Dio, o con la sua prouidenza?

Alcune cose esser sottoposte al caso & alla Fortuna e quali.

Le cose occulte a noi esser manifeste a Dio.

Libero arbitrio come sia in

A questo rispose la Sapienza. Noi adduceremo alcuni esempi, ne i quali quantũche non da totale conuenienza, non sono anco molto lontani da vera similitudine, per liquali si dimostrerà come alcune cose sono preuiste, & ordinate per Dio, & altre lassate al Fato, e alla Natura, altre veramente alla elettione, & volontà de gli huomini, altre, che seguitano per caso e fortuna. Et anco ti dimostrerò, come una istessa cosa diuersamente cõsiderata si puo dire fatta per prouidenza, & anco esser fatta per il Fato, e di piu sia giudicata per atto uolontario, & sia detta per caso e fortuna. Considera dunque questo esempio. Vn Re ordina la sua corte una volta per tutta la sua vita in tal forma. Quel che farà tale vfficio, hauerà tanto ogni giorno, tanto il mese, e tanto l'anno, e quel, che farà la tale cosa, haurà tanto ogni giorno, e di continouo si farà tanta spesa. E, per questo vuole, che quel tale, o quei tali, che sono huomini saui, giusti, e buoni tolgano il carico di prouedere piu particolamẽte in quelli, & egli dà loro tutta la sua autorità per li sopradetti casi, eccetto ch'ei tiene per se vn'vfficio di poter ordinargli in altra maniera, & da loro entrata certa, doue quelli si paghino. Ecco che viene Pietro, o Giouanni a maggiori di casa, & thesorieri, & è posto in un di quegli vfficij della corte Reale, nouamente senza con-

Esẽpio.

stringerlo alcuno, ma per sua propria volontà, & gli altri ancora lo riceuono volentieri senza essere isforzati, ne costretti. Non è dubbio, che se lo ueggiono disposto per quell'vfficio, che'l pregano, che lo tolga, se egli il vuole torre, dicendo loro la vtilità, & honore, che dell'vfficio ne seguirà. E cosi volontariamente riceuuto, già sanno quello che ordinariamẽte gli hãno a dare, & guardano l ordine, che il Re ha lor posto. Non è dubbio, che quando il Re ordinò la corte, ei non sapessi, che haueua ad auuenire alcuni mancamẽti per negligenza de' seruitori, & che perderebbono alcune cose per la cattiua amministratione, & si guastarebbono alcune altre straordinariamẽte, & ancora prouide a questo. Poniamo che stando costui nel suo vfficio, & seruendo in fine d'vn mese, o un'anno, pagato gli sia quel prezzo, che il Re ha ordinato. Dapoi vn'anno, o dieci, o venti, o trenta, o piu, o meno, questa medesima opera si puo riferire al Re, che egli puo dire, che'l Re l'ha fatto di pouero ricco, & di basso stato l'ha inalzato, & rendergli gratie per quello, non ostante, che il Re non prouegga in lui particolarmente all'ordine della casa sua, percioche vniuersalmente prouede indifferẽtemente a quegli, che tolsero tali vfficij. La onde non è dubbio, che'l Re non lo conosce, anzi lo conosce bene, & si contenta o discontenta del

Diuerse considerationi d'un Re versochi opera.

suo vfficio. E questa medesima opera si puo considerar senza il Re, hauendo rispetto a quei thesori, che hanno dato l'vfficio, & gli hãno pagato il danaro, o si puo diferire l'opera a se medesimo, et alla sua buona industria, e intelligenza, e puo dire, che per se medesimo e riuscito sufficiẽte per gouernarsi la uita, & essere huomo. Et anco puo essere il quarto rispetto, dell'effetto dell'opra assolutamẽte, nõ l'appropiãdo al Re, ne a i thesorieri maggiori di casa, ne a se medesimo, ma puoßi considerare, che hieri era pouero, & hoggi è ricco, hieri era huomo di molto picciolo stato, & hoggi di honoreuole, non riferendo l'opra ad alcuno, ma solamente considerando lo stato, & la mutatione tanto subita. Disse la Sapienza hai inteso questo esempio? Rispose l'Intelletto, che si. Soggiunse la Sapienza.

Intétione di Dio.

Quel Re e Dio onnipotente, glorioso, e felice ab eterno, senza comparatione alcuna di tempo. Vidde che egli ere buouo, che fosse il mondo, ilquale teneua fra se stesso imaginato, & volse, che quel mondo fosse simile a lui piu che fosse poßibile, alquale egli communicò la maggior bontà, ch'ei potesse riceuere, & gli Angeli hebbero la principal perfettione e piu puro essere, e dopò gli intelletti, & i corpi celesti. E vidde tutte le cose, che haueuano ad essere nel mondo, vidde tante permutationi di cose gene-

rabili

rabili, e corruttibili, & tanta preminentia di cose, quali sono celestiali, & incorruttibili. Et disse piu de gli Angeli, & de' Cieli, che sono creature piu nobili, che possano essere, perche non sia errore in quelle voglio, che siano tante diuersità di anime, e tante specie nella terra, e uoglio, che siano huomini, & habbiano ragione, & intelletto, col quale mi conoscano, che mi obediscano, & che mi seruino. Voglio che eßi habbiano profetie, regno, sacerdotio, malitia, agricoltura, & altre cose, che siano bastanti à fare vna cosa, che sia ordinata secõdo l'ordine a quel li poßibile, & che sia il migliore, & il piu simile amico, che essere a quelli comunicabile, che per essere molto lontani dal suo principio, saranno molto mutabili, & pochi haueranno perfettione d'intelletto, con ilquale mi siano simili. Et di piu disse, per conseruarsi le specie create del mondo è necessario, ch'egli vi sia fuoco, per che riscaldi le cose fredde, & aere, col quale respirino le cose viue, & acqua, che immolli le cose secche, e terra, che sostegni le cose põderose. Et ancor vidde, che per ribellione, & inobidenza della materia, haueuano ad essere nel mõdo incẽdi eccessiui, e calori da parte del fuoco, e corruttione, e pestilenze da parte dell'aere, et innondatione di pioggie, & fanghi per proprietà dell'acqua, et terremotti, et altri pericoli da parte della

Ogni cosa vide Iddio.

terra,

terra. Vidde ancora, che nel mondo da parte della materia, sarebbono cattiue qualità, male complessioni repugnanti alla verità, & non obedienti alla giustitia, & che di necessità sarebbono in quelle genti abbomination, disordini, latrocinij, adulteri, discordia, homicidi, guerre, pericoli, & altre cose simili. Et non ostante questo, vidde, che era buona cosa ad essere cosi, che molta saria la bontà di questo, & poca la sua malitia. Et vidde, che vn profeta, vn santo, o vn giusto, valeua piu, che il resto, & per questo chiamò la natura, & le diede cognitione de Pianeti, Segni, Stelle, & Cieli, & anco lor donò tutto il suo potere di far quelle cose, secondo che elle erano ordinate nel secreto suo, & nella predestinatione. Et per questa produsse la materia, & fece la diuersita de i moti, & comandò loro, che hauessero potestà sopra tutte le cose create, generabili, & corruttibili, pure che nell'anima dell'huomo non s'intrometessero. ma solo nel disponer della materia, doue ella stesse, che egli voleua essere l'operatore di quella, & ch'ei uolea fare molto somiglianti a lui, & che fossero incorruttibili, & che volea, che l'huomo, poi ch'egli l'honoraua & l'aiutaua, se per se stesso s'aiutasse, che lo congiungerebbe a se, & darebbe la felicita sempiterna. Et in cōtanente hauendo inteso la natura la volontà

lontà di Dio, cominciò ad operare, facendo moto, & informato gli elementi della prima qualità, calidità, ſiccità, frigidità, & humidità, & facendo la generatione & corruttione nelle coſe. Et quando vidde, che le coſe non ſi poteuano conſeruare in ſe medeſime, fece il moto, che mai non ceſſaſſe, acciò che perpetuaſſero ſempre le ſpecie delle coſe, & fece che la generatione d'vna coſa, foſſe la corruttione d'un'altra, & per il contrario, Poniamo l'applicatione de gli eſempi. Imaginati, che in vna terra, prouincia, regno, o città, foſſero alcuni, che gouernaſſero ſciocchi, ignoranti, & maligni, & di ſubito tornaſſero ſaui, accorti, e giuſti. Certo, che diremo, che Dio ha voluto coſi, acciò che foſſe manifeſto, che egli hauea dato all'huomo la volontà, l'Intelletto, la ragione, & il diſcorſo, & in altra maniera ſarebbe ſouerchio. Et quando lo riferiremo a Dio, diremo ch'egli ſia lodato, che ha liberata quella gente da ignoranza, & errore, & le ha dato ſenſo & intelletto, accio che ſi ſcoſtaſſe da i vitij, & s'accoſtaſſe alla virtù. E diremo, che Dio tien cura de gli huomini, & gli aiuta, & gli cuſtodiſce, ſi che la ſua prouidenza è ſopra gli huomini. E queſto è ſimile a quel che riferiua al Re il beneficio riceuuto, & chiamaſi prouidenza, ouero lo poßiamo conſiderare riferendolo a

La generatiò di una coſa è corruttion di un'altra.

tal

tal pianeta, o segno, ilquale dispone bene le materie, & fa che gli huomini siano di buono intelletto, & che facciano le operationi ordinate e che questo pianeta, o segno tegna l'influsso sopra quel paese, o clima, e questo simile a' thesorieri del Re, & erano causa di sua continuatione. E questo dice Hermes, che erano i Marmeneti, e disse il vero: che tanto vogliono dire, quanto cause, per lequali la diuina prouidenza fa tutto quello, che ha da fare. Et questi pianeti o segni, non tengono vfficio solo, se non dei primieri, o de gouernatori di casa, che essi fanno per gli anni, & tempi quello, che la prouidenza ordinò auanti tutti i tempi. E questa tal consideratione e chiamato Fato, che vuol dire legamento di cause. Et se ciò consideraremo, non hauendo rispetto alla prouidenza, ne al Fato, ma solo alla gente medesima & alle sue virtù, diremo, che questo è atto volontario et elettiuo, & sarà somigliante alla terza maniera. E se consideraremo la mutatione sola, non la riferendo a causa alcuna, non hauendo rispetto alla prouidenza, ne a Fato, ne a virtù alcuna, se non assolutamente dalla mutatione di vno stato all'altro, la chiamaremo Ventura, e questa è la quarta maniera. Già tu hai ueduto questo essempio quanto chiaro & profondo egli sia, & di qui non segue alcun difetto, che

Fato q̃l lo, che vuol dire.

possiamo

possiamo dare a Dio benedetto, anzi gli lasciamo la sua perfettione, al Fato la sua constellatione, alla uirtù, & alle cause la sua libertà, & alla fortuna la sua mutatione. Disse l'Intelletto. Dio glorioso sia lodato, che ha leuata tanta cecità de miei occhi, & m'ha dato a conoscere questa materia tanto alta, e sottile con si chiare e piane parole, che per certo io ueggio chiaramente hora quello, che per me medesimo in mille anni non haurie giamai inteso. Disse la Sapienza. Poi che tanto piacere hai hauuto, ancora uoglio allargarmi in questa materia, e uoglio darti un'altro essempio, nel quale tu uederai, come la predestinatione di Dio non costringe, ne sforza la libertà del libero arbitrio, ne anco il Fato, ne le Stelle ne forzano la liberta dell'huomo, anzi la lasciano franca, e libera, l'essempio è questo. Già hai ueduto, che egli è per uolontà di Dio la conseruatione e perpetuità delle specie de gli animali. E perciò uedendo la Natura questa uolontà fa che gli animali si mouano all'appetito del generare. Poniamo, che la stella di Venere operi questo, laqual moue le cose humide, e calide ne gli animali, che questa stella inclina a quell'atto di generare a un'huomo uecchio e leproso, ma non che lo sforzi, ma dà forse appetito a quest'huomo di congiungersi con la moglie per causa di

La predestination non costringe la libertà.

Proprietà della Stella di Venere

hauere

hauere figliuoli, i quali lo seruino, & amino, & in loro rimanga la sua memoria. Nasce un figliuolo, che non ha piu d'una gamba, o un solo braccio, o un solo occhio. Questo si puo attribuire alla prouidenza di Dio, al quale piaceua, che fossero sempre huomini per le cose già dette, e per questo hauea dato la sua potenza alla Natura, ouero si puo riferire quest'atto a i piaceri, i quali mossero quel uecchio a generare, e perche la influentia o Natura non bastò per disponere la materia, si ha da dire, che'l Fato fu cattiuo, ouero si riferirà al padre suo, che per auentura era uecchio, o leproso, o debile a quel tempo, o alla madre. Fu questo atto uolontario, perche non si congiunsero per forza, ma per sua uolontà, & possono essere ripresi, che poi, che non erano dispoſti alla generatione, si congiunsero insieme all'atto della generatione. Vedi, come questo è atto uolontario. & se considereremo quel mostro esser fuori della intentione della natura, & fuora dell'intentione del padre, o della madre, alhora chiamarassi mala uentura. Fortuna uuol dire quello, che di raro auiene, però questo meglio si dirà caso, o mala occasione, perche caso è atto fuor di proposito. è ben uero, che nel uolgare non si fanno queste differenze di uoci, come nel Latino. Hai inteso questo essempio? Disse l'In

Cagiõe diuari effetti negli huomini.

Fortuna qllo che dinota.

telletto,

telletto, Si. Diße la Sapienza che ti pare di quello? pare a te, che gli huomini habbiano causa di escusatione, o colore alcuno di legitti ma risposta a' loro errori, dicendo, che già Dio ha preuisto eternamente quelli, che si salueranno, & si danneranno: & dicono poi che Dio già sà quel che sarà di me, non accade che io altramente mi affatichi, che ad ogni modo non potrò mutare la diterminatione diuina. Sono costoro simili a quegli, che giuocano alla palla, & il Re gli guarda, & dice, ch'egli darà mille ducati a colui, che giuocarà meglio. Ouero se si abbracciassero due huomini, & il Re promettesse quella medesima quantità di danari a quel che gettasse per terra l'altro. Et dicessero quelli, che giuocano, che non è dibisogno di attendere alla palla, per guadagnare, poi che'l Re mira, o se l'abbracciato dicesse, che non è bisogno guardarsi dalla forza del compagno, poi che il Re gli uede. E questi pazzi non ueggiono, come il guardare del Re non è in alcun modo causa del guadagnare piu dell'uno, che dell'altro, ne ui pioue alcuna necessità. Cosi è il saper di Dio, che non ostante, che tutte le cose uede, si come elle sono, nondimeno alle necessarie lassa la sua neceßità, & alle poßibili la sua poßibilità, & alle contingenti la sua contingenza. Il simile è del Fato, che non ostante, che Esẽpio.

habbia

habbia potere di ordinare & disponere la materia secondo il luogo, & la qualità, & habbia potestà sopra la uita degli animali e piante, per cagione della complessione per essere meglio, o peggio. questo è mannifesto, perche in altro tempo uiueano piu le genti, nondimeno non pongono necessità nel libero arbitrio, ancora che molto operino nella materia, & causino grandi inclinationi, e passioni, che quelli di una prouincia sono disposti a un costume piu che un'altro, o essere superbi, o auari, o iracondi, o pazzi. Onde ueggiono, che quelli d'una terra andando un'altra natione buona, e costumata, e sauia, ancora che non cessi quella inclinatione, ella non però sforza. Segue adunque, che gli huomini non possono accusar la prouidenza, ne il Fato, ne la Fortuna, come che per forza siano cattiui, ma la colpa è loro, & in sua libertà è di essere ciuile, o inhumano, piaceuole, o sdegnoso, e questo è quanto intendo di dirti in questa maniera.

La inclinatione nō isforza.

Questione marauigliosa. Cap. XXII.

DOpò, che la Sapienza hebbe dichiarate tutte le sopradette cose, disse l'Intelletto. Quāto hauete detto, molto m'è piaciuto, tā

to che mai non pensai d'intendere così chiaramēte questa materia della prouidenza, nondimeno ancora mi rimane un grandissimo dubbio, il quale è questo. Voi hauete detto parlando della prouidēza di Dio, che auanti, che egli ordinasse il mondo, uidde tutti i mali, & beni, ordini, e disordini, che haueuano ad essere ne i tēpi futuri. Poi che così è, perche non ordinò, che non fossero bruttezze, ne uarietà alcuna, che se egli uidde, & le pote fare, & non il fece, mi pare un grāde errore. che male fa quello, che potendo fare il tutto bene non lo faccia. Dite di gratia, da che è buono il Serpe, & il Lupo, & altri simili nociui animali? Di piu, a che fare tanto caldo nell'estate, poi che ammazza molti animali, & nuoce a gli huomini? il simile dico del freddo. Se uoi diceste, ch'egli non puote fare altramente, questo sarebbe contra di quello, che hauete detto di sopra della sua onnipotenza, di gratia risoluetemi questa dubitatione. A questo rispose la Sapienza. Se tu hai bene atteso, io ti ho risposto parlando della bontà di Dio tanto, che è sufficiente a sodisfare a questa tua dimanda. Ti dissi, che la bontà di Dio fu comunicata alle cose secondo il migliore ordine, & maniera, che a quelle fu possibile di riceuerla. Della potenza di Dio ti dissi, che egli era potente sopra tutte le cose possibili in se medesime, &

non dißi io, che egli hauea potestà sopra le cose impoßibili in se. Cosa impoßibile è, che le cose composte di materia, & forma generabili, & corruttibili siano d'altra maniera di quel che elle sono. Che posto, che Dio uolesse, che queste cose inferiori fossero composte di materia & forma, & non fossero generabili, & corruttibili, egli sarebbe fare una cosa, che implicasse contradittione, perche implica a dire è materiale, & incorruttibile, & già ho detto, che Dio non puo sopra le cose, che implicano contradittione. Et cosi ti dico, che Dio potrebbe fare un mondo, nel quale non fosse alcun disordine, & un'huomo, che mai non peccasse, ma ne il mondo, ne l'huomo il potrebbono riceuere per la contradittione della materia. Et nota questo essempio. Vn legnaiuolo uoleua lauorare un legno, di cui si facesse un'albero di naue molto diritto, ma questo legno era molto torto & nodoso, & posto che'l maestro fosse il piu intelligente, che hauesse nella sua erte, & che egli lineasse il traue con una linea in modo, c'hauesse ad essere diritto più che essere potesse, hauendo comandato a suoi garzoni, che lo lauorassero, eßi il lauorarono secondo che esso era compassato & misurato, non si discostando punto dalla misura, nondimeno non poterono mai (quantunque con mannare & altri istromenti

Iddio puo fare ogni cosa, ma nõ fa cose, che ĩplichino contraditione.

Esẽpio.

molto

molto commodi lauorassero) dirizzarlo tanto, che non ui rimanesse un poco di tortura, & ui rimasero molte diformità per cagion de' nodi, & tortura di esso traue, come sono molti uani ne i nodi, & certi soprauanzi ineguali per non hauersi potuto spianare giusto per rispetto del la troppa durezza. Sappi, che questo artefice è simile a Dio, i lauoranti alle intelligenze motiue, le manare & dalaore a corpi celesti il traue alla materia. Et già hai ueduto come le linee, che s'intendono per la prouidenza, furono diritte, & non fu difficultà da parte del maestro, che già egli misurò, & disegnò diritto, ne il difetto fu da i lauoranti, che essi molto bene attesero alle linee senza allontanarsi da quelle, ne anco il difetto fu dalle manare, che quelle tagliauano molto bene, ma la difficultà fu da parte del legno. Et non è dubbio, che'l maestro uidde, che quantunque il legno si lauorasse con ogni diligenza, pure di necessità hauea da restare torto, & brutto. Cosi uidde Dio, che da parte della materia erano da essere queli eccessi, & errori, & non ostante che gli misurasse bene con le linee della sua Sapienza, & le intelligenze disiderando seruir loro mouessero i Cieli, & le Stelle, i quali erano gli istrumenti, nondimeno ui conueniuano essere mali, & disordini non per altro, che per natura

Il difetto delle cose cattiue procede dalla materia.

della materia. Volle però consentire un poco di difetto in quelle per la utilità e profitto, che hauea da seguire da esse per conseruare la generatione, & corruttione nel mondo, cosi come quello haueua di bisogno dell'albero per fornire la sua naue. Vedi adunque, come le cose non poterono essere migliori, di quel che elle sono, & se sono cattiue, non è da dire, che'l difetto sia da Dio, ma tutta la colpa deriua dalla materia, & consente Dio il poco errore in quelle, per il molto bene, che da esse ne segue. Cosi come consente un'huomo hauere moglie brutta per hauere un figlio ogn'anno essendo obediente la moglie al marito, in quanto ella puo, ancora che alcuna uolta eccede i termini della obedienza, come moglie, & si coruccia qualche uolta intanto che per la colera, che ha col marito, batte lo schiauo, & la schiaua, i figliuoli, & fa altri disordini, nondimeno poi che gli ha fatti, si pente, piange, & supplica il marito, che gli perdoni, & accarezza i figliuoli, & serui, obedisce al marito tutto l'anno, eccetto quel poco tempo, che sta in corruccio. Ha però molte buone uirtù, e molto pietosa, diuota, e casta. Onde deue considerare il molto profitto, che da lei ne segue, rispetto al poco danno, & nondimeno il marito si tiene molto contento. Questa moglie è la materia, di cui per uirtù della intel-

ligenza,

ligenza, & della natura si generano tutte le cose. Disse l'Intelletto. Non è bisogno l'applicatione dell'essempio, che io molto bene l'intendo, e lodato sia il Rè della gloria, che mi ha liberato da tante sorti d'ignoranze, che per certo in questa materia non credo che si potessero dir parole piu fruttuose, e veggio, che tutto'l mondo niega questo, che hauete detto, pensando metter gran difetto in Dio, & il difetto è piantato dentro il loro capo, & nel loro intelletto: Ma bene voglio con gratia vostra per mia sodisfattione proporre alcune quistioni. Proponi (disse la Sapienza) quello, che ti piace.

Dalla materia si generano tutte le cose.

Quistione marauigliosa, come il mondo principiò. Cap. XXII.

DISSE l'Intelletto, Già m'haueuate detto, che Dio è motore ordinator delle cose. Veggiamo, se questo mondo fu sempre, come hora è, & se ui furono sempre città, palagi, huomini, come sono hora, o pure se ha hauuto principio di nuouo, & se principiò, come ciò fu, & quãdo. A questo rispose la Sapienza. Se nõ pche nõ ho spatio per dirtelo, perche hai d'andare alla stãza della Natura, et della Ragione, di molto maggiore discorso saria bisogno in questo,

che nel passato, & molto piu diletteuole ti sarebbe vdire le openioni de' passati, & riprouarle, come feci nella materia della prouidenza, perche ti ho detto nelle propositioni passate (se di quelle tieni memoria) che non poteua esser piu d'vna cosa, laqual fosse necessaria d'essere assolutamente, & che tutte l'altre cose erano poßibili da essere. Poi certo è, che tutte le cose poßibili hanno causa, per laquale è, & senza quelle non saria, come è la luce nell'aere, che è effetto prodotto dal Sole, & dura durante la causa efficiente, & preseruante. Cosi e il mondo, a rispetto di Dio glorioso, e tutte le cose, che in quello sono, lequali sono effetto, & cosa prodotta, cioè opera di Dio prodotta dal non essere al suo essere, e sua perfettione, dapoi che quella non era, e da Dio riceuè tutta la perfettione, & l'essere, che tiene, & se Dio sottrahesse l'essere, tornerebbe il mondo in niente. Cosi come, quando il Sole si colca, allhora si vede la luce mancare. Ma non pensi, che sia cosi il mondo prodotto da Dio, come è l'effetto causato dalle sue cause necessariamente, cosi come il foco è causa della sua calidità, ilquale necessariamente è caldo senza elettione, ne intendimento. Et alcuni pensarono, che Dio glorioso in questa maniera sia causa di tutto il mondo. Ma egli per la sua misericordia ne liberi da tale er-

Quanto è necessario l'essere.

rore, anzi certamente fu Dio conoscitor della bontà, che superaua la malitia, & fu elettore & operator volontario del mondo, e fecelo poi di niente per potenza sua assoluta. Eccoti vn'essempio. In vna terra era vn'huomo, ilquale quanto s'imaginaua subito si faceua. Imaginossi vn dì, che saria buon mangiare in vetro, & vidde come il vetro non si poteua fare se non di sasso, & imaginossi la cosa, cioè che non si poteua, se non cocendosi in fornace, & imaginò la fornace, & fecesi, & vidde, che saria bene, che alcuni accendessero il fuoco, & altri acconciassero le legna, & altri, che lauorassero il vetro, & incontanente tutto si fece. & comandò, che si facesse vn vetro rotondo, grande, e dentro vi fossero certe cose distinte, & in vna di quelle fosse acqua, e nell'altra vino, e nell'altra zucchero, e nell'altra le api, che facessero il mele, in vn'altra danari, & in vn'altra legumi. Fatto il vetro, il Signore tolse tutto nella mano, & certo è, che egli fu cagione di questo vetro, ma non lo produsse necessariamente, anzi per suo piacere. Et se consideraremo questo vetro in rispetto dell'huomo, in quanto è suo effetto, e dipende da quello, diremo, che quell'huomo è causa efficiente del vetro, & se lo consideramo in quanto fu fatto per seruitio, & dilettation del Signore, diremo, che è creatura, &

Dio creò il tutto di niête

Similitudine.

effetto obediente a quello. Et se lo consideremo in quanto staua in suo potere di conseruar quel vetro, o distruggerlo, si chiamerà quell'huomo cause preseruante, & conseruante. La dichiaratione dell'essempio è questa. Quell'huomo è Dio, i maestri de i vetri sono gli Angeli, il sasso è la materia, e'l vetro è il mondo, & il Signore tiene il mondo nella mano, ilquale è effetto suo, & lo potrebbe distruggere, s'ei uolesse. Hai tu inteso questo essempio? L'Intelletto disse, Si. E tutto mi piace, eccetto vna cosa, disse la Sapienza, quale è questa? Disse l'Intelletto: Io tel dirò, che quell'huomo puo produrre la cosa di niente, perche non produsse egli il vetro, quando l'imaginò, non era mestiero far tante cose. Disse la Sapienza. Ancora non sei separato da tale ignoranza. Disse l'Intelletto, da quale? Non hai tu veduto (disse la Sapienza) che l'huomo bene l'harebbe fatto, ma il vetro non poteua essere se non di sasso, & naturalmente prima è la causa, che il causato. Onde ben sò, in che tu t'inganni. Disse l'Intelletto in che? Disse la Sapienza, che l'operatione di Dio fosse in tempo, come quella del maestro del vetro, ma sappi che'l non fu cosi, che cosi tosto, come fu l'vno, fu l'altro, ma naturalmente prima è la materia, che quello, che si fa di detta materia, ancora che quello, che si fa sia

Natural mētepri ma è la causa, che'lcau sato.

primo nella imaginatione, e ultima nella esecutione, e così fu Dio, che prima vidde l'essere del mondo essere buona cosa, & insieme vidde, che'l mondo non poteua essere causato senza hauer causa materiale, efficiente, e finale, e per questo produsse la materia, laquale venne in suo essere dapoi dalla sua priuatione assoluta, e di quella fece tutte le cose, eccetto l'intelligenze, o gli Angeli, & fece i Cieli della quinta essenza, & le cose non permanenti fece della materia, & fu necessario, che primamente fossero gli Angeli, & dipoi il Cielo, è incontanente il tempo, che accompagna il moto, e subito poi la materia. Non ve di tu hoggimai, come di quella materia laquale simile alla cosa, fece Iddio le creature, & gl'huomini principalmente, iquali sono comparati alle api, & feccelo così per li giusti, come per gli ingiusti, & ancora per tutti gli altri animali. Ma nella prima produttione del mondo, tutto questo si fece senza priorità, ne senza posteriorità di tempo alcuno. Disse l'Intelletto. Io ho un gran dubbio. Disse la Sapienza, quale è questo? Rispose l'Intelletto. Noi veggiamo, che l'huomo non si genera, se non d'huomo, & anco veggiamo, che tutte le cose si generano di alcuna materia, che altramente egli sarebbe impossibile, perche di niente non si fa cosa alcuna. Et

Tutte le cose si generano di alcuna materia.

veggiamo

veggiamo, che nascono cauoli nell'orto, che è stato cimiterio, & quella terra fu di carne d'huomo, & di quei cauoli si nutrirà vn castrone, ilquale vn'altra volta è mangiato dall'huomo, & torna a conuertirsi in carne. Onde certo è, che la materia sempre è estratta chiaramente da una forma all'altra. Dunque, come mi dite voi, che Dio fece la materia, laquale è vno de' principij necessarij? Che certo è, che se la materia s'ingenerasse, che s'ingenera di altra materia, & quella di altra, e cosi ad infinito, il quale processo è già negato per la terza propositione. A questo rispose la Sapiēza, & disse. Guai a tutti meschini, che sono stati in questa falsa openione, della quale Dio ci liberi, & l'errore non è proceduto, se non per le cose passate, che al presente sono, che pensano gli huomini mortali, che al principio del mondo fosse, come è al presente, & nota quest'essempio. Vn'huomo andando con la sua moglie grauida per il mare in vna barca, arriuarono ambedue ad vna Isola, doue erano frutti, & mandrie di pecore, & buone acque, & compresero, che ella era buona terra da habitare. Auenne, che la moglie si morì di parto, & il padre nutrì il figliuolo con il latte di pecora, & nudrillo lungamente, e bene. Questo fanciullo crebbe, & uenne molto ingegnoso, & quando hebbe venti anni, do-

Similitudine.

mandò a suo padre, come gli huomini nascessero, & come si nudrissero.. Il padre gli rispose. Figliuolo, noi siamo figliuoli d'vn'altro animale simile a noi altri, il quale si chiama donna. Ella ci concepisse in tale, e in tale forma, noi stiamo dentro il suo ventre noue mesi inuolti in vn'altra pelle. E disse il figliuolo, che cosa mangiamo noi, quando iui stiamo? & chi ci dà da mangiare? Rispose il padre. Noi ci manteniamo della sola sostanza della madre, alla quale stiamo inestati per l'ombilico, come stà il ramo nell'arboro. Disse il figliuolo, come purghiamo il ventre, & la vissica? Disse il padre. Non trahemo di quella sostanza piu di quanto e sufficiente per il nutrimento, & non ci rimane superfluità. Disse il figliuolo, per doue pigliamo il fiato? Rispose il padre. Noi non n'habbiamo bisogno. Disse il figliuolo. Ben mi marauiglio io di voi padre mio, che crediate cotali bugie, che veggiamo, se vn'huomo non mangiasse con la bocca, morirebbe di fame, & se noi non fiataßimo, incontanente si morirebbe in meza hora, & meno, e voi dite che stiamo noue mesi senza fiatare. E piu voi dite, che vn'huomo puo stare noue mesi senza purgare il corpo, e pure veggiamo, che in dieci giorni (quando l'huomo non si curasse) creperebbe. Nondimeno il padre pur dicea la verità. Hai

Qualità e condition della creatura nõ nata.

tu

Le cose che si generano, non sono, quali si veggono essendo pfette.

tu inteso questo essempio? Molto bene, disse l'Intelletto. Disse la Sapieza. Vedi tu l'errore di questo figliuolo, che giudica le cose essere, quando si generano, come quando elle sono perfette? E cosi auiene a te, & ad altri molti, che pensano, che cosi fu il mondo nel suo principio, come è hora. Essi bene argomentano, che tutte le cose, che si generano, hanno mistieri di materia, et vn'huomo si genera dall'altro, ma questo conchiude, di quel che hora si genera, & non di quello, che fu nel principio. Disse l'Intelletto. Voi certamente hauete detto parole molto ricreatiue, leqnali tanto hanno sodisfatto all'anima mia, che mi hauete tratto d'vn grandissimo errore, nel quale io staua. Et laudato sia Dio glorioso, che vi ha conceduto tanto bel modo di ammaestrare. Ma io vorei essere certificato d'vn'altra quistione. Disse la Sapienza. Di pur quello, che ti piace.



Che cosa sono Angeli, se peccarono o nò. Tratta delle arti magiche & delle douinationi. C. XXIIII.

NE i discorsi uostri haute fatto piu uolte mẽtione di Angeli, ouero Intelligẽza. Io uorrei sapere, che cosa sono Angeli. Disse la Sapienza. Questa materia richiede lungo trattato, e sarebbe molto diletteuole, & marauigliosa recitare le openioni diuerse, ma per hora nõ ti uoglio occupare in questa. Certo è, che quanti sono i mouimenti delle spere, è necessario, che siano anco tante intelligenze, si come ciascun' huomo ha bisogno della sua anima per uiuere. E quelli, che dicono, che non sono necessarie le intelligenze per mouere i Cieli, perche Iddio puo fare, che si mouano, ancora che non ui siano gli Angeli, potriano ancora dire, che non è bisogno dell'anima per il mouere del corpo, ne l'Intelletto, perche l'huomo intenda, che questo tale è uno, quale è l'altro. Le intelligenze adunque sono almeno in noue differenze. La Luna è causa del lume, & perfettione delle altre, cosi come il Sol illumina l'aere, e contemplano, & laudano Dio tutte, come elle sono. Et l'Intelletto, e sapere sono molto simili a Dio, & s'allegrano contemplando la sua podestà, la sua sapienza, bontà, bellezza, & gloria, & fanno

Le intelligẽze esser necessarie.

Le medesime esser in noue differenze.

la

la uolontà sua senza mai mutarsi, & mai non sono interrotti. Onde sono felici, e gloriosi senza fine. Dimandò l'intelletto. Possono essi peccare? Disse la Sapienza. Io non uoglio parlare altro, se non che tutto'l male è da parte della materia, & dico, come essi non tengono materia, però non possono peccare. Disse l'Intelletto. Poterono eßi in alcun tempo peccare? mi pare hauere inteso dire, che uno uolle eleuarsi sopra Dio, & hebbe molti seguaci, iquali tutti caddero nell'Inferno, & nella terra. Dimandò la Sapienza. Che ne pare a te questo? A me, rispose l'Intelletto, quella tale cosa pare al tutto impossibile, cioè, che quelli disiderassero cosa, laquale sapeuano essere impossibile, che essi bene sapeano, che la creatura non potessere creatore, & bene sapeuano, che'l secondo non poteua essere primo. Se anco si dirà, che egli uolea essere simile a Dio, questo è maggiore inconueniente, perche sendo Dio infinito, non puo essere, che cosa alcuna lo somigli. Poi, come poteua egli imaginarsi d'essere simile a Dio? E piu strano poi è a dire, ch'egli peccò. Come poteua egli peccare in auaritia, che ei non maneggiaua danari? o in inuidia, che esso non hauea bisogno del bene d'altri? perche in lui non era diffetto alcuno, o in lussuria, che esso non hauea corpo, o in ira, perche questa è

Gli angeli nõ poter peccare.

passione

passione corporea, o in gola, che giamai egli non mangiò, o in superbia, perche superbia è presuntione di pensare potere piu di quello, che si puo? E certo è, che l'Angelo hauea perfetta cognitione di quanto egli potea. come adunque potea egli peccare contra il uero, & eterno Dio? Disse la Sapienza, per mia fede qui è nascosta la lepre, qui s'auiluppano i ceruelli, che ancora che l'huomo habbia ingegno il piu profondo del mondo, pur potè hauere & in un subito hebbe malitia nella sua uolontà. Disse l'Intelletto. Oh c'è gran differenza tra l'huomo, & l'Angelo, perche nell'huomo ui è la materia, della quale (come uoi già hauete detto) procede ogni male, non è adunque da marauigliarsi, se l'huomo peccò, ma l'Angelo (come hauete poco auanti detto) non ha materia, & per consequente non puo peccare. Rispose la Sapienza. L'Angelo ha la uolontà, con laquale ama Dio, ilqual però egli intende secondo la possibilità della materia creata. adunque egli puote molto bene intendere & conoscere il bene, & uolere il male. Rispose l'Intelletto. Chi gli diede tale uolontà di uolere il male? ouero gliela diede Dio, & cosi nō si sarebbe stata la colpa dell'Angelo, o uero egli la trouò da se stesso. Tutti i peccati, che sono ne gli huomini, procedono per mala elettione in uniuersale, o in particolare, e

Differēza tra l'huomo e l'Angelo.

Da che pcedono i peccati ne gli huomini.

quella

quella procede, o per mala intelligenza, o per le passioni. Negli Angeli non era cagione alcuna di queste, adunque non poterono peccare. Respose la Sapienza. Questa è una delle quistioni, che non si comprendono per sapere, ma solo per fede, & al suo luoco la saperai. La onde non parliamo per hora piu di quella. Et se non fosse per alcune cause, io ti direi come siano spiriti nel mondo, & come sono alcuni, che si dilettano nelle passioni humane, & ti direi, come si sono ritrouati secreti, ouero pure acquistati per esperienza continoua, di tanto ualore, quanto la uerità, & ti direi l'openioni delle genti intorno a gli spiriti dell'aere & del fuoco, & come alcuni dissero, ch'erano cinque maniere di spiriti, & altri dissero, che non ue ne erano piu di tre, & altri dissero due, & altri una, & ti direi quel, che gli mosse a dire questo, & come alcuni dissero ch'erano generabili, & corruttibili, & nasceuano, & moriuano, benche posero il tempo della lor uita molto lungo, perche erano molto congiunti alla semplicità, perche dissero, che erano della materia dell'aere, o del fuoco, & dissero, che haueuano grā conoscimento delle cose naturali per la sottigliezza del loro spirito, & per poca quantità della materia. Et uennero in questa openione, perche udedeuano per esperienze magiche,

Diuerse opinion: intorno a gli spiriti.

giche, che il fumo d'un'herba lor piaceua, & abbruciata quella, in contanente ueniuano, & uedeuano, che abhorriuano alcune altre, & lor faceuano gran noia. E ancora uedeuano manifestamente, che'l sangue d'un animale lor piaceua, & un'altro gli attristaua, e questo non potea essere naturalmente, se non fossero corporei, & non hauessero hauuto potenza sensitiua. D'altra parte vedeuano, che erano inuisibili. La onde posero necessariamente, o che fossero della materia dell'aere, o del fuoco, e per questo sono nel mondo secreti, de' quali non è lecito parlare. Altri dissero, che non era la verità, ma che gli spiriti primieramente erano stati Angeli, & che erano molto inimici de gli huomini, perche haueuano da hereditare il loro luogo in Paradiso, e perciò tendeuano loro reti, & insidie per ingannar quelli. Altri dissero, che l'uno & l'altro era in tutto uanità, & imaginationi false, & per dire gli inconuenienti di questa openione, cosi come ti dißi della prouidenza, sarebbe bisogno di piu lungo tempo, che questo, & sarebbe materia molto piu diletteuole delle altre. Ma sono alcune cose, delle quali non conuien parlare, perche sono secreti nascostißimi. Ma bastiti sapere, che gli Angeli, che hora sono, sono ueramente buoni, & non possono peccare in alcuna maniera, & ti

direi (quando fosse lecito) che cosa è il loro peccato. E dicoti certamente, che fra gli huomini & nell'aere vi sono altri spiriti, ma seduttori, & gabbatori de gli huomini. Ma se questi sono de' buoni, o nò, non posso (come già poco ti dißi) affermare. Domandò l'Intelletto. E egli il vero, che due Angeli siano alla guardia dell'huomo, vn buono, & vn cattiuo? Si, rispose la Sapienza. Disse l'Intelletto. Quanto grande è vn' Angelo? Rispose la Sapienza, Tanto, che s'egli fosse corpo, sarebbe quanto la terza parte del mondo, e tanto comprende la sua virtù, come l'anima dell'huomo comprende tutto il suo corpo. Dimandò l'Intelletto. Quale è piu degno vn'huomo, o vn' Angelo? Rispose la Sapienza. Vale piu vn' Angelo di quelli, che chiamamo sostanza, o intelligenza separata, che quanti huomini sono, o saranno nel mondo, massimamente ne' doni naturali. Dimandò l'Intelletto. Sonoui piu sorti d' Angeli di quelli, che uoi hauete detto? Rispose la Sapienza. Questo nome Angelo non vuol dire altro, saluo che messaggiero, onde anco il profeta, che è mandato da Dio, è chiamato Angelo. Dimandò l'Intelletto. Gli Angeli, che guardano gli huomini, di che maniera sono? Rispose la Sapienza de' principali. Dimandò l'Intelletto, come puo essere, che'l principale,

Due Angeli essere, a guardia dell'huomo, e q̃to uno Angelo è grãde.

Quello, che vuol dire Angelo.

maggiore e piu degno, sia dato per seruitio, & guardia del minore, & inferiore? Rispose la Sapienza. Dimmi un poco, chi è da piu la pecora, o l'huomo, che la guarda? Rispose l'Intelletto. l'huomo: e pure (soggiunse la Sapienza) l'huomo guarda la pecora, si che non uale a dire, l'Angelo è a custodia dell'huomo, adunque è minore. Disse l'Intelletto. Poi che cosi è, Iddio douerebbe dar solamente a custodia l'Angelo buono, & non il cattiuo, perche il pastore non da in guardia le pecore al lupo, ma al cane, che sà, che non è per nuocere a quelle. Rispose la Sapienza. Non si poteua fare altramente. Disse l'Intelletto, Come adunque Dio non poteua dare il buono Angelo senza il cattiuo? Rispose la Sapienza, Come stà tanta inhabilità nel tuo capo, e tanta grossezza, che pensi, che l'Angelo, che guarda l'huomo si muti dal Cielo, & si parta dauanti la faccia di Dio? Disse l'Intelletto, cosi pensaua io. Disse la Sapienza, pensa, che cosi come un'huomo senza mutarsi da un luogo, muta le dita de' piedi, & delle mani, cosi gli Angeli stando nel suo luogo hanno potenza di mutare tutta la materia, & certo è, che quello che ha podestà di mouere il Cielo, terrà anco questa potestà minore. Disse l'Intelletto. Veggiamo di gratia in che maniera è questa custodia de gli Angeli. Rispose la

Perche Dio ha dato in guardia de l'huomo l'Angelo buono, e cattiuo.

Sapienza. Al mondo non c'è piu bella cosa del la Sapienza, ne il maggiore male dell'ignoranza. Se un'huomo dicesse, che un'Angelo entrò nel uentre d'una donna, il quale (come ti dissi) è grande quanto la terza parte del mondo, & che quello facea gli occhi al fanciullo, e l'orecchie, e il naso, e tutti gli altri membri, tu lo crederesti, ma se egli dicesse, che'l seme del l'huomo ha uirtù formatiua fino all'infusione dell'anima rationale, non lo crederesti. Ouero, se egli ti dicesse, che l'huomo ha ragione, che è l'Angelo buono, laquale è prodotta dal Cielo della intelligenza datrice delle forme, & fu creata perche conosca, & ami detta intelligenza, & quella ragione ha sempre da consigliar bene, & che da parte della materia ha la sensualità, la quale gli consiglia ogni male, e chi questo è l'Angelo cattiuo, ma che cosi l'Angelo buono, come il cattiuo siano mossi per la intelligenza, & alcune uolte il lume della intelligenza è tanto chiaro nell'Intelletto, che l'huomo uede le cose future, come si ueggiono le imagini nello specchio. Questo è quando l'anima è perfetta nell'intendere, & ne i buoni costumi, e questa tale anima è perfetta, & altre uolte l'anima è piu debole nelle speculationi, & meno chiara, & uede sogni ueri. Et la profetia è in sessanta gradi, & i sogni sono in tredici sorti, &

La ragione è l'angelo buono.

La sensualità è l'angelo cattiuo.

In quãti gradi è la

& i veri sono di sessanta gradi della profetia piu baßi. Tornando a proposito, le cose buone & cattiue, che gli huomini fanno, tutte si fanno per mano de gli Angeli, poi che eßi sono i luminatori dell'intelletto, & motori della materia, con la quale si sforza la sensualità, & gli huomini rustici, che presumettero essere saui, posero due Angeli essere dati a gli huomini nel loro nascimento, & gli chiamarono Genij, & altri gli chiamarono Lares. Et ti direi donde trassero il fondamento, & come il presero da fintione poetiche, & che cerimonie faceuano. Nel fuoco poneuano vn gran legno, & beeuano certo vino con superstitioni abhomineuoli. Ma tutti parlarono naturalmente per le due inclinationi naturali, l'vna buona, & l'altra cattiua, lequali non sono in altri animali, se non ne gli huomini, & così per li profeti, e santi, le anime de' quali sono illuminate di Spirito, & lume d'intelligenza, si dice, che gli Angeli gli parlarono. Ma gli huomini possono intendere questo secondo la verità. Che, quando si dice, che Dio parlò con Mosè, pensauano, che Dio formaua voce, e non intendeuano, che quel parlare era in rappresentargli nell'Intelletto le cose chiaramente, come sono. E quando si dice, che Abramo vidde gli Angeli, essi non pensano, che ci sia altra intelligenza, che

Profetia in q̃ti insogni.

Genij, e costumi de' gentili.

In che guisa Dio parlò con Mosè.

la letterale, & che quella fu visione di profetia, e pensano, che per essere vn'huomo profeta, che prima non sia bisogno, che sia sauio, e giusto. E pensano, che Abramo auanti la Profetia fosse rozo, e non è così, che già egli hauea insegnato Astrologia a gli Egitij, e pensano, che Mosè fusse vn'idiota, e pure era il piu sauio huomo, che fosse in Egitto, tanto che sapea nelle sculture delle imagini piu che hora huomo del mondo, ilquale fece due anelli nel segno de' Gemini, quãdo egli si maritò con l'Ethiopessa, vno d'amore, e l'altro di obliuione. Disse l'Intelletto. Molto mi piacerebbe sapere della Profetia, perche non sono al presente Profeti, come erano nel passato, & vorrei volentieri sapere, perche furono prohibiti la diuinatione, & i sogni. Disse la Sapienza. Io non ti posso hora distinguere infra i Profeti, come alcuni hebbero la profetia vegghiando, altri dormendo, alcuni il lume chiarissimo, come il Sole, & altri, come vn lampo nella notte, & profetizauano una sola cosa in gran processo di tempo, & altri l'hebbero, come molti lampi, che di notte vengono, e questi furono chiamati da Gentili Vates, & le donne Sibille, & come alcuni dormendo hebbero questo priuilegio, & altri vegghiando, & quale si chiamaua profetia, quale visione, quale sogno, quale oracolo quale,

Anelli fatti da Mosè.

Vates e Sibille.

quale simulatione, quale metafora. Tutto questo voglio, che lo vedi nello specchio. E perche non sono profeti, ancora voglio che tu vegga nello specchio ciò ch'egli è bisogno della volontà di Dio, d'influenze, & dispositioni, che non si fa alcuna cosa, se non in materia disposta, cosi come non riceue l'imagine lo specchio, se non quando e bruntio, e chiaro, perche furono vietate le diuinationi, & perche i sogni, non importa, che siano veri, e per questo, che tanto sono le compleßioni, le consuetudini, gli accidenti, & influenze, & tanti sono gli errori in quelli, che molti errerebbono, e perderebbono il tempo, perche le diuinationi, io te'l dirò. Il profeta è santo, & di raro si ritroua, & veggendo lo spirito maligno gli huomini molto inclinati a volere sapere il futuro, & molto piu le donne, insegnogli a ritrouare infinite sorti di diuinationi, & sogni. Il primo, che principiò, fu il Re Zoroastro, che dugento e ventimila uersi compose dell'arte Magica. Ilquale amazzò Nino Re de gli Assirij in vna battaglia. Di poi questa arte, fu ampliata per Demetrio, e tanto si estese questa delusione, che pensauano gli Egittij, che Mosè con quella arte facesse i miracoli, & anco alcuni incantatori di Faraone conuertirono i bastoni in serpenti, e l'acqua in sangue, & una donna inuocò, & fece appa-

Non si fa cosa, se nó in materia disposta

Magi

Delusioni.

rire l'anima di Samuel, & fu vn'altra malefica che conuerti tutti i compagni d'Vlisse in bestie o pure che apparissero bestie. Mostrò il Diauolo altre delusioni, che chiamassero i morti, sudando sangue in acqua mischiata con sangue sopra la sepoltura inuocauano i morti, e questi si chiamauano negromanti, e tali erano quelli, che inuocarono l'ossa di Virgilio, che lor mostrasse gli secreti della natura, ch'ei sapeua. E questi diceuano, che gli spiriti immondi amauano il sangue. Et erano altri, che faceuano tagli di veste di certa maniera, e mangiauano viuande diseccatiue di loro ceruelli, & toglieuano di certi animali, & di certe herbe e pietre, e stauano separati dalle compagnie di gli huomini, & faceuano altri lauori, e filaterie fantastiche, & pareua loro, che alcune volte vedessero parlare alcune figure, & il parlare interpretauano, e questi si chiamarono Diuinatori, che vuol dire pieni di diuiuità. E questi con vna simulata astutia si faceuano santi, & le genti correuano a quelli. Et altri furono, che faceuano sacrifici a gl'Idoli, & certi prieghi, & orationi, e questo era in tre maniere. Fitonici, il comendatore de' quali fu Apolline Delfico. Idolatri, il comendatore de' quali fu Belo, & Arrillo. E fra gli Astrologi furono alcuni, che si dimandarono Astronomi,

Negromanti.

Diuinatori.

Fitonici

Idolatri

Astronomi.

& altri Astrologi giudiciari. Di questi furono alcuni che si chiamarono Magi, e per questi indiuinauano per le stelle, altri si chiamarono Aruspici, e questi poneuano mente nelle hore, altri Geneatici, che considerauano la Natiuità, e questi si nominauano Mathematici. Poi si trouarono altri, che considerauano il garrito, & il volare de gli vccelli, e questi si nominarono augures, e di questi furono i Frigij, altri indouinauano per gli membri de gli animali viui, & altri de gli morti. Quelli de i viui alle volte giudicauano per li propri membri, come se bolliua il piede, o la mano, o l'occhio, & anco giudicauano de gli altri. Quelli de i morti alcuni auanti si congelasse il sangue ne' membri & altri nelle ossa mondate dalla carne, & altri nelle spalle, & altri nelle pietre, anelli, specchi, e questi si chiamauano prestigiatores, & l'inuentore di questi modi fu Mercurio. Altri furono Sortilegi, & alcuni di questi con punti facendo quattro linee, faceuano punti senza contargli, dapoi faceuano sedici case, e questi si chiamauano Geomanti. Altri metteuano piombo, o cera nel fuoco, & si chiamarono Epirmatici. Altri metteuano cera nell'aqua, & nelle imagini che faceuano, indouinauano, o poneuano vn'uouo in vn catino d'acqua, & si chiamarono Idromantici. Altri poneuano

Magi.

Aruspici.

Mathematici.

Auguri.

Prestigiatori.

Sortilegi.

Geomanti.

Epirmatici.

Idromantici.

di

di notte all'aere certe lettere con zaffarano in vna cosa piana e mirauano il primo vento, che faceua, & furono chiamati Ariomantici. Infra queste maniere di sorti faceuano dodici pani di sale nel principio dell'anno, per vedere quando piouerebbe, o farebbe buon tempo. Fra gli Idromantici furono alcuni, che di notte intorno a fonti, o riui, o muri chiamauano gli spiriti maligni, e a questo diedero principio i Persiani. Vedi, come fra tante sorti di errori, la verità de' quali era molto poca, buona cose era vietargli, che in l'altra maniera gli huomini semplici si sarebbbono ingannati, & molti di loro sarebbbono stati Idolatri. Ma a saui rimase il saper le cose, che non participano dell'Idolatria, o superstitione, e queste arti, che vsano sangue o suffumigij, tutte sono biasimeuoli. Ma congiunger l'attiuo al paßiuo, & lo scolpire delle pietre in quello, & in quell'altro segno, o l'indouinare nelle stelle è lecito, se si fa a buon fine. Vn'altro indouinare, ilquale si chiama tauola, è lecito, & si puo leggittimamente congiungere con quella virtù, quando il fine è buono. Ben puo l'astrologo fare una imagine, & scorpirla nel segno dello Scorpione. acciò ch'egli sani gli huomini da ogni morso di serpe. Et lecito serebbe vn'huomo fare vna imagine per legare i Lupi, & le Caualette, & quelli,

Ariomãtici.

Modo d'indouinare detto tauola.

quelli, che dicono questo essere impossibile, insieme confessano, che nulla sanno. E per dirti, quali imagini si possono scolpire lecitamente in ciascun segno, & dichiararti, quali nomi lecitamente si potrebbono nominare, & come si douerebbono scriuere, e quando, & ciascuna imagine, di che ella douerebbe essere, & come hauessero ad essere scolpite, & quãdo habbiano ad essere scolpite, nella casa della Natura il vedrai, & quello delle imagini nello specchio della Verità il vedrai, & quello de' nomi, che è il maggior secreto, dapoi la profetia il vederai. E cosi mi sono espedita di parlare de gli Angeli, conchiudendoti, che nel mondo sono spiriti immondi, & come i Profeti sono illuminati per gli Angeli, iquali Angeli riceuono il lume e virtù da Dio glorioso, l'vfficio de' quali è di contemplare Dio, & amarlo, & mouere i Cieli, i pianeti, le stelle, per liquali si moue la materia di tutte le cose incorporali, et in questo nõ è dubbio alcuno. Disse subito l'Intelletto. Lodato sia Dio viuo & glorioso, ilquale è illuminatore de gli Angeli, & gli piace comunicarci alcuna parte di quel lume, che certamente per quello, che m'hauete detto, hauete cauato dal mio cuore molti uani errori, & priegoui per Dio, che vogliate dirmi, a che fine fu creato il mondo, & a che fine fu fatto l'huomo.

L'vfficio degli Angeli.

Qui-

Quistione della causa finale del mondo. Cap. XXV.

DImandò l'Intelletto, perche causa fu fatto il mondo? è vero quel, che gli huomini dicono, che gli Angeli il Cielo, la Terra, e tutto il resto fu creato per l'huomo, e l'huomo fu creato finalmente per Dio? A questo rispose la Sapienza. Il mondo, e tutte le cose, che in quello sono, cosi le superiori, come le inferiori, furono create per Dio, & egli fu la causa efficiente, & egli è la causa finale. Onde si chiama Alpha, & Omega, che vuol dir principio, e fine. E ben, che Dio non hauesse bisogno del mondo per la perfettione sua, pure il volle fare per la bontà, grandezza, & sapienza, che dentro di lui erano, & perche hauessero participatione di esse alcune cose create, e questa fu vna magnificenza, & larghezza infinita. Et quello, che pensano gli huomini, che essi siano il fine delle cose create, in parte è vero, ma in tutto nò, che in quanto dicono, che gli Angeli, i Cieli, & le Stelle siano state create da Dio per loro, questo è errore molto grande, che certo è, che il Sole, ancora ch'ei paia una finestra nel Cielo maggiore, è però cento sessantacinque volte, e dui terzi piu di quello, che è tutta la terra. E, se essi, dicessero, che tante Stelle, cosi gran Cielo, cosi

Gli huomini essere il fine delle cose create non è in tutto uero.

nobili Angeli fossero stati creati a loro fine, egli sarebbe proprio, come se un Re dicesse, di uolere fare una ruota per condurre acqua molto grande tutta di oro, & pietre preciose, & che fossero in guardia di quella dieci caualieri, i migliori del suo regno, e questa ruota menasse acqua solo per una peschiera, doue fossero rane e pesci, e dentro beessero topi. Parebbe a te, che questo fosse ragioneuole? L'Intelletto mouendo il capo, rise. E piu, disse la Sapienza, che ti parrebbe, se un Re uolesse fare una ueste per un suo seruitore, & gli fosse detto, che fosse bisogno de gli aghi per cucirla, il Re mandasse a fare un martello, & una ancude, nella quale fossero mille pesi d'oro, e questo per fare de gli aghi? Rispose l'Intelletto. Veggio bene la dichiaratione di questo essempio, & non potè fare, che non ridesse, & disse. Ma in che punto intorno a questo dicono gli huomini la uerità? Rispose la Sapienza. Naturalmete tutte le cose, che sono men nobili, & inferiori, sono soggette alle superiori, & piu nobili. Et certo è, che tutti gli animanti della terra insieme con le altre cose terresti non uagliono, quanto l'Intelletto d'un solo huomo, & in questo rispetto egli è uero, che le cose create sono sottoposte all'huomo, ma s'intende però delle materiali, & sensibili. Certo è, che i Barbari, che sono piu bassi

Similitudine.

In che modo s' intende che le cose create

si

fiano fot toposte all'huomo.

si di intelligenza, che i Mediterranei per ragione naturale dourebbono essere soggetti a gli Italiani, si come in casa della ragione saprai. E per questo io ti dimando, Se vn'huomo uorrebbe essere pouero per essere Signore di tutto'l mondo? Rispose l'Intelletto, No. Disse la Sapienza. Poi adunque ch'egli segue, che l'intelletto dell'huomo è quello, per il quale l'huomo è honorato, & signoreggia le cose inferiori per ragione, cosi gli huomini sono sottoposti a gli Angeli, & sono da essi predominati, e quelli da Dio, al quale si riduce, & si ordina tutta la machina mondiale, & tutte le cose tornano a lui, come da lui deriuarono. Vedi qui la causa finale del mondo. La causa finale dell'huomo è di tre sorti. La prima è quella, con la quale l'huomo conuiene con la sostanza separata, & con gli Angeli, & secondo questa maniera gli conuiene uiuere angelicamente, speculando nelle scienze, & contemplando il Signore & fattore del mondo, vagando cerca il conoscimento delle cose piu alte, come è la cognitione di Dio, & come è necessario, che quello sia. Et sapere, che ha natura del necessario, del possibile, e del contingente, & sapere i secreti della unità, della moltitudine, della causa, del causato, della priorità, della posteriorità, del principio, della potestà, sostanza, materia,

Gli huomini sono sotto posti a gli Angeli.

Causa finale del l'huomo.

Quello, che dee sapere l'huomo.

materia, forma, accidenti, dell'vniuersale, particolare, del tutto, delle parti, del genere, della specie, della differenza, identità, diuersità de' moti, del primo motore, delle sue proprietà, e conditioni come sono prodotte le cose da quello, & come quelle participano della sua bontà e virtù. Quale sia la sua prouidenza, e come singolarmente fra tutte le cose tiene cura dell'huomo, quale sia il suo potere, la sapienza sua, la bontà, la luce della profetia, della gratia, che da esso riceuono gli huomini. La consideratione di tutto questo è finalmente d'essere obediente a Dio, & osseruare i comandamenti suoi. La seconda sorte è, che l'huomo è considerato secondo l'essere animale, & secondo questo tale è simile alle bestie, & gli conuiene seguire le passioni dell'appetito concupiscibile, & irascibile, onde per questo è causato, che alcuni huomini sono inuidiosi, alcuni golosi, alcuni superbi, alcuni auari, & hanno simili altre passioni. La terza sorte è la vita humana, perche l'huomo è considerato secondo huomo, & secondo questo gli conuiene essere giusto, costante, prudente, temperato, forte, e bene ordinato. La prima si chiama vita angelica, la secondo bestiale, la terza humana, & di questa humana si farà mentione nella casa della ragione. Et subito la Veri-

Causa di diuerse passioni de gli huomini.

tà chiamò l'Intelletto, & mostrogli per ordine le cose dette nello specchio, & dissegli, che auanti, ch'egli si accostasse piu alla casa, ella uoleua parlare con lui in segreto, che non lo uedessero ne la ragione, ne la Sapienza, & comandogli, che un'altra uolta egli ritornasse alla sua casa, che gli uolea dire cose marauigliose. Et di quelli Signori, che iui stauano molti uennero con lui a casa della Natura, laquale era iui uicina. & ui uennero con la Verità & con la Ragione.

Come l'Intelletto entrò nella casa della Natura con la Verità, & con la Ragione, & con molti saui, & quello che uiddero. C. *XXVI.*

VEnuti in casa della Natura, la trouarono in vna Sala tutta di alabastro molto liscio lauorata, secondo che conueniua alla dignità dell'edificio. La donna era antica, & haueua la faccia molto graue, & nella man destra haueua un braccio, nella sinistra una massa di terra, & teneua dalla cintura in su una ueste di porpora bianca con alcune gocciole colorate in quella, & le falde della ueste erano di uelluto molto nero. Haueua questa don-

Donna affigurata per la Natura.

na una sola bruttezza, che hauea le gambe molto pelose dal ginocchio in giù, come vn'Orso, ma ella era molto prudente, & molto sauia, e a' suoi piedi staua Aristotile, & intorno stauano Talete Milesio, Empedocle, Parmenide, Anassagora, Pithagora, Democrito, Anassimandro, Alessandro Peripatetico, Auerroi, & Alberto Magno. Si mescolarono questi insieme con quelli, ch'accompagnarono l'Intelletto, & cosi parlò la ragione. L'Intelletto uiene di casa della Sapienza, & ha saputo molte cose occulte, & hora prego uoi, che gli diciate qualche cosa, di cui egli ne caui costrutto, e dilettatione. Disse subito Aristotele. Signora se alcuna cosa gli uolete dire, cominciate da' primi principij, che ancora, che siano piu uniuersali, e piu confusi, nondimeno piu facilmente l'Intelletto gli intenderà, che giamai l'intenditore non è contento, fino ch'egli non sappia le cose per le prime cause & uere, & dimandò all'Intelletto, s'ei si contentaua cosi, egli rispose di si. Disse all'hora la Natura. Tante sono state le openioni del primo principio, che alcune di esse mouono a riso, & alcune leuano in grande speculatione, che alcuni furono, che posero l'acqua essere il primo principio delle cose, dicendo, che tutte le cose si creauano di humidità. Altri dissero, che era l'aere, che l'aere era humido

Filosofi naturali

Diuerse openioni de i primi principij.

e calide, & perciò le cose viuono per calore, & humidità. Altri giudicarono il fuoco, dicendo, che però il calore era il principio della vita. Altri posero due elementi, altri tre, altri posero infiniti principij, altri posero due principij, & imparità e densità, altri i numeri pari, & impari, altri gli Athomi infiniti in numero, altri posero le Idee simili alla causa prima. Altri posero due principij, l'vno discordia, l'altro amicitia, & dißero, che gli elementi in capo di molt'anni (ilche à noi era incognito) si congiungeuano per grande amicitia e concordia, & si mescolauano insieme, & faceuano vn chaos, cioè vna confusione, & che alle volte fra loro veniua discordia, & si separauano ciascuno de gli elementi, & tornauano alla loro propria regione, & che per questa discordia erano già distrutti infiniti mondi. Et furono altri, che affermarono, che in fine di trenta mila anni tornauano le cose in quella medesima forma, che al presente sono, le medesime persone, i medesimi linguaggi, i medesimi costumi, habitationi, edificij, e uiuere. E questo finito di dire, alcuni d'eßi, che iui stauano, si vergognarono, & Aristotele diede del gomito à Platone, che a lui staua congiunto, & rise un poco. E l'Intelletto domandò fra tante openioni, quale era la vera. Rispose la Natura. La verità è, che sono

Chaos fatto, secōdo alcuni, da gli elemēti in molti anni.

tre principij, la materia, & la forma, & la priuatione. La materia non ha altro vfficio, che mutarsi di vna forma in vn'altra, & la priuatione gli dà quell'appetito. Et la priuatione è vna imperfettione, che si congiugne alla materia in tale maniera, che se ella si separasse da lei, non si genererebbe alcuna cosa, e per questo nel Cielo non c'è priuatione, e per tanto iui non è generatione, ne corruttione alcuna. La forma poi è quella, che dà perfettione alla cosa, & è quella, che le dà l'essere, & il fine, che senza lei, la materia è molto piu imperfetta, che l'occhio senza la potenza uisiua, & l'orecchio senza l'uditiua. E questi sono tre naturali principij, e da questi si generano tutte le cose, & per le medesime si corrompono. Et la mia consideratione è trattare de' corpi, che si mouono, in quanto sono mobili, & non è la mia consideratione in quanto sono creati, & effetti di Dio glorioso, ne in quanto participano della sua bontà, e Sapienza, ma tratto in quanto si mouono. Le mie prime considerationi sono considerare il Cielo, in quanto si moue, & ha il suo motore, & distinguere i moti del Cielo, & i suoi motori. Ne io considero i motori in quanto sono intelligenze, che questa consideratione è della Sapienza, ma tratto di quella in quanto sono motori, & dependono dal primo motore. Et trat-

Tre pricipij, materia forma, e priuatione.

Prime considerationi de' naturali.

to questo medesimo delle influenze, che le Stelle hanno sopra le cose uariabili, che non è pietra, ne herba, ne animale al mondo, che non riceua la sua influenza, la sua uirtù, qualità, e proprietà da quelle. Et la mia consideratione è d'intorno le cose uariabili, in quanto si mouono secondo la sostanza, generattione, & corruttione, e secondo l'accidente, aumento, o diminutione, o alteratione, o mutatione di luogo. Poi secondo quest'ordine è il mio procedere in questa maniera. Primamente considero la materia, la forma, e la priuatione, come principij naturali, e tratto delle cause propinqui, efficienti, formali, e materiali. Questo medesimo notifica il caso, & la fortuna in che cosa si estendono, e perche ogni corpo è finito, & stà in luogo, e si moue, e tutte le cose, che si mouono in tempo, occupano luogo pieno, o uacuo, & tutte le cose, che si mouono hanno il suo motore. Però io tratto dell'infinito in quante maniere egli si dice, & che cosa è luogo, & come sono locati i corpi naturali, & collocati dentro il corpo del Cielo, e come la sfera ultima è ricettacolo, e luogo di tutti i corpi, ancora che ella non sia in luogo, & per tanto alcuni dissero, che oltra l'ultimo Cielo era uacuo infinito. Il mio proposito è notificare in quante maniere si chiama uacuo, & quel che di esso

Cause.

dissero

dissero gli antichi, & che fu causa della loro openione, & come la Natura non patisce vacuo. Ancora dichiaro, come il tempo accompagna il moto, e come esso è sua misura, & come non potrebbe durare cosa alcuna corporale, se il Cielo cessasse dal suo moto, & come il moto, e il tempo sono continoui. Io ancora dichiaro quanti sono i motori, & come vi sia vn primo motore, e come il moto del Cielo è perpetuo, e come è volontario, non naturale, ne violento, e dipoi tratto del moto de gli elementi, e delle sue forme, de' suoi luoghi, delle sue qualità, proprietà, attioni, et passioni, et ancora tratto di quello, che si genera del vapore humido, e secco. tratto ancora de i minerali, delle piante, & de gli animali. E in questo uniuersalmente è compresa la mia intẽtione. ma acciò che meglio tu m'intenda, io ti voglio proporre vn'essempio della mia consideratione.

La natura nõ patisce vacuo.

Figura, per laquale la natura dichiara all'Intellecto l'ordine del mondo. Cap. XXVII.

IO ho diterminato (disse la Natura) di dichiararti in vna figura assai aperta, e chiara l'ordine delle cose del mondo, come elle sono. E primieramente tu hai da pensare, che questo

mondo è vn solo, & è proportionato per vn'ordine molto ingegnoso & con vincolo indissolubile, & vno, come vn'huomo è vno, come sarebbe Pietro, o Giouanni. E cosi nell'huomo è diuersità di membri, & di virtù che mouono, & sono mosse, & alcune comandano, & altre obediscono, questo medesimo è nel mondo. E cosi come nell'huomo è carne, nerui, & ossa, & humori diuersi, cosi la sfera del Cielo si compone di molte sfere, & di quattro elementi, & di quel che si compone di quelli, & come non v'è luoco alcuno vacuo nell'huomo, ma tutto è pieno, cosi il maggiore mondo è tutto pieno, & nel centro di mezo è la rotondità della terra, laquale è circondata dall'acqua, e quella dall'aere, e quel dal fuoco, e quell'è circondato dal quinto corpo, che è il Cielo, & iui sono molte sfere, & non vi è tra l'vna, & l'altra vacuo, ne alcuna cosa in mezo, cosi come non è mezo alcuno tra l'acqua e l'olio, che nuota sopra quella. E cosi sono queste sfere, & i Cieli inseparabili, e congiunti in tal maniera, che non si mouono vna volta piu velocemente, che l'altra, ne piu tardi, ma tutti sono stabili nella loro natura. è vero, che fra loro alcuni si mouono piu velocemente de gli altri, & quel, che piu leggiermente si moue, è la sfera e Cielo vltimo, e questo è per essere piu allongato dal centro, cosi

Il mondo esser un solo.

Moti de' cieli.

come

come la ruota, che piu leggiermente si moue, la circonferenza, che le parti, che sono congiunte ad essa, e con il moto di queste sfere si mouono tutte le altre cose, come quando si moue la ruota grande dell'horologio, si mouono tutte le altre per il moto di quella, le Stelle similmente si mouono, essendo elleno locate nelle sue sfere, o Cielo, come pironi, & cugni si mouono nella ruota, & la materia di questo corpo quinto non è la materia de i quattro elementi, per laquale cosa non è calido, ne frigido, che sono le qualità attiue, ne humido, ne secco, che sono le qualità passiue. E perche è rimesso da tutte le contrarietà, & allungato da tutte le corruttioni, & dentro da questa sfera è la materia, di cui si fanno i quattro elementi. i quali per circonstare o per allungarsi a questo primo moto, riceuono le quattro forme, & qualità prime, lequali tengono luoghi propri, ne' quali naturalmente si riposano, e se per caso, o violenza sono rimossi, quieta la violenza per il piu congiunto luoco, & piu dritto, che possono, vengono ne' lor propri luoghi, cosi come gli vtri pieni di vento, i quali per forza cacciati sotto acqua, cessando quella forza tornano sopra l'acqua, perche in quella non è il suo proprio luoco. E cosi la saetta, che è tirata dall'arco in sù, s'inalza tanto, che dura la forza, & vio-

Materia del quinto corpo.

Similitudine.

lenza dell'arco, e ſubito che quella forza ceſſa, ella diſcende, e torna nel ſuo proprio luogo. Et da queſto ſi cauſano duo moti diritti, & i due elementi leggieri aſcendono dal mezo, & i duo graui diſcendono al mezo, & iſcontranſi queſti elementi, & ſi meſcolano, & fanno, & patiſcono l'un l'altro. E per queſta cagione ſi generano, & corrompono tutte le coſe generabili, e corruttibili. & alle volte ſi meſcolano le parti molto ſottili della terra, come gli

Athomi

Athomi, che ſono nel Sole con gran quantità della materia humida, che vaporò dall'acqua. Et di queſte due coſe miſte ſi generano le nuuole, e queſto fa il Sole, ilquale ſcaldando la terra con i ſuoi raggi col mezo del calore, fa aſcendere l'humido vaporando, & il ſecco fumigiando. Ilquale vapore quando aſcende, & ſi dilunga dalla

Cagione di diuerſi effetti nanaturali

terra, ſi conuerte in nuuola, per cagione della frigidità dell'aere, & per tanto nella primauera poche volte ſi condenſano tali vapori, fuor che nelle regioni fredde. Ilquale vapore, ſe aſcende nell'eſtate, perche vi e molto caldo, penetralo il freddo da tutte le parti, e ſi generano di quello tempeſte, e grandini. Et ſe la materia ſarà molto calida, e aſcenderà molto per virtù del Sole nella regione frigida dall'aere, e ſe vincerà il vapore humido e ſecco, ſi farà tempeſta molto groſſa, la quale ruina i frutti. E

che

che questo sia vero, da ciò appare, che nell'estate cascano tempeste piu volte, che in altro tempo dell'anno non fanno, e questo è per l'altezza del Sole, ilquale è cagione di fare ascender vapori, e scaldar quelli, e certo è, che la cosa calida, se ella si mette presso la fredda, la frigidità la penetra piu tosto. Et già veggiamo, che ha piu freddo alla mano quello, che si laua con l'acqua calda, che con la fredda, perche la calidità apre, & la frigidità penetra per i porri aperti, e perauentura se questo calore è leuato con poca caldura, la regione dell'aere spessa, condensa qual vapore, come montone di lana, e perche il calore è poco, non puo penetrar la frigidità per condensarlo, e far la grandine, ma cade condensando nella forma, ch'egli stà, & la chiamiamo neue. Et alcune volte ascende il vapore caldo in gran quantità, e proua alcun'accidente nel camino, come sarebbe alcun'aere di alcun monte, o cauerne, ilquale non è tanto freddo, ch'ei possa penetrare da ogni parte, & discende quel vapore in gocciole d'acqua molto grosse, & alcuna volta in certi grani minuti di tempesta mescolati fra quelle. Et altre volte ascende moltitudine di vapori, e il Sole sta molto basso, che non li puo diseccare, ne eleuare, e se alcuna causa accidentale la condensa, si chiama pioggia. Altre volte euapora la terra, o

per

per le pioggie passate, dapoi la riscalda il Sole, o per vaporeggiare le herbe, e non è soprauenuto il Sole, che le disecca, e chiamasi rugiada, Et alcune volte rimane l'aere molto chiaro, e molto humido dalle acque passate, & si fanno in quello nuuole molto humide, e molto chiare, come vno Specchio, è pare a gli huomini, che veggiano tre e quattro soli, e questo è, come chi pone vn bacino di acqua, e dentro vno Specchi, nel quale chiaramente apparisca il Sole, e perauentura se quell'aere si mescolerà con il vapore, & i raggi del Sole penetreranno per quello, si genera l'arco di diuersi colori, ilquale se appare la mattina da parte di Occidente, tonerà, o piouerà leggiermente, & se appare in Oriente, significherà poca acqua, e tempo molto chiaro dapoi quello. E se perauentura questi due vapori, cioè l'humido, & il secco, sono mescolati, & vanno alla regione fredda dell'aere, si congela, & constringe il vapore humido in forte congelatione, e dura, & rimane serrata dentro il vapore secco, & si moue per salire, & fa fregagione, insino, che s'accenda, & e acceso, rompe quelle nuuole, & discende quel fuoco, & viene a noi altri prima la vista del fuoco, che l'vdire il tuono, posto, che, tutto si faccia in vn tempo. Cosi come veggiamo la bombarda dare nella muraglia prima,

Arco celeste.

Tuono e saeta.

che vdiamo il ſuono, e queſto è coſi come il tuono, nel quale è il fuoco infiammabile del ſolfo, ſalnitro, e carbone, e fa diſerrare la pietra, & fa quel tuono, & quel fumo ſimile materia è, & ſimile luoco, e quel del tuono è naturale, quel della bombarda ſono ſimili, & prouaſi perche gli odori ſono ſimili, & ſe perauentura la nuuola ſarà nera, o vermiglia, ſi generano in eſſa pietra in gran quantità, e ſono pericoloſe alle genti, & ſe la nuuola ſarà bianca, declinante al verde, la pietra, che ſi genera è piu leggiera, & alcune volte diſcende il vapore acceſo, & non tira pietra alcuna, & vccide gli animali con l'odore del ſolfo, o veneno. Et queſto medeſimo uapore alcuna volta ſi accende nella regione dell'aere per il gran moto, & pare, che ſiano Stelle, che caggiano, & non è impoſſibile, che del ſembiante vapore ſi accenda gran parte, e ch'egli appariſca fuoco in modo di colonna, o Serpe, & quelli ſi chiamano Draconi, e di queſto medeſimo ſi genera la Galaſia, cioè comete, & la cauſa di queſto è, che quel vapore è ventoſo declinante a ſiccità, ilquale con tutto il mouimento ſi accende, ſi come l'alquitrano il ſolfo, & alcune volte ceſſa tale fuoco di ardere, & rimane la oſcurità, come carbone, e pare nell'aere cauerne negre, o profondità. E queſto medeſimo vapore ſecco, ſe è molto groſſo, o terreſte,

Comete.

terreste, il Sole apre la porosità della terra nel-l'estate, e specialmente nelle terre arenose con i calori feruenti, e penetra questo calore nelle parti interiori, cioe cauerne, e profondità della terra. Et se perauentura soprauiene l'inuerno molto freddo, & serra quelli pori, il vapore combatte per salire, & si moue fortemente, & s'infiamma, e fa aperture, & rotture nella terra, & ascendono, & indi procedono fuochi sulfurei, fumigante, che paiono quelli, che habbiamo detti delle nuuole, & a questo aiuta molto l'acqua del mare, che batte ne i gran monti & concaui, che per la risolutione del vapore si generano gran venti, i quali se si giungono col vapore, commouono forte, & se non hanno respiracolo per salire, fanno terremoti, e se perauentura il vapore è grosso, & eleuato, & non sia l'attione del Sole forte per assottigliarlo, ascende alla regione frigida, & la frigidità lo spinge forte, & si causa gran mouimento nel-l'aere, & si generano i venti. Ma ancora si generano dal mare, o da gran fiumi, i vapori de' quali si conuertono, & spinge l'aere, tiene il suo moto naturale se iscontra alcun gran monte, che'l faccia riuolgere, generasi vento. E se questi dui vapori fossero meschiati in proportione eguale giù dal monte, & serrati dentro di quelli, & influenza del Sole, & della Luna

Fuochi sulfurei

Vento.

molto

molto ferma sopra quel luogo, generasi oro, o argento, o balaßi, zaffiri, diamanti, & altre pietre preciose, lequali sono differenti, secondo la purità della materia, & rispetto della influenza. Et se perauentura preualerà tale siccità, & soprabondasse il vapore secco all'humido, si ha da generar bronzo, & se sarà molto terrestre & grosso, si genera pietre ferrigne, & ferro, & di quel medesimo vapore si generano le spetie de gli allumi, & solfi, e vitrioli, e tutia, & se preualerà l'humidità al secco terrestre, generarsi di quello il salgema, il salnitrio, & salarmoniaco. Et se perauentura il vapore secco sarà mescolato con il vapore humido, & la frigidità soprabonderà alla calidità, si genererà stagno, & alcuni zemini. Et se sarà la terrosità immonda, generarassi piombo, & antimonio, & se il vapor secco sottile sarà bene mescolato con l'humido, & mancherà la decottione, & sia stato in luoco molto freddo, sarà in forma di argento viuo, ilquale non humedisce la mano, ancora che l'huomo la tenga in quello, per la siccità della terra mescolata. Et se perauentura questo vapore sarà molto grosso, & molto terrestre, & non si possa leuare per virtù del Sole, generansi di quello i gran monti, & la durezza di quelli, alla quale generatione aiutarono i diluuij, & i mari, & le innondationi,

Gemme

Bronzo

Ferro, & altre cose.

Stagno.

Piōbo.

Argēto uiuo.

tioni, che son la causa del lapidificare il loto, & conuertirlo in natura di sasso. Et non ti marauigliare, perche è detto, che la generatione de i metalli, & delle pietre si faccino del vapore, che certo è, che nelle terre Orientali, nelle quali il vapore è puro, & la influenza del Sole è forte, si conuerte quel vapore in oro. E già si è veduto in altre terre cadere ferri, come di freccie, o di verretoni, & già veramente è auuenuto nel tempo de i tuoni, & nuuole molto oscure & vermiglie cadere pezzi di ferro, & di bronzo molto grandi, & in gran quantità, & gli huomini prouarono di regolarlo, & non poterono fino, che posero sopra quello solfo, & oropimento. Et l'altezza de questi monti, che habbiamo detto, è cagione di ritenere i raggi del Sole, & scalda la terra, doue il calore calido, & humido è atto a nutrire arbori, herbe, & tutti i generabili, lequali dua virtù, calidità, & humidità molto forte, se si congiungono in proportione molto eguale, prouengono da quelle animali di diuerse specie. Et se la mistione sara debole, poco accedente quella de gli alberi, si genararanno animali detti conchili. Et se ella sarà vn poco piu forte, & declinarà a humidità, & il lungo sarà freddo, si genera à tutta la diuersità de' pesci. Et se preuanerarà la calidità, & il luogo sarà terrestre secco,

Sasso. O.o. Animali di diuerse specie.

co, si generaranno i rettili, & scrpi di molte maniere. Et se la commistione sarà molto forte, & piu propinqua alla equalità, si generano altri animali, come sono api, & simili. Et se preualerà l'humidità, & sarà la materia graue, si generano di quella gli animali graui, e poco sensibili, come sono gli asiui, & buoi, & simili. Et se perauentura si genereranno api, quelle saranno buitres, & butarde, & anatre, & lauanchi, & altri simili, & se preualerà la calidità, & sarà molto vicina alla temperanza, si generaranno animali molto astuti, come le uolpi, simie, e simili, & se saranno animali maggiori, & la calidità sara maggiore declinante a siccità, si generaranno animali feroci, come leoni, leonze, & gli vccelli rapaci, & questo s'intende, se la mistione di questi due sarà molto eguale, & molto proportionata, ma se ella sarà corrotta per alcuna causa accidentale, si come influenza di Marte, o di altre stelle, che causano in loro siccità con calore immoderato, o humidità sopr'abbondante con freddo eccessiuo, si generaranno huomini di cattiui costumi, e cattiue complessioni, secondo la diuersità delle influenze, & la mistura della materia. Et se questa mistione sarà molto eguale, & la influenza molto buona, si hanno da generare huomini di buona complessione, & buono

Serpi.

Asini, e simili.

Animali feroci & uccelli rapaci

Huomini di cattiue complessioni.

no intelletto, se non si corrompe per alcuna causa accidentale, & non ti marauigliare di ciò, che ti ho detto, percioche gli huomini seguono la complessione del clima, e luogo, & terre, & influenza, donde nascono, & si conformano con la qualità di quelle. Che naturalmente veggiamo, che gli huomini d'vna terra sono amicabili, & benigni per la maggior parte, e quelli d'vn'altra terra ladri, e malitiosi, altri superbi, & audaci, altri temerarij, & di poco coraggio, & cosi delle altre qualità. Vedi tu qui, come dette misture de gli elementi si generano tutte le cose, & in quelli medesimi tornano à risoluersi, quando sono corrotte, che la generatione d'vna cosa è corruttione dell'altra? Torniamo a gli essempi. Tu dei notare, che cosi come nel corpo dell'huomo sono alcune parti, le quali regono, come è il cuore, che è fonte, & principio donde procedono gli spiriti vitali, ilquale se si quietasse, l'huomo di subito moreria. Questo medesimo è nel mondo vniuersale. Il Cielo, che è, come il cuore, & mouesi eternamente, se si quietasse tanto, quanto sarebbe un batter d'occhio, perirebbono tutte le cose create. Et cosi come nell'huomo è vna virtù, o sensibilità, che è legatura della diuersità de i membri, per la quale si mouono: cosi anco nel mondo è vna l'armonia, che congiugne le parti diuerse

Gli huomini seguono la complessione del clima sotto il quale nascono.

Harmonia del mondo.

l'una

l'una con l'altra. laquale i ſaui chiamarono natura, laquale ſon'io deſſa, che per me ſi conſeruano tutte le ſpecie delle coſe, che ſono nel mondo. Ma applicando piu all'eſſempio, coſi come ne gli huomini ſono membri, con iquali ſi conſeruano nutrendoſi, come è la bocca, & altri per conſeruation delle ſpecie, & altri membri, che ſono per attrahere le coſe conuenienti, & ritrarre le diſconuenienti, come è l'occhio, l'orecchie, i piedi, & la mano, & ſono altre coſe, che ſeguitano la compleſſione, come i capelli, & le onghie, e queſto medeſimo nel mondo maggiore ſono le ſpecie, che ſono primamente inteſe dalla Natura, e per conſeruar queſte, hanno corpi, che mai non ſi corrompono, ſi come il Cielo, & ſono altri, che ancora che ſi generino, & corrompano, durano ſempre, come gli elementi, e per cagione della contrarietà pugnano inſime, & quando alcun di loro eccede, ſi cagionano gran peſtilenza, & infirmità nel mondo, e queſto per difeto delle quattro uirtù, che non ſono eguali, & perche queſti accidenti non hanno intelletto, indifferentemente uccidono il grande, & il picciolo, il ſauio, e il pazzo, il buono, & il cattiuo. Et diſſe l'Intelletto. Voi hauete parlato delle quattro uirtù, che ſoſtengono tutte le coſe uiue, lequali ſono attrattiue, riten-

Corpi che durano sẽpre.

tiue, digestiue, espulsiue, e dite, che tutte le infirmità, & piaghe a gli huomini uengono per difetto d'alcune di queste. Questo è, che lo huomo mangia piu del necessario, & questa è parte attrattiua, o non lo ritiene, e questa è ritentiua, o non lo digerisse, è questa è digesti ua, o non lo manda fuora, e questa è espulsiua. Et a me pare, ch'ei sia una cosa molto disordi nata, che meglio sarebbe, che queste uirtù ha- uessero intelletto, & facessero differenza del bene al male, & lasciarebbono il male, & eleggerebbono il bene. A questo rispose la Na tura. Se le sopradette uirtù hauessero intelli- genza, non sarebbono utili, & per il lor fi- ne anche sarebbono per il contrario. Che ueg- giamo per esperienza, che'l contadino mangia piu, & meglio & digerisce, che i saui & natura li, & ancora ne gli animali irrationali sono piu forti queste uirtù, che ne gli huomini. Et es- sendo il uero, che doue sia meno intelletto, que- ste uirtù, & potenze siano piu forti, segue ne- cessariamente, che non poterono hauere tale cognitione per distinguere il male dal bene, & simile è questa, come se alcuno do- mandasse, perche nō si fecero gli occhi a i piedi, acciò che uedessero, che molte uolte si guarde rebbono dalla pietra, nella quale s'intoppano, & dal Serpe, che gli morde, o da simili nocu menti,

Tutte le cose fatte a luoghi loro, e cō ragio ne.

menti, che auengono loro per non hauere occhi, da' quali si guarderebbono, se gli hauessero. Et non sanno questi tali, che per il uedere de' piedi era mestiero necessariamẽte quella materia delicata, e quella sottilità, & harmonia de gli humori prospettiui, trasparenti, che sono ne gli occhi, che in altra maniera non poteuano hauergli. E se così fosse, quel cotal piede, non sarebbe utile per il caminare, che nel primo passo si offenderebbe, per tanto prouide la natura, & pose l'occhio nel piu alto luoco, perche si conseruasse, & diedegli coperchio, perche egli si difendesse, fecegli di materia delicata, accio che trasparessero, & rilucessero in quelli le forme, & imagini, & colori uisibili. Et uidde la natura, che'l piede hauea da sostentare il corpo, e per tanto gli fece di ossi molto duri locati con ossi molto forti, & così era bisogno, che fossero. Vedi tu quì, come conuiene, perche le forze, & uirtù naturali fossero in una maniera, & gli animali, & intellettuali fossero in un'altra, & consentì la natura la distruttion de' particolari in alcun tempo, perche in quelle uirtù, si conserua la specie per sempre, e uolle consentire il poco danno per il gran bene che ne seguiua, poi che non poteua essere in altra sorte. E come uedi la distruttione d'un'huomo, o l'infirmità, o la cor-

Perche la natura cõsẽte la destrutiõ d̄ particulari.

ruttione, come già habbiamo detto, così è nel mondo uniuersale, che gli elementi, & le qualità, che conseruano le cose create, alcune uolte fanno eccessi di acque, di freddo, di caldo, di secco, & di altre corruttioni. Et perauentura soprabonderà, e uincera un'elemento l altro in alcuna dispositione del Cielo in molti migliaia d'anni, ne' quali bastano le Chroniche, che le lingue delle genti si mutano, ne' tempi, di che non si hanno memoria, & crescerà l'acqua. & coprirà le terre popolate, come fu già in Thessaglia nel tempo di Giacob Patriarca, & come fu in tempo di Noè, & come nel diluuio di Deucalione, & come fu in Grecia nel tempo del Re Dulfino, & altri diluuij, che furono prima in Grecia. Et appare per le antichissime historie, che quelle genti prima hebbero nome Faziero, dopoi Garrizi, e dopoi Argolico, & Danaos, e dopoi furono chiamati Greci, lequali mutationi de' nomi significano molte mutationi di Diluuij. E che questo sia la ueritá appare, perche nel tempo di Hercole erano laghi, che mandauano fuori acqua, & impediuano l'agricoltura della terra, e questa era la hidra, che usciua per sette luoghi, & distruggeua la terra, & Hercole per arte di Geometria fece cauare in certi luoghi, & metter certi ostacoli di pietre, & di altre cose, e così di

Iuflussi in capo di diuersi tempi

seccolla,

seccolla, e per tanto finsero i Poeti, che egli vccise vn Serpe, che haueua sette capi. Et auenne la Reina Isis per grandissimo tempo, che Egitto era chiamato Nibrea, come testifica Homero, e dopo venne vn diluuio, che la coprì tutta per vn lungo tempo, e dipoi il Sole la diseccò, & s'eleuarono vapori molto spessi, & nella euaporation sua, si causaua da quelli oscurità grande, e per tanto gli posero nome Egitto, che vuol dire tenebra. Et gia trouiamo molte città, & grandi essere state coperte dall'acqua subitamente, & alcune Isole ben popolate come l'Isola di Leone, & l'Isola di Centro, & come la distruttione delle cinque città, che erano in Sodoma, e Gomorra, & come si coprì di acqua la Città di Troia, & l'Isola di Cain, che dal tempo di Hercole in quà la cuopre l'acqua, cioè il mare. Et già quasi in tutta la parte del mare Mediterraneo, dalla parte d'Italia, si trouano edifici di gran luoghi & nello stretto di Zibilterra si troua vn ponte molto grande nel mare, & in alcuni monti si trouano conche marine congiunte a i grandi sassi, come nell'altura di Mompolieri. E certo è, che Landalogia già fu mare, & doue non era regione habitabile, si fece temperata, & habitabile, & altre terre molte, & Isole, che continouamente appariscono nel mare, &

Allegoria del-l'hidra che vccise Hercole.

Egitto q̃llo che dinota.

Mutationi.

di nuouo ſi coprono. Già ſappiamo, che nel tempo del Re Filippo, il mare coperſe gran parte de popoli di Egitto. Seguono ancora diſtruttioni de' luoghi per li terremoti, & qualche volta vn terremoto ha ruinato gran gente, molti edifici, & anco città. Si troua nelle antichiſsime hiſtorie, & è la verità, che alcuna volta ha preualuto l'elemento del fuoco, & abbruciò gran parte del mondo, doue perirono le ſcritture, & le Croniche, & già ſi trouarono in Egitto dopò il Diluuio alcune ſcritture, che niuno di quel tempo le ſapeua leggere. Et ancora l'aere qualche volta è preualuto, & per la congiuntione di Marte, & di Gioue ſi corruppe, & fece peſtilenze vniuerſali, & altre volte ſi è corrotto per cagion di animali morti, & già auenne, che morì in vna battaglia molta gente, & del fetore s'infettò l'aere, & ne ſeguitò gran peſtilenza ne' luoghi vicini, & altre volte ſi corruppe per veneni, come fu nel tempo del Re Filippo padre di Aleſſandro, che due draconi corrupero l'aere fra due monti, & quanti indi paſſauano, moriuano ſubitamente. & Socrate fece vn'edificio ſopra i monti, & vn certo ſpecchio d'acciaio con certo ingegno, col quale gli amazzò. Et anco tutta la terra di Egitto ſi corrupe vna volta, perche fu gettato vn dracone morto nell'acqua, & coſi

Diſtrution de' luoghi.

Incēdij.

Peſtilenze.

Draconi

fu

fu un'altra volta in Ethiopia per questa medesima cagione. Et cosi habbiamo veduti molti pericoli vniuersali da parte de gli elementi, come tuoni, lampi, & altri mali, neue, freddi, pioggie, venti, & calori distemperati, ma con tutto questo si consente per il gran bene, che seguita da quelli, che se in mille anni sommerse vna città, piu di mille sono quelle, che rimangono, & se la saeta ammazzò vn'huomo, cento mila millioni rimasero viui, & se mille in vn'anno si sommersero nel mare, nascono cinqne mila volte milla nella terra. E posto, che a i viandanti paresse, ch'ei sarebbe bene, che tutto'l mondo fosse piano, perche eßi caminerrebbono senza trauaglio e fatica, non però è cosi, che se non fossero i monti, non sarebbono città popolate, che quelli sono cagione di fonti, & riui perpetui, che sono in tutta la terra, & sono cagione di ritenere i raggi del Sole, perche riscaldi la terra, & per questo sono le piante, & gli animali, & sono cagion della generatione di molti venti, i quali viuificano tutte le cose. Veggendo la natura questi profitti tanti, fece i monti, ancora, che quelli non possano essere, se non alti, & faticosi ad ascendere, & discendere, che in altra maniera non sarebbono monti, ne da eßi si cauerebbono que' profitti, & non si curò la natura della fatica de' uiandanti,

Tuoni, lampi, e simili.

Mõti esser necessarij.

Vedi adunque, come il maggiore mondo ſimiglia al minor in queſto. Et ancora l'aßimiglia piu, che coſi come nel maggior mondo vi è vna intelligenza prima laquale è chiamata vita de i ſecoli, che è Iddio glorioſo, il quale ſtando fermo, & immutabile fa, che tutte le coſe ſi mouano ſecondo il mouimento a loro neceſſario, & da loro le perfettioni a quelle poſſibili da riceuerſi, il che è neceſſario, che ſia, & ſe ſi leuaſſe l'eſſer da quelle, tutte le coſe tornerebbono in niente, & la virtù di quello è aſſomigliata a tutte le coſe, & coſi come chi compara il maggiore Angelo del Cielo a tutte le formiche del mondo, in queſta medeſima maniera è nell'huomo, la virtù dell'Intelletto, per laquale è honorato, & comparato a gli Angeli, & ſecondo quella l'huomo è ſomigliante a Dio, che in altra coſa non lo puo ſomigliare, e queſta ſola virtù è incorruttibile, & nelle altre coſe ſimiglia a gli animali bruti, e tanta eccellenza maggiore ha l'huomo, che intende ſopra gli altri animali, quanto colui, che caualca ſopra il ſuo cauallo. Non è poßibile, che detta poteſtà ſi corrumpa, perche non ha contrarietà, ne ella è per cagione del corpo, anzi il corpo è per cagion ſua, & chi viue ſecondo queſta virtù, è Angelo, & quando muore, diuiene intelligenza, & ſi allegra in vita, e in morte, gli altri

Il maggior mõdo ſomiglia al minore.

L'huomo per l'intelletto ſomigliãte a Dio.

ſono

sono appaßionati, & non hanno allegrezza perfetta, fuor che quella delle bestie, & sono bestie in vita, & in morte, & non è dubbio, che l'Intelletto dell'huomo sia la migliore sostanza, che sia in terra, ilquale non è di materia, anzi del lume, & chiarità della intelligenza, & quel che cura dell'intendere, & della ragione, & sapere, cura di essere eccellente infra gli huomini inferiori dell'Intelletto, tanto quanto egli è piu somigliante a Dio, che gli altri. E quel che è piu somigliante, e piu amato, & sopra il piu amato è la prouidenza di Dio maggiore, & quanto è maggiore la prouidenza, piu l'huomo è congiunto a Dio, & quanto piu è congiunto, tanto piu lo conosce, & piu lo ama, & piu il serue, & obedisce, & quanto piu l'huomo l'ama, tanto piu s'allegra in operare, & fare le cose honeste, e tanto piu si parte dalle cose lasciue e bestiali, quanto le bruttezze, & lordezze stanno lontane dal suo intelletto, tanto anco sono abbominate dalla volontà. E questo è perche gli idioti pensano il contrario, & perche eßi stimano, che meglio sia essere ricchi, & honorati, che sapienti, & che i ricchi vagliano piu senza intelletto, che i saui senza ricchezza. Però stanno molto lontani dalla verità, e questo lo uedrai nella casa della ragione. E per queste ca- Auerti.

gioni

gioni dette hanno chiamato l'huomo mondo inferiore, e minore, perche è in quel compimento, & forma del maggiore, & non dicono questo di ciascun'huomo, ma solo dell'Intellettuale. che gli altri non sono huomini, se non che hanno un grado di eccellenza sopra l'asino, bue, simia, & altri animali bruti.

Gli huomini che non hanno intelletto, sono come bestie.

Quistione della cognitione di Dio glorioso. Cap. *XXVIII.*

D*Omandò l'Intelletto, dicendo. Voi m'hauete detto, che vno ha maggior cognitione dell'altro. Questo mi pare contra ragione, che se Dio è infinito, non bisogna, che uno il conosca piu dell'altro, ma tutti lo conoscan vgualmente, perche l'infinito non ha parte, di modo che vno lo conosca piu d'vn'altro, massimamēte, che di Dio noi habbiamo maggiore cognitione negando, che affermando. Hauete detto somigliantemente altre cose, nelle quali ho gran dubbio. e ve ne domanderò piu auanti. Rispose la Natura, e non ostante queste cose, Certo e, che se noi diceßimo, che nel mōdo fosse vna naue, & mai non haueßimo sentito dire co tal cosa, & fossimo dieci, & vno d'essi sapesse, che quella naue e, & non sapesse piu, & l'altro sapesse questo medesimo, & sapesse di piu.*

Similitudine.

che

che ella non fosse di pietra, & l'altro sapesse, che ella non fosse alcuno de gli animali, & l'altro sapesse tutto questo, & sapesse, che ella non fosse alcuno de' metalli, se non albero, & vn'altro sapesse tutto questo, & sapesse di piu, che egli è vno istrumento da nauigare, & di piu sapesse, di che maniera è, ma non, come ella fosse fatta, io ti dimando di tutti questi, quale ha maggiore cognitione della naue? Rispose l'Intelletto. Certo è, che l'vltimo. Disse la natura, così è in noi altri la cognitione di Dio glorioso, che alcuni sanno certamente, che egli è, & non sanno piu, & altri sanno, ch'egli non è alcuna delle cose, che si generano, & corrompono, altri sanno, ch'ei non è del numero delle cose visibili, altri, ch'ei non è simile a gli huomini, altri, che esso è vn'indiuisibile semplice, & immutabile, altri, che è intelligenza, e causa prima, principio, & efficiente di tutte le cose, & che quel mesidesimo è causa finale di quelle, ma non ha simile cosa, laquale sia comparabile. Di questi, chi ha maggior cognitione di Dio? Rispose l'Intelletto. Quello, che di lui seppe piu differenze. Disse la Natura, tu hai detto bene, & questa è la verità. Rispose l'Intelletto. Voi hauete detto, che vno stà piu congiunto a Dio, che l'altro, questo non posso bene intendere. Disse la Natura, cento huomini

Cognition di Dio ha l'huomo piu e meno secōdo la capacità del suo intelletto.

mini

mini andauano a caccia con vn Re, & si per-
Similitudine.
derono sopra vn monte, & per la gran chiarezza del Sole, che risplendendo riuerberaua nella neue, tornarono mezi ciechi, & andauano cercando il Re, & alcuni non sapeuano il camino della città, donde il Re era venuto, altri erano già presso la città, ma non la vedeuano, altri entrarono nella città, ma non viddero il palazzo del Re, altri entrarono nel palazzo, doue il Re staua, ma non lo viddero per la turbatione della vista, e pure il Re gli mandaua da mangiare. Hai tu inteso questo essempio? Rispose l'Intelletto, Certo si. Disse la Natura, ben quale staua piu presso al Re, ancora ch'alcun nol vedesse? Rispose l'Inteltetto, non è mistiero di dirlo, che egli è manifesto, & disse la Natura. Tale è l'essere propinquo dell'huomo a Dio, che benche tutti siano ciechi d'intelligenza nel comprendere e conoscer quello, però piu vno, che vn'altro lo conosce. Ben veggio la dichiaratione (disse l'Intelletto) dell'essempio che hai posto, & benedetto, & laudato sia il glorioso Iddio, che tanta cognitione mi ha data, & a lui siano riferite gratie senza fine, & gloria, perche mi ha fatto tanta gratia, che mi ha illuminato. Ma io vorrei essere certificato di vn'altro dubbio. Dimanda (disse la Natura) tutto quel, che tu voi.

Gli huomini tutti sono ciechi di Intelligenza.

Qui-

Quistione marauigliosa della eternità dell'anima. Cap. XXIX.

GRan piacere certo ho hauuto (disse l'Intelletto) nel nostro parlare tanto dolce, tãto breue, e tãto uero, ma io ui supplico, che mi dichiarate quest'altro dubbio. Voi hauete detto, che l'intelletto dell'huomo è incorruttibile, & io non posso imaginarmi, come questo sia uero, perche ueggiamo, che morto l'huomo, non si ha giamai piu di lui memoria, o imbasciata, ne noi altri ueggiamo, ne sentiamo tale cosa, anzi quando un'huomo muore, apre la bocca, e esce un poco d'aere, ilquale stimano gli huomini, che sia lo spirito, & si mescola con l'altro aere, & non è differenza alcuna dall'uno all'altro, e questo ne fa intendere, che l'anima muore con il corpo, & non è, come uoi hauete detto. Rispose la Natura. Quest'errore maluagio in due sorti di persone è peruenuto, prima in quelli, che fanno molto male, & si ueggiono disperati dell'altro mondo, che secondo le sue male operationi ueggiono, che non è possibile, che essi guadagnino quella tale beatitudine, et per cõfortarsi dicono, che dapoi che l'huomo è morto, non rimane cosa alcuna. Et di questi tali furono gli Seducei, iquali dissero, che se tal cosa fosse uera Mosè haueria fatta mentione di

Due sorti d'huomini negano la immortalità dell'anima.

essa,

essa, & altri, che udiuano i naturali disputare, & non fare mentione di questo, però non credono questo. Et altri sono stati tirati in questo maluagio errore, perche si sono confidati nelle loro maluage imaginationi, credendo essi, che non ui siano altre cose, che corporee, perche essi trattano di cose corporali, e questo uiene per ignoranza e difetto dell'intelletto. E perche sarebbe molto lungo il raccontar le uarie openioni de gli huomini in questa materia, anzi quasi infinito processo, abbreuiando uengo alla ragione. Certo è, che l'anima dell'huomo è immortale, & le ragion sono queste. Non è dubbio, che l'anima, o l'intelletto dell'huomo sia fatto a similitudine o imagine di Dio glorioso. Disse l'Intelletto, egli è uero. Disse la Natura, e quest'anima secondo il suo essere eternamente, e effetto prodotto della causa prima. Poi certo è, che, se l causato dipende dalla causa efficiente, & conseruante, durerà questo effetto quanto durerà la sua causa, come se sempre durasse il Sole, sempre dureria la luce nel l'aere. Cosi l'anima in questa medesima maniera come effetto simile prodotto alla causa prima. A questo arguì l'Intelletto. Se questo è uero modo di prouare, adunque tutte le cose del mondo durerebbono in eterno, perche tutte sono effetti prodotti da Dio, & cosi durerà

L'anima per qual ragione è immortale.

l'anima del cauallo, come quella dell'huomo. Rispose la Natura. Tutte le cose sono prodotte da Dio, mediante altre uirtù naturali, ma non già l'intelletto, perche egli non è per il corpo, ma il corpo per lui, così come la rete è per pigliare il pesce, & sì come sono il cauallo, & l'armi acquistare la uittoria. Et presi i pesci, & hauuta la uittoria, non sono piu necessarie le reti, ne caualli, ne armi. E così è l'intelletto, che Dio glorioso gli dà della sua luce, & uirtù medesima; & lo crea, & conserua, perche non ha causa di distruggersi, se non si corrompe la intelligenza, laquale è Dio glorioso, che è immutabile, & incorruttibile. Di piu ascolta questa ragione. Tutte le cose, che sono subietto di cose incorruttibili, in se medesime sono incorruttibili. Concedi tu questo? Rispose l'Intelletto. è forza. Ma come è l'intelletto subietto di cose incorruttibili? Rispose la Natura. Certo è, che nell'anima del l'huomo stà la cognitione delle sostanze separate, & delle cause di tutto l'uniuerso, & de' principi incorruttibili, & infallibili. è uero, disse l'Intelletto. Dunque poi, che la cognitione è incorruttibile, disse la Natura, se l'anima si corrompesse, si corromperebbe tutto quello, che è nell'anima, & seguirebbe, che l'incorruttibile sarebbe corruttibile, ilche è impossibile.

L'intelletto è subietto di cose corruttibili.

possibile. Così è, disse l'Intelletto. Soggiunse la Natura. Si conchiude adunque necessariamente, l'intelletto dell'huomo essere incorruttibile. Ecco un'altra ragione. Quelle cose, che sono separate secondo l'operatione, anco sono separate secondo l'essere, & secondo l'essenza. Poi come la operatione dell'anima sia separata da ogni cosa corporea, ne segue, che anco sia separata la essenza dell'anima dalla essenza del corpo, e però non si corrompe l'anima alla corruttione del corpo, e l'anima è, come il sonatore, ilquale non si guasta, quando si guasta il suo liuto, l'anima è come il sonatore, il corpo come l'istrumento. Rispose l'Intelletto, così e anco delle anime dell'altre bestie, che i lor corpi sono come istrumenti, e per questo non si proua quello, che uoi dite. Rispose la Natura. Le anime de' bruti sono forme prodotte dalla potenza della materia, e l'intelletto è cosa procedente dalla luce dell'intelligenza. Ancora è un'altra differenza, che le forme de' bruti sono per acquistare, & cercare la utilità per li corpi, e l'intelletto ha questo per accidente, perche il suo fine principale è per intendere, & acquistare i costumi honesti, & fuggire le concupiscenze, & atti bastiali. E uedi, come sono differenti dai bestiali, nel princ[i]pio, nel mezo, & nel fine. Però segue, che

Similitudine del l'anima.

Il fine principale dll'Intelletto.

che l'Itelletto è incorruttibile. Vn'altra proua. Ogni cosa, che secondo il suo essere fa operatione simile a Dio; & a gli Angeli, necessariamente è anco a quelli simile nella sostanza, che altramente preualerebbe l'accidente alla sostanza, & l'operatione sarebbe migliore, che'l suo operante, la quale cosa è impossibile. E certo è, che l'Intelletto è simile a Dio, & a gli Angeli nell'intendere. Onde segue, che sia necessario, ch'egli sia simile nella essenza, per ciò che quale è ciascuna cosa, tale è la sua operatione, e per questo chiaramente ne segue l'intelletto essere incorruttibile, & non è necessario, ch'ei si corrompa per la corruttione del corpo, perche non conuien in materia, ne in cosa alcuna, & sono tanto separati, quasi come à l'huomo dal suo cauallo. A quel, che dicono quelli che si fidano delle loro imaginationi, io ti dirò, d'onde cauano il loro errore. Pensano gl'ignoranti, che tutte le cose siano coporali, & secondo quelli non sarebbe Dio, ne Angeli, ne cosa alcuna celeste, ma quelli che hanno giudicio, & lor conuince la proua della proua dimostratiua, fannosi beffe de i sopradetti simili, e quelli, che arguiscono, che non ueggiono l'anima, sono simili, come se un cieco negasse, che ci fossero colori, perche egli non gli uede, o il sordo negasse la melodia del sonare, & l'har-

Errore de gl'ignoranti.

M monia

monia sua, perche esso non l'ode, & pensa che gli huomini morti habbiano le passioni, e le operationi, che haueuano i uiui, o che siano in quella forma, & che rimanga con loro l'amore, & l'odio di quelle cose. Et sono molto lontani della uerita. Degli altri errori, che arguiuano nõ importa il loro dire piu di quel, che importa a ladri hauere a noia i giudici seueri, & il biastemator la giustitia, con uituperarla, e diffamarla, & per queste proue, & altre, che tu udirai nella casa della ragione, si proua l'anima dell'huomo essere immortale. In questo fornì la Natura di dire, & la Verità le mostrò ogni cosa nello specchio, che ella teneua nella mano, & uidde in quello l'Intelletto le cose seguenti.

Recapitolatione di quello, che uidde l'Intelletto in casa della natura. Cap. XXX.

QVesto conchiuso di dirsi dalla Verità, mostrò lo specchio delle cause naturali delle cose seguẽti. Primamẽte il numero de principij, & la contrarietà di quelli, & uidde la riprensione, & cõfutatione dell'errore de gli antichi. & uidde ĩ che maniera i principij sono uno, sono dui, e tre, sotto diuersi rispetti, & uid de

de il ſecreto, come la materia ſemplice acquiſti l'eſſere, et in che modo è differente dalla prima cauſa. Et marauiglioſſi l'Intelletto, perche la materia comprendeua tāte forme, finò che uidde, che coſa era natura, & che tanto comprendeua la ſua potenza, & uidde la diuerſità delle coſe coſi eſſentiali, come accidentali, & le openioni del caſo, & della fortuna, che coſa era contingente di raro, & che coſa contingente ſpeſſo. Et uidde, come la Natura operaua per il fine, & uidde la natura dell'Intelletto, & come elle era di quelle coſe, che ſolamẽte ſono in potenza. Vidde anco le ſorti dell'infinito, & gli errori che erano ſtati intorno quello, & uidde, che non haueua corpo, che foſſe infinito di quantità, & che coſa era infinito in potenza, & come egli s'intende. Et uidde l'opinioni di quelli, che trattarono del luoco, & quali ſono le coſe, che ſono in luoco, & quale fu la ſentenza de gli antichi in queſto, & uidde, come ſolamente le coſi corporee ſtanno in luoco, & come il Cielo ultimo non ſtà in luoco, & che quello è il luoco di tutti i corpi, & uidde l'openione de gli antichi del uacuo, & quale fu la intentione di quelli, che'l poſero, & come la prouarono, & gli errori di quelli, che poſero un corpo ſolido penetrar le dimenſioni di atto. Vidde le openioni del tempo, & di quel-

L'ultimo cielo non iſtare in luoco.

li, che diceuano, che'l tempo era solamente nel l'anima, & uidde come la cognitione del tẽpo dipendeua dalla cognitione del moto. Vidde anco i secreti della eternità, & come solamente le cose naturali mobili stanno sotto il tempo. Et uidde, come il tempo è causa della corruttione delle cose, & quante specie erano del moto. Et uidde la corruttione del continuo, & come era impoßibile componersi di non continuo, & che cosa era alteratione, e generatione, e corruttione. Et uidde come s'intẽdeua, che'l moto fosse perpetuo, o hauer principio, & la stabilità, & mutation delle cose, il moto circolare esser principio di tutti i moti, & che i corpi celesti non sono graui, ne lieui, & come non si possono aumẽtare, ne diminiure, come il mondo era uno, & l'errore di quelli, che dissero i mondi essere molti, & che oltra il mondo non ui è luogo, ne tempo, & come il Cielo non si puo generare ne corrompere, & che'l Cielo è allungato da nocumẽto, alteratione, trauaglio, & contrarietà, & che cosa è quella, che chiamiamo nel Cielo alto e basso, destro, e sinistro, & la diuersità di quelli, che habitano giù dal destro, & dal sinistro del Cielo. Cosi una spera, come sopra l'altra. Vidde ancora la cagione finale, pche era cõueniẽte i moti del Cielo essere molti et quale era la cagiõe, che'l Cielo fosse rotõde, et la diuersità, quãtità,

Quali cose stãno sotto il tẽpo.

I moti del cielo esser molti.

tità, & figure de' corpi celesti, perche cagione il Cielo si moua da Oriente in Occidente, e perche il suo mouimento non era piu veloce vn'hora che l'altra. Vidde la materia, la figura, & la quantità delle Stelle, & marauiglioßi l'Intelletto di tanta diuersità de gli effetti, i quali vidde procedere da quelle, & vidde come tutte le Stelle riceueuano lume dal Sole. Vidde l'ordine delle sfere, & le distintioni de' suoi motori e moti. Vidde, quale era la cagione, che vn Cielo teneua molte Stelle, & vn'altro non piu di vna, & vidde la proprietà, & gli effetti di quelle. Et laudò, & benedì Iddio per la notificatione di tanti secreti, & specialmente quando egli vidde le virtù de i motori congiunti, & vidde l'errore di quelli che negarono questo, & d'onde presero fondamento. Vidde gli errori di quelli, che diceuano, che la terra staua sopra l'acqua notando, & anco l'errore di quelli, che diceuano, che ella era sostenuta in aere per la concauita grande, & l'errore di coloro, che dissero, ch'ell'era tenuta violentemente per il gran moto del Cielo. Vidde la cagione vera della quiete della terra, conobbe le distintioni de' Climi, & la cagione della temperatezza dell'aere, & delle regioni, & marauiglioßi l'Intelletto di tanta diuersità di terre. Vidde, come gli animali seguiuano le com-

Tutte le stelle riceuono lume dal Sole.

M 3 plessio-

pleßioni de i luoghi, doue naſceuano per la maggiore parte. Et vidde la generatione de' monti, & le cagioni della diuerſità de' mari, & la origine vera di quelli, & perche vno è di maggiore quantità, & profondità, che gli altri. Vidde la cagione vera della ſua ſalſezza. & del ſuo accreſcimento, & ſciemamento, & marauiglioßi l'Intelletto, quando compreſe, che tutte l'acque procedeuano del mare, e poi elle perdeuano la ſalſezza, & vidde le virtù mirabili di certe acque, & marauiglioßi l'Intelletto, quando vidde, che il bere d'vna acqua cagiona dimenticanza, & vn'altra memoria, vna odio, l'altra amicitia, & coſi delle altre proprietà mirabili, che trouò nella diuerſità delle acque. Vidde ancora la natura dell'aere, & la ſua regione, & il ſuo moto. Vidde la natura de' venti, & marauiglioßi della diuerſità di quelli, perche alcuni erano vehementi, alcuni deboli, & perche l'vno era calido, & l'altro frigido, vn ſecco, & l'altro humido, perche vno facea vtilità i frutti, l'altro la recaua alla generatione de gli animali. Vidde anco donde procedeuano le corruttioni dell'aere, la cagione de' diluuij, come gli elementi ſi generano l'vno dall'altro, & ſi corrompono l'vno con l'altro, & come la generatione, & corruttione ſono perdurabili. Vidde la differenza

Tutte le acque proceder dal mare.

renza

renza tra la generatione, & alteratione, e come si fa l'augumento, e menomatione, che cosa è attione, e paßione. Vidde la cagione materiale, & formale de gli elementi, & il numero loro, come l'vno era contrario all altro, & la cagione, perche l'aere in vna parte è freddo, & nell'altra caldo. Vide che il moto era causa del caldo, & vidde la causa della generatione della Galasia. Vidde le comete alcune volte significar morte di grandi huomini, e battaglie grandi, & quanto si estendeua la verità & la bugia in queste. Vidde la causa de i gran fuochi generati nell'aere, & le differenze della generatione della pruina, e pioggia, della oscurità, della nuuola, & della rugiada.. Vidde come queste cose conuengono, & come sono, differenti. Vidde la generatione della neue, & quale era la cagione, perche quando neuica si afferenano le nuuole. Vidde perche le gocciole delle pioggie in vn tempo caggiono grandi & nell'altro picciole. Vidde, quale era la causa delle diuersità, & quantità della tempesta, e grandine. Et l'Intelletto marauiglioßi, perche correuano molti riui, & fonti da i monti alti, e grandi, & perche cosi non veniuano da luoghi piani, e baßi. Vidde la cagione vera de i terremoti, & delle loro specie, differenze, & quantità, & come alcune volte elleno sono

Il moto esser causa del caldo.

causa di gran Diluuij, & di acqua, & di fuochi, e guastano la terra in due, o in tre maniere. Vidde, perche molte volte si fa terremoto nelle Isole marine in alcuni climi. Vidde la vera causa de' tuoni, delle saette, & marauiglioßi l'Intelletto, quando vidde la saetta colare l'oro, & non romper la borsa, abbruciar l'ossa dell'huomo, & non penetrare il corpo, & altre volte, che non habbia abbruciati i capelli solamente. Vidde, che ella penetraua il vaso, & il vino non vsciua, & marauiglioßi come ella discolaua la campana, et non abbruciaua la fune, & marauiglioßi, come l'animale morto di saetta non generasse vermi, & di tutte queste cose vidde le cause naturali, & allegroßi molto per hauerle sapute. Vidde le cause vere del vento, che si chiama turbo, & delle figure, & colori dell'arco del Cielo, & delle verghe, & delle linee perpendicolari, che appariscono atorno il Sole, & del circolo della Luna, & della macchia che appare in quella. Vidde la causa della generatione de i metalli, & delle pietre, & la virtù di quelle, & marauiglioßi l'Intelletto, quando vidde esser scolpite nelle pietre naturalmente figure di animali senza precedente artificio, & ancora marauiglioßi come la calamita tira il ferro. Vidde in altre pietre ammirabili virtù, che

Proprietà della saetta celeste.

rice-

riceueuano da i luoghi, & dalle influenze delle Stelle. Et marauigliossi l'Intelletto, quando ei vidde, che le pietre si stauano molto tempo fuora de' luoghi, doue furono generate, e che perdeuano la virtù. Et vidde marauigliosi segreti nella scoltura delle pietre, & lodò Iddio, che haueua notificate quelle a noi. Vidde le cause della materia, e del luoco, & delle commistione, & della durezza, & del peso, & leggierezze, della chiarezza, & oscurità di quelle. Dipoi vidde il luoco della generatione delle piante, & la materia di quelle, & le cagioni generanti, & le loro diuersità, & perche continouamente tutte le piante sono verdi, marauigliossi anchora l'Intelletto, perche vna pianta fosse grande, & l'altra picciola, vna dura, l'altra tenera, vna spinosa, & l'altra piana. Marauigliossi ancora della quantità, figure, e colori de' fiori, della diuersità delle semenze, & de' frutti, delle sue figure, colori, e sapori, perche i frutti maturi si mollificano, & le semenze mature s'indurano, perche in vn luogo si generano arbori grandi, & altroue piccioli, conobbe la cagione, perche vn'arboro in dieci anni fruttificaua vna uolta, vn'altro in quattro, altro in due, altri in vno anno due volte, altri sempre. Intese la materia dell'inestare, & le tre maniere della permanenza di

Proprietà delle piante.

quelle,

quelle, & come in cinque maniere vna pianta si tramuta nell'altra, & perche vna pianta hauea spine, & l'altra nò, & come vna era aromatica, & odorifera, l'altra medicinale, & altre mortifere, altre aperitiue, altre costrettiue, oppilatiue, incensiue, penetratiue, & cosi delle altre proprietà. intese ancora le quattro virtù dell'anima vegetabile, attrattiua, ritentiua, digestiua, & espulsiua, & donde si cagionaua il senso del tatto, & come era comune a tutti gli animali. Vidde come alcuni animali, cioè conchili, haueuano solamente il senso del tatto. Vidde la proprietà dell'vdire, & le sue cause, dell'odorare, & delle sue cagioni. Vidde come alcuni animali haueuano tre sentimenti o quattro, & erano priuati della vista, & vide come si cagionaua il vedere, & i secreti marauigliosi nell'arte de gli specchi, e prospettiue, & quale sia la cagione, che la vista s'indebolisce veggendo le cose molto chiare, & si conforta con le oscure. Vidde ancora, perche le cose d'appresso paion grandi, & da lunga picciole, & marauigliosi infino, che seppe, & conobbe la cagione del senso comune, & della imaginatione, & della estimatiua naturale, & de gli altri sensi interiori, cioè memoria, fantasia. Conobbe la cagione de' sogni vani, & de' veri, & allegreßi

Diuersità di animali,

molto

molto l'Intelletto in sapere quale era oracolo, quale metafora, quale profetia, poi comprese segreti mirabili sopra questo, & ne lodò Dio, che gli hauea conceduto tanta gratia. Vidde la cagione del mouimento de gli animali, & della quiete, della morte, & della vita loro, quale era la differenza tra lo spirito, & l'anima, & l'Intelletto. Vidde come la respiratione era cagione della vita de gli animali. Vidde tanta diuersità di simili specie, & figure di animali così nel mare, come nella terra, di che l'Intelletto si marauigliò molto piu, che dell'altre cose. Comprese ancora, che la Natura haueua proueduto a tanta diuersità di animali, secondo, che hauea bisogno per acquistar la vita. Vidde, che a gli vccelli acquatici diede poca piuma nella coda, perche non sturbasse loro il notare, & diede i piedi serrati, perche notassero, & fece loro i becchi lunghi, acciò che pigliassero il loro pasto sotto l'acqua, ma a quelli, che uiuono sopra l'acqua, diede gambe lunghe, perche passassero i pantani, e i fanghi & a que' rapaci, perche sono piu animosi per cagione della calidità, e siccità, diede unghie molto forti, con lequali tirassero, & il becco molto acuto, col quale potessero ferire, & ale grandi, con lequali volassero, il collo grande, con che nell'aere si sostenessero, & fosse loro, co-

Cagion della vita de gli animali.

Cagioni diuerse dell'opa rar della natura.

me il gouernatore alla naue, & l'Intelletto pose mente, & vidde come la natura fu sagace, & la prouidenza di Dio era stata grande e marauigliosa, mirando come diede al pulcino vn picciol becco, con che rompesse l'voua, & vscisse di quello, & che quel medesimo era istrumento per cogliere il grano dalla terra. Vide ancora la gran pietà di Dio sopra gli animali piccioli, i quali non hanno forza da mangiar le cose dure, ne virtù da digerirle, diede loro la poppa della madre, che è molle, e spongosa, & il latte, che è nutritiuo e dolce, & pose nella madre affettione, & pietà verso i figliuoli, e per questo fece le femine piu molli, e piu misericordiose, e piu timorose, e piu mobili, che i maschi, eccetto le leonze, & le orse, & le lupe, & alcuni de gli vccelli rapaci. & marauigliossi l'Intelletto, quando trouò ne gli animali bruti esperienza, industria, & scienza nel far nido, & nel gouerno, perche vidde, che tra alcuni animali vi era similitudine di regno, & mostrauano hauere vn Re, & Caualieri, & lauoratori, & vidde fra le api essere vn Re, che le guidaua, & tutte l obediuano, & piu si marauigliò, perche le Grù metteuano vna, che tenendo la pietra infra le vnghie, mentre l'altre dormiuano, ella fosse, come vna custodia. ancora si marauigliò della liberalità

Virtù ne gli animali bruti.

del-

dell'Aquila, come è poi tanto inuidiosa, come non uuole alcuna compagnia, ne anco de' proprij figliuoli, et uidde, come il Leone era magnanimo, che prima andaua contra gli huomini, che contra le donne, prima contra il grande, che contra il picciolo, & che quando egli era affamato, esso era in colera, ma pasciuto tornaua tutto quieto. Vedde anco la cagione delle inimicitie fra molti animali, & dell'amicitie loro. Vidde, perche il Cauallo, & il Cane sono molto amici de gli huomini, & come il bue, & il corono sono nimici, ma la uolpe, & il serpente erano tanto amici, che poteuano habitare in un nido insieme. Vidde come alcuni uccelli haueuano cognitione di medicina, perche alcuni poneuano pietre nel nido, per diffenderlo dal Serpe, & alcuni animali mangiauano herbe contra il ueleno, come è il Ceruo, il Cane, la mustella. Vidde anco gran pietà fra gli animali, che uidde la Grù, & il Corbo nudrire i padri poi ch'erano uecchi. Vidde latrocinij fra animali, come fra le Piche. Vidde il Papagallo dileggiare gli altri uccelli. Vidde perche alcuni uccelli piccioli erano nimichi dell'Asino. Vidde alcuni animali fare prouisione per la loro necessità, come le formiche. Vidde altri far reti come i ragni. Vidde il Cauallo non congiugnersi con sua madre, altri poi osseruare uedouità,

Il Leone esser magnanimo.

Alcuni uccelli hauer cognitione di medicina.

uedouità, e castità, come la Tortora. Vidde come il Pauone mangiaua gli oui della pauonessa, acciò che ella non gridasse, & potesse piu liberamente usare il coito. Vidde alcuni animali timorosi, come il Coniglio, Lepre, Bubo, & altri audaci, come il Leone, il Pardo, l'Aquila, la Scimia, il Falcone, & lo Sparuieri. Vidde un'uccello molto melanconico, cioè la Pernice, la quale anco è molto lussuriosa, e ladra, le Colombe poi sono molto beneuoli. Vidde gli animali d'una spetie tutti hauere una imagnatione & industria, & che le Rondinelle tutte fanno nido in una maniera, et l'altre cose similmente. Vidde anco perche cagione uno generaua molti figliuoli, e un'altro pochi. Vidde anco la natura de' pesci, perche i Delfini naturalmente si dilettano de' dolci canti, e suoni, & amano alcuni d'essi la compagnia d'huomini. Vidde sopra ciò diuersissime, & innumerabili cose. Vidde, quale era la cagione che la donna in un tempo concepisce, et nell'altro partorisce, perche una s'ingrauida tosto, l'altra tardo, un'altra mai, perche una partoriua maschio, l'altra femina, perche una ne partoriua un solo, un'altra poi due, e tre. Vidde perche la donna cresceua piu tosto dell'huomo, & anco s'inuecchiaua piu tosto. Et uidde, come una donnna grauida di tre mesi, puo un'altra uolta

ingraui-

ingrauidarsi, e partorire in due parti. Vidde, come la donna poteua partorire in sette, o noue, o dieci mesi, & quale era la cagione di questo. Et disse la Natura, che quell'era suo ufficio, & la sua proprietà. Et allhora tutti quelli sapienti si leuarono, & andarono con l'intelletto a caminar per la stanza, mostrandogli la natura delle cose. Et così la Ragione gli guidò alla sua casa & l'Intelletto prese commiato dalla Natura, & partißi da quella rendendo gratia al molto eccelso Re di gloria, perche l'haueua già del tutto illuminato.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.





SECONDA PARTE
DEL SOMMARIO DELLE SCIENZE,
LA QVALE TRATTA DELLA FILOSOFIA MORALE.



Breue trattato dell'Etica, Politica, et Echonomica, e tratta de' costumi de gli huomini, & come si debbono moderare le passioni humane. Cap. I.

DAPOI che l'eleuato Intelletto con la degna e felice compagnia prese diletteuole & dolce risposo per lo sacrato giardino, disputando delle cose diuine, e celesti, e naturali, la Ragione il guidò alla sua casa, come a un diporto piaceuole, acciò che egli uedesse l'habitatione di lei, & par-

lasse

lasse con lei, come ella hauea fatto con le altre sorelle, & gli dichiarasse alcuni dubbi, de' quali già l'Intelletto gli hauea fatto mentione all'entrata del giardino. Et cosi tutti hebbero piacere, & specialmente l'Intelletto impresso nella casa della Ragione, & quando furono entrati, uiddero la fabrica della casa, che era tutta di traui incorruttibili, & molto odoriferi, quali tutti erano di Sitino, di Cedro, & di Cipresso, tutti coperti d'azurro, & di oro, con un'adornamento, e pittura mirabile. Et ne i quattro cantoni della casa stauano quattro donzelle; le forme, & figure delle quali erano simili, & ornate di molti bei costumi, degni, & utili essempi, molto necessary alla uita humana. et nel mezo della casa staua un'altra compagnia di molto honesti huomini, & di grande auttorità; e per tuttta la casa andauano donzelle angeliche ne' gesti, & molto gratiose piu di quello ch'egli si puo imaginare. Et le due sorelle, cioè la Ragione, & la Verità, si assisero piu in alto, & tutto il Collegio felice staua intorno, eccetto Socrate, et Seneca, i quali si posero a sedere a piedi di quelle. Et dimandò la Ragione all'Intelletto, che gli replicasse la ragione del fine dell'huomo, & gli riducesse alla memoria i dubby, che egli hauea in quello, atteso che ella ne

Casa d̃l la ragione.

Socrate e Seneca, oue posti.

hauerebbe gran piacere, perche ell'eran uenuta in luoco, doue con ragione sodisfarebbe al suo desiderio, & impugneria con quella medesima le opinioni uane. Rispose l'Intelletto. Dio sia laudato per sempre, che mi ha illuminato col suo lume, che al presente non mi trouano nella dispositione, in cui prima mi trouaua, ne piu mi tormentano alcune fantasie, che gia m'andauano per il capo, anzi sò bene, che ui è vn Dio glorioso, e felice, ilquale è fattore, & producitore delle cose, & è rettore, & conseruatore di quelle. Questo anco sò che tutte le cose del mondo sono fatte, & ordinate per quello, & non repugna l'ordine, che Natura ha lor posto, & sono uniformi, & immutabili nelle loro operationi. Et uedo, che solamente l'huomo ecccede la regola diritta della natura, & la rompe, & non è cosa in lui bene ordinata, ne bene retta, ne cosa stabile, o ferma. Tutto è disordinato, tutto è ingiusto, tutto è uariabile. E questo non ueggiamo in alcuna delle cose create, che le intelligenze motrici de' Cieli, & gli Cieli, i Pianeti, & le altre stelle guardano l'ordine imposto a quelle da Dio. Questo medesimo fanno gli elementi, che ciascun di loro serua la regola, che la Natura ha loro imposto nella quiete del loro luoco, cosi nella mistura, come, ne i moti. Et le specie de gli animali an-

co tutte guardano la legge data loro per la Natura ne' loro desii, ne i moti, usanze, industria, e proprietà. Et in tutte queste cose non c'è mutatione, ne alteratione, eccetto ne gli huomini. et uedendo questi, entrai in una openione, o che Dio non ha prouidenza de gli huomini, o che non gli ha fatti per alcun fine, & che l'huomo non ha cognitione di Dio, ne conosce il fine, per ilquale egli è fatto.

Racconta l'Intelletto per ordine i disordini de gli huomini. Cap. II.

Dopo che l'Intelletto hebbe spiegata la sua intentione in uniuersale, pregollo la Ragione (acciò che q̃lli Signori e Signore, che iui stauano, hauessero cõtezza piu distinta della sua intentione) ch'egli uolesse dichiarar la sua openione, & concetto piu in particolare. Disse l'Intelletto. Se perauẽtura ui fosse alcuno ordine nel mõdo fra gli huomini, io ben lo saprei trouare in una delle due case principali, et ancora che q̃sta regola si ꝑdesse in tutto'l mõdo, almeno iui si trouerebbe. Disse la Ragione, quali sono queste due case? Rispose l'Intelletto. Quella, che amministra le santità, e quella che amministra la giustitia, che l'una ci dice

Le due case della ragione, quali siano.

quel che dobbiamo hauer dopò questa uita, & in che modo la guadagneremo, l'altra c'insegna come habbiamo a ricercar queste cose, & come da uiuere in questo modo, e nondimeno ciascuna di queste due case è piu disordinata delle altre, e certo è, che se la prima conoscesse ch'ei ci fosse altra uita, & altra trãquillità, & altra dilettatione, che q̃sta presente, cercherebbe ogni uia p guadagnarla, pche se un'huomo fosse certo, che per prestar cento ducati a un Re che hauesse bisogno, & gli promettesse d'indi a due anni dargli una Villa, o una gran possessione, non è dubbio, che quest'huomo s'affaticherebbe per hauer questi danari, ancor che gli bisognasse uẽdere & impegnare tutto quello ch'egli hauesse, quando ei fosse certo della promessa. Disse la ragione. Che disordine uedi tu in questa casa prima? Tanti sono i disordini, disse l'Intelletto, che non sò da qual io cominci, ma secondo che uoi m'hauete detto, il primo ben dell'huomo è, che il suo intelletto sia purgato e libero da cattiue fantasie, & sia illuminato cõ la certezza della verità, accioche poi faccia operationi, che siano conformi alla intelligenza sua, & la uolontà segua l'Intelletto, perche tali sono le operationi, quale è la uolontà. Et certo è, che quella prima casa haueua da illuminare il mōdo in queste due maniere, cioè insegnando, & mostrando

Perche l'huomo non si cura d'acquistare la beata uita.

Il primo ben dell'huomo qual sia.

Disordini della prima casa.

strando all'Intelletto, & poi con le operationi essemplificando. Poi se dimandate dell'Intelletto, il suo dubbio è, s'egli si trouerà nel mondo gente piu separata dal sapere, che par che d'accordo s'habbiano eletto i piu idioti, & i piu ignoranti per gouerno di quella, che se fra essi si troua vn'huomo che habbia scienza, se ne trouaranno all'incontro tre mila ignoranti. Et a tal tempo sono venuti, che essi non reputano scienza quella che non insegna a guadagnar danari, di modo, che tra loro è prouerbio vulgato. Di scienza, che non reca soldi, non fare istima. Poi se dimandate delle operationi & dishonestà loro, vedesi, che ogni grado è pieno di abbominatione dal picciolo fino al grãde. Et se voi non lo concedete, io vi dimando, doue è piu intemperanza, doue piu sciolti i freni della gola? doue gli adulteri non corretti, ne ripresi? doue i guadagni illeciti della simonia? doue i sacrilegi? doue le escomunicationi? doue sono le cose che ci ammoniscano? chi sono quei, che le rompono, sono essi? doue è la fallacia, & inganno della hipocrisia? doue è perduta la diuotion piu che in loro? doue è la poca conscienza? doue è il poco timor di Dio? Certo niuna gente ne ha meno di questa. Disse la Ragione. Nella seconda casa, che disordine vedi tu? Et l'Intelletto rispose. Certo ancor sono tante le iniquità in

questa, che non sò come mai le potrò raccontare, che certo è, che si come per l altro mōdo habbiamo a trouare essempi da quelli, di quello, che detto habbiamo, cosi per questo mondo habbiamo da pigliar essempio, & reggimento da questa seconda casa. Et se per ordine volete, ch'io dica le abbominationi, che ho vedute in questa seconda casa, ascoltate. Io ho veduto le persone piu alte fare le cose per vane openioni, & per disordinati, & mal'acquistati fauori, & hauer piu luogo in quelli le male informationi, & far in quelli residenza vna facile credulità, per ilche fanno atti inconuenienti allo stato & dignità loro. Vedete, che ancora rendono mal per bene. E quando ben riguardai tutta la casa, e tutti i detti suoi edifici, trouai esser iui ogni inganno, ogni tradimento, ogni inimicitia ascosti, iui l'amicitia simulata, iui inuidia perpetua, iui la fellonia quasi riempiua il tutto, iui le bugie hanno luoco grande, iui le speranze vane, fantasie dishoneste, disgratiate opere, motti mordaci, disio di danari non terminato. Iui la vanagloria, & la sfacciata iattantia, la superbia de prelationi, iui concorrenza di gradi, honori, & dignità. Iui tutti eccessi, & disordini del mondo, iui il fauor per ladroni e mal fattori, iui punitione d'innocenti, iui il metter leggi & senza riguardo romperle. Iui il luo-

Disordine della seconda casa.

go della giustitia è voto, quello poi della rapina pieni, iui tutto quello che contradice al ben viuere. E certo viddi fra loro, che tutta la ragione era per chi hauea maggior podere, & tutta la giustitia era di chi hauea piu fauori. E pensai, che le leggi fussero come le tele de' ragni; nelle quali son prese le mosche solamente, ma gli altri vccelli, & animali trapassando quelle, le rompono. Allhora entrò nella mia mente, che quelli della prima casa ne ingannauano, perche ci diceuano che iui era vn'altro mondo, & vedendo, che essi non curauano di lui, pensai, che quello fosse falso, & che loro così l'intendeuano, che tutto era bugia, che altramente si affaticherebbono per acquistarlo. E quelli della casa seconda, pensai, che ci faceuano seruare & adempir la loro legge, & obedire a i loro comandamenti per timore, & ch'egli non era altra cosa, fuori che nascere, & morire. & conformossi l'anima mia in questa openione quando viddi, che quel che vno laudaua l'altro vituperaua, & quel, che vno teneua per santo & colto diuino, l'altro diceua, che era idolatria, & quello, che vno affermaua per verità, l'altro il riprouaua, & teneua per bugia, & per quello vno era laudato, vn'altro era uituperato. Et alcuni haueuano vna cosa per lecita & honesta, altri poi diceuano quella esser

Auerti.

Diuersi pareri de gli huomini.

probibita, & abbomineuole. Viddi, che tutte erano openioni, tutte persecutioni, tutto inganno, tutte malitie, tutte abbominationi, tutto amore de danari, tutti vitij innumerabili da dire. Et non erano in mare tante generationi di pesci, ne nella terra tante diuersità di animali, ne in cielo tanto numero de stelle, quante spetie, e diuersità di vitij erano ne gli huomini. E queste cose mi hanno fermato nel cuore vna credenza, che gli huomini nõ sono fatti per alcun fine, che se alcun fine fosse, per il qual essi fossero creati, sarebbono le opere indrizzate a quel fine, come fa il mercante al guadagno. E questo è quello, che mi ha confermato in questa openione, si come vn'altra volta dißi nell'entrar del giardino. Rispose la Ragione. Ho hauuto gran piacere, perche ho inteso la tua intentione cosi specificatamente, perche l'huomo deue tener quell'istesso modo in risanare vna inferma mente, & openion falsa, qual tiene il medico in sanar l'infermità. Primamente il medico vuol saper la causa della iufermità, et gli accidenti di quella, poi gli leua ogni impedimento, et ultimamente gli propone medicamenti atti a risanarlo.

Vfficio del medico.

Come

Come la Ragione dichiarò l'inganno de gli huomini, & d'onde si tragge la debolezza, & fallacia dell'argomentare. Cap. III.

SVBITO, che l'Intellett finì di parlare, la Ragion incominciò dicendo. Iddio, & la Natura non fanno, ne mai fecero cosa souerchia, ne vi è creata cosa in natura, dalla qual non proceda operation legittima e buona. Poi manifesto è, che tra le cose generabili, e corruttibili, l'huomo habbia principal dignità, e signoria, & sarebbe grand'abusione, & vanità, se concedessimo, che le cose minori, & di minor dignità fossero fatte per alcun fine, & le maggiori, & piu eccellenti fossero priuate da quello. E par tanto non mi par ragioneuol'openione, che colui che disse il Bue, et il Cauallo esser fatti per vn fin certo, & determinato, dicesse poi l'huomo esser fatto per caso, e fortuna. Ma io già conosco, che cose condusse gli huomini in questa openione erronea. Questo certo è, perche essi non intendendo, non credono, che ci siano altri beni, eccetto quelli che e' veggiono, & sono simili ad vno, che patisce la febre terzana, quando giudica de' sapori, che le cose dolci tutti gli assembrano amare, & anco come quelli, che hanno infirmità di occhi, che giudicano tutte le

L'appetito cor rotto nō lascia conoscere all'huomo la proprietà dello cose.

cose

cose bianche, cosi proprio interuiene a gli huomini per cagione dell'appetito corrotto. Ma di questo io parlerò auanti piu diffusamente.

Gli huomini esser creati per qualche fine.

La onde il primo fondamento, che voglio, che tu habbia, che gli huomini sono fatti per qualche certo fine, & non sono fatti per alcuna cosa sensibile. Et piu voglio, chi tu sappi, che l'huomo cattiuo non può riceuer alcun beneficio, ne cosa alcune buona, anchor che ti paia il contrario. Et dicoti piu, che'l fine de gli huomini finalmente è vn solo, anchorche le intentioni intermedie siano varie, cosi come l'arte di far le briglie de' Caualli, & le selle, & le coperte, & similmente l'arte di far le armi, posto, che quiui siano diuerse intentioni, & i fini intermedij siano diuersi, non dimeno tutte queste arti sono ordinate all'ordine militare, e quello alla battaglia, quella alla vittoria, & la vittoria è cagione di schiuar gl'inimici, & indurre la pace, e questo è il primo fine intento per la Republica. Cosi anco ti dico, che ancor che gli atti de gli huomini siano diuersi, & operino mezi diuersi, nondimeno il tutto finalmente si riduce a un fine solo, ilquale è il ben viuere, & il ben operare, e tutti dicono, che questa è la felicità, che dicono essi. & è vero, & che'l ben viuere è quello, che tutte le cose disiderano, e certo è, che tutti gli huomini disiderano hauer bene, & fuggir

Tutti disiderano il bene.

dal male, & non è desiderata cosa per quelli, che buona non sia, o che non habbia alcuna spe cie di bontà apparente, o esistente. Et per hauer questo bene, diuersamente si trauagliano gli huomini l'uno per mare, l altro per terra, un rubbando, vn'imparando, vn pescando, vn caminando, vn lauorando, un vigilando. Et se lor dimandi, perche fanno tali cose, dicono per hauer del bene, & così come l'Intelleto non è contento, se non con la verità, così la volontà già mai non è satia, se non con la bontà. Et sono questi due, come l'vdir che non comprende, se non le voci, & il veder che non comprende altro che i colori. Ma questi huomini, che si trauagliano per hauer bene, non intendono quel ben ridotto al particolare, qual sia in vna maniera, che alcuno intende, che non sia altro bene, se non mangiare, bere, e dormire. Et questi cercano modo, & artificio, come soauemente poßino mangiare, e bere. E molti di questi tali si fanno buffoni per mangiar liberamente nelle case de' Signori, & altri diuengono cuochi, altri banchettieri, altri salsicciari, altri tauernari, & è tutto questo per hauere occasioni di mangiare, e bere, & molti de i grandi, & de i ricchi gli accōpagnano ne i desideri, & nelle operationi loro. Questi tali sono inferiori, & molto baßi nel fine, & non meritano esser annouerati

nel

nel conto de gli altri huomini, che sono quelli, de quali ne parlò un Sapiente dicendo, che'l uentre loro era Iddio. Et altri sono, che intendono, che'l bene, & la sua perfettione sia ne gl'adulteri, & lasciuie carnali, e questi tali pongono ogni loro studio in compiacere alle mogli, alle donne, & a carnali disideri. Questi tali molto poco si allungano da' primi. Sono poi altri, che credono tutta la loro felicità esser posta in quantità di moneta, & accrescerla in infinito, e molti di questi non ispenderebbbono vn danaio per ogni gran rispetto, piu tosto sofferiscono ogni disagio & necessità nella vita, & molti sopportano ingiurie, vituperi, & danni, rompono giuramenti, commettono molte crudeltà, e tutto per hauer danari. E questi sono molto peggiori che i secondi, & non sono in minor grado di viltà, che i primi. Altri sono, che in tutta la sua vita s'affaticano per causar nella gente openion buona di se, acciò che essi siano reputati saui, forti, buoni, eccellenti, & non si curano di hauer tal virtù in fatti, ma basta loro solo il nome, e per questo disiderio molti si hanno esposti nel mondo alla morte, o per moltiplicar quella tal fama nella lor vita, o per lasciarla tale dopo morte, e questi sono molto migliori di quanti già habbiamo detto, ancor che il loro desio sia vano. Altri si trauagliano, acciò che

Il uẽtre essere idolo a mal temperata.

Auerti.

Ambitiosi.

la gente gli ueggia honorati, & ben all'ordine, perche pensano, che la miglior cosa che possano hauere, è l'honore. Et quanti già son morti per hauer questo honore? Et ancorche questo disio sia uano, pur è miglior di tutti tre i primi, Vedi adunque, questo che tutti disiderino il bene, quante sono le intentioni in questo, che ancor altri pensano d'esser di gran lignaggio, & pensano quella essere la migliore cosa del mondo. Altri si gloriano, che sono molto gratiosi di parole, altri che cantano bene, & cosi delle altre gratie: E questi sono in somma i beni, che sono conosciuti, & acquistati per gli huomini, e per questo solamente sono beni per la openione, & comunemente si danno a huomini uiciosi, & di qui nascono tutti gli errori, che eßi hanno. E questa è la causa della tua imaginatione & openione falsa. Ma acciò che noi non procediamo senza ordine, io fondarò alcuni preamboli, che siano dichiaratione de sub sequenti, cosi come fece la Sapienza per iscacciar dal tuo cuore le due openioni, che toccasti in somma, le quali sono, che ne in questo mondo, ne anco nell'altro non ui sono cose certe.

Come

Come la Ragione pose per fondamento certe propositioni, & persupposti, per dimostrarle il fin dell'huomo, & quale egli era. Cap. IIII.

Disse la Ragione, due cose in somma hai tocche, l'una il disordine di questa uita, l'altra l'openione di non isperare dell'altra. E per tanto habbiamo da toccare due uite, nelle quali stanno due felicità. Ma p questo bisogna, che precedano alcune conchiusioni, che tutta la dottrina, e tutta l'arte, e tutta la scientia procede da certi principi noti, & conceduti prima. La prima propositione è, che tutte le cose disiderano il bene, o alcuna cosa sotto specie di bene, e tutte le cose fuggono il male, o quel che gli pare male. La dichiaratione di queste è, che tutte le cose disiderano la lor conseruatione, & la lor similitudine, et il lor fine, come tutte le cose hanno molto della bontà, e poco della malitia, secondo prouò la sapienza parlando della bontà di Dio. Per questa cagione desiderano il bene col quale si cõseruano, et hãno in odio il male, con ilquale si distruggono. Et come a cercare quello che sia il fine di tutta la uolontà, necessario è, che habbia disio di cercare quel tal fine. Poi segue, che è uera la propositione.

Prouale cose sopra dette.

ne. Rispose l'Intelletto, a me pare il contrario, perche molti sono, che disiderano rubare, amazzare, adulterare, che pure sono cose cattiue. Poi segue, che il primo presupposto non ha uerità alcuna. A questo rispose la Ragione. Questi tutti, che tu dici, non si moueriano, se non sopra una specie di bene. Che il ladrone, ne il rubbatore non riguardano la forca, come debbano patire sopra quella, ma cõsiderano di arricchirsi, & uscire di miseria, & l'homicidario intende uendicarsi, & l'adultero pigliarsi dilettatione, & cosi tutte queste cose sono disiderate per le rappresentationi di alcun bene. Replicò l'Intelletto. Alcune cose sono nelle quali non è bene alcuno, ne similitudine di bene, come quelli, che desiderano disperarsi, & è il disio tanto forte, insino, che si priuano della uita. La onde ne seguita pure la propositione esser falsa. Rispose la Ragione. Quando sono duo mali, l'uno grande, & l'altro piccolo, il minore pare buono rispetto al maggiore, perciochè quel che si dispera, uede che gli conuiene stare in miseria continua, ma uscendo della uita, gli pare uscire di quella continoation di male, egli ha dunque per minor male il morire, che il penare sempre, & cosi s'ammazza sotto pretesto di bene. Vedi, adunque come il primo presupposto è infallibilmen-

Quelli, che si põgon al male, nõ cõsiderano il supplicio.

Diuersi fini, che mouono il desiderio.

te uero. La seconda propositione è, che tutte le cose che si disiderano, o sono disiderate per se medesime, come è salute, o sono desiderate per altra cosa, come è la medicina amara, che è disiderata per sanità, o come la uesta, che si disidera per fuggire il freddo, & come il mangiare, che è per cagion del uiuere. La terza propositione, ogni cosa, che è disiderata per un'altra, è peggiore, che quella, per la quale si desidera, & la finale, & ultima è molto migliore, come il riuoltare della ruota, che è per il dare delle hore, & come la sanità è migliore che la medicina, & in queste propositioni non è difetto alcuno. La quarta propositione de' beni alcuni sono buoni in se medesimi, come è la sapienza, & la sanità, & altri sono buoni secondo la uolontà, & istima de gli huomini, come i danari, & altre cose simili. Certo è, che ogni cosa, che è buona in se medesima, è migliore che quella che è buona secondo l'istima & uolontà della gente, & questo è chiaro, che quel che sta infermo, piu tosto uorrebbe la sanità, che tutti i danari del mondo, & quello che è sano, non soffrirebbe una grande infermità, o un dolore continuo, che fortemente l'aggrauasse, per tutte le ricchezze del mondo. Et cosi è della sapienza rispetto dell'ignoranza, che un sauio non eleggerebbe per tutto

Varietà de' beni.

l'oro del mondo ritornare sciocco, & ignorante. La quinta propositione è, che non ui è altra cosa buona, accetto quella, che è honesta, & te'l dimostro. Certo è che quello che è buono, dee esser uero diritto, & conueniente, & le cose honeste non possono essere se non in questo modo. Segue adunque, che non possa esser cosa buona, se non è honesta, Che poniamo, che ella fosse dishonesta, già non sarebbe diritta, uera, ne necessaria, o conueniente. La sesta propositione è, che il disio dell'huomo ha il fine, doue egli si riposa. La proua di questo è, che tutte le cose hanno il lor fine, doue naturalmente riposano, & fuori di quello stanno con uiolenza, e tristitia, come la pietra che sta per forza nell'aere, & riposa naturalmente nella terra, cosi de gli animali, & de gli uccelli, iquali son fatti per adempire il disio circa la dilettatione de' sensi corporali, & anco le sue concupiscenze, naturalmente riposano. Poi certo è, che'l disio dun'huomo non procede in infinito, che s'ei fosse tali, gli saria uano, & Dio & natura mai fecero cosa in darno. Poi seguirebbe necessariamente, che si troui alcun fine, & termine, doue l'appetito, & il disio dell'huomo riposino naturalmente, & fuore di quello non sia alcun riposo perfetto. Settima propositione è, che la cognitione del suo fine è necessaria

Nõ è cosa buona fuor che l'honestà.

Tutte le cose hanno il lor fine.

Il disio dll'huomo non procede ĩ infinito.

all'huomo, & te'l dichiaro, Se'l cieco non hauesse chi lo guidasse, per fortuna andarebbe alla chiesa, o alla casa, & cosi potrebbe anco cadere in un fosso. Similmente arcieri, se non uedessero il segno, ouer la brocca, per caso forse darebbono intorno a quella, che cosi potrebbono dare da lontano. A questo medesimo modo è l'huomo, che s'ei non conoscesse il suo fine, per caso, o per fortuna hauria riposo, o alcun bene nel tempo di sua uita, L'ottaua propositione è, che l'acquisto dell'ultimo bene è causa finale, e si chiama felicità. Et ti dichiaro questo. Felicità uuol dire comprendere le cose il bene finale, perche furono fatte, e create. Et se non fosse, perche questo termine non è commune alle cose naturali, & artificiali, eccetto l'huomo o creature intellettuali, diciamo felice la casa, quando si habita in quella, & il molino, quando macina, & la barca, quando uà per l'acqua, perche compiono i lor fini principali. Questo medesimo è nell'huomo, quando il suo disio riposa, & ha conseguito il suo fine, diciamo, ch'egli è felice. La nona propositione, è la felicità non è mutabile, e'l dichiaro. Se ella fosse mutabile, non riposarebbe la uolontà, ne l'appetito dell'huomo in quella, perche haurebbe timore di perderla. t questo timore senza sicurtà gli moueria ad acquistare altra cosa, che fosse stabile,

Felicità quale sia.

stabile, o sicura. Ilche è contro la sesta propositione, doue diciamo, ch'il disiderio humano ha fine limitato, doue naturalmente riposa, La decima propositione è, La felicità, poscia, che ella uiene all'huomo, lo fa essere bastante, cioè per se sofficiente, & non hauere bisogno d'altra cosa, questo il dichiaro, che se la felicità hauesse bisogno d'altra cosa, ella sarebbe ordinata ad altro fine, e quello saria migliore, che la felicità per la terza propositione. Et cosi ella non sarebbe la causa finale, in acquistare l'ultimo bene, ilche è contro l'ottaua propositione, ne riposerebbe in esso l'appetito dell'huomo, ilche è contra la sesta. Poi si conchiude manifestamente, che al felice non manca cosa alcuna. L'undecima propositione è. Nella felicità è allegrezza tale, che niun'altra dilettation le si puo comparare. La dimostro. Tutte le cose, che si mouono ad alcun fine, hauuto quel fine, hanno gran dilettatione, & allegrezza. Quello, che si moue per hauere honore, o salute, o altra simile cosa, hauuto quello che disidera, senza altro lui ha dilettatione perfetta. Cosi auiene alla felicità, perche ella non ha bisogno di altra cosa per dilettare & allegrare quello, che ella posside, si come il zucchero non ha bisogno del mele per far le cose saporite e dolci. La duodecima propositione è,

Nella felicità e somma allegrezza.

Solo il felice è potete.

Solo il feliee è potente, questo lo dichiaro. Noi thiamiamo potenti gli huomini che fanno tutto quello che uogliono, & per contrario è l'impotente. poi come il felice non uuole altra cosa che quella ch'egli possede, seguita che quello è solo potente fra gli huomini, & non colui, che disideraua quello, che non puote hauere.

La felicità è honoreuole per se stessa.

La decimaterza propositione è, La felità è honoreuole per se stessa, & non ha bisogno di altra cosa congiunta per essere honoreuole. La dichiaratione è questa, che la cosa dishonesta, è uituperosa, & abbomineuole, e per il contrario la cosa honesta, e lecita, honoreuole, laudabile, & commendabile. Poi come habbiamo detto nella qninta propositione, solamente quello è buono che è honesto, & habbiamo detto nell'ottaua, che l'acquisto di quel tal bene è la felicità. Segue adunque necessariamente, che là felicità per se stessa è honoreuole.

Nella felicità stãno tutti i beni.

La decimaquarta propositione è, la felicità è uno stato, o una cosa, & hanno fine, & stanno tutti i beni. La proua di questo è, poniamo che si trouassero tre buoni, o quattro, & mancasse il quinto, o il sesto, senza il quale non potesse essere felicità, la uolontà dell'huomo non riposerebbe in ella, ilche è contra il suo detto. La decimaquinta propositione è, la felicità, che è fine della uolontà dell'huomo,

l'huomo, è cosa distinta, e separata da i fini de gli altri animali. La dichiaration di questa è. Quelle cose che sono separate in natura, & in opere, sono anco separate nel fine, che altramente in vano sarebbono separate la natura, & le operationi, ilche è inconueniente, come veggiamo. L'huomo è creatura rationale, il bruto irrationale, & veggiamo, che l'huomo fa operatione per l'Intelletto, e per consiglio diritto, ma il bruto le fa solamente per la concupiscenza. Necessario è, che i fini di queste operationi in nature tanto separate siano differenti, che non è conueniente dire, che sia vn fine quel della capra, & quel dell'huomo. La decimasesta propositione è, che i cattiui durando la malitia in loro, non possono esser felici. La dichiaratione è questa. Così come la sapienza non può stare nell'ignorante, ne la bianchezza nel negro, ne il caldo nel freddo, così la bontà non può stare con la malitia. A questo rispose l'Intelletto, bene può stare, che l'huomo sia ignorante d'vna cosa, ma però ne sappia vn'altra, e può hauere freddo nelle mani, ma caldo ne' piedi, e molti sono, che sono buoni in vna cosa, poi sono cattiui in vn'altra, così come l'Indiano, che ha il corpo negro, & denti bianchi. Rispose la Ragione. Non andiamo nelle fallacie de' fanciulli, perche io parlo delle for-

Il fine dll'huomo è diuerso da quello dell'animale bruto.

La bõtà nõ puo stare cõ la malitia.

me perfette, le quali non possono venire senza separare, & distruggere le contrarie. Che l'huomo non può riceuere perfetto nome di sauio, se prima non è distrutta l'ignoranza, che in lui era, ne vn muro può chiamarsi bianco, se la negrezza non è separata da quello. Al proposito dico, che la bontà non può essere perfettamente in vn'huomo, se prima in lui non è distrutta la malitia, che la legge de' contrarij è, ch'vno discacci l'altro. Poi tornando a proposito, certo è, che la felicità è il maggior bene, che possa auenire all'huomo, & è bene vero, & noi cerchiamo quello per se medesimo, nel quale riposa l'appetito dell'huomo per tutte le conchiusioni sopradette. Poi egli è manifesto, che se la bontà venisse all'huomo, che lo farebbe buono, ma questo non potrebbe essere, se prima non iscacciasse, & distruggesse la malitia, perche altramente sarebbe mettere vn contrario nell'altro, ilche si chiama implicatione di contradittione. Seguita appresso la verità della propositione, la qual si conuiene sapere, che l'huomo non può essere felice, durando la malitia. La decimasettima propositione è. La felicità non consiste in mangiare, ne in bere, ne in seguire le concupiscenze carnali, perche questi non satiano l'appetito dell'huomo perche se la felicità fosse in loro, satieriano l'appetito

Legge de' contrari.

L'huomo mẽtre è tristo, non puo esser felice.

petito per la conchiusione decima, & per la sesta. Ancora, se in quelli atti carnali fosse la felicità, il fine dell'huomo non sarebbe separato da quel delle bestie, percioche eßi seguono le loro concupiscenze piu liberamente che gli huomini, ilche sarebbe contra la decimaquinta conchiusione. E piu se in quelli fosse la felicità, sariano atti honesti, & buoni per la quinta conchiusione, e pure veggiamo il contrario, che molti di quelli sono dishonesti è cattiui. Anco se in quelli fosse felicità, adunque per quelli l'huomo sarebbe molto lodato, honorato, & amato per la decimaquarta propositione. E pur veggiamo il contrario, che chi segue que gl'atti carnali è vituperato, odiato, schifato, e dileggiato, chiamato porco, & villano. La decimanona propositione è, la felicità non consiste nella fortezza del corpo, ne anco nella bellezza. Questa io prouo. Se in queste cose fosse la felicità, se vna di queste cose si hauesse vna volta, mai non si perderebbe per la nona conchiusione, ma veggiamo alcuni, che in vn tempo sono belli, e forti nell'altro no. Adunque in quelli non e la felicità. Ancora piu, se inqueste cose fosse la felicità, e'l fine dell'huomo ei sarebbe da meno di quel degli altri animali, ilche è contra la decimaquinta conchiusione, che già veggiamo molti animali essere piu forti

destri, & belli da vedere, che molti huomini. Poi segue necessariamente, che la felicità non consiste in cose simili. La decimanona conchiusione è, la felicità non consiste in moltitudine di ricchezze, ilche appare, perche le ricchezze sono di due sorti, vna è naturale, come è il pane, il vino, i frutti, e le pecore, lequali suppliscono al bisogno corporale nella necessità de gli huomini. altre sono ricchezze secondo la istimation de gli huomini, come l'oro, l'argento, vesti di seta, & simili cose, perche queste non suppliscono alla necessità di natura, eccetto secondo il disordinato appetito de gli huomini. la felicità non consiste nelle ricchezze del primo modo, ilche si proua, perche quelle sono ordinate alla vita, come la medicina alla sanità, & come la vita al ben viuere. E noi poniamo, & diciamo, che tutti i beni, che per se medesimi sono buoni, erano migliori, che quelli che sono alla fine di altri, come è detto nella conchiusione terza, & diciamo dell'acquisto di quella tal felicità nella conchiusione ottaua. Che poi nella seconda specie di ricchezza non consista la felicità, lo prouo, perche se in quella consistesse la felicità, satierebbe l'huomo, & gli faria perdere il disio dell'altre cose per la conchiusione decima. E pure noi veggiamo molti di quelli, che possegono tali richezze, che

Ricchezze di due sorti.

Gli huomini P

che non sono contenti, o perche non sono di buõ lignaggio, o perche sono infermi, o perche non par loro di hauere a bastanza. Poi se in tal ricchezze consistesse la felicità, quelli che le possegono, starebbono sempre allegri con molto piacere, per la conchiusione vndecima, & pure veggiamo molti di que tali stare tristi, e sollеciti e con timore di perdere quello, & con disiderio di guadagnare piu, & anco quelle tal ricchezze non sarebbono mutabili, e pure veggiamo molti di quelli che le posseggono, & già erano ricchißimi, essere al presente poueri, & mendici. Vn'altra ragione, la felicità è ben vero, ma le ricchezza sono beni opinabili, ilche appare che quello che è vero bene, tanto piu è apprezzato, & val piu, quanto maggiore copia è di lui, ma delle ricchezze auiene il contrario. Si egli fosse tanto oro al mondo, quanto ferro, & tante pietre pretiose, quante pietre comuni, dell'oro si farebbono padelle, spade, & delle gemme si fabricarebbono le case, & quel che le possedesse non saria piu ricco di vno, che hora poßieda tanto ferro & tante pietre. Ma il contrario è della sapienza, & della virtù, che quanto piu ne fosse nel mondo, tanto piu si amarebbono, & honererebbono gli huomini l'vno con l'altro. Disse l'Intelletto, a me pare il contrario, che se tutti fossero saui e

posseder ricchezze nõ sono contẽti.

Le ricchezze sono beni opinabili.

virtuosi, la virtù, & la sapienza sarebbe in minore prezzo, perche saria comune. Rispose la ragione, questo tu t'imagini, perche le reliquie dell'ignoranza ancora sono in te, & pensi che non sia pace, ne concordia ne amicitia vera, se non fra saui & virtuosi, che le altre amicitie non hanno dell'amicitia, eccetto il nome, & i saui si amerebbono l'vno con l'altro, & si honorerebbono, perche haueriano cognitione con chi si deue tenere amicitia vera, & chi fuggire, & saprebbono dare l'honore a chi'l meritasse. Vn'altra proua, perche in cotali ricchezze non consiste la felicità. La felicità non può essere in cose cattiue per la conchiusione decimasesta, & pure veggiamo che molti di quelli che si chiamano ricchi, nõ solamente sono mal uagi, ma anco pessimi, & i piu di questi acquistano tali ricchezze ingannando, periurando, dando ad vsura con bugie, astutie, assaßinamenti. E piu, se la felicita fosse in cotali ricchezze, tutti gli huomini che le posseggono, sariano per se stessi honorati & lodati per la conchiusione decimaterza, & pure noi veggiamo molti di que' tali, riceuere grandi dishonori, grandi ingiurie, & molte volte danni, & comunemente vn riccone e biasimato, maßimamente da poueri. Segue adunque la conchiusione essere vera, che la felicità non consiste nelle cose mondane. Vn'al-

Come si acquistano dalla maggior parte de gli huomini le ricchezze.

tra proua per questo. Se queste cose chiamate ricchezze facessero l'huomo felice, non solamente satierebbono, ma anco contenterebbono l'appetito ma questo è falso, perche non pure acquetano la necessità corporale, che se tutte le pietre preciose, e tutto l'oro del mondo fosse d'vn solo, ancora egli disidererebbe di piu, & oltre ciò patirebbe fame, sete, freddo, & infirmità. Si legge, che vno dimandò a Dio gratia, che tutto quello che egli toccasse, si conuertisse in oro, Dio glie lo concesse, & toccando pane, o carne, tutto si conuertiua in oro, & cosi egli si morì di fame. Vigesima conchiusione è, che la felicità non consiste in essere nato di gran lignaggio: ilche ti prouo, perche i beni dell'anima in infinito sono migliori, che quelli del corpo, & certo è, che l'anima non si genera dell'anima di suo padre, ma Dio la infonde, e crea, poi secondo questo, dal padre non poßiamo hauere se nõ beni corporali, ancora piu certo è, che p le operationi mie se elle sono cattiue, nõ vengo lodato, perche mio padre era virtuoso, anzi ogn'vn mi biasima dicendo. Maladetto tu, che sei cosi cattiuo, & pure sei nasciuto d'vn'huomo buono. Ecco, che il fauorirsi per suo padre è piu danno so che vtile. Vn'altra proua, le virtù sono principij di grandezze, & non le grandezze, & nobiltà sono causa della virtù. Et questo è simile a

Mida afigurato p l'auaro.

La nobilità non felicita l'huomo.

Similitudine.

i polli, che regnassero in dire, quell'è figliuolo di gallo forte & di gallina grande, o che fossero nasciuti d'voui grandi e molto bianchi, che già s'intende come si concepino & generano gli huomini & di che & come nascono. Il padre principale di tutti è vno & l'anime tutte procedono da quello. Vn'altra ragione. Se la felicità fosse riposta nella nobiltà, quel che fosse nobile huomo, saria ornato d'ogni bene per la sua conchiusione decima. E pur noi veggiamo molti di quelli hauere maggiore bisogno alle volte, che gli altri, & patire molti stenti, carestie, infermità & danni, adunque segue, che la felicità non consiste in essere huomo di honorato sangue nato. La vigesimaprima conchiusione è, la felicità non consiste in essere huomo honorato. Prouasi questo, che l'honorato è ordinato ad altra cosa, che a fare altrui riuerenza in segno di Virtù, E per questo gli huomini desiderano essere honorati per essere reputati saui & uirtuosi, & disiderano esser tenuti per tali. Onde non si curano essere honorati da fanciulli, o da gli ignoranti, ma da grandi, & da saui, per causare a gli altri openioni, che sono simili a quelli. Et già habbiamo detto nella seconda, terza, & ottaua conchiusione, che la felicità non è per altra cosa honorata, eccetto che per se medesima. Vn'altra proua, l'hono-

La felicità non consiste in essere huomo honorato.

re è bene, che sta in altro, non nella persona medesima, che piu è in quella che honora, che in quello che è honorato, & cosi questo honore non saria nell'huomo medesimo, ma in altri. Vn'altra u'è ancora maggior proua, l'honore è comune a i beni apparenti, & a gli esistenti in fatto. Ilche appare, perche molte uolte noi honoriamo gli huomini, perche paiono buoni, & poi non sono, ma ancor molti sono honorati per timore, & molte uolte il uulgo piu instabile che'l mare, honora quelli che uorrebbe che fossero morti, ma dalla felicità auiene tutto il contrario, & anco molti sono honorati in una natione, che se passassero ad un'altra non sarebbono punto stimati. La onde appare, che questi tali non sono felici, perche la uirtù sempre e honorata in se medesima, & è ferma & buona. Il perche appare manifestamente che la felicità non consista nell'honore. La uigesimaseconda conchiusione è, la felicità non consiste nella fama, ilche si proua, perche la fama non e cosa, che sia causa della nostra bontà, anzi è una manifestation di quella, & quella non è la bontà, ne la uirtù. E come habbiamo detto molte uolte, la felità e la bontà, o cosa migliore, che possi istimare, il perche segue che la felicità non consiste nella fama. Questo anco appare, che la fama è molto fallace,

La felicità non è posta nella fama.

Spesso la fama è falsa.

perche

perche molte uolte si lodano i cattiui, & uitu
perano i buoni. Quanti hipocriti & simulati
huomini sono dalla trombetta della fama pu-
blicati per santi? E piu, quanti bestiali, e grossi
huomini sono numerati fra gli saui & dotti? Et
ancor quanti di buona conscienza sono, che so-
no riputati scelerati & pessimi? E quanti so-
nr d'un'ingegno eleuato come Angeli, & la
gente si fa beffe di loro, & gli diuulga per igno
ranti? Et se di questo non gli possono imputa
re, gli imputano d'altre sceleraggini, chiaman
dogli heretici bizarri, tisichi. Et questo fu-
smepre uitio comune. E per questo segue, che
la felicità non consiste nella fama, poi che ella
piu tosto diuolga il falso, che il uero. Et sem-
pre il uolgo è inclinato a credere uanità, e men
zogne, & esponersi per quelle piu tosto che per
la uerità. La uigesimaterza conchiusione.
La felicità non consiste nella potenza. La di
chiaratione è questa. La felicità è un uero be
ne, & solo uiene a i buoni, per la conchiusione
decimasesta, o pure, se colui a chi ella uiene è
cattiuo, lo fa buono, distruggendo la malitia
di quello per la istessa conchiusione. Et ueggia
mo che ne la potenza, ne la dignità tengono al
cuna di queste due conditioni, perche la pode-
stà indifferentemēte uiene cosi a i cattiui, come
a i buoni, & il piu delle uolte a i cattiui, & la

La felicità non è posta nella potenza.

ragione

ragione è, che i cattiui stimando che quelli siano gran beni, procurano piu solecitamẽte con astutie, & malitia hauerla. Et anco non opera la podestà la seconda conditione, anzi e'l contrario, perche molte uolte ueggiamo che quello che è mezo cattiuo, per la potestà conseguita, diuiene in tutto scelerato, anzi molte uolte appariscono alcuni essere buoni & pietosi, auanti che habbiano alcuna dignità, ma hauuta che l'hanno, si scuoprono i maggiori impy & scelerati del mondo. Onde non segue, ne la dignità, ne la potestà essere la felicità, che se ella fosse, gli harebbe fatti buoni, & non gli haueria fattti peggiori. Questo ancora si proua, perche la felicità è cosa immutabile & ferma, per la conchiusione nona, ma pure ueggiamo che nelle cose del mondo, non ue n'è quasi alcuna piu mutabile & meno sicura della potenza & delle dignità, ilche ueggiamo ogni giono che si mutano stati, & a guisa d'una ruota sono gli stati, le potenze, e i fauori. Quanti sono stati ueduti alti, & sublimi in dignità, che faceuano tremare il mondo, & hora sono abbassati, & oppressi da gli altri? Di questo non bisogna assegnare essempio, che quasi non si usa altra cosa fra gli huomini. Ancora la felicità è allegra per la conchiusione undecima, & pure ueggiamo che i potenti uiuono melanconici & pensorosi, per che

La podestà cerca dà cattiui, & essi diuengono peggiori.

Le potẽze uolubili.

che hanno molti fastidi, essendo molti che le portano inuidia & odio, & procurano la mor te, o si dolgono del picciolo stato che hanno. Se adunque hanno i potenti paura, sospetti, e timore, seguita, che la felicità non consista nel la potenza. La uigesima quarta conchiusione è, la felicità non consiste in figliuoli, ne in mogli, ilche appare, perche se la moglie, o i figliuoli sono cattiui, qual dishonore, qual dolore, qual piaga maggiore è nel mondo? Et se pure sono buoni, non possono fare che non s'amali no, o non mora alcun di loro. Percioche questa conditione di non morire Iddio non uolle dare a' mortali. Di qui ueggiamo ogni giorno, che alcuni hanno hauuto sei, otto, e dodici figliuoli, e tutti gli uiddero morire nel suo cospetto. Io ti dimando se nel mondo ui è tanto gran tristezza al padre, o alla madre quanto questa? Certo nò. Questo medesimo auiene nel maritare delle figliuole che perauentura esso nõ ha la dote e d'altra parte l'aggraua il salario de seruitori, il uestire, & la prouisione di casa, & lo stato del la moglie tanto perche non può essere senza angustie, e molte miserie: Quanti auanti che si maritassero, uiueuano allegri, & dipoi uissero tribolati e tristi? Però riguarda, come la felicità non consiste in alcuna delle cose già dette. Subito parlò l'Intelletto dicendo, Già molto io non

I potẽti sono timidi.

Infelicità, de' maritati

non ho parlato per non perturbar uoi, ma io' hora ui dirò la mia intentione. Sappiate, che da una parte mi mouono le uostre ragioni, le quali sono molto fondate e uere in guisa, che in alcuna maniera non le posso negare. Dall'altra mi moue la openione di tutti gli huomini, la quale è in contrario, perche non ueggio altri buoni fra gli huomini, se non questi. A che rispose la Ragione, ne per le openione de gli huomini, ne per il tuo pensare segue il contrario della mia sentenza. E tu uedrai quanto uale il pensare o l'maginare de gli huomini in quello, che diremo Ma acciò che piu ordinatamente procediamo, uoglio tenere un certo ordine in quello che intendo dire con uerità,

Come la Ragione dichiara le tre maniere del uiuere, che sono fra gli huomini, o secondo Angelo, o secondo huomo, o secondo animale. Cap. V.

PErche tu intenda, che i beni, che habbiamo detto, non sono del tutto buoni, ne del tutto cattiui, hai da notare, che tre conditioni di uiuere sono cõsiderate nell'huomo, cioè secondo, che è comparato il suo uiuere alle sustanze separate, cioè Angeli, & Dio glorioso.

Tre conditioni di uiuere sono cõsiderate nell' huomo.

E questa forma è, secondo l'Intelletto, & questi sono quelli che danno opera allo studio delle scienze alte, & alle cognitioni de' primi principij, & uiuono nella contemplatione di Dio glorioso, & delle sue opere marauigliose. Et questi furono chiamati da Gentili Semidei, & Heroi, che uuole dire, diuini, celestiali, & mezi Angeli. E questa tal uita si chiama angelica, e contemplatiua, che questi non uiuono secondo le passioni, ne solo secondo le uirtù morali, ma secondo la uirtù intellettuale. La seconda sorte di uita è, secondo, che l'huomo è animale, & secondo questa gli conuiene seguire le concupiscenze & le passioni che seguono i bruti animali irrationali. E questi non si chiamano huomini, che cosi come per la ragione l'huomo è chiamato huomo, & per l'intelletto è comparato a gli angeli, similmente lasciata la ragione, lassa ancor l'essere huomo, & però questi non possono essere se non bestie, & necessario è che piglino denominationi da quelle cose, alle quali sono cõformi nelle operationi. E questa uita è chiamata uoluttuosa, e bestiale. La terza sorte di uita è, secondo che l'huomo è huomo, & secondo questa gli conuien comunicare, e participare con gli altri huomini, & gli conuengono le uirtù morali per odinare se medesimo, & la casa sua, & per ordinare lo stato,

Vita Angelica e cõtẽplatiua quale.

Quali si chiamano huomini.

che ha da tenere nel luogo, doue egli uiue, e questa uita è chiamata uita politica, ouero ciuile. Di queste tre uite, la prima chiamarono gli huomini uita diuina, e contemplatiua, & conuiene, se non a perfettissimi, & non in quanto sono huomini, ma in quanto piu che huomini. Della seconda uita poi non ne fecero mentione, perche quella non conuiene, se non alle bestie. La terza poi chiamarono uita humana, e secondo queste due uite, gli huomini hanno posto due felicità, l'una è imperfetta, ma pero molto congiunta alla perfettione, l'altra poi è perfettißima, & hora principiaremo il ragionamento, di cui già facemo mentione.

Vita politica.

Vita humana.

Come l'huomo dee reggere se medesimo & la sua casa, & anco la città, se ha da regger quella, & come debba moderar le passioni, & il numero di quelle. C. VI.

GIà habbiamo detto, come sono due uite, l'humana, et la diuina, & come primamẽte habbiamo a dire della humana, la cõsideratione della quale è che l'huomo nõ puo schiuar ne escusarsi di participatione cõ altri, come piu auãti diremo, e cõuiene, che cosi come l'huomo è mezano fra gli Angeli, & le bestie, cosi anco tẽga una uita mezana, & cõuiene che ciascu

La uirtù consiste nel mezzo.

no sia limitato in questo mezo, nel quale consiste la uirtù. E questo mezo non si puo conseguire senza soggiogare, & domare le passioni, & conoscere quale è quel mezo eleggibile, & operatione intermediata. E per questo è bene da notare il numero delle passioni, & quali sono laudabili, & quali uituperose, quali inanzi, & quali nò.



IL NVMERO DELLE PASSIONI NATVRALI.

DIO ha dato a tutti gli animali istinto, appetito, & intendimento da conoscere il bene, & fuggire il male. Iddio fu quello, che diede alla pecora la cognitione de' suoi figliuoli, & delle herbe che le sono vtili, & diedele conteza del Lupo, e diede alla gallina cognitione del grano, & del nibbio, acciò che fugga il nuoceuole, & cerchi l'vtile, e conueneuole. Queste paßioni d'amare l'vtile, & odiar il cattiuo, sono cosi ne gli huomini, come ne gli altri animanti, & ancora in quelli piu perfettamente, perche nel bruto non ci è altro, che l'appetito sensitiuo, e nell'huomo è l'intellettiuo. La conuenienza di queste passioni, il numero di quelle, et le sue differēze si possono ordinare in questo modo. L'appetito si parte in Irascibile, e cōcupiscibile. Le passioni del concupiscibile sono sei, il che si fa cosi. L'appetito cōcupiscibile muoue l'animale à cercare alcuna cosa, laqual sia, o appari buona, ma però non sia faticosa, o graue, e questo è in tre maniere, che quella cosa prima a noi piac-

Cognitione data da Dio à tutti gli animali.

Diuisione dell'appetito.

Passioni del concupiscibile.

cia, ſecondo noi la deſideriamo, & ci mouiamo a cercarla, et la cerchiamo, terzo ci dilettiamo con quella. Il primo atto ſi chiama amore, o concupiſcenza, il ſecondo ſi chiama deſio, o concupiſcenza, il terzo ſi chiama dilettatione, o piacere. e perauentura queſt'appetito concupiſcibile è in fuggire il male, & fuggirlo, nõ eſſendo quel male molto, ne grande. E queſto ancor moue in tre maniere. che perauentura la coſa veduta, & compreſa, come cattiua ne moue a fuggirla, & ſe perauentura quel male è conſiderato in quanto a noi diſpiace, ſi chiama odio. Se ei ſi conſidera in quanto lo fuggiamo, ſi chiama abbominatione, & ſe lo conſideriamo in quanto l'habbiamo in noi, ſi chiama dolore o triſtezza. Ecco l'eſſempio de' tre primi. Vn'huomo uede una caſa o vn cauallo, & lo conſidera, come coſa dilettevole & grata. Queſto ſi chiama concupiſcẽza. Poi ſi affatica per comperarlo. Queſto ſi chiama diſio, o concupiſcenza. Poi lo compera, & prende piacer di quello. Queſto ſi chiama dilettatione. L'eſſempio delle tre altre. Vn'huomo è obligato di certa quantità di danari a vn'altro, e l'altro lo moleſta, acciò lo paghi, egli vede venirſi il creditore all'incontra, & l'abhoriſce, perche l'apprende ſotto ſpetie di male. Queſto ſi chiama odio. Va poi per un'altra ſtrada per nõ pagarlo, hauendo in

Similitudine.

Odio quale.

odio

odio quel pagamento. Chiamasi questo abbominatione. E perauentura pur lo troua, & conuiengli pagare per forza il debito, questo si chiama tristezza. Poi segue, che nell'appetito concupiscibile sono sei passioni, amore, disio, dilettatione, e queste sono dalla parte del bene, odio, abbominatione, e tristezze dalla parte del male. Le passioni poi dell'appetito irascibile sono altre sei, lequali si considerano in questa maniera, che l'appetito irascibile concita l'huomo per qualche cosa fastidiosa e graue, e si moue in rispetto di alcun bene grande, che sta per auenire, o se noi ci mouiamo per cercarlo, si chiama speranza, se pensiamo, che quel tanto gran bene non possa uenire a noi chiamasi disperatione. Se è in rispetto del male arduo, e grande, moue come cosa futura, o come cosa presente. Se lo moue come futura, o noi ci disponiamo a riprenderla, & arguirla, & si chiama audacia, o perauentura manchiamo di coraggio & fuggiamola, & allhora si chiama timore, ouero questo male moue come presente. e questo è in due maniere, o perauentura ci deliberiamo, & per quel male intendiamo vendicarci, & chiamasi Ira, o manchiamo di coraggio, & chiamasi pusillanimità, l'essempio delle due prime. Vna donna aspettaua di maritarsi con vno di gran lignaggio, e

Passioni dell'appetito irascibili

Ira quale.

molto ricco, & di questo n'hauea alcuni indicij, & congietture, onde ella staua molto innamorata di lui, & consideraua, che questo matrimonio era poßibile & conueneuole, & haued speranza, che si farebbe, e questo si chiama speranza. Se ella vedesse poi ch'egli si maritasse in vn'altra, si chiama disperatione. Et quel che diciamo della donna, poßiamo anco parimente dire dell'huomo, & cosi come diciamo dell'amore del maritare, cosi anco possiamo dire della dignità, della signoria, o d'alcuno altro guadagno. L'essempio delle altre due. Vn'huomo ha danari, & va per vn monte, & gli viene detto, che ci sono due ladroni, i quali rubano, & ammazzano quanti vi trouano, ma quell'huomo, ancor che lo sappia, non teme di andare là, anzi si apparecchia con armi opportune, & con buon cuore si forza a passare il monte. Questo si chiama audacia. Et se per ventura principiato il camino per tema de' ladroni tornasse a dietro, quello si chiama timore. L'essempio dell'altre due. A vn'huomo è fatta vna grande ingiuria in publica piazza. Se perauentura costui si leua con impeto per vendicarsi di tale ingiuria, si chiama ira, se perauentura la sopporta, si chiama pusillanimità, e dapocaggine. Conchiudesi adunque in tutto essere dodici passioni, sei nell'appetito concupiscibile,

Speranza quale

Disperatione.

Audacia.

Timore

cupiſcibile, & ſei nell'iraſcibile. Ma ancora ſono altre paſſioni che ſono ſotto la ſpecie dell'odio, ò del timore, come l'inuidia, la vergogna, l'ammiratione, la pigritia, & altre che non hanno nome in volgare. Et ancora in queſto numero ſono il zelo & la miſeticordia. Et non oſtante, che ſecondo le paßioni non ſiamo buoni, ne cattiui, ma alcune di queſte paßioni ſono laudabili, e buone, & altre vituperoſe, e cattiue, & le paſſioni poſto che ſiano molte, pur finalmente ſono ridotte a quattro, ſperanza, timore, allegrezza, e triſtezza. E tutto lo ſtudio dell'huomo è in raffrenare queſte paſſioni con le virtù morali, & intelletuali, e coſi ſi fanno gli huomini virtuoſi, e buoni. Ma fuora di queſte paſſioni, lequali ſono piu naturali, ſono altre, che diremo da poi di queſte, che vengono a gli huomini con l'età, con la fortuna, & con le grandezze, & con gli ſtati, le quali non meno impediſcono la vita virtuoſa che queſte. Et ancora in quelle ſi dee tener freno & mediocrità, come in queſte. Che altramente gli huomini mai non potrebbono viuere allegri, ne felici.

Come ſi fanno gli huomini virtuoſi e buoni.

Ragiona

Ragiona delle paßioni che uengono à gli huomini accidentalmente con l'età, & quelle che uengono con le dignità, & con gli uffici, & ſtati.

Cap. VII.

MOLTO ſtudio è da hauere (diſſe la Ragione) non ſolamente nelle coſe già dette, ma ancora in quelle che ſeguono al l'età & a gli ſtati. Primamente la giouanezza trahe ſeco diſolutione circa alla carnalità, et corporali concupiſcenze per cagion del calore, e grã mouimẽti, che naturalmẽte ſono in que tali ſecõdo che eßi ſono. A queſto veggiamo i giouani facilmente mutabili, che coſi come gli humori, et la compleßione ſi moue molte volte, coſi la volontà nõ è ferma in propoſito alcuno, anzi è mutabile, e conuertibile a tutte le parti. Terzo i giouani credono facilmente, et queſto è, per la poca eſperienza che hanno. E per queſto ſono ageuolmente miſericordioſi, e ſono magnanimi nel promettere & larghi nello ſpendere, et queſto fa la poca eſperienza come già t'ho detto. Sono ancora facilmente iracondi & contumelioſi, diſiderano auanzare gli altri, penſando, che piu vagliano di quello che vagliono. Et per

Proprietà della giouanezza.

affermar quello che non è certo, auiene molte volte che mentono, & ancora tutti i lor fatti sono eccessiui. Perche amano troppo, fastidiscono troppo, onde le loro operationi sono fuora di misura. Ma comunemente sono magnanimi, beneuoli, e vergognosi, & alcuni di questi costumi sono lodeuoli, & altri vitupereuoli. Ancora l'età della vecchiezza mena seco altre passioni, delle quali alcune sono contrarie alla vita virtuosa. primamente sono increduli, e questo è, perche molte volte sono stati ingannati, poi sono molto sospettosi, e tutte le cose interpretano alla riuersa. E questo è, perche nel molto tempo che vissero, fecero molti errori, & vdirono, & videro cose cattiue, & misurano gli altri, secondo che essi sono stati. Terzo sono pusillanimi, e timorosi, e questo è per cagion della fredezza, la qual'è cagione di timore, che gli animali frigidi comunemente sono piu timorosi, & i calidi piu animosi, e questo si proua per gli vccelli acquatici, & per li rapaci, & per li pesci, & animali terrestri. Quarto i vecchi sono auari, che non viuono per isperanza di bene alcuno nell'auenire, ma viuono nella memoria de i mali passati. E par loro vedere che tutto il mondo manchi & fugga dalla loro speranza, & pensano che per essere auari, si conserueranno. Et sono senza

Proprietà della vechiezza.

vergogna,

vergogna, perche piu amano l'utile che l'honesto. Hanno ben altri costumi buoni, e questi sono che si raffrenano a' alcune concupiscenze, & viuono temperatamente, & non affermano le cose dubbiose, & sono misericordiosi. Hanno poi altri costumi, che menano seco i loro figliuoli, massimamente i nobili & grandi, & gli rimouono da molti errori, come è di disiderare honori, innamorarsi & consumare il tempo. Hanno anco certe buone proprietà, che sono magnifichi, magnanimi, liberali, ingegnosi, certosi, & amicheuoli. E questo procede per la buona complessione della natura, & da buoni cibi. Sono altri mali costumi che hanno i ricchi, che sono superbi, contumeliosi, vanagloriosi & dispettosi. Et questo è, perche pensano hauere tutti i beni del mondo & essere piu degni de gli altri, & pertanto nel loro cuore non istimano molto gli altri non tanto ricchi, non ostante, che siano piu virtuosi & piu nobili di loro, & stimano che lor non si possa fare ingiuria, o dispetto alcuno. Et se a' medesimi viene fatto oltraggio, s'adirano molto & facilmente. Sono anco molto intemperati communemente, massimamente circa lo spendere ne' lor conuiti, & vestimenti, ma poi in virtù non ispendono un danaio, & questo s'intende de' ricchi, che non sono di sangue nobile, ne di buoni

Proprietà de' ricchi.

Auerti.

costumi,

costumi, & che hanno hauute le ricchezze per disgratia, & non s'intende di quelli che con nobiltà & uirtù le hanno guadagnate. Le donne anco hanno i loro costumi, ma non troppo lodeuoli. Pure ce ne sono alcune buone. Custumi delle Donne.
Delle loro passioni & proprietà, la prima è che sono molto uergognose, laqual uergogna molto bene a esse conuiene, & per il contrario quando la perdono. Et come la uergogna sia specie di timore, si uede, perche anco la uergogna procede da frigidità, come il timore. però anco sono deboli & fiacche. & per cagione della loro imperfettione hanno gran disiderio di essere lodate, perche ogni huomo che non sa perfetta mente, o ha un'arte imperfetta, disidera essere piu lodato che l'altro, che perfettamente la possede. Et col gran disio che hanno di essere lodate, & appetito disordinato dell'honore, hanno gran rispetto nelle cose particolari, & uniuersali, & si uergognano di ciascuna cosa, dubitando non perdere la lode & l'honore che comunemẽte elle non hanno di animo, ma solo hanno alcuni beni corporali, come la bellezza, la dolcezza del parlare, & altre cose simili. E cosi come participãdo il bene dell'Intelletto con l'huomo, lo participano imperfettamente, cosi nelle altre perfettioni sono da meno dell'huomo. Ma fra quelle sono alcune piu perfette di molti huo

L'ignorante disidera esser lodato.

mini

mini quasi perfetti. Ma sia come si uoglia, in esse è lodeuole la uergogna. e certo sagace fu la natura in dar loro tal dono, che per quello esse fuggono molte cose brutte, e per essa fanno molte degne di lode. Ancora nelle donne ui è la misericordia, la qualè una paßione lodeuole, come sono ancora i giouani & i uecchi, ma tutto non procede da una cagione, perche la donna è compassioneuole per la tenerezza del suo cuore, e l'impreßione si fa facilmente in cose tenere. I giouani poi sono pietosi, perche pensano, che indegnamente tutti i patienti patiscano, & i uecchi sono misericordiosi, perche fanno quello che uorrebbono che a loro fosse fatto. Tornando a quel delle donne. Sono altri costumi in esse uituperosi; perciochè primamente sono molto inuidiose, & molto uaghe de' piccioli honori. E per questo tutte le lor cose sono fuori di misura, perche quando sono pietose, sono troppo pietose, e quando sono crudeli, sono troppo crudeli, e quando sono licentiose, sono sfacciate, e quando sono libere, sono troppo licentiose, & quando liberali, sono troppo, benche elleno naturalmente siano auare. Ancora sono molto facili, litigiose, contumeliose, e questa è la cagione, perche il lor fine non sia la ragione, ma la uergogna. Ma questi costumi che habbiamo detto, non pongono necessità ne

Le Donne inuidiose.

gli

gli huomini, ne anco nelle donne, ma sono comunemente così, & auengono ne i piu. E per questo la Natura ha poste le uirtù per affrenare & resistere alle concupiscenze & passioni, & a gli stimoli delle naturali passioni. Subito la uerità trasse lo specchio, & mostrò piu largamente all'Intelletto il numero delle passioni, e doue si fondauano, & qual era la causa di quelle. E piu gli mostrò, qual è la cagione, & la ragione della diuersità de' costumi, et ancora gli mostrò, come nell'anima dell'huomo erano potenze naturali, e potenze sensitiue; e che cosa era appetito sensitiuo, & elettiuo. Et uidde l'Intelletto, che per le potenze naturali non bisognaua lodare ne biasimare alcuno, & per conseguente, che una natural passione non era da chiamarsi uirtù ò uitio. Che non è da essere lodato uno che habbia una buona digestiua potenza, ne da esser biasimato, s'ei no l'ha. Et uidde ancora che nelle potenze sensitiue non poteua esser uirtù per le cagioni già dette, & uidde come la uirtù era nell'appetito sensitiuo, & intellettiuo.

Quistione marauigliosa, che dimandò l'Intelletto. Cap. VIII.

QVeste cose uedute per ordine, l'Intelletto dimandò, qual'è la cagione perche tutti gli huomini non siano buoni, o ella è per che gli huomini nõ uogliono, o pche nõ possono. Se è perche non uogliono, questo sarebbe cõtra quello che hauete detto, che tutte le cose disiderano il bene. Se è perche non possono, non sono da incolpare gli huomini, che siano cattiui, poi che non possono fare altramente. Che noi già nõ incolpiamo, ne biasimiamo vno, perche diuenti uecchio, & la causa è, perche egli non puo fare altramente. Rispose la ragione. Certamente l'huomo è cattiuo, perche egli uuole, l'huomo è buono, perche egli uuole. La malitia, & la bontà egualmente sono uolontarie, & eleggibili, & niuna di loro si ha per forza. Disse l'Intelletto. Vediamo un poco. Non mi hauete uoi detto, che la bontà è ben disiderabile, & eleggibile, & il male è odioso, & da essere fuggito? Disse la Ragione, si che l'ho detto, come adunque dite hora (disse l'Intellto) che cosi la malitia, come la bontà è uotlunaria, & elegibile? Questo pare che contradica. Rispose la ragione. Già dissi io, che'l bene era disiderato

L'huomo esser cattiuo, perche ei uuole.

siderato per se medesimo, ma il male solamente, perche haueua colore, o spetie di bene. E quanto gli huomini disiderano il male, lo disiderano sotto forma di alcun bene. Replicò l'Intelletto. Se quello che dite è uero, tutti gli huomini peccano per non conoscere, qual è bene apparente, & quale eßistente, e secondo questo tutti gli errori sarebbono per ignoranza, & non sarebbe l'huomo da essere incolpato perche egli pecchi, poi che pecca per non conoscer piu oltra, cosi come non è da incolpare un lauoratore per non sapere il corso delle stelle, ne sarebbe da essere riputato a errore, se un sempliciotto dicesse che la Luna fosse grande come la mola d'un molino, perche esso giudica secondo la sua apparenza. Et cosi de' uitij de gli huomini, che giudicano essere bene il custodire il danaio, & male lo spenderlo per l'amore di Dio. Che questo è per non hauere cognitione. Rispose la Ragione. La ignoranza arreca seco grandi errori, e però tra i uitij, & uerità, che comunemente sono buoni, e cattiui, Dio ha dato tal cognitione all'huomo, che dapoi che esso è in età di discretione, gli mostra quello che è male come l'amazzare ogn'uno naturalmente conosce che è male, similmente il rubare, & l'adulterare. E per questo la natura gli

La ignoranza apporta seco grandi errori.

moue uergogna di queste cose, che non sono lecite, & lo moue a coprir certi membri, perche sono uergognosi, e dall'altra parte gli mostra la ragione, che è buono condolersi del prossimo afflitto, & la natura gli dà forza, perche si moua a compassione, quando uede quelle tali afflitioni, & la ragione gli inuita alle ragioni, o parole honeste, & a schiuar le inhoneste. Questo medesimo gli tira alla cognition di Dio, & all'amore, e timore di esso, & gli dà contritione de' peccati, & naturalmente, ancor che alcuni per la passione dell'ira facciano alcuna ingiuria, o per passion di gola facciano alcũ eccesso, o per la carnalità fornicano alcuna concupiscenza, certamente finite quelle tali passioni, uiene loro un conoscimento dell'errore, & un pentimẽto naturale, & uno stimolo delle uirtù, accusando se medesimi per gli eccessi passati. Et cosi come se la ragione gli battesse per gli errori commessi, propone di schifargli, & non commettergli piu. Onde auiene a quelli come ad un zoppo, che propone d'andare diritto per la strada, e per fatica della gamba cade in terra, & molte uolte si parte dal suo camino, ma si duole, perche cade, & ha uergogna della caduta, & propone di non cader piu. Vedi adunque, come non è tanta ignoranza ne gli

Ciascuno fatto il male, lo riconosce.

Similitudine.

huomini,

huomini, che acciechi il conoſcimento del bene, anzi uniuerſamente, quando gli huomini uengono in età di diſcretione, per la maggiore parte ſanno eleggere, & diſtinguere il bene dal male, ma errano ne i particolari per cagion delle paſſioni, & fanno piu errori, & meno, ſecondo, che piu o meno ſono appaßionati. Conchiudeſi adũque, che tutti uogliono il bene naturalmente & a quello gli moue la ragione, ma alla elettione del particolare non baſta la diſcretione di tutti, perche alcuni uogliono piu toſto l'utile, che l'honeſto, ſe per caſo ſi trouano in neceſſità. Altri uogliono piu toſto il diletteuole, che l'utile, perche ſono ueſſati da certe paſſioni, e queſto è ſecondo piu e meno.

*V*n'altra quiſtione perche ſiano piu huomini cattiui che buoni. Cap. IX.

Già tu hai ueduto, che le uirtù, & i uitij ſono egualmente eleggibili & uolontari, & niuno di eßi è per forza, che la bontà è eleggibile per ſe, & la malitia no. Veggiamo qual'e la cagione, perche ſiano piu i uitioſi huomini, che i buoni, diſſe l'Intelletto, pche ſecondo la ragione haueua da eſſere il contrario, pcioche Perche ſi trouino piu i cattiui, che i buoni.

poi che la uirtù è piu eleggibile, e piu naturale, haurebbe da essere il contrario, che per un uitio so che si troui, se ne dourebbono trouar mille uirtuosi, e pur è il contrario, che per un uirtuoso ne sono mille uitiosi. Rispose la Ragione, il bene è misura, è quello, che è giusto. & è così come misura, o punto, che non auiene, se non in una maniera, e per questo è difficile da conoscere, & eleggere, ma il male auiene in molte maniere, perche non è senza errore, e per tanto è piu facile da eleggere, & operarsi. Eccoti un'essempio. De' balestrieri che tirano alla brocca, molto piu sono quelli che la fallano, che quelli, che la toccano, & la cagione è, perche il toccarla non auuiene, senon in una maniera, e questo è indrizzando la punta diritta, & nõ facendo deuiamento alcuno. Il tirare male poi auiene per infinite cagioni per alto basso, destro, sinistro, & altre simili. Vn'altro essempio, fare una linea dritta in una carta, o in un parete, la qual linea non sia punto curua, ne torta, non potrà se non lo scrittore, o il geometrico, o quel che è essercitato nell'arte, ma a fare una linea torta ciascun è buono. perche il far la dritta auiene per una maniera, ma farla torta auiene per molte. Cosi è de' uitij, & delle uirtù, che le uirtù sono piu naturali, ma

come

come ſiano operationi rette per ragione, nelle quali non ſia difetto, non ſi poſſono eleggere, ne operare, ſe non da quello che ſa, & de vitij è il contrario, che come non ſiano ſe non errori, & allungarſi dalla rettitudine, ſono facili a tutti gli huomini. Onde ſono molti huomini vitioſi, e pochi virtuoſi, non perche i vitij ſiano piu naturali, ma per eſſere piu facili, e queſto è contra la openione di molti, che ſentono il contrario.

Vn'altra quiſtione, perche Dio non fece tali gli huomini che non poteſſero peccare. Cap. X.

DIſſe l'Intelletto. Io veggio ben certamẽte, che l'huomo non è per forza cattiuo ne buono, e che i vitij non ſono piu naturali, che le virtù, anzi piu ſono cõtra natura, ma una coſa uorrei ſapere da uoi, perche Dio nõ fece gli huomini tali, che non poteſſero peccare? ilche a me pare, che ſarebbe ſtato meglio, e tanto maggiormẽte, quanto egli ſi dice, che Dio vuole che tutti gli huomini ſiano buoni. Dũque ſe eſſo coſi vuole, a che biſognò permettere, che gli huomini poteſſero incorrere in tante fallacie? Se egli volea, perche nõ gli fece buoni? & non hauere

lor dare tanto passioni, anzi bisognaua c'hauesse dato tal cognitione, che non hauesse vno potuto errare, ma a che gli fece ignoranti, & appaßionati? Par da questo, che egli non volea, che fossero buoni. Che se hauesse voluto, haria lor dato quelle cose, con le quali fossero stati buoni. & haurebbe rimossi da queli gl'impedimenti, che gli poteuano far cattiui. Et in questo altro non possiamo dire, se non vna delle due cose, o ch'ei pote farlo, & non volle, o che volle & non pote. Il primo mette inuidia in Dio, & il secondo impotenza. Rispose la Ragione. Confuso sia il core, & la bocca temeraria di quelli che mettono impotenza in Dio, ouero altro difetto. Questa tua quistione, se ti riccordi del passato, già ti diterminò la sapienza parlando della potenza, & bontà di Dio, doue disse, che Dio potea fare tutte le cose, le quali erano poßibili ad essere, ne però era impotenza in Dio il non fare della lana spada, o del ferro zucchero, ma questo era, perche le predette cose, e simili non poteano riceuere forma piu perfetta, senza essere priuato della forma imperfetta, che haueano. E questo non è difetto in Dio, ma è difetto delle cose, le quali non possono riceuere tal forma, perche è impossibile naturalmente la spada essere fatta d

Cagione, perche Dio nō fece tali gli huomini, che non potessero peccare.

lana,

lana, se prima non fosse stata di ferro, e Iddio giamai non il volle, ne vorrà, che l' sia in altra forma, & ancor parlandosi della bontà di Dio, si disse, che le cose riceuono la lor bontà secondo che sono capaci di riceuerla. Et ancor piu ti dico, che se la materia, di che s'ingenera vna formica, o vna mosca, fosse disposta a riceuere la forma humana, Dio glorioso è tanto largo e tanto buono, che subito daria quella tal forma. E pur tanto ti dico, che l'huomo fu creato in migliore bontà, che esser potesse, & Dio non lo volle far migliore di quel ch'ei lo fece, perche vidde, che l'huomo essendo fatto di materia corruttibile, non poteua riceuere maggiore perfettione di quella, non perche Dio non la diede, o non potesse darla, ma perche quello non la potea riceuere. Disse l'Intelletto. Voi mi fate marauigliare, che forse non poteua fare Dio l'huomo, come vn'Angelo? & mai non harebbe peccato? Disse la Ragione, se piu perfetto l'hauesse fatto, bisognerebbe, che non tenesse materia, ma non hauendo mareria, l'huomo non sarebbe huomo. Republicò l'Intelletto, come nō puo Dio santificare un'huomo nel ventre della madre, come già fece a certi? Se lo fece in alcuni, ei lo poteua anco fare in tutti. Rispose la Ragione, tu mi argomenti di pre- Dio nō santifica tutti.

ſuppoſito, il quale perauentura non intendi.
Sappi che queſto è vno de' piu marauiglioſi ſegreti, che ſiano in tutto l mondo, ma io non te lo dirò, ne dichiarerò, perche non ho tanta fede de' caſi tuoi, ma darotti alcune induttioni, per lequali, ſe Dio ti darà gratia, comprenderai la profondità del ſegreto. Et ſono queſti, che grãdi errori ſono ne' ceruelli de gli huomini per non intendere le coſe ſcritte, l'uno, perche eßi credono che i parlari, & le viſioni profetiche ſiano ſtati parlari, & uiſioui corporali & quando ſi fa mentione d'alcuna opera di Dio, rimoue di là la ſoggettione & obedienza che natura gli fa, & i mezi, perche modo ſi ha da far quella operatione. Et ſeparano l'vno dall'altro, penſando che facciano bene, & penſano che non ſia alcuna di quelle tali operationi mandate per Dio et ordinate eternamente compite per natura con i mezi temporali. Et ſe ben tu ſapeſſi le ſue imaginationi, & le aſſolutioni, che danno a tal quiſtione o quanto tu ridereſti.

Quiſtione, nella qual dimanda ſe le coſe ſono ſottopoſte al fato, & dice come le conſtellationi non isforzano, ma inclinano. C. XI.

SE bene ho inteſo quello che hauete detto, la imperfettion de gli huomini viene da parte della materia, laquale ſecondo che è bene o mal diſpoſta fa eſſere gli huomini migliori o peggiori. Poi come la materia ſia diſpoſta ſecondo la riuolutione celeſtiale, & ſecondo il corſo delle ſtelle & pianeti & ſegni, ne ſeguirebbe che foſſe vera l'openione che dice, che ſecondo il ſegno o pianeto o conſtellatione, tale & tale deue eſſer l'huomo che naſce. Onde ſarebbono tutte le coſe ſottopoſte al fato. Prego dichiaratemi queſto. Riſpoſe la Ragione. Se tu hai contentezza del paſſato, queſta quiſtione è ſtata già difinita per quello che la ſapienza diterminò parlando della prouidenza di Dio. E certo è che i ſegni & le conſtellationi, & i pianeti hanno potere, come tu dici per diſponer la materia in tanto grado, che puo eſſere che generandoſi vn'huomo in tale conſtellatione, habbia tanto grande appetito delle coſe acetoſe, che egli mangerà i limoni interi, & beuerà

In che i pianeti hãno potere.

nerà

uerà l'aceto. & generasi vn'altro, che hauerà simile appetito delle cose dolci, & vn'altro, che tanto disiderarà mangiar le cose secche, che mangierà la terra & i coppi macinati & carboni. & altri che hauranno tanta inclinatione a gli atti venerei, che ricercheranno mille maniere di adulteri. E queste inclinationi possono esser molto forti, che vno naturalmente è inclinato al latrocinio, l'altro a sepellire i morti, et tutto questo viene da parte della complessione, laqual ci riduce alla riuolutione del cielo. Ma queste passioni non possono constringere, ne forzare l'anima dell'huomo, che la virtù corporea non ha virtù, se non sopra il corpo, & nell'anima dell'huomo rimane libertà di far tutto quello che ella vorrà, & acciò che le sue operationi siano operate regolatamente & siano diritte, è bisogno conoscer la misura, & il peso con che pesano cotali operationi. E questo è il mezo della virtù, laquale è necessaria per guida, & norma di tutte l'humane operationi.

Il numero delle uirtù, & come sono quattro principali. Cap. XII.

PER moderar queste passioni, & dirizzar le operationi a conuenienza, sono dodici virtù, ma tra queste, quattro sono le principali & piu necessarie, & a quelle quasi si riducono le altre. La prima è la prouidenza, la secondo la giustitia, la terza la fortezza, la quarta la temperanza. La ragione delle quali è che ogni errore è per mal consiglio, o elettione, che si chiama ratiocinare, e così la prudenza, o ne giustifica col mezo delle operationi, o ne guida cerca di quelle, o ne fa equali, & ne dirizza, & così la giustitia, ò mondifica le passioni che ne muoue à far quel che la vera ragione comanda. E così è la temperanza, o raffrena le passioni, perche non ci mouono & tirino a fare quello che la rettitudine della ragione ne vieta & così è la fortezza. In questa maniera, la prudenza è principal virtù che sia nell'Intelletto pratico, & la giustitia e principalmente acquistata nella volontà, & la fortezza è principalmente nell'appetito irascibile, & la temperanza nel concupiscibile, e queste quattro già

Le virtù esser dodici, & quattro le principali.

tu hai veduto come stanno ne' canti della casa, come principali Signori delle altre. Et subito comandò la Ragione delle quattro virtù, che si accostassero all'Intelletto, & subito si accostarono & comandogli che parlassero con lui. Et tutte hebbero molto piacere di ciò.

Come ragoina la Prudenza con l'Intelletto. Cap. XIII.

Habito della Prudenza.

ERA la prudenza vestita de' panni & uestimenti come l'altre sorelle, perche se ella hauesse hauuto vestimenta piu belle dell'altre, sarebbe stata in odio a quelle, ne anco era peggio in ordine delle altre, per nō essere meno apprezzata. tale era il suo vestire quale si cōueniua alla sua età, stato & tēpo. Hauea un'acutißimo intelletto & molto applicato alle cose particolari, hauea gran memoria del passato, e gran prouidenza del futuro, & hauea vedute le molte esperiēze nel mondo, hauea fatto anco conchiusioni delle cose contingenti. L'Intelletto la pregò di gratia, che poi che ella era la principal moderatrice delle paßioni, gli volesse dare alcune informationi della vita. La prudenza rispose. Tutti gli huomini che vogliono esser miei amici, hanno da seguire le regole seguenti,

ti. La prima è, che hanno da discorrer per uia di consiglio quello che hanno a fare, & ancora che egli sappia non potere niente per dimandar consiglio ad altri, che molte uolte occorre che uederà un semplice, quello che non uederà un sauio, & di quello che non sa, tanto ne ha maggior bisogno. La seconda regola è, non mouersi per informatione dubbiosa, ne per credenza leggiera, che per le predette cause molti fanno cose, delle quali poi si pentono. La terza è che delle cose della fortuna non faccia stima, ma hauendole le stimi come non sue, anzi stiano apparecchiati per perderle, ma quando le posseggono, non le guardino come aliene. La quarta. Quel che uuole essere prudente, non bisogna che sia soletario, ma conforme al tempo & alla gente, che altramente uerrebbe in mormoratione & odio, & a essere perseguitato da tutti. E se tu non potrai conformare il tuo cuore cō tutta la gente, conforma almeno la faccia, se la pratica è necessaria. Quinta, non diffinire, ne diterminare in mala parte le cose dubbiose. Sesta, non affermare con molta costanza le cose non esperimentate, che tutte le cose uerisimili non sono uere, cosi come tutte le pietre che paiono preciose non sono preciose. Settima, bisogna

Regole che debbono seguire i prudenti.

Il prudēte non dee esser soletario.

sogna tenere memoria delle cose & della esperienza, che è nelle cose contingenti, & sapere le elettiue, & come sono differenti le cose passate & le future, & come l'una sia simile all'altra, & buono è a pigliar essempio nella fauola del capo del Lupo. Ottaua habbi prouidenza nelle cose future, & in tutte le cose possibili da essere. Quel che tiene stato, potenza, ricchezza, figliuoli, pensi che esso gli puo perdere. che ignorante è quello che entra nel mare & non considera che ha ad hauere alcu na fortuna, in tal modo non accascarà a quel l'huomo cosa subita che lo faccia misero. Che i dardi che noi ueggiamo uolare contro di noi, facilmente si schifano. quando si ueggono i principij, noi ci imaginamo il fine. Nona. Non principiar cose che non si possano conchiu dere, se non con gran danno & difficultà. Se'l ualore nõ eccede ad infinito quel tal trauaglio, ma in alcune hai da perseuerare quando le hai principiate, perche non sij riputato instabile, & altre non dei principiare, nelle quali il perseue rare è dannoso. Decima. Le tue openioni sia no di tal conchiusione ragioneuole, che in quel la conuengano il piu de gli huomini. Vndecima. I pensieri ueri & difficili & quasi impossibili bisogna fuggirli, perche gran sciocchez-

za ſarebbe imaginare che'l bue uolaſſe, & per lo ſimile grande imprudenza è penſare che la gallina poteſſe arare con un carro. Ogni penſiero dee conuenir con la poßibilità della perſona, & l'altro pẽſiero è come fabrica nell'aria ſenza fondamento, & come l'herbe che non hanno radice. L'huomo dee penſare ſecondo il tempo, il caſo, e il modo, ma non ſecondo il ſuo ſogno, che'l dito non è tanto groſſo in effetto, come nello ſpecchio d'acciaio appare e per tanto ui è uno ſpecchio, ilquale è della ragione, & un'altro, ilquale è della imaginatione fantaſtica, o deluſiua, onde elegaßi una uita rationabile & poſſibile e facile, & a quello biſogna drizzar le attioni & l'imaginationi. Duodecima. La parola del prudente biſogna o che ſia ammonitoria o dottrinale o degna, altramente è in uano. Decimaterza. Loderai temperatamente, & non tornare a uituperar quello che grandemente hai lodato, perche quello denoterebbe in te mal conoſcimento. E ſe'l prudente non uuole ingannare, ne anco ſarà egli ingannato. In principio loda moderatamente, et uitupera molto piu temperatamente, che nel l'uno interuiene la fellonia, nell'altro la inuidia. Decimaquarta. Il teſtimonio ſia dato alla uerità, & non mai all'amicitia. Decima

Due ſpecchi l'uno d'l la ragione, & l'altro d'lla imaginatione falſa.

quinta.

quinta. Prometti con consideratione, & poi attendi piu del promesso. Decimasesta. Non elegger uita che tutta sia piena delle facende altrui, ma cerca uita nella qual l'huomo habbia tempo di studiare per se medesimo, & tale ocio sia di pensiero per sapere quanto è possibile, o pieno di buone cogitationi. Decimasettima. Non ti muoua l'autorità di quello che parla, ne guardare chi dice, ma che è quello che è detto, che'l ducato del buon'oro non uale piu presso d'un contadino, che presse d'un gran Signore. Decimaottaua. Non guardare aquanti, ma si ben a quali tu piaci, ch'egli è gloria essere in odio a gli ignoranti & a uitiosi. Non ti piaccia essere lodato da cattiui, perche la lode loro ti è uergogna. Decimanona. Cerca quello che tu puoi trouare, piglia quello che tu puoi hauere, principia quello che puoi finire, ascendi doue lo star non sia pericoloso, & il discendere sia doue comodamente puoi. Disidera quello che non sia uergogna a publicarlo, considera per quanto sei sofficiente, & insino doue, metti sopra le tue spalle un carico che tu possa portare. Vigesima. Bisogna tener mediocrità nelle operationi. Quello che ha uno da fare è prudenza, all'altro è grand'ignoranza, & quello che d'uno

E gloria esser in odio a gl'ignoranti & uitiosi.

Conueneuolezza.

a uno e franchezza e uirtù, all'altro è eccesso, e prodigalità. Che liberalità sarà donare un cauallo a un caualiere? e prodigalità donar lo un gentil'huomo pouero, che non non hauesse altro, e quello che in un tempo e uirtù, in un'altro è uitio. Degna cosa è di parlare in camera di cose pertinenti alla masseria della casa, ma non già in piazza, o nella chiesa. Bisogna che l'huomo ueda con chi parla, & il mitarsi secondo la conditione di quello, & non dire al contadino cose curiose, ne all'ingegnoso cose roze, incomposte, acciò che non paia, che doni paglia al Falcone. E colui, che uuole essere prudente, dee eleggere con cui ha da fare amicitia, & d'hauere molti domestici, che gli siano beneuoli, ma hanno ad essere pochi gli intimi, e secreti, perche di raro si trouano amici fedeli, i quali stiano fermi nelle auersità. e colui che uuole esser prudente, dee sepellir nel suo cuore le parole, delle quali egli solo è testimonio. Vana è la cõditione de gli huomini, che nõ sanno celar quello, che altri con grã prudenza celano. et nell'acquistare honori, dei hauere grã prudenza, che molti cercando con immoderato disio un'honore, lo perdono, pche l'honore è di tal cõditione, che egli fugge da chi troppo affettatamente lo cerca. L'huomo sarà prudente, se

Elettione, che dee fare il prudẽte.

Cõditiõ dell'honore.

egli si ricorderà del passato, ordinerà il presente, & prouederà al futuro. Quel che nō rimembra ben il passato, ha perduta la uita, e quel che non ordina il presente, è incolpato di negligenza, & le sue cose sempre saranno in disturbo. E quello che non prouede al futuro, tutte le cose subitamente, & inopinatamente gli auengono, & infinite anguſtie lo circondano. che il prudente non ha da dire, io non pensaua, ma ha da dire, io l'hauea ueduto, e cosi pensaua, che hauesse ad essere. Et in questo modo conchiuse la Prudenza, & fece fine, & l'Intelletto molto si contentò del suo parlare, et la Rogione riuolta alla Giustitia, le comandò, che ancora ella parlasse all'Intelletto.

Ragiona la Giustitia. Cap. XIIII.

Domandò la giustitia all'intelletto, come sta il mōdo, da poi che io mi partì da lui? e specialmente le leggi, come si guardano? Rispose l'Intelletto. Guardano le leggi quelli, che le temono, & quelli che nō le temono, le rompono. Disse la Giustitia, come si amministra la Giustitia? Rispose l'Intelletto, non c'è me-

Quali guardano le leggi.

zo alcuno, o tutto si perdona con misericordia, o tutto si punisce con crudeltà. Chi sono quelli, & di che conditione (disse la Giustitia) che amministrano la giustia? Rispose l'Intelletto, tante sono le leggi, e gl'intelletti sono tanto diuersi, che non uince, se non chi ha piu fallacie, & allegationi false. Onde i saui delle leggi distruggono il mondo, & lo rubano, piu che tutti gli tiranni del mondo. Disse la Giustitia. Son'io forse tanto maluagia per il mondo, che quando erano tredici leggi, io habitaua fra quelle, & hora la moltitudine delle leggi mi ha spinta dal mondo con piu forza, che la tirannia de' tranni nella dissolutione delle genti. Veggiamo almeno nell'honore, gli huomini come si portano? honorano i uitiosi i buoni? Rispose l'Intelletto, tutta la uirtù, e tutto il bene della gente è conuertito in hauer ricchezze, & quelle honorano, quelle lodano, quelle seguono, & quelle amano. Rispose la giustia. O sciagurati loro, perche danno beneficio per maleficio? i danari non sono buoni ne' cattiui, ma si conuertono nell'uso, che se l'uso è cattiuo, ancho essi sono cattiui, e se l'uso è buono, essi pure son buoni. Ma perche honorano i miseri quegli che hanno ricchezze non felici per alcun fine? E sappi, che si come la prudenza è

I saui d'l le leggi distruggono il mondo.

direttiua all'Intelletto, così io son benificatiua della uolontà, perche non è profitto alcuno intender quello che conuiene, se la uolontà non ama quel medesimo, & quell'amore della cosa bona e uera, è chiamato giustitia. e molti fanno le operationi de gli huomini giusti, & eßi non sono giusti, perche lor manca quell'amore & conformità della uolontà. E che cosa è giustitia, senon una tacita, e secreta conuentione e legamento di natura, trouato in aiuto di molti, & un legame della humana amicitia e compagnia, e tutte le cose, che ella comanda, sono utili, ouero necessarie, ma il principio d'essere giusto l'huomo, è molto famigliare, cioè l'amore di Dio glorioso. Et se quello amarà Dio, sarà simile ad esso in questo, ch'ei farà utilità a quei, a cui egli potrà, & non farà danno ad alcuno. Et quelli che nuocciono, debno esser fuggiti, quanto sia poßibile. Et la Giustitia non è posta nelle parole della legge, che gli atti de gli huomi sono infiniti, & non si possono comprendere sotto una regola certa. Però io habito nella uolontà constante & conforme con la uera, & diritta ragione. Alcune cose gastigherai, perche in se sono maluage, altre perche danno essempio & cagione di male. Dipoi pensa, doue si tratta della uerità,

L'amor del buono è chiamato Giustitia.

Difinition della Giustitia.

La Giustitia nõ è posta nelle parole della legge.

che tu habbia fatto giuramento di difender quella, che questa è ia legge della virtù. Et non farai mentione di hauer fatto giuramento espresso, non lo hauendo fatto, che a Dio, tutte le cose sono manifeste, & non puo essere, che di tutte egli non sia testimonio. Et se alcuna volta gli huomini ti constringessero a dir la bugia, dilla, ma non per affermare la falsità, ma per difesa della verità. Et se auiene, che la fe deltà si salui con la bugia, quella tal non è bugia, & i giusti sono superati da cattiui, & i cattiui da giusti. E quel che vuole essere giusto, non ha ad essere inclinato per la riuerenza della persona, ne per la moltitoudine de' doni, ne per la violenza degli amici, ne per il timore de potenti, ma però non ha da essere tanto seuero, che apparisca crudele, ne mostrarsi tanto feroce, che si priui della buona conditione, ne ha ad essere tanto piaceuole, che non lo temano le genti, che fra questi dui estremi vitiosi sta il mezo della virtu. Quello che è giusto, è anco regola & bilăcia & misura di dare ad ogn'uno quello, che se gli conuiene, & per se piglia quanto se gli conuiene, anzi meno per non errare. Delle ricchezze piu tosto ne vuole poche, & honestamente acquistate, che molte acquistate per il contrario, & vniuersalmente

Legge della natura.

Qual bugia nõ si dee dir bugia.

Vfficio del Giusto.

in ogni cosa il giusto guarda il mezo. Et che pensi tu che siano i regni, se la giustitia non è in essi? non sono certo altro che tirannie, latrocini, rapine, & homicidij. Et ben disse quel Corsale, che fu condotto auanti ad Alessandro, a cui domandò Alessandro, perche egli infestasse tutto il mare, & egli rispose, e tu perche perturbi tutta la terra? tu chiami me ladrone, perche rubo con vna fusta, e tu perche rubi con molti huomini sei chiamato Imperatore. Così non è differente l'vno dall'altro, se non per hauere poca potenza, o molta. Ricordati sempre che'l mio principio e fondamento è l'amore, & il timore di Dio, perche non solamente Iddio aiutaua quelli che lo amauano, & credeuano in esso veramente, ma ancor aiutaua quelli che teneuano la Religione de gli Dij, e per il contrario distruggeua quelli che contra quei tali si faceuano tiranni. E pensi tu perauentura che se io fossi stata nel mondo, che Gioue hauesse cacciato suo padre del Regno, ne anco sarebbe seguita la gran battaglia di Troia, e pensi, che la cupidigia dei duo fratelli hauerebbe distrutta Thebe? & Anibale tanto crudelmēte distrutto Monuiedro, che al presente si chiama Scieguenza? o che Hercole hauesse rubate le mandre di Gerione, & Enea presa la sposa di Turno?

Il giusto riguarda il mezo.

Ingiustitia cagione di tutti i mali.

Turno? o che i Romani haueſſero ſoggiogato tanto ingiuſtamente le nationi? ne hauerebbono mai cominciate le prime battaglie Africane, o che Scipione foſſe mai venuto dopo diſtrutta Carthagine alla diſtruttione di Zamora, la quale in quel tempo ſi chiama Lucena? o che fuſſero ſeguite le battaglie, e diſcordia infra Pompeo, e Ceſare? Non ſarebbe mai particolare ne vniuerſale al mondo, ſe gli huomini foſſero giuſti, perciochе eſſi farebbono quello che vorrebbono, che a loro foſſe fatto, e tutte le coſe già dette ſarebbono ceſſate. E coſi finì la Giuſtitia di parlare.

Parla la Fortezza. Cap. XVI.

LA Fortezza, a piedi della qual ſtaua un gran Leone, incominciò a parlare. Et ancor che ella foſſe di corpo delicato, hauea però il cuore molto forte, e robuſto, & domãdò all Intelletto. Ben come va nel mõdo la fortezza a cõbatter per la uirtù, e morir per quella? & contraſtar per le coſe honeſte? & indiſtruggere le dishoneſte? Riſpoſe l'Intelletto. Nel mondo ſi trouano huomini forti in vna di ſei maniere. Alcuni ſono forti ciuili, che combattono per l'honore, o per la vergogna, fra quelli, tra

Proprietà della Fortezza.

Sei maniere dà huomini forti.

quali ſono conoſcinti. perciochè veggiono che i forti ſono honorati, e i timoroſi ſono vilipeſi. Altri ſono forti per timore, come quelli, a' quali conuiene combattere nel mare per forza. Altri hanno fortezza militare. E queſto procede perche già haueuano l'arte delle guerre, come quelli, che entrano nell'acqua, confidandoſi nell'arte del nuotare. La quarta ſorte di fortezza è furioſa. Che molti con ira fanno coſe, che ſono giudicate forti. altri ſono forti per coſtume, che perauentura ſono ſtati in molte battaglie, e con quella confidanza fanno gran fatti. & altri tengono fortezza beſtiale, non ſapendo la forza de' loro auerſari, coſi come quando i Meridionali, i quali ſono deboli, tentano la battaglia contra i Settentrionali, i quali ſono molto forti, & audaci, & combattono i Meridionali forte, non ſapendo la forza degli auerſari loro. Et in queſta maniera ſi trouano gli huomini forti. Riſpoſe la Fortezza, i primi, che combattono per honore o per vergogna, ſono ſimili a i virtuoſi, ma però non ci ſono del tutto, perche molti di quei tali ſono forti, doue ſono conoſciuti, che forſe ſarebbono timoroſi, doue non foſſero conoſciuti. I ſecondi, che per timore ſono forti, ſono peggiori, di queſti. Che la virtù ha da eſſere libera, & con amore,

& non ha ad essere costretta, ne timorosa. La terza, che è dell'arte militare, non è propria fortezza. e comunemente tali sono i caualieri, egli stipendiati, e soldati. E questi quando veggono i graui pericoli, fuggono, & già veggiamo i ciuili essere piu forti, che questi ne i pericoli. I quarti furiosi non sono veri forti, anzi sono audaci, & comunemente fanno, come la stoppa, che subito si accende, e subito si ammorza. E questi sono quasi violenti per la furia, e cessata la furia, cessano da esser forti. I quinti della esperienza, non sono veri forti, perche la virtù della fortezza è ferma nel cuore, & non è raccomandata al caso, o alla fortuna. I sesti non sono forti, anzi sono eglino come bestie, perche non ueggiono chi sono quelli con chi hanno a contendere. Onde la fortezza vera è vn mezo tra l'audacia, & il timere, e la maggior fortezza che puo essere nell'huomo, & la maggiore tranquillità per viuere felice è vincer se medesimo, e predominare le passioni. Che importa a vn'huomo hauere soggiogati gli Indi, i Mediterranei, & i Settentrionali, e lasciarsi egli vincere dall'ira, & da altre paßioni? La prima fortezza adunque è soggiogar le proprie paßioni, & gran virtù è essere huomo, & non esser sottoposto

La virtù dee esser libera.

Oue è posta la virtù d'l la Fortezza.

La maggior Fortezza d'l l'huomo è vincer se medeßimo.

alle cose brutte, ne essere incostante per gli infortuni, ne per le auersità. Onde maggiore fortezza è, & maggior uirtù tenere le redini & il freno a se stesso nella prosperità, che piu facilmente si vince l'huomo nella buona che nella aduersa fortuna, che superare ogni grande esercito. Et alcuni pensano che la fortezza, & magnanimità sia riposta nel disiderio de gli honori & nel conseguire le richezze, ma questo è falso, perche la vera fortezza consiste in non apprezzar quelle cose. E per il contrario i pusillanimi & di picciol cuore seguono quelle smisuratamente, il magnanimo, & generoso meno apprezza i non dureuoli fauori, & gli honori, & non si espone ad ogni pericolo, ma a quel solo che è honesto & giusto. Il magnanimo elegge di morire per la virtù che piu tosto vuole la honesta morte che la dishonesta vita. A questi poi, se viuono, seguono tutti gli honori e fama, che sono premi della virtù, & se muoiono hanno riposo nel l'altra vita, e fama in questo mondo, & segue a loro buon nome, & in questo modo l'huomo viue allegro che non intende se non di fare quelle cose che la prudenza comanda e consiglia & a che la Giustitia gli indrizza, & a quello che la grandezza del cuore, & la vir-

Quello ch'apprezza il magnanimo.

tù

tù della Fortezza vuole. E questa è gran parte della felicità dell'huomo. Et così fece fine la Fortezza alle sue parole. Et cominciò la Temperanza.

Ragiona la Temperanza. Cap. XVII.

Finito il parlar delle tre Donzelle, si mosse la quarta a parlare, laquale si chiamaua Temperanza, il cui gesto era in vna mediocre maniera così nell'apparato, come fauella & ne i mouimẽti e in tutti i gesti, & disse all'Intelletto. Come si regge il mondo intorno alle cõcupiscenze carnali & a gli atti della copula carnale? come si guarda la fede de i matrimoni, & la castità delle persone religiose? & l'astinenza delle cose illecite da tutte le altre genti? La gola è forse raffrenata, quella che è causa, e madre di tutti i vitij? si astengono forse le donne dal vino? Rispose l'Intelletto. La fede de matrimoni è conuertita in abusione, per la maggior parte, che infinite volte è violata e rotta. La castità non si troua piu, se non in parole, & solo il nome de' Religiosi hora si troua, anzi comunemente per essere dissoluti della gola, sono piu dissoluti ne gli altri vitij, & questo perche

Proprietà della Temperanza.

Diuersi vitij.

hanno

hanno molte entrare, & lor data maggiore occasione di far male. A quello, che dici dell'altra gente, sappi, che è venuta al mondo l'arte del cuoco in tanto grado, che le persone ne' circoli publici si lodano hauere mangiata la tale e la tal cosa, così è così apparecchiata, e molti d'essi tanto mangiano, e tanto beono, che la vita lor manca, & auengono loro infirmità graui, & alcuni si corrompono l'Intelletto, & la memoria, lequali cose sono il regno, & dominio delle creature dotate della ragione. E tanti nomi di diuersità di vini sono, & di cibi, che non basta la memoria per ricordasegli, & sono venuti a tal'intemperanza, che non solamente vogliono satiar la gola, ma fanno beuande di diuersi colori per satiare insino la vista, & di diuersi odori e gusti, per satiar gli altri sensi. Et già i vitij sono tanto in vso che non sono vituperati, anzi vengono lodati, perche quelli che gli hanno da riprendere & gastigare, sono piu vitiosi che gli altri. Subito parlò la Temperanza, & con vn gran sospiro disse. Ahi meschina me, quando io staua nel mondo, non ci era arte de' cuochi, eccetto quella, che tutti gli huomini sapeano. Io faceua a gli huomini il mangiare per il loro viuere, & non il viuere per il mangiare, & mangiauano

Arte del cuoco.

L'huomo mangia per viuere,

per

per necessità, e non per superfluità, e diletto del gusto, e le Donne tutte erano mie sorelle. Molte non mangiauano carne, tutte fuggiuano come ueleno l'uso del uino. Erano i matrimoni guardati, & le successioni de' figliuoli, & loro nascimenti erano certi, & non incorreuano le persone in tante diuerse maniere & pericoli d'infirmità, ne haueuano bisogno di tante guise di medicine. Nelle religioni si guardauano le astinenze, & i digiuni. Per la quale astinenza seguiua in loro il thesoro precioso della castità, & cosi erano disposti a dare buona dottrina & buono essempio, & al presente, che io non sono nel mondo, tutto è per il contrario. E piu dimmi nel uestire come si portano le genti? Rispose l'Intelletto, l'huomo molto male, & le donne peggio. Hora la gente non si contenta di ueste di panni di lana honesti, benche belli, e riguardeuoli siano, anzi mandano nelle parti ultime del mondo per cercare panni di seta di diuersi modi, artificio, e colori. Ne anco si contentano di questo, ma cercano fodere di animali, che siano incogniti, & inusitati nel loro paese, & anco molti non contenti di questo, cuoprono le ueste d'oro, & di argento, o di perle, & di altre pietre preciose, La onde quelli che possono, si consumano,

& nō uiue p mā giarr.

Del uestire delitioso e souerchio.

quelli

quelli che non possono trafficando, rubano, & assassinano per poter far queste souerchie operationi. Et molte delle donne fanno cose contrarie alla propria honestà, per conseguir queste superfluità. Domandò la temperanza.

Pompe souerchie.

Dimmi un poco, nel fare delle case, ne gli apparati de' letti, ne gli altri adornamenti di casa, & ne' palafreni, & adornamenti de' caualli, come si portano gli huomini? Rispose l'Intelletto. Molto male, che l'uno fa la casa alta fino al cielo, che pare proprio la torre de' Giganti. L'altro non è contento di far la casa di mattoni, se non sono ben lauorati, dipinti, & anco indorati. Simile superfluità usano ne' letti, che non sono contenti quelli essere forniti di lino, gottone, & lana, ma fanno come delle uesti. Et anco non sono contenti molti de gli huomini, se essi non tengono una eccesiua quantità di uasi d'oro, & d'argento, & perche non hanno da supplire a queste eccesiue spese, accusano Dio, dicendo, che non è equale. Et alcuni dicono che hanno hauuto cattiuo fato, & auersa fortuna. Rispose le Temperanza. Amico, pazza è questa gente, i miseri cercano il bene doue non è, pensano che la lor felicità & perfettione sia fuori di loro, & sono come quegli che uanno a pescare pesci sopra

pra a monti, o quelli che uanno al mare a cacciar le lepri. E per questo ne i pensieri sempre sono tristi, e malenconici, ne mai stanno contenti. Chi potria trouare copia di tante cose? Io gia uiddi tempo che nel mondo non era l'uso di queste cose, & non sapeano che cosa fosse aromathizare uino, ne cucinar tanti mangiari, ne tante pompose uesti, ne arme offensiue per far male, ma tutti erano occupati nello studio del sapere usare la uirtù, & dauano alla Natura quello che era necessario, & non curauano della superfluità, & uiueuano allegri in pace & in concordia, & questo secolo fu molto perfetto a rispetto de gli altri secoli, i quali sono peggiorati da poi che gli huomini cauarono sotto la terra, cercando i pericoli preciosi, chiamati per loro ricchezze. Et da questo hebbe a seguir poi il romper della fede, & il disiderare la morte del padre, & dell'amico. La onde la uirtù, & la sapienza, e tutte noi altre dal mondo ci partimmo, & da poi che noi ne uscimmo, seguitarono gli homicidi, i furti, le guerre, e tutti i disordini del mondo, i quali a raccontar saria lungo, & particolarmente a riprendergli sarebbe uano. Ma a te, poi che Dio ti condusse in questa casa, uoglio dire alcune cose, con le quali uiuerai contento,

Disiderio di hauere cagione di tutti i mali.

La natura di poche cose contéta.

tento & allegro. La prima è che guardi di quanto poco la natura si contenta, & ancor che molto richieda l'appetito, guarda non di meno quanto poco gli basta, mira, che un Re si mangia una gallina, & un pane, caualca un animale, & ueste dieci braccia di panno, ancora che desideri moltitudine di queste cose. Questo gli basta per uiuer secondo l'uso di natura, però se tu uoi hauere uita felice, chiudi & raffrena tali appetiti. Disse l'Intelletto, cosi il nostro Signore mi aiuti che io da me medesimo haueua pensato questo, ma ditemi di gratia. Voi hauete detto che è ignoranza disiderare tale superfluità, ma che faremo, essendo che la prudenza ha detto che è buona cosa a gli huomini sapersi conformare con quegli che uiuono, & ueggiamo che le genti mettono il loro bene in questa, cosa, & quelli che quelle posseggono, uagliono piu, & piu sono honorati? Rispose la Temperanza. Dimmi un poco. Tu uedi, che i fanciulli hanno piacere d'andare per il fango, & far caselle di fango, & altre simili cose fanciullesche, perche non seguitu quelle? E sappi certo che questi tanto cupidi sono piu ignoranti che i fanciulli, perche questi sono mossi dalla natura, ma quelli sono mossi da un disordinato appetito. E certo è che

perche

perche dica un pastore, che'l uetro è pietra preciosa, ne perche dica, che l'otton sia oro, non segue, che sia la uerità quello, che egli dice, anzi è il contrario, & io ti dirò la uerità. Tu segui quello, che tu uuoi, quello, che tu dici della gente, che per suo dire gli huomini habbiano da mouersi, io te darò un'essempio. Si trouaua in un tempo un sauio con un Re, il quale gli disse. Signore hora piouerà, e quelli che toccheranno quest'acqua con la mano, o co'piedi, o con altro membro, tutti diuerranno pazzi. e per questo gli disse, che egli andasse in un luogo, doue l'acqua non le potesse toccare. Auenne, si come disse il sauio, & la gente tutta diuenne pazza, & perche ne il Re, ne il sauio non faceuano pazzie, la gente gli uoleua fuggiere, come pazzi, & si burlauano del Re, & del sauio, i quali rideuano della gente. Ti dimando di questi, quali errauano? Disse l'Intelletto. Chiaro è, che la gente, ma pure il Re, & il sauio doueano dissimulare. Rispose la Temperanza. Tutte le cose l'huomo puo dissimulare e fiugere di non udire, eccetto la uiltà. E piu, se tu serai continente, e temperato, tu ti contenterai di te medesimo, & hauerai te stesso in riuerenza, & uergogna. che l'huomo non deue hauer maggiore uergogna che di se stesso.

Gli errori comuni fanno tenere il Sauio pazzo.

L'huomo non dee ha-

uer mag gior uer gogna, che di se stesso

Mangia quando ti uiene fame, mouati non la dilettatione, ma il bisogno, non mangiar fino alla satietà, ne beuer fino alla imbriachezza. Vsa i cibi presenti, & non disiderar gli assenti, non essere grande ricercator delle uiuande, che hai da mangiare, ne gran sollecitatore della cucina. Non andare a mangiar, come il Lupo, ne al beuere, come bestia, non ti curare di mangiare, se non quanto è necessario alla uita. La ingordigità è de' caualli, & de' porci. che quanto piu a loro conuiene, tanto piu a te disconuiene. Non curar che'l Signore sia conosciuto per la casa, ma la casa per il Signore Quelli, che in casa tua entraranno, habbiano maggior piacere di te, & ammirinno la compositiõn tua piu, che l'ordine della tua casa. E fa piu stima di mostrare a gli huomini gli edifici de' buoni essempi & costumi, che siano in te, che gli apparati, & edifici domestici. Non attribuire a te, quel che non sei, ne negar di te quello che è. Trauagliati, come se le cose tue fossero picciole e poche, che almeno non siano strette. I tuoi uestimenti non risplendano, ne siano preciosi, ma non siano immondi, ne uili, che la uiltà è biasimeuole per natura. Non ti trauagliare per acquistar ricchezze souerchie, che sono cagione di tristezza & di fatica, ma

La casa dee esser conosciuta per il Signore.

trauagliati per non esser mendico, e non habbi gran necessità. Che la pouertà estrema è sprezzata dalla conditione humana. Essendo contento del tuo, non hauerai inuidia, ne disidererai quel d'altri. Non fuggir tutte le dilettationi, come tu fossi rustico, o insensibile, ne le seguir tanto, come fossi intemperato. Dalle parole sozze e dishoneste dei astenerti, perche tale uso genera intemperanza. ama le parole honeste, e uirtuose, piu che le ornate, & affettate. Mira il modo di dire quello, che tu dici. Quello che sai, insegnalo senza iattantia, quello che non sai, confessalo senza uergogna, e'l molto ridere menoma la riuerenza. Non sia il tuo riso in grido, come l'Aquila, che questo è segno di superbia, & genera odio. Non rubare altrui, ne ti lasciare guidar dalla sorte d'altrui, ma sij temperato, & honesto in tempi debiti. I giuochi tuoi siano senza uiltà, i passi senza strepito, la uoce senza grido. Nel tuo ocio siano buone imaginationi, guardati da gli adulatori, & non uoler per lusinghe farti alcuno amico. guardati dalla compagnia de' uili, allegrati quando dispiaci a' cattiui, & pensa che egli è tanto male esser lodato da cattiui, quanto se ti lodassero di cosa malfatta. Insegna con dolcezza, e riprendi con patienza.

La estrema pouertà è sprezzata da gli huomini.

Non essere audace, ne presentuoso, se alcuno ti riprende, pensa se indebitamente, o debitamente è, ma sia, come si uoglia, pensa che lo fa per farti bene. Fuggi i tuoi uitij, & non sij curioso inquisitore de gli altrui, ne aspro riprensore. A colui che falla, perdona uolentieri, non assaltare alcuno sopra il debito, ne lo abbassar troppo. Ascolta dolcemente, & riceui quello, che odi. Rispondi, doue è di bisogno. A quel che ti chiama, odilo, & rispondi benignamente. Lascia subito il contentioso. Non essere modesto in piazza, & intemperato in casa. Sij mutabile, & non leggiero. Sij constante, & non pertinace o perfidioso, a tutti gli huomini sij uguale. Non disprezzare i minori con superbia, ne temere i maggiori con la dirittezza della uita. Non esser negligente nell'ufficio, che hai. Non essere arrogante, non austero ad alcuno, ma a tutti benigno, a pochi famigliare, a niuno lusingheuole, a tutti giusto, piu profondo nel giudicio, che apparente nelle parole, migliore nella uita, che nell'apparenza. Sij amatore della clemenza, e persecutore della crudeltà. Non essere uantatore della tua fama, ne detratore dell'altrui. Non credere le sospitioni, ne peccati, ne le nuoue uane. Sij tardo dell'ira, e facile alla misericordia, nelle auersità

Santissimi ammaestramenti.

fermo,

fermo, nelle prosperità cauto o humile. Honora le virtù. Ama la sapienza. Disprezza i beni della fortuna, cerca i beni durabili, i quali sono le virtù, & non ti curare della ignoranza della gente. Ne ti mouano i loro appetiti vani. Nel grado, che tu tieni il mangiare, hai da tenere gli altri uitij. Se alcuno ti disprezza pensa che egli non ti conosca, e tu non hai da prezzare quel tal disprezzo. Mira qui, come tu viuerai allegro, e bene auenturato. Cosi fece fine la Temperanza.

Comincia l'Economica, & Politica. Cap. XVIII.

Restauano l'otto altre virtù, hauendo parlato le quattro, di ragionare, & queste sono, Magnanimità, Mansuetudine, et le lor vicine. Magnificenza, Liberalità, Eutropelia, Amicitia, Epiqueia & Heroica. Onde la verità trasse lo specchio, & mostrò all'Intelletto largamente la intentione di ciascuna di queste, & quali erano i vitij lor contrari, e poi disse la Ragione. Poi che tu hai hauuto essempio, come l'huomo dee reger se medesimo, necessario L'Otto virtù quali.

è a dirti, come egli habbia a regger la casa sua il popolo, la Città, & il Regno. Et ti habbiamo a mostrare, come ciascuna di queste communità è necessaria, & naturale alla vita. E per questo hai da notare, che la Natura moue principalmente a tre cose, le quali sono per la conseruatione di se medesimo, & alla conseruatione della specie, & alla comunicatione del parlare.

L'huomo non puo conseruarsi da se solo.

La conseruatione di se medesimo, l'huomo non puo hauere da se solo, che la Natura a gli altri animali diede il viuere in qualunche luoco nascano, ma l'huomo, come animale piu delicato, ha bisogno di rifettione corporale, che sia piu delicata, doue conuiene, ch'egli si rompi la semenza sotto la mola, e si faccia la pasta, e poi si faccia pane, & comunemente della semenza il frumento, è piu conforme alla complessione humana, ma quello non nasce senza precedente artificio de' lauoratori, e per tutte queste cose, non sarebbe basteuole l'huomo solo, ma ha bisogno del seruo in vna delle quattro maniere, che piu disotto diremo.

La Donna è necessaria all'huomo.

Poi per conseruatione della specie, la Natura gli moue naturalmente a generare, e per questo la donna assolutamente è necessaria, la quale è il soggetto della generatione, & aiuta l'huomo nelle necessità della vita. E si conuiene hauer parlare,

lare, & compagnia piaceuole. & sono questi due molto amici per queste cose. Et anco per la generatione de' figliuoli, i quali l'huomo, & la donna amano di cuore. E tra loro è l'amore per la successiõn della terza cosa. Segue poi, che queste quattro persone hanno bisogno d'vn luoco, doue conuengano, & tengano in quel luoco al meno il pane, il fuoco, e l'acqua, dalle quai pigliano il ristoro, e sostentamento della natura. E quel luogo sia tale, che possa difendere dalle pioggie, da i freddi, da i cocenti calori, & dalle altre tempeste. Questo luoco è chiamato casa, laquale e ordinata di quattro sorti di persone almeno, cioè marito, moglie, figliuolo, e seruo. Diciamo della vicinità, la qual è necessaria & naturale alla vita, si come la casa. E questo è per tre ragioni, la prima è per l'amore, che'l padre porta a i figliuoli, che tanto gli ama, che gli vuol tenere congiunti, & i figliuoli non si vogliono allungare dal loro padre, ne dal luoco doue nacquero, il qual luoco è anco padre naturalmente, che dall'un padre l'huomo riceue la generatione, & il nutrimento, dall'altro poi la influenza, & la complessione. Poi segue, che naturalmente i figliuoli, che nascono, debbano far case vicine a quelle del loro padre, & i figliuoli di quelli ne faranno altre,

Casa quale.

Vicinità

fino che ſiano molte caſe congiunte. E queſto poi è chiamato contrada, & gli habitatori ſe chiamano vicini. Et ancora è neceſſaria queſta raunanza, o habitatione per neceßità della vita, che appreſſo della neceſſità, che diciamo, l'huomo ha biſogno neceſſariamente di coperto, o veſtito, & iſtrumento, con che egli lauori. Veggiamo, che la Natura ha proueduto à gli vccelli con la piuma, cō laqual ſi cuoprono, & ancora è loro iſtrumento da muouerſi per l'aere, prouidegli ancora di becco, & vnghie, con le quali cercaſſero il mangiare. Et a gli altri animali prouidde di fortezza di denti per romper le coſe, & di pelle, con che ſi veſtiſſero, ma l'huomo ſolamente naſce priuo di tutto queſto. Onde la Natura gli diede la mano, la quale è organo de gli organi, & iſtrumento de gli iſtrumenti. Poi neceſſariamente l'huomo ha biſogno di chi faccia la zappa, il vomero, il coltello, con che ſi lauora, & di chi teſſa la lana, o il lino per veſtirſi, e queſte coſe tutte non lo può fare vn'huomo, ne ſi ponno ben fare in una caſa, doue non ſia moltitudine di perſone, e queſta è la ſeconda ragione, perche fu neceſſaria tal raunanza. La terza cauſa è da parte della giuſtitia, & punitione de' delitti. Che ſi come nella caſa maggiore il Signore, & il Giu-

Coſe neceſſarie date dalla natura a diuerſi animali.

dice

dice sono i principali; cosi nella casa minore è il marito, che gastiga & regge la moglie in vn modo & il figliuolo in vn'altro & il seruo in vn'altro, quando errano. Questo medesimo si osserua nella vicinanza o contrada, doue i giudici posero il piu vecchio per il gouernatore, & la necessità che gli constringeua a far quella tal ordinatione fu questa. Che vedeuano quando vn'huomo hauea due figliuoli, & l'uno ammazzaua l'altro, piu tosto voleua il padre dissimulare il morto & lasciare il viuo senza punitione, che perder tutti due. Et per tanto i figliuoli non temendo la punitione del padre, molte volte con ira, o con inuidia, ammazzauano i lor fratelli. Onde i buoni huomini della contrada posero vn Giudice comune, il quale potesse quei tali delitti punire. Mira qui la generatione naturale, & il principio della casa & della contrada. Hora parliamo delle città, & come l'vnione sua è stata naturale. Certo è, che l'huomo è stato ordinato a viuere, & sofficientemente viuere, & virtuosamente viuere, & per ciascun di questi tre fini, fu la raunanza della città necessaria. Dopo delle due forme di viuere già dette, viddero gli huomini che la vita era inculta, quella dico della casa sola, o della contrada, & quasi non

Città.

Atre fini l'huomo ordinato.

poteuano

poteuano baſtare alle neceſsità humane. E vedendo queſto, eleſſero terra che foſſe fertile & baſtante, doue popolaſſe la moltitudine della contrada, & foſſe diſtintione di vffici & artifici, & foſſe chi faceſſe le coſe neceſſarie, come vendere pane, vino, carne, & peſce, & poſero i pretij conuenienti a tali coſe, & viddero che era coſa barbara commutar frumento per vino, ò lana per ferro, coſi come faceuano le contrade, che ogni giorno biſognaua ſtare in nuoue quiſtioni, & andauano molte volte a giudici & gli inquietauano. Et per tanto quelli della città fecero moneta, & vi poſero il prezzo, & quaſi quella era miſura di tutte le coſe vendibili & comunicabili. Et poſto alle coſe prezzo giuſto & ragioneuole, non haueuano d'andare al giudice, & queſta fu molto miglior conſideratione che la primiera, perche ciaſcuno ſapea quello che hauea da dare, & da riceuere. Vidde poi la gente che era molto male che l'huomo a chi Dio hauea dato la ragione per parlare & per ſapere, foſſe idiota, & barbaro del tutto. Onde fecero ſcuole di lettere, nelle quali poſero maeſtri che inſegnauano a' loro figliuoli leggere, ſcriuere, parlare, & altre dottrine, ſecondo la copia delle fortune, & diſpoſitioni dell'Intelletto, &

Moneta perche fatta.

Lettere

perche viddero che la Natura de gli huomini era inclinata a sapere per sua naturale inclinatione, lasciarono a i figliuoli de' piu nobili cittadini, che essi inuestigassero, & ricercassero profondamente le scienze. & furono alcuni infra quelli che furono molto saui, & ordinarono fra essi tre arti singolari. La prima fu la Medicina, perche viddero che naturalmente l'huomo era composto di cose contrarie, & per il dominio & eccesso, & superfluità d'alcuni humori incorreuano gli huomini in grandissime infermità. Et furono alcuni che prouando molte herbe & molti rimedi, trouarono alcune esperienze certe, contra l'infermità, & furono iui ancora altri piu ingegnosi che inuestigarono, & ricercarono le cagioni di quelle tal esperienze, & le ridussero in artificio & scrittura. E grande esperimentatore di queste fu il Re Mitridate, Hermes, & Mercurio Trismegisto. Et questi fecero le tali medicine essere in vna casa & vendersi publicamente, & ch'egli fosse vno, o piu quelli che perfettionassero quella tal città, che fossero profondi nel sapere delle cose naturali & conoscessero l'età, le cõplessioni, e la qualità delle persone, & che fossero prattici nel corso delle stelle per sapere i tempi di amministrare la medicina, & che fossero mol-

Scienze

Medici

to discreti & molti prattici nel conoscer le cose naturali. Et questi tali pigliassero il carico di amministrar le medicine & curare delle infirmità, & furono i principali inuentori di questo fra Greci Apollo, & Esculapio suo figliuolo. Ma perche Esculapio morì fulminato dalla saetta, si perdette quest'arte per ispatio di CCCCC, anni, ne' quali non fu medico alcuno fino ad Artaserse Re de' Persiani, al qual successero Asclepio, & Hippocrate suo figliuolo, iquali quell'arte ampliarono, & la ridussero in luce. Et fu la Medicina nel mondo in tre maniere. La prima si chiamaua Methodica, laqual fu trouata per Apolline Delfico, & questa si faceua con certi incanti & parole, La seconda si chiamaua Empirica, & questa era di sola esperienza senza cause, & questa fu compita per Esculapio. La terza si chiamaua Rationale o Logica, laqual fu compita per Hippocrate, & questo fu il primo bene che riducesse gli huomini alla raunanza della città. La seconda cosa che stabilirono i saui fra loro, furono le leggi che viddero che ragioneuole era, che sopra il diritto naturale, ilquale era commune a tutti gli animali, fosse fra gli huomini diritto, che si chiamasse diritto della gente, il qual acquietasse tutta la gente, ò la maggior

Inuētori della Medicina.

Tre maniere di Medicina.

Leggi.

parte,

parte. Nel quale diritto si contenesse la diuisione della heredità, per la sicurtà & possessione delle cose proprie, così di fabriche come di muraglie & di edifici, & d'arme difensiue et offensiue, battaglie, cattiuità, seruitù, giuramenti, pacci, & tregue, matrimoni, & altre simili cose. Et in questa consideratione gli trasse il discernere delle cose. Et uiddero, che non era buono che l'huomo lasciasse la sua moglie quando egli uolesse, che era abhomineuole, che la donna conoscesse altro huomo che il suo marito, perche la generatione altramente non sarebbe certa, & le successioni delle heredità sariano ingiuste, & i pericoli & i litigi sariano grandi, & per questa cagione fecero le leggi conuenienti alla ragione, che trattassero la forma di tali matrimoni. Et uiddero che era cosa ragioneuole che l'huomo ordinasse la propria facultà auanti la sua morte. Et fecero ordine & regole de' testamenti. Anco diterminarono, come si debbano restituir le cose prestate, & debite. Et stabilirono fra loro altre cose, come si doueano honorare, & rimunerare gli huomini per le uirtù, & buone operationi, & punire & uituperare per i malefici commessi, & come haueano da tenere la città abondante, fertile, copiosa, & sana, &

Matrimoni.

Testamēti.

Lode e biasimo, premi e gastighi.

trouarono

trouarono modo, con il quale la teneſſero pacifica & unita. E per queſto fecero leggi che ordinaſſero, & comandaſſero le coſe lecite & honeſte, & ſchiuaſſero & uietaſſero le coſe dishoneſte, & ingiuſte, & reſtaſſero le coſe lecite, & indifferenti, e per queſto trouarono cautele di promeſſione, di premio, & guidercdone a quelli che uiueuano bene, & per il contrario di minaccie, di pena, & di tormenti a trasgreſſori. Et ordinarono che foſſero tra loro huomini difenſori, & pugnatori per la Republica, perche uedeuano che ad alcuna gente piaceua di ſignoreggiare & diſtrugger gli altri. Il primo, che diede tal regola & legge in iſcrittura fu Mosè a gli Hebrei. Foroneo Re a Greci, Mercurio Triſmegiſto a gli Egittiani, Solone a gli Atenieſi, Licurgo a' Lacedemoni, & perche le lor leggi haueſſero maggiore auttorità, finſero che le haueſſe ordinate Apollo. Numa Pompilio le diede a' Romani, e dopo i Romani mandarono per le leggi di Solone in Grecia, le quali ſcriſſero in dodici tauole. Et coſi tutte le genti furono rette per leggi, eccetto le barbariche nationi. Et ſtabilirono che in quella città foſſero huomini che ſapeſſero, & inſegnaſſero tali leggi. La terza coſa che ordinarono queſti ſaui infra legenti,

Armi.

Scrittori di leggi.

genti, fu la Religione che uuol dire santità, & furono queste genti in tre considerationi, una che si mosse per meglio soggiogare il popolo, & uiddero che gli era impossibile, che bastassero le leggi humane a punire i malificij occulti. Onde posero timore alle genti, che c'erano gli Dij, iquali uedeuano tutte le cose occulte, non che le manifeste, & che se l'huomo staua nella casa, che iui erano gli Dei chiamati Penati, & se stauano nel monte, iui erano gli Dei detti Fauni erratici. Se stauano nell'horto, iui erano Dij, e Dee, chiamate Driade, & Horeade. Et se stauano alle fonti, o all'acque, iui erano le Dee chiamate Ninfe. Et stando in qualunche luoco della terra, diceuano, che gli uedea Giunone, se in mare Netuno, e Theti, & se in torri, alberi, o aere Gioue, se al fuoco, Vulcano. Et se stauano soli, erano ueduti da gli Dei detti Lares, o Genio, in modo che posero, che non era cosa tanto occulta che da gli Dei si potesse nascondere. Et questa era uerità, cioè, che Dio uedeua il tutto, ma non già che fossero quelli Dei distinti, & hauessero tali uffici. Le sopradette cose furono confermate da Romulo, & dal suo successore Pompilio. E questo non lo fecero per altra intentione, se non per prouedere a malefici

Di negli Dei, finti da gl'huomini, & perche.

lefici

lefici occulti, & per esser Signori del popolo, che altramente era impossibile, & messero ancora terrore, che quelli che peccauano, erano puniti nell'altro mondo per un Re, ilqual chiamauano Plutone, ilquale hauea una città sotto la profondità della terra, tutta circondata di ferro. Alla porta della quale posero un cane molto feroce con tre capi, & dissero che iui era gran moltitudine d'harpie & furie spauentose le quali puniuano atrocemente quelli che iui stauano, & acciò che non fossero ripresi di questo, perche nō tornauano quelli che moriuano, dissero che'l camino era molto aperto & facile all'andare in giu, ma al ritornare indietro era molto stretto & difficile, & di piu dissero che beeano d'una acqua d'un fiume chiamato Lethe, laquale acqua era di tal uirtù, che tutti quelli che la beueano, si scordauano di questo mondo. Et che queste erano le cause, perche mai quelli nō ritornauano che u'andauano una uolta, & per il contrario diceuano che di là dal fiume andauano le anime de' buoni 'i alcuni campi molto uerdi cantando & sollazzando. Et per questa cagione si guardaua la gente di peccare occultamente & manifestamente, parte per timore della legge humana, parte per terrore delle cose predette, & tutto il popolo fu

Fiume dell'obliuione.

molto inclinato a questo, & sono tra loro huomini saui, che s'accordarono in questo, & seguitarono l'opinione del popolo che composero libri del modo di far sacrifici, & accumolarono fintioni per dar colore a quelle opinioni, perche uedeuano, che per questo haueuano maggiore efficacia le leggi, finsero, che nell'Inferno erano certi huomini e donne, le quali la gente hauea ueduto uiuer male, & che nell'Inferno patiuano gran pene, infra i quali nominarono Theseo, Tantalo, Isione, Ticio, e Sisifo, & anco u'erano delle donne, come le figliuole di Danao, & u'erano tre giudici nell'Inferno, Minos, Eaco, & Radamanto. Ecco adunque la prima introdutione di Dio nel mondo. La seconda maniera furono altre genti, le quali uiddero che le stelle haueuano influentia sopra le cose del mondo, & pensando, che fossero animate, & che esse hauessero fatto il cielo, comandarono alla gente, che le adorassero, & fra loro furono strane Idolatrie, e diuerse Religioni, & abusioni, perche alcuni erano sacerdoti del Sole, alcuni della Luna, & cosi delle altre Stelle, & dissero, che la uolontà de gli Dij era, che si lauorasse la terra, & ordinarono sacrifici de gli animali, & predicauano alle genti, che tutti beni procedeuano dalle Stelle, Astrologi.

& non comandauano, che per altro si facesse ro i sacrifici de gli animali, se non acciò che eßi mangiassero. Et ancor posero certa impositio ne alla gente, di quel che lauorauano per li sa cerdoti, & a questa parte si mossero con buon zelo, & parte per hauer uita honorata infra il popolo. Et di questa materia piu largamen te parlò la Sapienza, quando ti ragionò del Fa to. La terza maniera d'introdurre uera reli- giene nel mondo fu, perche uidde il nostro Si gnore il mondo pieno d'ignoranza, & idolatria & uolle hauere pietà della gente, & parlò con il suo seruo Mosè, in uisione di profetia, il qual Mosè diede fede uera e forma a Dio, & publicò al popolo, come Dio era uno, & come egli solo era Signore, e creatore, & che tutte l'altre cose erano creature sottoposte a quello. Quella legge fu santa, & benedetta, & se- condo quel tempo non pote essere migliore, pur ella contiene in se alcune cose, lequali al pre- sente non sono lecite. Si come è il sacrificare de gli animali, i quali erano ꝑ euitare l'idolatria, ma lasciò la legge confusa, accio che poi ella hauesse del tutto perfettione, & compimento nella uenuta del Messia, il qual hauesse ad esse re dichiarator della legge. E questo fu GIE- SV CHRISTO glorioso e benedetto, il

Vera religione.

Legge data da Dio.

qual

qual tutta la legge ridusse a uera & spirituale intelligenza. Vide adunque quante furono le inlelligenze d'introdurre la Religione nel mondo. E tornando al proposito, tu puoi ben uedere come le leggi, la medicina, & la Religione, furono trouate per li saui. Et dopo considerarono, che non fossero, persone potenti, sauie, e giuste, le quali facessero osseruar leggi ordinate, ciascuno le romperebbe. e per questo fecero tre maniere di principati. il primo fu, che eleggeuano i piu saui, & i piu uirtuosi, per che facessero Giudici, & Signori, & si chiama questo principato Aristocratia. Altri elessero i piu ricchi, & chiamarono questa Democratia, altri elessero un Prencipe solo, & uirtuoso, & questa fu chimata Monarchia. Et uidde la gente ch'l principato d'vn solo era piu conueniente, & fecero prima elettione che quando moriua vn Re, eleggeuano un'altro uirtuoso, & sauio, & non si curauano di chi egli fosse figliuolo. Ad altri parue meglio, ch'l regno fosse per successione, che per elettione. Disse l'Intelletto. A me pare, che saria stato meglio la elettione del uirtuoso, che la successione indifferentemente. Che molte uolte habbiamo ueduto alcuni Rè per non essere uirtuosi connertirsi in tiranni, & altri per difetto di

Principati di tre maniere.

Perche è buono che sia successor nel Regno il figliuolo del Re.

prudenza distruggere i regni. Rispose la Ragione. Certo è, che se non fossero altri rispetti, che questi, tu diresti il uero. Dimandò l'Intelletto, che rispetti son questi? Rispose la Ragione. Io tel dirò. Il primo, che molte uolte sarebbono due huomini equalmente uirtuosi, & saui, vna parte della gente seguiterebbe questo, l'altra quello, & però sopra di questo si contenderebbe, & ci sarebbono delle dissensioni. Et al presente ueggiamo, che sopra uno officio, che non è d'alcuna importanza, gli huomini hanno gran contese. Quanto piu sarebbe sopra vna cosa ardua e difficile? E posto che le leggi fossero meglio intense, non sarebbono però così ben custodite, che il Re, che fosse figliuolo d'vn huomo di piccolo stato, non sarebbe obedito da quelli, che fossero figliuoli d'huomini grandi, & per tanto fu meglio, che regnasse il figliuolo del Re, e con tutto questo bisognaua, che gli insegnassero da piccioli lettere & gli habituassero alla uirtù. Et mira come nella Politica sia questo ordine primo, secondo il sacerdotio, terzo la militia, quarto i maestri delle scienze, & leggi, & gli osseruatori di quelle, quinto la medicina, sesto l'arti mecaniche, settimo l'agricoltura. Furono questi stati chiamati Regi, sacerdoti, cauallieri, saui,

Ordini nelle Republiche.

ſaui, medici, miniſtri, lauoratori, e queſto tutto conueniua al viuere, e ſofficiente viuere, e virtuoſamente viuere. Ancora che l ſacerdotio apocrifo, nō fu nella policia, come parte neceſſaria alla vita, ſe non per le cauſe che io ti ho dette, & di piu anco ti direi molte coſe, & aſtutie particolari, che molti Re ſaui vſarono con i popoli in queſto, ma non mi baſta il tempo. Mira tu breuemente la inſtitution della Policia nel mondo, & il ſuo principio, & il ſuo ordine.

Come uidde l'Intelletto le coſe, & reggimento della uita Politica per ordine. Cap. XIX.

FINITE *queſte coſe da dire, guardò l'Intelletto nello ſpecchio, che la Verità teneua in mano. Nel qual vidde, che ſecondo l'ordine naturale meglio era hauere vna ſola moglie, che molte, & uidde che la Policia di Socrate era cattiua, e di Platone, nella qual ordinarono, che vn'huomo poteſſe hauer piu mogli, & vidde la cauſa perche, & gli inconuenienti, che da l'openione loro ſeguitauano. Vidde ancora come gli huomini debbono molto cōſiderare, & auuertire alla moglie che pigliano, che ella ſia di legnaggio che habbia ſempre hauuto donne*

Quello, a che ſi dee riſguardare nel maritaggio.

da bene, & vidde che le donne molto conside-
rauano a questo, e per questa cagione, si schiua-
uano da molti mal fatti, & vidde ch'ei biso-
gnaua molto attendere alle donne proprie, che
fossero ornate piu di virtù, & beni interiori,
che di esteriori, & di quelli della fortuna, &
vidde come gli huomini errauano intorno a
questo, & quanto danno ne seguiua per elegger
mogli adorne di beni di fortuna, & non
di virtù, & vidde piu, come poche virtù possono
stare nelle donne, eccetto la vergogna,
ma quella operaua gran beni in quelle, perche
nella cosa difettuosa, & imperfetta di natura,
ogni picciola virtù è grandissimo bene. Et conobbe
anco, come l'huomo ha da regger la sua
moglie, per reggimento separato da quello che
gouerna il suo figliuolo & il seruo, & vidde
come la moglie era libera in rispetto di quelli,
& che l'era buono fare differenza infra la moglie
prudente, & imprudente, & che l'era
buono raccomandare alla prudente l'amministration
della casa, & usare il consiglio di quella
in molte cose, & specialmente quando è subito,
& impremeditato, & vidde come gli
huomini dourebbono studiare in non esser molto
gelosi, & vidde i pericoli, & disordini,
che da questo seguiuano. Vidde anco i modi,

Vergogna in Donne cagiõ di gran bene.

che haueuano da tenere gli huomini nelle uestimenta, & ne gli ornamenti della moglie, & vidde come questo hauea ad essere considerato secondo lo stato, la fortuna, e il tempo. Et vidde come la Republica di Athene si perdè, perche le donne portauano la porpora, & altri panni di molto pretio strascinandogli per terra & vidde che era grande inconueniente, che la moglie paresse la mula dell'Arciuescouo, & l'huomo asino da vettura da carboniero. Vide iui la comunication dell'huomo con la donna come hauea da essere, & come, e quando il marito doueua fidar tutte le cose alla moglie prudente, & la cagione perche. Vidde che gli huomini non haueuano da frequentar l'vso con la moglie troppo, ne anco schiuarsi molto da quella, & vidde le cagioni dell'vno, & del l'altro, & vniuersalmente vidde quello che conueniua al buon'amore, & buon gouerno del marito, & della moglie. Vidde ancora la causa dell'amore intenso de' padri verso i figliuoli, & non per il contrario. Vidde, perche la madre amaua piu che'l padre il figliuolo, & qual era la cagione di questo. Vidde, come i padri doueuano esser molto prudenti, & molto cauti d'intorno il gouerno della casa, & de' figliuoli. Vidde, come al principio i figliuoli, e le figliuo-

Perche si distrusse la Republica di Athene.

Auertiméti utili.

le non doueuano vdir tutte le cose, ne anco vederle, & come nel tempo della fanciullezza in uttto doueuano esser separati dalle cattiue compagnie. Vidde, come era buono, che i figliuoli de' poueri pigliassero essercity, & arti mecaniche nel tempo della giouanezza, si come i figliuoli de' contadini nel lauorare della terra, & i figliuoli de' nobili nelle arti liberali, nelle scienze morali, & i figliuoli de' cittadini nelle leggi, medicina, sacerdotio, & simili cose. Et vidde come era necessario schifare i figliuoli dal vino, maßimamente le fanciulle, & dalle bugie, & vidde come nella giouanezza era buona cosa non hauere commodità di danari. Ancora non bisogna, che i padri si mostrino molto piaceuoli a figliuoli, ne anco molto crudeli. Dall'altra parte, vidde quanto erano le maniere della seruitù, & vidde, come la prima specie di seruitù era delle bestie all'huomo, lequali gli erano naturalmente sottoposte, perche erano irrationali. La seconda specie era de gli huomini, che habitaua sotto clima & paese mal compleßionato, doue gli huomini mancano molto di ragione, & sono molto difettuosi dell'Intelletto, e questi naturalmente sono serui di quelli, che habitano in paesi ben composti che influiscono buoni ingegni, & lodeuoli

costumi,

costumi, & come l'vno si salua per l'altro, & come questa seruitu e rationabile, & naturale, & vidde quante erano le cause di questo. La terza spetie di seruitù poi era per il dritto della gente per le leggi, & chiamasi seruitù legale, e questo è che vno soggioghi l'altro, quello gli altri, vincendogli in battaglia, perche presi sono prigioni, ma questa seruitù non è simile alle altre sopradette, ma è lecita, ancor che ella non sia naturale. Vidde poi, che la quarta sorte di seruitù è necessaria, e non naturale, ne legale, & questa è, che i poueri si accordano per dì & mesi & anni per causa di acquistar le cose necessarie, & questa seruitù è conueniente, & ragioneuole. Vidde come il regimento doueua esser diuerso in queste tre maniere di seruitù, leuandone via la prima. Vidde che rispetti doueuano hauere gli huomini in fabricar le case, & quanto danno, o profitto ne segua de gli edifici se sono moderati, o souerchi. Vidde come era buono tener le possessioni. Vidde che cautela si deue vsare nel guadagnare i danari, & che alcuni modi erano illeciti, & inhonesti, altri veramente leciti & honesti. Vidde come si douea eleggere il poco, & l'honesto, piu tosto che'l molto inhonesto. Vidde che la cosa piu salutifera per la necessità è disi-

Seruitù legale.

derare

derare le cose che sono secondo la neceßità del bene viuere, & non secondo la superfluità, & eccellenza. Et poi vidde che l'ordine & il reggimento della città, era diuerso in tempo della pace & della guerra, della sanità & del la peste, dell'abbondanza, & della carestia. Et vidde quali huomini haueuano a stare in ciascu no de gli stati, & qual conuiene eleggere ne i Prencipati, quali ne' sacerdoti, & come questi debbono esser più saui & di miglior costumi, che gli altri. Et vidde i danni che seguiuano nella Republica, se così non erano. Vidde ancora come s'hauea da ordinar la caualeria, & che segnali doueuano tenere i magnanimi e forti, & in che età conueniua al caualiere l'vso delle armi, & come l'esercitio dell'armi nella giouentù, il disio d'honore, & la propria virtù vinceano le battaglie. Vidde ancora i diritti, gli ordini, & l'osseruation delle battaglie, la maniera di quelle, & l'artificio de gli ingegni. & la diuersità delle armi, la prodezza de' capitani, l'ordinare delle squadre, il fornimento delle celate, l'imboscate, gli assalti, i ribattimenti de' nemici. Vidde come nella città non doueano esser diuersità di leggi, di cerimonie, ne di fedi, perche da queste ne seguiuano molte cose cattiue. Vidde come le leggi si mutauano

Caualeria.

secondo i tempi, secondo le persone, i casi, & la gente, & come gli huomini seguiuano piu le credulità che le leggi positiue; & come era necessario che gli ordinatori delle leggi facessero mention della fede vera, & procurassero con ogni forza per distrugger l'Idolatria, per laqual si commette ingiuria contra l'assentia di Dio. Et vniuersalmente vidde che non doueano viuer nella città huomini giuocatori, ruffiani, ne ociosi, perche da questi seguitano molti inconuenienti. Vidde finalmente che egli era buono che nella città fosse vna casa, nella qual fossero gli huomini difettuosi del corpo. Vidde anco che egli era ragioneuole hauere vna entrata, o vn tributo nella communità, della qual fosse sostentato il Re, & i ministri della Giustitia, & i sacerdoti, & anco di quella entrata prouedessero all'ordine militare, & supplissero alle cose necessarie.

Come si mutabole leggi.

Spedali

Entrata publica.

Dichiaratione della fede Catholica, Santa, & uera, laquale è necessarie alla salute humana.
Cap. XX.

Trinità

ALL'HORA *si leuò la Verità, & disse, Io ho veduto in casa della Sapienza la proua della fede vera del nostro Signor Iddio, & che la potenza, sapienza & bōtà sua, chiamauano alcuni Trinità di persone, ancor che la essenza sia vna, & in questo dicono la uerità. E questa fede bisogna che sia piu eccellente della certezza dell'altre cose, che hai vedute et vdite. Disse l'Intelletto io ciò non intendo. La Ragione volse la faccia. Disse la verità. Come l'Intelletto è sopra il senso, cosi la Profetia è sopra l'Intelletto, & molte cose sono nel mondo sensibile, lequali però se fossero dette da alcuno, sarebbono esse stimate gran bugie. Poniamo caso che in vna terra non fosse fuoco, et venisse vn'huomo che dicesse che nella terra, doue egli habitaua era vna cosa che si chiamaua fuoco, laquale haueua tre virtù principali, la prima che illuminaua tutte le cose oscure, la seconda che scaldaua tutte le cose fredde, la terza che consumaua & distruggeua tutte le*

Fede quale esser deue.

Conditioni del fuoco.

cose

cose a se congiunte, certo è, che non sarebbe creduto, & parebbe ciò strano. Cosi è di Dio, che posto che sia vno in essenza, nondimeno è trino in persone, & se questo è nelle cose sensibili, quanto piu essere puo nelle cose diuine? Ben veggio io che la humana intelligenza e molto debile (disse l'Intelletto) in comprendere. Ma voi mi diceste in casa della Sapienza, che tutto era vero quello che ella m'hauea detto. Rispose la Verità. Vero è, che io lo ti dissi, ma però non ti niego quello che hora ti dico, anzi ti dissi, se ben ti ricordi che voleua parlar teco di secreto, & questo è quel che ti voleua scoprire, & anco ti voleua dire che per salute della humana generatione la Sapienza, o parola, o figliuolo di Dio, haueua preso carne nel ventre d'vna gloriosa donzella, nella quale stette noue mesi, & in fine di quelli nacque Dio vero, & huomo insieme congiunto & rimase ella vergine auanti il parto, nel parto & dopo il parto. Disse l'Intelletto. Hor son piu confuso che prima. Disse la Ragione alla Verità. Non occupar piu tempo in queste cose. La Verità rispose, cosi come non crederebbe vn'huomo, se non l'hauesse veduto o vdito, che à vna cosa, laqual consuma la moneta nella borsa senza guastare punto la

Incarnation del verbo di Dio.

Similitudine.

tela

tela della borsa, & che abbrucia gli ossi di un'huomo senza guastare la carne, & pure la saetta fa questi effetti, così auiene a uoi altri, che ben uedete che questo si fa naturalmente, & ben hauete ueduto come in una picciola noce si crea, & si genera un uerme senza corromper la scorza, & altre marauiglie simili, che sono in natura, lequali non comprende l'Intelletto, che solamente le sanno quei, a chi Dio dà gratia di saperle. Et ancora piu ti dico che questo Dio & huomo che habbiamo detto, morì di morte uilissima in quanto alla carne, & rimase il corpo appeso sopra il legno, & discese l'anima con la diuinità all'Inferno, ma la diuinità non si separò dal corpo, & cauò fuori del Limbo i Patriarchi, Profeti, & tutti i santi Padri, i quali stauano iui rinchiusi per il peccato del pomo, che'l primo nostro Padre Adamo hauea mangiato, & liberolli dalla podestà del Diauolo, ilquale già molto era caduto dal Cielo, perche egli habbe ardimento di agguagliarsi a Dio. Caddero anco con lui tutti quelli che gli consentirono. Et risuscitato questo Dio glorioso huomo il terzo giorno, non uolle apparer publicamente, se non a certi testimoni ordinati per Iddio, & mangiò con suoi Discepoli, & dopò quaranta giorni della sua risurret

Morte del Saluatore

Resurrettiõe.

tione

tione ascese in Cielo. Et dieci giorni dapoi la Ascensione mandò lo spirito santo che diede il dona delle lingue a' suoi discepoli, acciochè predicassero & diuulgassero alle genti la resurrettione de' morti. Et queste sono uerità, le quali hai da credere, & apparse a i pescatori, & non a Dialettici, & disse loro che predicassero, come GIESV CHRISTO hauea da giudicare i uiui & i morti. Cosi sono i semplici in questa fede in rispetto de' saui, come furono i figliuoli d'Israel in passare il mare, iquali passarono per il secco a piedi, & gli Egittij che ueniuano a cauallo si affogarono. Onde i semplici credenti sono come i figliuoli d'Israel, & i saui, come gli Egittij. Et questa fede uera è nella quarta, o quinta parte della gente del mondo. Et questi soli si saluano, & tutti gli altri si dannano. Disse l'Intelletto. Io non intendo questo. Incontinente la uerità gli mostrò lo specchio, & tanto fu chiaro & risplendente, che offuscò il lume de gli occhi alla Ragione, & all'Intelletto, & furono come ciechi.

Ascesa nel cielo.

Et disse la Verità, che egli guardasse nello specchio, & gli mostrò come Iddio Padre generaua eternamente di se medesimo Iddio figliuolo, & da questi due era spirato Id-

dio

Tre persone in vn solo Dio.

dìo spirito Santo, & erano tre persone in un Dio solo uero. Et l'Intelletto, & la ragione con la cecità che teneuano, del gran lume che era nello specchio, non poteano uedere niente. Et mostrogli la Verità gli ordini de gli Angeli come erano distinti, & ordinati, & come lodauano, & benediceuano Dio glorioso, & il lume, & l'eccellenza, la natura, & bellezza de gli Angeli abbagliò la uista all'Intelletto & la Verità gli mostrò la incarnatione, la natiuità, la morte, la resurrettione, la discesa all'inferno, & l'ascesa in cielo, & l'infonder lo spirito Santo, & augumentossi lo splendore nello specchio, & non uidde piu che prima.

Maria vergine.

E mostrogli come staua la gloriosa Vergine santa Maria, congiunta al suo figliuolo precioso GESV CHRISTO benedetto, ilquale era una cosa con il padre, & con lo spirito Santo, ma nella essentia erano un solo, posto che le persone fossero distinte. E tanta fu la chiarezza che non uiddero niente, & mostrogli

Santi.

poi come stauano la Vergine Maria, i Patriarchi, i Profeti, Apostoli, Euangelisti, Martiri, Confessori, Vergini in grado distinti in premio, & in merito diuersi. Ma la ragione, & l'Intelletto con la sua cecità grande, & per la eccellenza della gloria de' beati,

non uiddero niente di questo. E dapoi mostro gli l'Inferno, & la profondità dell'abisso, nel quale stauano gli spiriti maligni, i quali erano stati Angeli felici, & erano perduti, & dannati per loro colpa, & ardeuano in fuoco tanto ardente, e tanto puzzolente, che non è da dire. Et stauano con loro l'anime di quelli, che non credeuano in GESV CHRISTO, & ancor erano tormentati con fuoco, & fieramente battuti, & restaranno nelle tenebre, & tribulationi in tristezza in eterno, & apparue lo specchio tanto oscuro che non poterono veder niente, & quasi la Verità hauea terrore di quelle pene. Et disse la uerità, che quel era il camino della saluatione, & della fede uera, & comandogli che egli si humiliasse, & soggiacesse a queste cose. Et esse insieme con la ragione stauano tanto spauentate della mutatione dello specchio, che furono uolte a creder quello che diceua la Verità, ancor che non non intendessero che queste cose potessero essere. Ma conobbero il difetto loro. Inferno

SOMMARIO
Del fine dell'huomo secondo la openion della Ragione, & dichiara quello che i Profeti dell'antica legge, e i saui ueri poterono conoscere & intendere di esso fine. C. XXI.

Disse la Ragione all'Intelletto. tu entrasti qui per saper l'ultimo fine dell'huomo qual si fosse, et la Verità già ti ha detto in questo la sua intentione, la quale gimai nõ puo mentire, ne mentirà, ma noi altre non potiamo comprender quello, che ella disse, & non ho in quello dubbio alcuno, perche tu sai, che il non intendere non fu per difetto suo, ma nostro. Io credo ueramente quello, che ella disse, ma io ti dirò la mia intẽtione in questo secondo la openione de' saui, che sono stati nel mondo, & penso, ma non l'affermo, che la mia intentione è poco differente da quella de' Profeti. Ma se questo non è il uero, ti posso certamente affermare, che è openione di tutti i filosofi, & saui della gente, & specialmente de i Gentili, & de i Giudei, & i Mori, & d'alcuni Christiani. Fra li Gentili Anassagora, Platone, & Aristotele. Fra li Giudei, Rabbi Achiua, Rabbi Abraham, & il maestro Mosè d'Egitto. Fra

i Mori

i Mori e stata openione d'Alfarabio, d'Auicenna, Algazel, & dei Christiani secondo pensò Alberto Magno, Gilermitano, & molti altri. E questa è la uerità, che per essere l'huomo felice, ha bisogno di due cose. La prima, che l'Intelletto sia purgato, & libero da cattiui pensieri, & che la Verità sia radicata & consumata in lui con fermezza molto forte senza timore del contrario. Et di questa certezza tu fosti ben sodisfatto in casa della Sapienza, & della Natura. La secondo è, che è necessario alla felicità, che cosi come l'Intelletto dell'huomo è sufficiente nel comprender la uerità, per lo simile la sua uolontà sia purgata dalle cattiue affettioni, & appetito delle concupiscenze carnali, & allontanata da tutti i uitiosi costumi, & non solamente nelle opere cattiue, ma ne anco ne i dishonesti disideri, & questo si fa per gli habiti delle uirtù, delle quali facemmo mentione di sopra. Quest'huomo, da poi che egli è fatto intelligente, in atto comprende la perfettione humana con gli habiti della uirtù intellettuale, & morale, e si chiama huomo heroico, che uuol dire diuino, e questi tali sono piu pefetti, che huomini, & sono simili a gli Angeli, perche hanno in odio le maluagità delle genti, & si ritraggono dal

Di chè ha bisogno l'huomo per esser felice.

Huomini Heroici quali.

mondo, & il mondo gli allunga da ſe, come il mare i corpi morti, & eſſi ſprezzano il mondo, come coſa corruttibile e uana, & cercano luoghi ſolctari, doue danno opera alla contemplation di Dio glorioſo. Ma i corpi, ne i quali ſtanno tali anime & intelletti felici, non ceſſano d'impedirgli da tal congiuntione, & adherenza con Dio benedetto, infino che ſi ſeparano da quelli, & ſeparati i corpi, ſia ſeparato l'impedimento, coſi come un'huomo che eſce da un pozzo, o da un luoco oſcuro a un campo, o luoco, doue chiaramente ueda il Sole, coſi ueggono le anime pie, a quali Dio ha fatto gratia di liberarli da' corpi, quali gli erano come carcere, o catene al collo, & come catarat ta, o tela auanti gli occhi, & riceuono la felicità ineſtimabile, & allegrezza perpetua, per che ſi congiungono a Dio glorioſo, & lo contemplano, & lo lodano, & non hanno impedimento alcuno che le ſturbi. Ma acciò che tu conoſca che la uiſion di Dio glorioſo è la felicità, & non alcun'altra coſa habbiamo biſogno di certe propoſitioni, le quali proueremo di nuouo eſſer uere per dimoſtrarui aſſolute. Et comemoraremo alcune delle propoſitioni paſſate, per le quali ſi prouerà, la felicità non conſiſtere, ſe non nella uiſione di Dio glorioſo.

Similitudine.

Delle conchiusioni necessarie, & presupposti per prouare il fine dell'huomo esser la uisione di Dio glorioso. Cap. XXII.

DISSE la Ragione. La prima cosa che hai da intendere per saper, come in altro non consiste la felicità, se non nella visione di Dio, è questa. Ogni animale ha vna dilettatione, & bene proprio, & conueniente, & anco ha tristezza che è contraria, e noceuole. La dichiaration di questo è. La vista ha per diletto proprio di veder cose belle, come sono genti d'arme, donne, naui, alberi verdi, o altre cose simili, & il naso odori, la bocca gustare i sapori, la memoria ricordarsi delle cosa passate, & cosi di tutte le altre potenze. I suoi cōtrari poi sono nociue, e dannose, come alla uista le cose brutte, all'odorato le cose fetide, al gusto i cattiui sapori, & cosi dell'altre cose.

Diletto e tristezza in ogni animale.

Il secondo presupposto è. La potenza, & la virtù della quale è piu perfetta, o piu viua, & piu disposta che'l suo oggietto sia migliore, & che la sua dilettatione nel comprender delle cose a lei propinque sia migliore, & piu pura, e piu perfetta, quanto i due sono piu perfetti, e

Secōdo presupposto.

cosi per il contrario. Il terzo presupposto è. Che posto, che l'huomo non intelletual non possa comprender la dilettatione, che è nell'Intelletto, ne il conoscimento del Signore del secolo glorioso, e benedetto, non però segue, che debba negare, che quello non sia cosi, come quello che è melanconico, & freddo naturalmente. Et se egli dice, che è diletto vsare con la donna, non seguita che non dica il vero, non ostante che giamai non habbia sentita quella dilettatione. Et a quello che è nato cieco, se dice che'l vedere cose belle è gran dilettatione, posto ch'egli non le possa imaginare, non le dee però negare. Ne il sordo non dubiterà, che non sia dilettatione nel suono, ne il mutolo nelle parole. Ma quando vedranno molti vdire vno, che parla con l'altro, o che suoni, s'imagineranno, che si dilettino gli altri, ancor che eßi non sappiano, quale è quel tale diletto, per esser priui di quella tal potenza. E per questo gli huomini che hanno giudicio, debbono intendere, che è quello che affatica tutta la sua vita in saper la verità delle scienze, & conoscere il Signor del mondo, poi che veggiono quello lasciare i diletti sensibili per quello, & non debbono gli huomini presumere, che tutti i diletti siano vguali a quei de gli Asini, perche è pazzia

Terzo.

Auerti.

zia grande, & debbono imaginare, che sia altra dilettation maggiore, che la brutale, nella quel essi intendano. Quarto presuppostoè. La potenza, posto che ella tenga cosa conueniente, hauerà in odio, & disidererà il suo contrario, se perauentura terrà alcuno impedimento, si come alcuno infermo che schifarà i buoni sapori, & dilettarassi de gli amari, & si come quello che sta stupido e timoroso, che s'ei si vendicarà del suo nimico con il timore o spauento che ha, non si dilettarà nella vittoria. Quarto
Il Quinto fondamento è. Alcune volte la potenza, & la dilettatione conueniente, sono presenti, & quella tal virtù, o potenza sta inserta nel nocumento contrario che non sente quella dilettatione, si come colui che ha hauuto grandissimo freddo, sta stupido, & non sente la dilettatione del caldo del fuoco per la occupation che gli ha fatto il freddo. & quando si quieta l'impedimento, torna quella tal virtù alla sua naturalità, si come colui che mangia alcuna cosa molto amara che fa che sia amaro tutto quel ch'ei mangia, fino che si quieti l'impedimento. Il sesto presuppostoè. L'anima dell'huomo tanto piu è perfetta del corpo, quanto l'huomo e piu perfetto della pietra, si come vn'huomo val piu in perfettione naturale che Quinto Sesto.

tutte le pietre del mondo, per il simile l'anima d'vn'huomo val piu che tutti i corpi senza anima. Il settimo presupposto è. Tanto val piu l'Intelletto che la volontà o memoria, quanto val piu vn'huomo di buon cuore & di buono intelletto che vn pazzo che tiri pietre, che hauerà gran volontà di hauere oßi di morti in seno & fare altre bestialità, o che un'Asino che habbia gran memoria. L'ottauo presupposto è che l'Intelletto dell'huomo è impoßibile che si corrompa, & per questo bastano le proue che fece la Natura a questo proposito. Il Nono presupposto è. Venendo l'anima rationale, la sensitiua si fa potenza sua, & non possono stare in vn'huomo molte anime, ma vna solamente. Il Decimo presupposto è la felicità perfetta non può consistere secondo le conchiusione che habbiamo prouate, nel principio dell'Ethica, eccetto nell'intelletto, & in Dio glorioso, l'vno come in potenza, nell'altro come in forma & in perfettion sua.

Settimo.

Ottauo

Nono.

Decimo:

Dichia-

Dichiaratione de i presupposti predetti, ne i quali si proua la uisione di Dio essere il fine de gli huomini. Cap. XXIII.

QVESTE cose hauute per presupposti veri e necessari & impossibili d'essere in altro modo, diciamo che Dio glorioso è perfettione et bontà assoluta, nella quale è il cõpimento di tutti i beni, dilettatione & allegrezze, & ilqual la lingua non può esprimere per non hauere vocabolo separato dalle cose communi, seguirebbe necessariamente che le cose piu congiunte et piu propinque a quella tal perfettione e bontà immensa fossero piu gloriose et piu perfette & piu felici, si come diciamo quelli che sono del lignaggio del Re, sono molto piu cõgiunti, & simili a quelli che si dilettano nella felicità del Re, & egli lor dà honore grande, stato & ricchezza, diciamo che quelli sono i piu felici di quella corte, posto che quella tal non si può, ne si debba dire felicità. Per il simile i congiunti a Dio glorioso, Re de secoli inuisibili & immortali, sono gli Angeli, iquali si dilettano nella sua bellezza, sapienza, & bontà. E perche Dio glorioso giamai non manca, ne gli

Dio è pfettione e bontà assoluta.

Similitudine.

Gli Angeli, in che si dilettano.

Angeli

Angeli similmente questa felicità è eterna, perpetua, & incorruttibile. Et perche non hanno corpo con il qual s'affaticano, non stanno in tempo, & quella dilettatione è tale infino diece mila millioni d'anni, come se principiasse allhora, & per quanto da parte di Dio glorioso si influisce la bontà, & gloria senza misura alcuna. Et gli Angeli felici non hanno impedimento che gli impedisca a riceuerla in quel congiungimento, communicatione, e dilettatione tanto grande che sarebbe certo gran vergogna assimigliarla a dilettatione alcuna, per quanto in infinito è maggiore questa dilettatione, che tutti i diletti imaginati per gli huomini non sono che la dilettatione d'vn huomo, quando viene fatto Re, è comparato alla dilettatione d'vn pollo, quando egli coglie il grano, ilquale è stato portato da sua madre, & senza comparatione la differenza di quello è maggiore, che questa. I secondi che participano in questo bene dopo le creature Angeliche, sono l'anime rationali de gli huomini, i quali sono in tre differenze, e gradi. Dio glorioso sia laudato, perche mi trouo a discoprire secreti nascosti, i quali eccedouo ogni thesoro. Il primo grado da poi gli Angeli sono l'anime, & gli intelletti de' perfetti, e felici, nella generatione de' quali

Anime rationali di tre gradi.

Primo grado.

concorse

concorse la volontà di Dio, & la operatione della Natura sua serua, & furono eßi i primi perfettionati di quattro cose, le quali sono necessarie di precedere in tutti gli huomini che hanno ad essere perfetti. La prima che furono di marauigliosa compleßione, & compositione naturale, & di qualità molto eguale. Seconda che furono compiti di virtù delle imaginatione. Terza, perche furono huomini saui e perfetci d'intelletto, tanto che eglino sono molto giusti. E però furono habituati nelle virtù intellettuali, & morali. Questa è la quarta cosa. Et che queste quattro cose siano in elle, appare manifestamente per testimonio de' saui, & per le ragioni naturali. Che siano stati di marauigliosa compleßione, appare per la vita molto lunga che vissero, perciochc Abramo visse 165. anni, & Giacob 147, Mosè 120. & cosi de gli altri Profeti, i quali se non morirono per causa accidentale, o che gli amazzasse il popolo, o gli, deuorasse alcuna fiera, tutti furono di lingua vita. Poi che hauessero buona imaginatione, appare per i segni, i quali sono nella virtù imaginatiua, che tutti i suoi segni erano di verità. Et che fossero huomini letterati, & molto sani, appare per Abraamo, il quale era molto gran filosofo naturale, &

grandissimo astrologo, & tanto era il suo sapere che naturalmente venne in conoscimento di vn primo principio, d'una causa prima & d'un solo Dio vero. Et che sia la verità che Abraamo hauesse la scienza acquisita, auanti che la profetia, appare manifestamente, perche egli insegnò a gli Egitij astrologia & filosofia, & aggiũgere l'attiuo al passiuo & le uirtù di quello, & cominciolli insegnare come era vn solo Dio vero, & a predicare la distruttion de gli Idoli, de i quali tutta la terra era piena a que' tempi. Et di Mosè sappiamo che esso era vn grandissimo astrologo, & molto grandissimo Naturale, & tanto fu sauio nella virtu della Natura, & tanto pratico nelle scienze delle stelle, che quando si maritò con l'Ethiopessa, auanti che egli pratticasse con la figliuola d'Ietro, fece due anelli scolpiti nel segno di gemini, l'vno d'amore & l'altro d'obliuione. Et poi che essi habbiano la quarta cosa, laquale è rettitudine delle operationi, appare manifestamente per la pietà che haueano a gli afflitti, & per le limosine che dauano a poueri & vniuersalmente per tutte le loro opere che erano gustificati. Et mediante l'Intelletto agente, col quale erano amici di Dio, & molto congiunti, & molto simili a gli Angeli, parlò il nostro Signore

Abramo insegnò àgli Egitij Astrologia e Filosofia.

Mosè grãde Astrologo.

Nel modo che parlò Dio con Mosè.

gnore con loro, non con bocca, ne con denti, come pare che la gente intenda, ne incorporandosi nell'aere, come pensano altri, ma rappresentando nell'Intelletto di quelli chiaramente le cose che haueuano ad essere, si come l'huomo che ha buoni occhi, uede le forme che sono rappresentate nello specchio. Percioche l'occhio è molto simile alla chiarezza dello specchio, & la forma rappresenta in un punto, è rappresentata un'altra uolta in un'altro suo simile, posto che lo specchio sia pieno di forme belle, se egli se'l ponerà dauanti un cieco, non uedrà niente. Per il simile e di Mosè che parlaua con Dio & lo uedeua a faccia a faccia, non con occhi corporali, come i grossi pensano, ne con parole di bocca come pensano gli ignoranti, ma lo uedeua con gli occhi dell'Intelletto, rappresentandosi le parole nell'organo della uirtù imaginatiua, erano iui rappresentate le forme della uolontà di Dio, & le sue marauiglie, si come diciamo dello specchio nell'occhio, quando nell'occhio non ui è impedimento. In questi perfetti furono gradi differenti di piu alti, & di piu bassi, che alcuni d'essi furono d'intelletto tanto alto, & imaginatione tanto buona, et d'operatione tanto retta, che uigilando erano rapiti nella uisione della profetia, & uedeano gli

Gradi differenti de' beati.

gli Angeli trasfigurati, come se parlassero con elli o con Dio glorioso. In questa maniera uidde Noè la distruttione del mondo, et Abraam i tre Angeli, & la distruttione di Sodoma, e Gomorra, & in questa maniera uidde Mosè il passato, il presente, & il futuro, & vidde Iosue la distruttione di Ierico, et uidde Samuel il male accordo de' Giudei nel domandare Re, & cosi uidde Heliseo Helia ascendere in un carro di fuoco, & con simile uisione uidde ro Esaia, e Geremia la cattiuità del popolo d'Israel, & la distruttion di due cose. Et cosi furono molti Profeti, iquali furono molto pro fondi nella profetia, per la chiarezza grande, & altezza dell'Intelletto, e questa profetia profetizauano continuamente. Et altri furono d'intelletto non tanto purgato, ne tanto alto, ma la lor uirtù imaginatiua era molto buona, & le lor operationi molto dritte, & continua mente le profetie di questi erano in sogni. Et a questo modo era la profetia de i uecchi d'Israel. Et s'egli fosse lecito io ti dichiarirei, come uno scelerato poteua esser profeta, & la profetia sua quanto poteua bastare, & che profetia heb bero gli Idolatri, & perche cagione i Profeti faceuano miracoli, & perche alcuni resusci tarono morti, & perche alcuni i fanciulli, &

Profeti buoni & cattiui.

non

non i uecchi, e perche, altri resuscitarono tutti, e perche alcuni in presenza, altri in assenza. & ti discoprirei, come la moltiplicatione della massa eterna del pane, & la moltitudine del l'olio, e mele, & di tutte le cose, come poterono essere con profetia, & come poterono essere senza quella. Et ti discoprirei le cause de i malefici, della fascinatione, & come possono distrugger le cose molli & tenere, & come possono diseccar le midolle fra l'ossa de gli animali. Ma non sono cose da discoprire, perche penso che Dio non l'haurebbe per bene. Tornando al proposito, a te basta sapere come fra tutti gl'huomini i Profeti tengono il primo grado di perfettione, & sono Signori de i Regi, & de gli altri, per essere naturalmente piu congiunti al primo principio, cosi come chi è piu uicino al fuoco, piu è caldo. Et questi nella uita sua hanno la uision di Dio, & la sua fruitione, nella qual l'allegrezza, & il piacere è tanto grande, che cauato quello, tutte le cose del mondo lor paiono nulla, in modo che quando quella dolcezza gustata hanno, stimno la consolatione de' figliuoli, mogli, & ricchezze per niente. Et se perdono qualche cosa d'importanza, par loro rompere un uaso di uetro, o la morte d'un pollo. Il che bene appare

Eccellēza de' pfeti.

in Abramo, che quando ei l'hebbe gustata, non si curaua d'amzzare il proprio figliuolo, per compire la uolontà di Dio. E questo è un piacere & un bene tanto grande, et un'amore tanto fermo che subito quei cotali huomini son priuati del corpo senza impedimento, ne tardanza alcuna, uolano a congiungersi con Dio benedetto. La seconda maniera de gli huomini dopo i Santi profeti è di quelli che hanno buoni intelletti, molto penetranti, & hanno hauuto principio nell'arti liberali, & hanno inteso i secreti della natura, & con questi hanno preuisto l'essenza vera, & conoscimento di Dio glorioso, & de i suoi Angeli, & hanno hauuto compimento di saper la natura delle cause, & causati. Et queste cose stanno radicate nell'anime per molta scienza, & significa dimostratione, & sono purgate le lor fantasie dalle fantastiche imaginationi, & sono rimoti i loro intelletti da falsa fede, e cattiue openioni, & con questo la uolontà è conforme all'Intelletto, & molto obediente, E per questo sono molto uirtuosi, & molto pratichi in tutte le sorte di uirtù, & non puo fare che alcune uolte non passi per il suo intelletto alcuna chiarezza di quelle dell'altra uita, si come un lampo, ma non rimane in essi, perche l'Intel-

Filosofi Christiani.

letto

letto loro nelle imaginationi non è nel grado de i Profeti, che habbiamo detto. Ma essi fuggono, & abhoriscono le molestie delle genti, & cercano luoghi solitari, & amano gli huomini uirtuosi, & hanno in fastidio i uitij, & pongono sotto il giogo le passioni. Ma in questa uita, posto che la sua dilettione sia in infinito maggiore, & migliore di tutti gli altri, non dimeno del tutto ancora è perfetta, per cagione dell'impedimento del corpo, il quale impedimento sarà leuato, quando l'anima sarà congiunta al Re del mondo, ne a quello per uenirà etiandio dilettatione alcuna bestiale, o corporale, come ueggiamo, che la dilettatione, che è nell'anima dell'huomo cattiuo in apprensione d'alcuna specie di conueniente, ancora che sia cattiua è molto maggiore in infinito, che l'altre dilettationi corporali. Ma poniamo l'esempio, per dichiarar questo.

Quando è la uera dilettatione.

Certo è, che un'huomo molto irato, che trouasse un gran nimico, dicendoglisi, egli che uorrebbe piu tosto o un pasto abondante e degno, o uendicarsi del suo nimico, certo è, che infinitamente piu tosto eleggerebbe la uendetta del nimico. Noi ueggiamo manifestamente un'huomo sopportar trauagli, & sprezzare diletti corporali infiniti per acquistare honor, fama, e

Esépio.

danari, e se queste dilettationi imperfette sono nell'anima imperfetta, & nell'appetito concupiscibile, non è dubbio che non siano elle in infinito maggiori le dilettationi dell'Intelletto, come è la cognitione di Dio glorioso, il qual è uno immenso bene per il primo presupposto, & secondo, ma i tristi huomini per stare in questo mondo inuolti nelle dilettationi de gli altri animali, hanno mali intelletti uolti alla riuersa, & non solamente non disiderano le cose conuenienti, & la uera perfettione, ma ancora l'hanno in odio, & disiderano le contrarie, si come si disse del quarto presupposto dell'Infermo che abhorisce le cose dolci, & si diletta nell'amare. E pensano i poueri huomini hauere altra cosa migliore dell'Intelletto, ne pensano che quello che intende piu, sia piu congiunto e piu simile a Dio. E perauentura s'imaginan gli huomini esser simili a Dio in alcuni accidenti corporali, ilche è gran falsità, & errore, che trahe seco grandißimi danni. La terza maniera di gẽte è di quegli, che non poterono esser saui, ne potero hauere il dono della profetia, ne fu in loro l'Intelletto perfetto a penetrare, & intendere la certezza della uerità, si come ella è, ma hanno un'intelletto obbediente a creder quello, che gli hanno detto i pro-

Chi piu incende e piu simile a Dio.

feti,

feti, & gli chiamauano saui della essenza e perfettione, e sapienza, e potenza, e bontà di Dio glorioso, & della sua gloria, delle sue opere, & marauiglie. Et la fede di queste cose è uera piantata nelle loro anime che non hanno dubbio in quelle, e con questo rettificano la uolontà, cessano le ingiuste loro opere, & fanno buone operationi concordi a questo lor fine. E queste tre sorti di gente sono i profeti, serui, & amici di Dio, & i saui. Et quando dico saui, non dico di quelli che non sanno altro che la legge humana, & constitutioni ordinate per gli huomini, ne di quelli, che sanno molto nelle astutie, & malitie del mondo, che questi piu tosto sono ignoranti, ma dico di quelli, che sanno la uerità conforme ad ogni intelletto rationale, & impossibile essere altramente, & de i credenti, non dico di quelli, che credono uanità, ne di quelli che fanno idolatria, ne di quelli, che sperano allegrezza tēporale in altra uita, ma dico di coloro che credono le cose sopradette, posta che non le possano intendere. che la gloria del cielo non si può intendere, se nō o dal profeta, o dal sauio in questa uita, percio che essi gustano parte di quella. Ma quando di quest a gente, la qual habbiamo detto, si parte l'anima dal corpo, è manifesto quello che staua

Saui.

Quali siano i ueri Saui.

occulto, & ſepara il grano dalla paglia, & la luce dalle tenebre, & la ſcintilla dal fuoco, & aſcendono quelle anime al luoco delle intelligenze, & iui guſtano quella gloria, quel lume, e quel bene, per ilquale ſono tutti gli altri beni, Et infinitamente è meglio, che tutti gli altri per la ſeconda & terza conchiuſione, & è il bene che ſecondo la natura è perfettiſsimo, e tutte le perfettioni deriuano da quello. E queſto è bene il quale è utile, diletteuole, & honeſto per la conchiuſione quarta e quinta. Queſto è bene, nel qual ripoſa il diſio dell'huomo, & ſi quieta di diſiderare altra coſa, & è l'ultimo fine che ne moue a ricercarlo, poſto che ſiamo ciechi a cercarlo e a conoſcerlo per la conchiuſione ſeſta, & ſettima. Et queſta è chiamata felicità per la conchiuſione ottaua, la qual mai non ſi muterà, ne mancherà, o ſi corromperà per la conchiuſione nona, nella qual ſarà copia & abbondanza di tutti i beni ſenza alcun difetto per la conchiuſione decima. Et in queſta felicità durabile ſarà ineſtimabile allegrezza, la quale non ſi può eſplicar per la conchiuſione undecima, & ſaranno tutti felici, potenti, & liberi per far tutto quello che uorranno per la conchiuſione duodecima. Et ſarà quiui l'honor uero, lo ſtato cõpiuto di tutti i beni, per

Felicità.

la conchiusione decimaterza & decimaquarta. Ilqual bene non potranno hauere i cattiui, ne quelli che bestialmēte vissero per la conchiusione decimasesta, & decimasettima, e questo fine è separato da gli altri fini per la conchiusione decimaquinta, & non consiste in falsa et corruttibil bellezza, ne fortezza corporale, per la conchiusione decimaottaua, ne in moltitudine delle humane ricchezze, per la decimanona. Ne consiste nella frale nobilità di sangue, per la ventesima, ne anco per li temerari honori, ne nella vanità della fama, ne nella potenza ciuile molte volte acquistata per tirānie, ne in alcuna altra vanità di questo mondo, per la cōchiusione ventesimaseconda, & ventesimaterza. Ma questa felicità, e dilettatione sarà nella miglior potēza, et maggior virtù, ch'è nell'huomo per il secōdo presupposto, & sarà l'Intelletto in Dio glorioso per il presupposto decimo, il quale è incorruttibile per l'ottauo presupposto, & è in infinito migliore che tutte le cose dell'huomo per li presupposti sesto & settimo, ilqual non si puo negare che non sia, non ostante che gli huomini heretici, & maluagi per l'ignoranza loro non l'intendano, et lo vegano per il presupposto terzo, & nō ostante ancora la imperfettione de vitij et l'ignorāza cōgiūta a quelli, laquale ne

fa come paralitici infermi, perche non ſappiamo, & habbiamo in faſtidio il noſtro bene, la noſtra perfettione, & ſalute, & diſideriamo le coſe contrarie, per li preſuppoſti quarto & quinto. La onde nell'hora della morte, venendo i beſtiali, & i doti al fine, queſta felicità, per la quale erano creati, vederanno che ſarà impoßibile che eſſi l'habbiano, & ſaranno per la ſua priuatione in vna triſtezza, & dolore infinito, ſimile alla figliuola d'vn Re che vede le ſue ſorelle regine, & honorate, & lei eſſere priuata di quel grado, perche adulterò con vn negro, & per queſto il padre l'ha poſta in vna prigione molto oſcura. doue manda a dare a lei ogni giorno certe battiture. Et ella aſpetta queſta pena tutta la ſua vita, coſi farà delle anime triſte, quando vedrano che tutte erano figliuole di Dio glorioſo, & poteuano hauer quel regno, & quella heredità, & per ſua colpa l'hanno perduta, & vedano le altre ſorelle poſſeder quella gloria, & quel regno, ſarà la triſtezza infinitamente maggiore per queſta priuatione ſola, che non è la congelatione del freddo, ne l'abbruciamento del fuoco, & già ſono ſtati alcuni, la ſoſtanza de i cui intelletti ſarebbe venuta a perfettione, o per profetia, o per ſapienza, o per vera fede, ma perche la volontà

Similitudine.

sua maculata d'alcuni vitij in questi habiti del la infettione andrãno con quell'anima & l'impediranno che non si congiunga a Dio glorioso, fino che quei contrari siano distrutti. & non sarà questa pena sempre, perche quello è accidente, & sua sostantia è perfetta, & compita, & i in similitudine, si come il figliuolo d'vn Re, che fosse inamorato forte d'una giouane di picciolo stato, & il dì della sua coronatione gli fosse detto che ella è morta, per la qual cosa, riceue tristezza, fino che mandi quello in obliuione, cosi sarà dell'intelletto, che era compito, nõ ostante, che fosse inamorato dell'operationi carnali. Vedi tu qui (disse la Ragione) la felicità de gli huomini, & la loro infelicità. le quali consistono in cõgiungersi a Dio glorioso, o allungarsi da quello in questo mondo, & nell'altro. E questa è stata tutta la intention di tutti i profeti, e saui del mõdo, non ostante, che insino al presente giamai alcuno tanto chiaramente non il disse, però che i profeti il dissero per methafora, & i saui il dichiararono per comparatione, & questa fu per quelli, che non poterono vedere se non le cose corporali, et non poterono intendere, se non per esempij palpabili. ma perche si separauano dalle leggi, & cosi fu necessario deponer, & di dire che fossero piaceri corporali, & pene, perche

Similitudine.

che il popolo non conosce altra pena, eccetto la sensibile & la brutale. E questa gloria, & pena della quale habbiamo parlato, sono tanto maggiori dell'altre, quanto Dio glorioso eccede, & è piu perfetto che tutte le cose create. Et questo detto, la Ragione fece fine.

La uerità parla a la Ragione. Cap. XXIIII.

MOLTO contenta io sono della salutifera sentenza, nella qual molto profonde, & molto forti ragioni son poste. Et sappi, che tu sei concorde meco in questa sentenza, perche GIESV CHRISTO, che è la prima verità, disse. Questa è la vita eterna, che conoscano Dio vero, & il figliuolo GIESV CHRISTO, segue secondo esso, che la felicità consista nella cognitione di Dio glorioso, & tu anco hai conchiuso questo. Tu dici ancora, che l'huomo nō può uiuer in questa felicità, sēza la diritezza delle operationi. Et in questo ti cōformi con l'Apostolo, che dice. La fede senza le opere è morta. Tu dì poi che alcuni profeti, & saui negano la felicità, et altri la separano per dimostratione scientifica, & questi tali nō hanno fede, ecceto visione, o scienza, & il popolo, che

Quale è la vita eterna.

non

non intēde ne l'uno ne l'altro, si salua nella fede uera. & in questo sei cōcorde con l'Apostolo in molti luochi, la onde uoglio che tu sappi, che nella fede di CHRISTO sono cose, che non si possono comprender per intelletto naturale, ne per fortezza d'esso, per la eccellenza di quelle. Et di qui conuiene che Dio infonda gratia nell'huomo, & gli dia fede, con la quale creda in Dio uero, & nel suo figliuolo GESV CHRISTO, perche supplisca a quello, di che manca l'Intelletto suo, & gli dia Charità, la qual perfettioni la sua uolontà, con cui lo ami, & gli dia speranza nella memoria, la qual lo ricordi. Et in queste cose non discordiamo tu ne io in cosa alcuna. Et subito gli disse l'Intelletto. Lodato sia Dio glorioso per sempre, che mi condusse in luoco, doue io uedessi la concordia, & l'amicitia di quello che la trista gente pēsa che sia discordia, & hora sò quello che si può comprender naturalmente, & non si può comprender se non per quelli, a' quali Dio da gratia, & ho ueduti i secreti della Natura nascosti. & ho passato i passi, che pochi huomini già passarono. Ne piu giamai Iddio mi ritorni alla terra, che qui uoglio uiuere con uoi altre, & siane per questo rese gratie immense al Re de' secoli, & lode infinita in tutti i secoli.

Fede quanto sia necessaria.

Come

S O M M A R I O

Come l'autore ſuegliato della uiſione ſi iſcuſaſe dell'imperfettione della opera. Cap. XXV.

Signore queſta uiſione già paſſata, io che prima ſtaua molto ſollecito di ſcriuere quello che da uoi era diſiderato di ſapere, ſubito che fui ſuegliato con aiuto della uiſione, deliberai ridurmi nella memoria queſte coſe, nelle quali mi pare che ſi tocchi la riſpoſta della quiſtione principale. laquale è ſapere il fine dell'huomo, ſecondo che i ſaui poterono ſaper per ragione, & per il ſimile ſi contiene la intentione ſommaria d'ogni ſciēza, la imagine dellequali, le figure, & diuiſe, et ſegnali ſignifica molte uolte quello che trattano. Et è il uero certo ch'io uiddi infinitamante piu coſe, ma ſolo meſſi queſte per memoria, perche foſſe cagione che uoſtra mercè per eſſe, l'altre mi dimandaſſe, & occaſione di uenire a parlare & diſputare inſieme delle coſe ſimili. & per tanto Signore, io ui ſupplico quanto poſſo, & dimandoui di ſingolar gratia, che queſto libro non paßi in terza perſona, che perauentura alcun uolontoroſo, che non intendeſſe il mio fine, riprendere mi potrebbe, & ſarei io ſoſtenitore di pena ſenza cagione, & ſomigliantemente ſarei ripreſo, per

che

che l'ho posto in lingua uolgare, & toccai tanto apertamente le cose nascose, come insino al presente alcuno non ha voluto fare. E perauentura mi riprenderanno quei tali per presontuoso & audace. Ma la risposta da fare loro è, che io non lo faccio se non per dichiararui i dubbi che voi haueuate, & non volli fare della chiaue serratura. Percioche in alcuni passi, de' quai non era lecito parlare, io dissi che gli occultaua, per darui occasione di dimãdare. Et cosi come dopo il molto illustre Signore Don Carlo, ilquale Dio prosperi, sopra tutti i viuenti voi siate mio singolar Signore, voglio comunicar con voi tutto quello che è nell'anima mia nascosto, & non uoglio che in lei rimãga cosa alcuna, laqual uoi manualmente non tocchiate. E per tanto riceuete queste primitie delle fatiche della mia mano, perdonando all'errore, se qui si trouasse, & lodando Iddio glorioso d'alcun bene che vi fosse, ilquale supplico, che in questo mondo vi dia de' beni della sua gratia & virtù, & nell'altro la felicità eterna.

La onde facendo fine conchiuderò che si come al mio singolare Padre amor debito & reuerenza somma porto, cosi a voi mio singolar Signore non ho minore affettione. ma quanto il grado & le conditioni uostre sono piu eccellẽti,

&

& di maggior riuerenza degne, tanto maggiore è la mia seruitù verso di quella. Disiderio adunque, si come voi mio singolar signore, & protettor sete, cosi vogliate nell'altre difficultà suegliare il mio debole ingegno, acciochè con voi io possa comunicar tutto quello che nell'anima mia è nascosto. Ne voglio che in quella rimanga cosa alcuna secreta, la qual voi col dito non tocchiate, e perciò riceuete queste primitie della fatica della mia mano, perdonando o alla mia troppo breue oscurità o troppo lunga facilità, sapendo certo che non vi è cosa cosi limata che non habbia in qualche parte bisogno di correttione.

IL FINE.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O

P Q R S T V X.

Tutti ſono Quaderni.

